



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





(*IRÈNE*)
di Spilimbergo.

STORIA
DELLE
BELLE ARTI FRIULANE

SCRITTA DAL CONTE
FABIO DI MANIAGO.

EDIZIONE SECONDA
RICORRETTA E ACCRESCIUTA.

AA 7598

U D I N E.
PEI FRATELLI MATTIUZZI
NELLA TIPOGRAFIA PECILE
M.DCCC.XXIII.



*Non obtusa adeo gestamus pectora Pœni,
Nec tam aversus equos Tyria sol jungit ab urbe.*

VIRG. ÆNEID. L. I. V. 567.

AVVERTIMENTO

DEGLI

EDITORI.



La rapida voga, cui prese la STORIA DELLE BELLE ARTI FRIULANE, dettata dal co. Fabio di Maniago, ci determinò ad imprendere una ristampa. Ci accingemmo tanto più di buon grado a ciò, quanto che non ignoravamo essersi omai tutta smaltita la primiera edizione di un'opera, che al nostro Friuli immortale onore procaccia.

Mal penserebbe chi s'avvisasse che nulla vi avesse di nuovo in un lavoro, il quale tanti e sì ben meritati applausi riscosse, quando primamente comparve alla luce del pubblico, e che fosse affatto il medesimo. Sappiasi che l'illustre Autore ritoccollo da capo a fondo, profittando delle osservazioni che fatte gli vennero, e l'arricchì di molti nuovi documenti, fra i quali

ebbe la sorte di scoprirne alcuni appartenenti ai pittori i più rinomati. Però, come di leggieri lo si può conoscere, egli tolse di mezzo molte cose e molte ne aggiunse, secondo che gli parve tornasse opportuno, non lasciando di dare ad alcune altre maggior lume collo svilupparle vie meglio. Nè di ciò contento istituì egli uno scrupoloso confronto de' passi, che gli occorse citare cogli originali, ad oggetto unicamente di ridurre alla precisione più esatta l'epoche e i numeri che vi si riscontrano. Coteste seconde cure, tendenti a spinger l'opera alla possibile perfezione, animato ci hanno, dietro l'assenso grazioso del nobile Compiler degli annali dell'arte pittorica, a riprodurla dai torchi nella comoda forma d'ottavo, forma oggidì più usitata perchè più maneggievol d'ogni altra.

Noi siamo certi di prestare con ciò il miglior servizio alla Patria, non meno che alla repubblica de' letterati e degli artisti nostri e stranieri, e di meritarcì il favore del leggitore benevolo e studioso, al quale auguriamo diuturna vita e felice.

COMPARTIMENTO

DELLA PRESENTE OPERA.



PREFAZIONE.

*Analisi degli scrittori che hanno parlato delle
belle arti del Friuli, ed oggetto dell'opera . . . ,* 1

PARTE PRIMA.

*L'uso di dipingere nelle chiese è stato la cagion
principale, per cui in Friuli l'arte risorse.
Caratteri dei pittori friulani ,* 14

PARTE SECONDA.

STORIA GENERALE DEGLI ARTEFICI DEL FRIULI
DIVISA IN TRE EPOCHE.

EPOCA PRIMA.

Gli antichi , 34

EPOCA SECONDA.

*Pellegrino da san Daniele, e Pordenone capi
della pittura friulana, e loro allievi. ,* 40

EPOCA TERZA.

*I pittori friulani si danno all'imitazione di
esteri stili ,* 133

PARTE TERZA.

*Elenco ragionato delle pitture migliori nel Friuli,
ed epoche nelle quali hanno vissuto i pittori* ,, 167

NOTE

Colle quali viene illustrata la Storia ,, 263

DOCUMENTI

*Giustificativi di quanto è stato riferito nella
medesima* ,, 287

INDICI GENERALI

Di tutti gli artefici friulani ,, 397
*Dei luoghi, dove esistono gli oggetti d' arte, che
si sono nominati* ,, 401
Dei documenti ,, 406
Delle cose principali ,, 416

PREFAZIONE.

AVENDO ne' tempi addietro parecchi autori tenuto ragionamento intorno alla pittura friulana, sembrerà peravventura che, trattandosi d'una provincia situata in un angolo dell'Italia, e lungi dal centro delle arti, questo argomento siasi del tutto esaurito, e che colui, il quale si propone di scriverne nuovamente, altro non faccia, che ingrossare il numero, ormai soverchio, dei libri composti solo di altri libri. Pure la cosa è altrimenti, e sarà facile di potersene chiarire, ove l'esame si volga a quanto n'è stato scritto finora.

Ognuno sa, ch'era già trascorso quasi il secol d'oro delle arti, che niuno avea immaginato di raccoglierne le memorie. Erano esse in quell'epoca lasciate solo agli artisti, i quali pensavano a produr monumenti sublimi, non a descriverli; ed allora incominciaron le storie, quando più non dipinsero i gran maestri.

Infatti dopo la metà soltanto del secolo decimosesto l'aretino Giorgio Vasari, il primo e il miglior fra gli storici, diede le vite di tutti gli artefici che avea l'Italia prodotto dal risorgimento delle arti fino

*Analisi
degli
scrittori
delle belle
arti del
Friuli.*

Vasari.

a' suoi giorni. In esse ei compilò le notizie dei nostri ancora, e parlò dei loro talenti con ammirazione ed entusiasmo particolare (1). Ma se, come ci racconta egli stesso, vide tutto il veneto dominio (2), vide ancora il Friuli, ma sol di lampo, non avendo avuto l'agio, per discorrerlo ed esaminarlo, di perdere un tempo troppo prezioso, che da lui reclamava la storia tutta dell' arte. Quindi molte notizie egli ommise, altre ne accennò solamente di volo; il perchè ampio vòto rimase nella nostra storia pittorica, all' epoca più interessante. Si avrebbe potuto porvi rimedio, se qualcuno dei nostri scrittori, dal suo esempio incoraggiato, si fosse dato ad unire insieme quanto era sfuggito al medesimo; ma sebbene non vulgari ingegni fiorissero al finir di quel secolo, ed avessero nei monumenti tuttavia conservati ed intatti, nelle tradizioni recenti ancora, e nelle memorie che ora sono perdute, tutti i necessari materiali, contuttociò, secondando l'opinione falsa allora comune, men degno credettero l'argomento della gravità delle loro penne.

Ridolfi. Nel secolo che lo seguì, il vòto lasciato nel precedente andò sempre più aumentandosi, non essendovi stato che il veneto Ridolfi, il quale fra le vite dei pittori veneziani quella ancora ci diede del Pordenone (3), che dilettevole a leggersi torna per le molte pre-

(1) Le vite dei più eccellenti pittori ec. di Giorgio Vasari. In Bologna 1647. Par. 3^a vol. I, pag. 187, Par. 3, vol. II, pag. 30.

(2) Vasari, vita di Benvenuto Garofalo pittore ferrarese.

(3) Le meraviglie dell'arte, ovvero le vite degli illustri pittori veneti, e dello stato . . . descritte da Carlo Ridolfi. In Venezia 1648.

ziose notizie ch' essa contiene, ma che più assai creerebbe interesse e diletto, ove in luogo di citare così spesso Orazio e Virgilio, ci avesse citato i fonti donde ne trasse alcune tanto dubbie ed incerte, che non se ne assicura egli stesso. Inoltre sembra lui non aver giammai veduto il Friuli, poichè parlando delle pitture che vi esistono, una gran parte n'è ommessa, e sbagli rilevanti gli sono sfuggiti tanto nell'indicare i nomi degli autori, quanto nella descrizione dei rispettivi loro dipinti.

Solo in questi ultimi tempi, in cui l'amore delle belle arti è divenuto generale e direi quasi di moda, vi furono alcuni scrittori, sì nazionali che esteri, i quali a recar lume nella storia della pittura friulana le dotte loro applicazioni rivolsero finalmente.

Fra gli esteri deve primo ricordarsi l' ab. Mauro Boni, il quale dopo essersi occupato nello studio dei nostri monumenti nei diciotto mesi di soggiorno ch' ei fece in Udine, come Mentore del figlio d'uno degli ultimi veneti governatori, volle partendo lasciarne un saggio coll'illustrare le opere d'uno dei nostri famosi pittori, di Giovan da Udine (1). In esso egli sfoggia inutilmente la sua eloquenza, dimostrando (ciò che non ha bisogno d'essere dimostrato) che una pessima immagine di una Vergine che in Udine si conserva, lavoro della metà del seicento, non è l'originale di Giovanni. Ma, non avendo che di suo aggiungere a quanto prima erane stato detto, cercò di

Boni.

(1) Vedi ab. don Mauro Boni sulla pittura di un gonfalone della veneranda fraternità di santa Maria di castello, ed altre opere fatte nel Friuli da Giovanni da Udine &c. &c. In Udine, 1797.

singularizzarsi, ora immaginando di trovar alcuni dipinti di quel grand' uomo in luoghi, dove, stando alle storie da lui stesso citate, esister non possono, ed ora facendolo autore di nuove opere senza che lo stilo dimostri, o che qualche fondato documento il comprovì (1). Quello peraltro, che gli fa onore, e a cui forse non avrà nemmeno pensato, si è la descrizione erudita di certe pitture di Giovanni contenute negli udinesi palazzi.

Lanzi. Benemerito degli annali pittorici del Friuli, come di quelli dell'Italia intera fu del pari il celebre ab. Lanzi (2), il quale, dopo la seconda edizione dell'immortale sua storia, per circostanze particolari portatosi, ospite illustre, ad abitare alcuni anni fra noi, avendo avuto l'agio di esaminar d'avvicino i nostri pittori, nell'edizione terza fece conoscere il merito di ciascheduno con poche pennellate, ma da quel maestro ch'egli era; e nulla a desiderar resterebbe, se la sua vacillante salute gli avesse permesso di tutta visitar la provincia, e se dal piano della sua opera stato non fosse obbligato a collocare nel gran quadro della pittura veneziana i friulani artisti come attori secondarii soltanto in isbattimento ed in ombra.

Altan. Passando ora ai nostri scrittori, verso la metà dello scorso secolo, Federico Altan de' conti di Salvarolo una vita compose del pittore Amalteo (3), dove

(1) Vedi nelle note 6, 20, e 22 che parlano di Pellegrino e di Giovan da Udine le osservazioni, che si sono fatte sugli sbagli dell' ab. Boni.

(2) Storia pittorica dell'Italia ec. ec. Tom. 3, che descrive la scuola veneziana. Bassano 1809.

(3) Memoria intorno alla vita ed alle opere dell'insigne pitto-

con precisione ed esattezza adunò le sue notizie biografiche, ma dove nulla parla de' suoi pittorici studi, dello stile con cui condotte son le sue opere, e di quanto insomma l'arte riguarda; cosicchè in essa s' impara a conoscere l'uomo privato, più che il pittore. Egli scrisse inoltre del vario stato della pittura del Friuli dalla caduta dell'impero romano fino ai dì nostri (1), opera che dal titolo prometter sembra la storia intiera dell' arte, ma che ristretta in un discorso di poche pagine, non ne presenta realmente se non il semplice abbozzo.

Quello che avea ideato e non eseguito l' Altan, eff. *Renaldis.* fettuò coraggioso monsignor Girolamo conte de Renaldis, stato professore di matematica in Padova, il quale ci donò una storia completa della friulana pittura (2): senza riflettere, che le belle arti non accolgono un senile omaggio, nè si mostrano senza velo, se non a chi le ha coltivate e meditate ne' più

re Pomponio Amalteo; nel t. 43 della raccolta calogeriana. Venezia 1753.

(1) Del vario stato della pittura del Friuli dalla caduta dell'impero romano fino ai tempi nostri. Nel t. 23 degli opuscoli nuovi calogeriani. Venezia 1772.

(2) Della pittura friulana. Saggio storico di monsig. conte Girolamo de Renaldis 1798. Non è già questa la prima edizione. Essa venne alla luce in Udine nel 1796. col titolo di Saggio storico sulla pittura friulana dai torchi di Marco Gallici, ma non essendo l'autore, a motivo de' gravi errori di stampa, rimasto contento ritirò la maggior parte degli esemplari, onde questa divenuta rarissima, stampò la presente, dove molte cose aggiunse, ed emendò parecchi sbagli, nei quali s' avvide d'essere incorso. Egli ne allestiva una terza con correzioni ed aggiunte, ma prevenuto dalla morte non ha potuto eseguirla.

verd'anni. Pareva almeno ch'egli, occupatosi per sì gran tempo nelle geometriche dimostrazioni, ci dovesse dare un'opera, dove i fatti provati fossero matematicamente. Ma per la grave sua età adottò un metodo affatto diverso. Egli non esaminò cogli occhi proprii tutti i monumenti che dovea descrivere, solo ed indispensabile mezzo per poterne parlare con verità ed esattezza, ed a ciò dovette supplire raccogliendo notizie da' suoi corrispondenti ed amici, e riportandosi nel rimanente a quanto trovò notato dai precedenti scrittori, supponendo nei primi quell'intelligenza e quella precisione che non si poteva sperare, e non sospettando nemmeno ch'errore alcuno potesse allignar nei secondi. Quindi parecchi involontarii falli ha commesso, ch'io d'osservare mi dispenserei volentieri, ben sapendo che il miglior mezzo di meritar indulgenza è quello di usarla altrui; quando ciò necessario non fosse all'oggetto propostomi, ch'è quello di mostrare, che molto ancor manca alla storia delle nostre arti. Lasciando dunque gli sbagli, ne' quali è caduto, e cader necessariamente doveva, quando ha voluto parlare il linguaggio per lui straniero dell'arte, è incorso in altri più gravi errori di fatto; ora accennando come tuttora esistenti pitture da molto tempo distrutte; or come distrutte di quelle che tuttora esistono; ora citando iscrizioni e date diversamente dal modo, con cui si leggono scritte; or d'esattezza mancando nel determinare l'epoca; or senza addurre le prove, molti fatti e molte circostanze narrando, le quali negli autori conosciuti o non si trovano, o sono esposte per diversa maniera; or ad un autore attribuendo quello che è lavoro di un altro (Nota I.), e giungendo fin' anche

PREFAZIONE

7

a far comporre quadri di macchina a pittori di dodici anni (1).

I soli autori son questi, che illustrati abbian i fasti delle nostre arti, mentre l'opera del Bertoli sulle antichità d'Aquileja più all'antiquaria appartiene, che alla pittura; e le due auree lettere del Cortinovis (2) sulle pitture di Sesto, e sulle antiche sculture del Friuli sono bensì preziose, perchè fanno venire in cognizione di monumenti che per l'antichità e pel lor pregio onorano il paese, ma provar non potendosi, che queste, ad eccezione di alcune meno vetuste sculture, sian' opera di autori friulani, di molto ajuto non servono a chi la storia tesse dei nostri artisti.

*Altri
scrittori.*

Due altri recenti pittori udinesi scrissero anch'essi, Leopoldo Zuccolo che pubblicò certe riflessioni pittoresche (3), e Gio. Battista de Rubeis, il quale compose un trattato sui ritratti (4), dove pretese con lungo apparato di figure geometriche ed anato-

(1) Faremo ciò osservare sviluppando le notizie del Porcenone alla n. 12.

(2) Vedi lettera postuma del padre don Angelo Cortinovis Barnabita al chiarissimo abate don Mauro Boni, sopra varie sculture antiche del Friuli, inserita nellè memorie per servire alla storia letteraria e civile, anno 1800. Venezia 1800 semestre secondo, [parte prima, pag. 207, e l'altra sopra le antichità di Sesto nel Friuli. In Udine 1801.

(3) *Riflessioni pittoresche* di Leopoldo Zuccolo pittore udinese, maestro di pittura nell'insigne collegio dei RR. PP. Barnabiti. In Udine 1793 per li fratelli Gallici alla fontana.

(4) *De' ritratti*, ossia trattato per cogliere le fisionomie, composto dal signor Gio. Battista de Rubeis nobile udinese, nelle accademie di pittura di Bologna e di Venezia. Parigi presso Arthus Bertrand, rue Hautefeuille 1809.

miche di ridurre a sistema l'arte sublime dei Tiziani e dei Wandick ; ma se questi ingrossan la serie degli scrittori nostri , che han parlato delle belle arti , l'argomento scelto da entrambi non ha nulla di comune colla Storia pittorica del Friuli.

Nel mio disegno non entra di fare in questo luogo menzione di qualche altro scrittor friulano , che in libri , i quali trattan d' altre materie , ha incidentemente inserita qualche pittoresca notizia.

Quindi è , cred' io , dimostrato che , a fronte di quanto è stato scritto sinora , la storia delle arti nostre resta tuttavia da farsi ; ed è questa l'impresa che , quantunque io la conosca di tanto alle mie forze superiore , pure fui eccitato ad intraprendere da caldo amore per le arti della mia patria , e da desiderio di esserle utile , quanto per me si puote in questi tempi di decadenza , in cui a noi nepoti degeneri e d' aumentare incapaci il retaggio che nelle belle arti ci hanno lasciato i padri nostri , non è rimasta altra gloria , fuor quella di esporre in mostra le lor ricchezze.

*Scopo
dell' opera.*

Ampio ed intentato edificio mi si è dunque al pensiero presentato. Ma innanzi di costruirlo convennemi gittar le basi. Non essendo scritto , che quanto basta onde non perdere il filo della storia , rintracciarne dovetti le notizie , svolgendo le carte dei nostri archivii privati e pubblici , e delle disgiunte lor parti formando un corpo. V' ha però questa differenza , che dove gli altri , che si occupano nella istoria , o in notizie particolari , ammassano i documenti quai sono , io , trattandosi dei cultori d'arti neglette , ho dovuto coglierli , quando ne parlano per incidenza , e dannoci le relative nozioni , senza aver sembianza

di volerle dare, ma la loro non curanza ci fa più certi, ed essendo inoltre scritte da persone pubbliche equivalgono ad una geometrica dimostrazione. Così appagato resta chi legge in questi tempi singolarmente, nei quali è sospetta la fede degli scrittori, e che si vuole a ragione tutto provato. Munito di tai materiali, io mi propongo adunque di far conoscere le vicende delle arti in Friuli dal loro risorgimento fino ai dì nostri, di dare un'idea precisa possibilmente del carattere, dello stile e delle opere principali dei pittori friulani, cercando di collocare tutti, e ciascuno di essi nel posto loro assegnato dalla sana critica, e dalle più ricevute teorie dell'arte, evitando egualmente e l'amor troppo cieco di patria, che le proprie cose esalta soverchiamente, e la falsa delicatezza di gusto, che trova ovunque difetti; d'unirvi delle notizie biografiche, ma solo nel caso, in cui trattisi di autori celebrati e in cui le più minute particolarità traggono importanza dalla grandezza del soggetto; di nulla affermare, che non sia provato da documenti, od in mancanza loro fondato almeno sopra fortissime congetture, e di nulla finalmente descrivere, che veduto io non abbia cogli occhi proprii.

La mia opera sarà in tre parti divisa. Nella prima, che servirà come d'introduzione, parlerò delle ragioni particolari, per le quali risorse l'arte, darò un'idea generale dei nostri pittori e degli argomenti da lor trattati, mostrerò qual genere di pittura a preferenza di tutt'altre fiorisse, ed accennerò da ultimo le cagioni, per cui decadde. Nella seconda darò la storia di tutti gli artefici, che il nostro paese illustrarono dal risorgimento dell'arte fino ai dì nostri. Comprenderà infine la terza un elenco ragionato delle

*Sua
divisione.*

migliori pitture del Friuli, dove potranno aver luogo circa le medesime molte particolarità, che mi era necessario di far notare onde esaurire il mio assunto, ma che la loro aridità e monotonia mi hanno obbligato ad escludere dalla mia storica narrazione.

*Perchè
la storia
sia intito-
lata, della
patria
friulana.*

Nè altri mi apponga, che io metter voglia uno scisma, separando da Venezia il Friuli col far del medesimo una scuola a parte. Ho in ciò seguito il modello del giustamente applaudito da tutta Europa ab. Lanzi. Egli esaminò filosoficamente la storia della pittura veneziana, di cui già parlammo. Semplice ed una in allora sembrava, ma egli la divise, facendo altrettante scuole, quant' erano le provincie, come la luce, che in apparenza semplice, divisa viene dal Fisico ne' suoi settemplici raggi. In fatti al contrario dell' adriaco governo, i cui membri tutti uscivano dalle lagune a reggere le suddite genti, ogni città di terraferma (che in nessun' altra scuola d' Italia se ne contavano tante, e sì feraci d' ingegni) mandava alla capitale i suoi allievi, che la massima parte ed il nerbo formavano dei veneti dipintori. Questi dopo essere divenuti già grandi e famosi, tornavano ad illustrare la provincia nativa, che ad essi apriva i suoi palazzi e i suoi templi. Quivi formavano allievi, mentre i giovani artisti nazionali attirati dalla loro fama, sia che stessero in patria, sia che andassero alla capitale, si arrolavano tutti sotto i loro vessilli, e quantunque i maestri sovraccennati fossero educati in Venezia coi medesimi principii e colle stesse massime, pure ognuno di essi ha un carattere proprio che il contrassegna, recato poscia, come partaggio, ai luoghi dove sortirono la culla. Così il Cadore vanta il tizianesco colorito, lo stil campestre Bassano, e il nobile e mae-

PREFAZIONE

II

stoso, Verona. Ma se a fronte di tuttociò vi fosse taluno, che altrimenti pensasse, senza disputare sui nomi, me consideri come storico della scuola veneziana, che in senso inverso passa dalla provincia alla capitale, portando sui grandi artisti friulani molte particolari notizie, che sol la patria può dare, ed i minori seguendo quand' essi si diramano, e si perdono sfuggendo la vista di chi vive nella dominante. Così, se troppo io non pretendo, me collochi accanto ai Verci, ai Federici, ai Maffei, ai Ticozzi, che tanta luce recarono alla veneta pittura illustrando ciascuno la rispettiva provincia.

Può, s' io non erro, il soggetto, ov' esso fosse convenientemente trattato, destare interesse non solo in chi nasce Friulano, ma in chiunque ama le belle arti; mentre, se le storie particolari delle provincie non interessano, ciò deriva, perchè ordinariamente i loro protagonisti grandi e celebrati agli occhi dei nazionali, riguardo agli altri sono o poco noti od oscuri: ma all' incontro i principali fra i pittori, dei quali converrammi discorrere, empierono nel secolo decimosesto l' Europa intera del proprio nome, onde ogni amatore che non ignora quanto dipinsero altrove, deve invogliarsi di sapere quanto operarono in patria. I molti altri comunque non sieno finora conosciuti abbastanza, hanno ciò non pertanto il diritto d' ispirare qualche commendevole curiosità, mentre o cogli esempli e colla dottrina contribuirono a formare i sullodati grandi maestri, ovvero furono i più illustri fra i loro allievi.

Il momento, in cui scrivo, è il solo, pur troppo, il quale sia ancora opportuno. Chi verrà dopo me avrà, non v' ha dubbio, maggiore ingegno, ma gli

Cause particolari per cui questa istoria diviene interessante.

Opportunità del momento per compirla

mancheranno i materiali necessarii. Vannosi pur troppo diminuendo in questa provincia, e si perdono i monumenti delle arti belle. N'è cagione in primo luogo la smania vandalica, renduta omai generale, di voler ritoccati gli antichi quadri, i quali dal volgo dei troppo creduli dilettanti vengono consegnati a qualche Medea incantatrice, che mentre co' suoi succhi venefici promette di rinnovar sopra loro il prodigio di Esone, fa ad essi invece incontrare il crudel destino di Pelia (1); quindi dopo lo strazio miserando ricompariscono sfacciatamente ricoperti di azzurri, di belletti e di biacche, non altro serbando di originale, fuorchè l'abbozzo e il pensiero.

Nè van lasciati sotto silenzio coloro, che quai rapaci avvoltoi, movono a caccia di qualche nascosto, od indifeso capo d'arte, e scoperto che l'abbiano, lor voglia d'averlo dissimulando, e il carattere vestendo di scaltrita volpe, non cessano di operare in modo con lusinghe e menzogne, finchè il credulo possessore ad essi lo ceda. Ne avviene poi che caduto nelle mani di tali, essi lo danno a lisciare, e a coprirla di vernice, affinchè abbagli gli occhi dello straniero, e pagato lor venga a lucro centuplicato.

(1) Ovid. *Metamorph.* Lib. 6. fab. 2. Circa quarant'anni fa cominciò ad introdursi in Frituli la mania di ritoccare gli antichi quadri, quelli delle chiese singolarmente, e ne fu affidata la commissione alle persone le più ignoranti, che ne fecero strage, fra le quali meritano particolar menzione d'infamia i nominati Zardi, Fava, Molinari e Ruggeri. Si può calcolare che di ogni dieci quadri, nove sono già rovinati. Si va seguitando giornalmente, e si teme che la barbarie e l'ignoranza non saranno contente, finchè ve ne resta un solo d'intatto.

A questi l'altro maggior danno si aggiunga, che deriva dalla sorte infelice dei monastici templi, di pitture ricchissimi; de' quali alcuni con onta del secolo sono stati in taverne perfino ed in macelli conversi, ed altri demoliti da avidissimi *speculatori*, che alla conservazione di monumenti preziosi hanno il vile prezzo preferito di pochi mattoni. Nè le chiese parrocchiali avvegnachè non solo conservate, ma dal governo protette, vannosi esenti da tanto danno. Vengono deturpate esse ogni giorno o da barbari restauri, o da barbare imbiancature, e le pareti, ove pompeggiavano le opere venerande dei Pordenoni e degli Amaltei, più non offrono allo sguardo che una squallida nudità, o, quel ch'è peggio, vengono imbrattate da qualche sedicentesi pittore, il quale appena distinguer sa quante abbia dita una mano. Ogni anno, e direi quasi ogni mese, si commette alcun nuovo attentato: più d'una pittura, che poco tempo fa ho visitata, omai non esiste, e sopra molte altre il martello pende, o sta per cancellarle la calce. Così nel secolo della filosofia e del buon gusto si perdono le opere più famose, che da trecento anni o si ammiravano, o si rispettavano per lo meno; e questa provincia, che non temea di vedersela rapire dall'oro, nè dall'armi degli stranieri, perchè attenentisi agli irremovibili muri, le mira distrutte per la mano medesima di alcuni fra' suoi figliuoli snaturati, e così perde quei soli avanzi di gloria, che ancor serbava.

PARTE PRIMA.

*Ragioni
generali
del
perfezio-
namento
delle
bell' arti
in
Italia.*

Gia sorgeva il secolo decimosesto , e gli artefici ch'eransi sin allora limitati all' imitazione servile e secca della natura , adottando uno stile più grandioso , e cercando , oltre la material rappresentazione degli oggetti , anche la grazia , l' espressione , la bellezza , portavan le arti alla maggior perfezione. Animati essi e protetti , ergevano in ogni parte quegli ammirabili monumenti , per cui l' Italia gode incontrastato l' impero sopra tutte le moderne nazioni. I mecenati , in grazia de' quali gli artefici avean campo sì vasto di far brillare il proprio ingegno , e ai quali le arti risorte lo splendor loro doveano , erano in primo luogo i ricchi signori. Questi , mercè della rinata letteratura , formato avendo il gusto , ed essendosi avvez- zati a sentire e ad apprezzare il bello chiamavano a gara i pittori ad adornare le gallerie e le sale dei lor palagi , ed a trasmettere ai posteri le loro immagini. Mecenati non men di essi benemeriti erano in secondo luogo i doviziosi ordini religiosi , i quali le sovrabbondanti ricchezze impiegavano nell' abbellire i chiostri e i templi loro , con gusto così purgato e con tale magnificenza , che divenivano santuarii della reli-

gione non solo, ma ancor delle arti. La maggior protezione finalmente la dovevano ai sovrani, i quali nelle lor reggie, che son tuttora la meraviglia d'Europa, volean raccolto quanto l'ingegno umano produr sapeva di più peregrino; ed inoltre, acciò tutto parlasse ai sudditi della gloria della nazione, facean coprire le pareti dei senati e dei tribunali colla rappresentazione dei fatti i più luminosi, che registrati trovavansi nei loro annali.

Pareva che la luce di questo sole benefico, che luminoso sorgeva sull'italiano orizzonte, penetrar non dovesse sino nel Friuli, mentre nessuna delle cagioni, per cui le arti prosperavano altrove, influir poteva sul medesimo. Infatti, a differenza degli altri paesi, le famiglie più cospicue per ricchezza e natali, erano disseminate nei castelli della provincia. Non eravi centro comune in cui riunendosi insieme potessero darsi reciprocamente e ricever lumi. Solo si portavano alla città nei tempi, in cui si radunava il general parlamento, e lungi dall'addomesticarsi con quei nobili li riguardavano com'esseri secondarii. Solinghi e isolati in mezzo ai loro vassalli, vivevano nei lor palagi o castelli, intatti conservavano gli usi e i costumi ad essi tramandati dai loro padri, che avean vissuto sotto il governo dei patriarchi, e, più che coll'Italia, comunicavano colla vicina Germania. Non gustavano altri piaceri, fuor quelli della caccia, nè aveano altre cure, che quelle della giurisdizione, e prive d'ogni attrattiva eran per essi le belle arti che punto non conoscevano, nè poteano conoscere. In quanto all'influenza degli ordini religiosi, il dovizioso Benedettino, e il dotto Gesuita qui non ebber veruno stabilimento, e la parte maggiore de' conventi fu com-

*Ragioni
particolar
ri del
risorgi-
mento
dell'arte
in
Friuli.*

posta dai molteplici seguaci dell'umile san Francesco. Riguardo al governo, quando sussistito fosse quello de' patriarchi, se le medesime cause producono gli effetti stessi, la singolare sua rassomiglianza con Roma, pareva promettergli, che l'arte in queste regioni ancora fiorir dovesse. Qui infatti, come in quella, regnava un mitrato sovrano, sedendo sulle famose rovine d'una città, che seconda Roma chiamossi, al par di questa distrutta anch'essa dai barbari, e anch'essa fatta risorgere, e santificata da mani sacerdotali, onde al pari che sul Tevere qui ancora si ubbidiva ad un governo teocratico (1); ma poichè nelle guerre infelici ch'ebbero, coi Veneziani, tenner bensì ferma in sulla testa la mitra, ma si lasciarono strappare dalla mano consacrata irrevocabilmente la spada, non essendo il Friuli più sede di governo, il novello principe che tanto faceva per la capitale, mai non pensò ad arricchire di pittorici monumenti questa provincia che d'altronde era travagliata da disgrazie politiche ad essa soltanto particolari, e non al rimanente d'Italia.

Disgrazie particolari che afflissero il Friuli.

Io dissi particolari, mentre queste sciagure circoscritte in una sola provincia, non legano con la storia di que' tempi, contaminandola, e solo ne trovai.

(1) In fatti i patriarchi, sebbene ancora vivessero nel bujo dell'arte, avevano murata, ed insignita di monumenti la basilica d'Aquileja, fabbricata quell'altissima torre, decorato il duomo di Udine di pitture e sculture, eretto quello di Cividale col battisterio, il palazzo patriarcale, e il pozzo del patriarca Calisto, e chiamati in corte i letterati più insigni. E più tardi, perduta la sovranità, e divenuti semplici privati, ornarono la loro residenza in Udine di bellissime pitture, e ricchissima biblioteca.

mo la dolorosa catastrofe nei nostri annali. Infatti all'apparire del secolo decimosesto, epoca sì beata per le belle arti, volgendo lo sguardo a questa provincia, vediamo conseguenze funeste della quarta turchesca invasione, devastate le sue campagne, messi a sacco e a fuoco i villaggi, orbe le famiglie dei primarii sostegni, e le sponde del Tagliamento biancheggianti dell'ossa degli infelici abitanti, dal ferro ottomano fuor di battaglia barbaramente trucidati (1); particolare fu a lei sola questa invasione, mentre, come antemural dello stato, era destinata ad esser bersaglio ai primi colpi dell'ostile furore. Particolare le fu, quand'era già cessata l'orribil procella che minacciava d'ingojare Venezia, il sostenere sulle sue terre la lunga lotta tra l'aquila ed il leone. Particolare finalmente si fu la guerra civile dei suoi cittadini, che in due fazioni divisi, e armandosi gli uni contro degli altri, nel famoso fra le patrie memorie *Giovedì grasso*, saccheggiando e dando alle fiamme i principali palazzi d' Udine, e facendo scorrere il sangue nobile, del pari che l'oscuro e plebeo, convertirono in lutto i bagordi del carnovale (2). Che se particolare a questa provincia non fu la peste e il tremuoto, che seguì l'anno 1511. (3), quì al certo questi flagelli infierirono più assai che altrove. Oltre di che tanti e sì gravi mali oppressero il Friuli in pochi anni, che formano una non interrotta catena, a differenza degli altri paesi d'Italia, ch'ebbero bensì alcune guerre, ma

(1) Historia della provincia del Friuli dell'ab. Gio. Francesco Palladio degli Olivi ec. In Udine 1660, lib. 2, par. 2, pag. 79, anno 1499.

(2) Idem anno 1511, pag. 103.

(3) Idem pag. 108.

ebbero anche dei lunghi intervalli di pace, in cui pensavano a coltivare il disegno.

Pareva dunque che quelle felici disposizioni alla coltura delle belle arti, che gl'ingegni friulani recavano fin dalla culla, avesser dovuto rimanere inutile dono della natura. Senonchè quel felice destino, che aveva deciso che l'Italia tutta dovesse nel beato secolo decimosesto coprirsi di classici monumenti, volle che la pittura qui eziandio risorgesse, nè d'altro mezzo a tal oggetto si valse, che della pietà dei contadini e dei sovrastanti alle fabbriche delle chiese. Infatti al principio del decimosesto secolo le chiese tutte della città, e più ancora dei villaggi erano dipinte con qualche secca e rozza immagine, e le belle arti risorte aveano dimostrato agli occhi dell'intelligente del pari e dell'ignorante, che s'era trovata la maniera d'imitare perfettamente la natura; quindi in ogni città e in ogni villaggio surse il desiderio di sostituire alle antiche le nuove pitture, e si chiamarono a gara gli artefici.

Ecco come l'arte risorse, ed è maraviglioso, che le calamità le quali abbiamo accennate, in luogo d'impedirlo ne proteggessero il risorgimento, poichè le sventure della guerra e del cielo rendevano più urgente il bisogno di ornare i templi, e d'ergere immagini ai santi protettori. Quindi in luogo dei nobili, e degli ordini religiosi e del governo, per cui prosperavano altrove, i devoti ed i sovrintendenti alle fabbriche delle chiese erano in Friuli, senza saperlo, i mecenati delle arti belle.

Le pitture delle chiese furono la L'uso di dipingere le chiese, che anche nel rimanente dell'Italia influi sul destino delle arti, fu quindi dunque la sola cagione del loro risorgimento. Quindi

alle chiese dei villaggi converrà ora particolarmente arrestarci, ed esaminare quali esse fossero, sì nell'interno, che fuori, a fine di conoscere qual era il teatro principale destinato ai nostri pittori, in cui mostrar doveano quanto il loro ingegno valesse.

*cagione
che l'arte
in Friuli
risorgesse.*

Erano queste chiese, secondo l'antico rito, rivolte col coro all'oriente, ed isolate, null'altro avendo a se dintorno, che i sepolcri dei trapassati. La facciata avea nell'alto una rotonda finestra, che scarso lume gittava sopra i fedeli, e la cornice era formata di mattoni sporgentisi in fuori, i quali con bell'ordine uniti formavano cogli angoli un bensì vario, ma sempre puro ornamento. Faceva ombra alla chiesa una torre, che avendo per cimiero un acuto cono, da lungi al passeggero il villaggio additava. Entrando nella navata, che forma aveva bislunga, si vedeano le travi tolte da boschi, sostenere il tetto, senza che verun colore le mascherasse, o che una volta interposta le togliesse agli sguardi. Nel fondo un arco metteva nel coro, e qui è dove cominciavano gli artisti nostri a dipingere. I soggetti, che doveano figurare si desumevano in parte da quelli, i quali ne' precedenti secoli condotti vedeansi in pittura, o musaico nelle vetuste basiliche. Dissi in parte, poichè la popolare interessata divozion dei villani, volea, che vi entrassero ancor que' santi, che presiedevano ai bestiami ed ai campi, che scacciavano le infezioni e la peste, e che avevano la facoltà di guarire da qualche particolar malattia. Le pitture però singolarmente della soffitta del coro erano le stesse che dipinte anticamente vedevansi. In fatti si figuravano sempre gli evangelisti e dottori co' rispettivi lor simboli, e ad essi veniano aggiunti profeti, ancora e sibille. Nelle

*Descrizione di
queste
chiese.*

*Quali
soggetti si
dovessero
in esse
dai
pittori
rappre-
sentare.*

pareti si dipingevano ordinariamente soggetti tratti dalle storie evangeliche, e dalla vita della Madonna; e nello zoccolo, in quelle singolarmente che sono anteriori al secolo decimosesto, si rappresentava in piccole proporzioni l'inferno e il paradiso. Il primo si figurava in un'immensa infiammata voragine, nel cui centro, dove si veggono le anime dannate, evvi un drago con occhi di bragia, e colle fauci orribilmente spalancate, che altre di quelle co' denti stritola, ed altre ne ingoja. Alcuni mostri minori ne slanciano parte nelle fiamme, e parte sono condannate a portare enormi pesi, sotto i quali par che vacillino. Il paradiso all'incontro è rappresentato da una fortezza, le cui mura son costrutte di pietre preziose, e dentro alle porte stendonsi ameni prati, e serpeggiano argentei ruscelli, e deliziose colline verdeggiano, dove riposan gli eletti. Molti angeli intanto abbelliscono questa scena, de' quali alcuni sono armati d'usbergo e di spada, per difendere la santa città; ed altri all'incontro, per applaudire agli eletti; portano musicali strumenti, coi quali eccheggiar fanno l'aria di celeste armonia. Nella grossezza dell'arco che la chiesa dal coro divide, s'introducevano in altrettanti ovati le immagini di quelle sante vergini e martiri, che più nelle leggende son celebri. All'imposta grossa trave tagliava l'arco, e sostenea nel mezzo un Crocefisso scolpito in legno, al cui lato dipinti a finte statue si stavano san Giovanni, e la Madonna, che alla morte presenti del Redentore del mondo, nel volto, e nel portamento mostravano lo immenso loro dolore. A fresco pure si dipingevano le tavole degli altari laterali al coro, dove erano scelti per soggetto alcuni santi, a dispetto della storia, aggrup-

pati fra loro, e fra questi mai non mancavano san Sebastiano e san Rocco. Siccome poi correva fra il popolo l'opinione, che l'immagine di san Cristoforo da ogni morbo preservasse chi la guardava (1), così in forme colossali veniva esso sempre dipinto sulle pareti esterne della chiesa, avendo per appoggio noderosa pianta, che dianzi primeggiava nel bosco, e portando in ispalla il bambinello Gesù in atto di varcare i mari, e per dinotare esser questi i più profondi e lontani, solea sull'onde dipingersi una sirena. Che se le chiese erano non di povero villaggio, ma di terra popolosa, o di nobil castello, e dove per conseguenza maggior copia di pitture e più ricca pompa d'ornati si richiedeva, allora le tavole ancor degli altari, ch'erano abbellite con dorature ed intagli, venian dipinte con fatti scritturali. Accadeva lo stesso delle cantorie, e dei portelli dell'organo intagliati e dorati. Il perchè doppio campo aveva il pittor di distinguersi, nelle prime col dover essere ricercato e finito, e nei secondi per uno stile facile e largo.

Anche nel gonfalone delle solenni processioni, ornamento primiero, si voleva che dipinta su roseo serico velo (ahi fragile troppo!) si spiegasse al vento l'immagine dei santi e della Madonna. Di sacre immagini parimente solean coprirsi sì nell'interno che fuori quelle isolate aperte cappelle, che lungi dall'abitato sulle pubbliche strade si fabbricavano, perchè il peregrino passando con devote preci le salutasse, e riposo vi ritrovasse o ricovero, se vincealo stan-

(1) Vedi par. 32a XVII. 18 l'iscrizione posta a un san Cristoforo del Pordenone.

chezza, o se burrasca improvvisa lo sorprende. Veniano inoltre dipinte sulle facciate delle case villedesche o comunali alcune Madonne, che come oggetto di divozione si veneran tuttora dai fedeli, e dinanzi alle quali arde ogni settimo giorno votiva lampada. Non trovo che gli artisti nostri si occupassero in altro, fuorchè in dipingere talora con istorici avvenimenti qualche facciata di casa.

Ecco qual era la palestra dove i pittori friulani doveano mietere le palme del lor valore, e quali i soggetti che lor si davano a rappresentare. Nè avevan però ragione di dolersi d'essere ristretti fra troppo angusti confini, e all'osservanza dannati di leggi troppo severe. Se limitati erano i soggetti, ne veniva di conseguenza, che in essi frequentemente esercitandosi, aveano l'opportunità di maggiormente studiarli, di renderseli familiari, e però di eseguirli con facilità e bravura maggiore. Alcuni fra i santi e le sante che figurar dovevano, offrian loro, è vero, sterile ed ingrato argomento, mentre venian talora obbligati, come in san Rocco, a ritrar la natura non nella sua nobiltà e bellezza, ma nel doppio stato che più l'avvilisce e deforma, l'infermità e la miseria; ora a sottoporre agli altrui sguardi oggetti ributtanti ed atroci, come in santa Lucia ed in santa Agata, dove dipinger dovevano gli occhi divelti e le strappate sanguinose mammelle; or vili e schifosi, come quando per simbolo di sant' Antonio dovean collocargli a canto il più immondo fra gli animali. Ma n' eran d'altronde ampiamente compensati da alcuni altri fra i santi stessi, che offrian loro campo vastissimo di poter mostrare la scienza la più profonda non solo, ma la bellezza ancora e la grazia. San Cristoforo infatti

figura colossale, figura ignuda, come già l'Ercole agli antichi, dava ad essi occasione da potersi distinguere nella grandiosità dello stile, nella fierezza del carattere, nell'arditezza degli scorti; e all'incontro nel san Sebastiano che ignudo pure doveano rappresentare, e sotto l'aspetto di avvenente garzone, poteano spiegare nella freschezza del colorito, nella morbidezza dei contorni, nella grazia delle forme, nell'amabilità della fisionomia, bellezze sì seducenti, che lo zelo dei sacerdoti lo rimosse talor dai templi, come oggetto pericoloso all'innocenza delle fanciulle (1). E riguardo alle composizioni, se prive esse erano d'interesse, quando dovean soltanto rappresentare alcuni santi in fra di loro aggruppati, n'aveano largo compensamento dai soggetti che prendevano dalla sacra Scrittura, la quale, quantunque abbiassi da taluno voluto rivocarlo in dubbio in questi ultimi tempi, è provato da tutte le pitture più celebri che produsse l'Italia dopo il risorgimento delle arti, ch'è sorgente inesaurita di poetiche e di pittoresche bellezze. Nulla inoltre si offriva ad essi di più grande e di più sublime, quanto il dover render presenti sulle volte dei cori i profeti o assorti in profonda contemplazione, o in atto di vergar sulle carte i vaticinii del cielo. Questi nel volto infiammato, nel petto anelante, nei capelli scomposti la presenza mostrar dovevano dello spirito del Signore che li agitava.

Dai luoghi, dove i nostri pittori dipinsero, dai soggetti che han trattato, dalle circostanze in cui si dipinsero, *Caratteri principali dei pittori del Friuli.*

(1) Vedi Vasari vita di fra Bartolommeo di san Marco, par. 3za, vol. 1. pag. 54

sono trovati, si deducono necessariamente i principali caratteri del loro stile.

*Loro
bravura
nel
dipingere
a fresco.*

Essendosi sempre esercitati nel dipingere a fresco sulle pareti delle chiese, ne viene in primo luogo la facilità e bravura in quella foggia di oprar pennello, la quale forma uno dei primarii loro caratteri, avendola essi portata ad un grado da non invidiare a qualunque più fiorita scuola d'Italia. Avendo dovuto lavorar nelle volte, l'arditezza degli scorti, la intelligenza della prospettiva, l'arte di far soffittar le figure un altro costituisce dei lor caratteri. Essendosi impiegati in composizioni di vasta mole, si ammira in essi immaginazione feconda, e facilità nel saper disporre, ed aggruppare un gran numero di figure, ed in tutte le parti insomma, che distinguono il pittor macchinista. Per la qual cosa il loro stile è facile: più che a ricercare le singole parti tende a produr l'effetto nel suo totale: e siccome i subbietti, che dovean trattare, più al grande servono in generale, che al gentile; così il carattere del loro stile è severo, e rade volte s'incontra ch'abbian essi sacrificato alle grazie.

Non avendo avuti sotto gli occhi antichi esemplari (mentre gli avanzi di Aquileja sono più utili sinora agli studii degli antiquarii, che dei pittori) i caratteri delle lor figure non sentono punto dell'antico. Avendo però adottato uno stile largo e grandioso, ed il grandioso, uno formando degli elementi del bello, ne viene che allora per caso fecero belle le lor figure; ma siccome all'imitazione de' Greci e delle scuole le più pure d'Italia non si erano formati una regola costante di ciò che la bellezza costituisce, così accanto a figure eccellenti nel quadro stesso ve ne ha

talora delle mediocri, talchè molte fiate chi a ciò non fa riflessione rimane in dubbio, se tutto sia opera della stessa mano.

Essendosi sempre occupati in sacri argomenti ne accadde, che quanto furon valenti nel maneggio di questi, altrettanto mediocri comparvero, se a profani talora passar dovettero. Quindi i loro storici quadri nella parte dell' invenzione son debolissimi, e nelle facciate delle case volar lasciarono la loro fantasia senza alcun freno e ritegno, unendo fra loro soggetti sì disparati, che luogo darebbono al lamento d' Orazio di veder di nuovo accoppiate le tigri agli agni.

Avendo dipinto il più delle volte solo per villaggi, e avuto avendo per giudici e spettatori i contadini, non si diedero gran cura di applicarsi ad esprimere nelle lor pitture l' imitazione delle passioni e degli affetti, genere di bellezza troppo sublime, e superiore all' intelligenza vulgare. Per la ragione medesima, col fine di piacere al popolo che gode di veder imitati gli oggetti, come gli cadon sott' occhio, trascurando la storica erudizione, e la licenza vincendo della veneta scuola, nelle vesti, negli ornamenti, nelle fabbriche introdussero ciò che si usava ai loro tempi; nè tampoco si feceró scrupolo di collocare in un quadro i personaggi medesimi più d' una volta, di dipingere alcune figure in piccole dimensioni accanto alle grandi, e di traboccare in altri simili errori che da loro esigea il capriccio dei villani, e che in luogo del biasimo meritato erano accolti con plauso.

Dall' aver i pittori friulani vissuto quasi sempre in patria, dove non aveano da poter imitare alcun pittore forestiero, ne deriva quella originalità, che ravvisasi nelle lor opere. Mentre, sebben negarsi non pos-

*Loro
mediocri-
tà nel
trattare
argomenti
profani.*

*Nelle
lor com-
posizioni
son
popolari.*

*Loro
originalità.*

sa, che Gian-Bellino e Giorgione i veri fondatori non siano della nostra scuola, avendo i padri della pittura friulana, dal magistero del primo e dalle opere del secondo, attinto i lor principii, e dovendosi per conseguenza considerar come veneti; contuttociò per le ragioni anzidette è loro avvenuto, appunto come al tempo delle greche repubbliche a quelle loro colonie trapiantate nell'Asia minore, le quali nel nuovo clima tanto avean cambiati gli usi e i costumi, che più non si ravvisavan per greche.

Mancanza di pittori paesisti.

Le cagioni che fiorir fecero fra noi le belle arti, ristrette essendosi alla pittura, direi così, *sacra*, ne nasce che gli altri generi della medesima, che nel rimanente dell'Italia prosperavano sono qui rimasti senza coltivamento. Non vantiamo quindi alcun pittore paesista, tuttochè poche provincie in questo genere sian più felici della parte settentrionale del Friuli, che presenta una scena sommamente variata e bellissima, in quella catena di disuguali amene colline, che dal Tagliamento all'Isonzo si estendono, in vetta delle quali fra i villaggi popolosi, e le case di delizia che le coronano, torreggiare si mirano le moli imponenti degli antichi castelli, cui cingon tuttora, in parte d'ellera ricoperti, gli avanzi delle torri e delle mura merlate, un giorno loro difesa, e dove l'occhio dello spettatore sorpreso ha dinanzi a se la immensa pianura che tutta abbraccia la provincia, e fino al mare dilatasi, e vede a tergo l'austero spettacolo delle Alpi che le nude rocce alzano quasi alle nubi, e dalle cui gole fra sterminati macigni, che invano tentan di smuovere, veggonsi sbucare precipitosi i torrenti. Trattati dalla fama di sì nobile spettacolo accorsero a contemplarlo, e ad imitarlo gli artisti fin dalle Fiandre, al-

tri dal talento proprio guidati, altri spediti dagli stessi monarchi (1); ma nei nostri non destò esso che una sterile ammirazione, e di paesaggio tanto appena ne seppero, quanto bastava per formare i fondi dei loro quadri, nei quali questa parte è sempre la più trascurata.

Lo stesso destino ebbe ancora l'incisione in rame, la quale tanto contribuisce alla celebrità degli artisti. Laonde, mentre nel resto d'Italia ogni quadro quasi è fatto di ragion pubblica, i tanti famosi dipinti cui possediamor, non hanno ottenuta l'eternità dal bulino. Quindi le nostre pitture non godon fama uguale al lor merito: molti fra i nostri pittori son quasi ignoti, e quelli che son famigerati, lo sono dal momento, in che uscirono del Friuli, e non perchè qui dipinsero, ma perchè dipinsero altrove.

Mancanza d'incisori.

Per la ragione medesima il Friuli tutto il partito non trasse cui trar poteva dalla rarissima sorte di possedere ingegni sì peregrini. Non erano considerate le pitture, che dal canto della pietà, e come destinate, unicamente ad eccitare la devozion dei fedeli, nè si pensava nemmeno che verria giorno, in cui tante chiese e tanti villaggi solo ad esse dovrebbero la loro celebrità, e che sarebbero a peso d'oro comperate, o rapite dalle nazioni vincitrici, come uno dei più preziosi frutti di lor vittorie. Però l'arte era disprezzata a segno, che i deputati della città di Udine, in tempi a noi men remoti, segnarono un decreto, in

I pittori non erano considerati.

(1) Il pittore fiamingo Orlando Savery, dall'imperator Rodolfo fu inviato in Friuli per istudiare il paesaggio, e Pietro Brugle, il vecchio, lo scelse per l'oggetto stesso. De Piles abregè de la vie des peintres. A Paris 1715. a c. 360., 410.

cui, equiparandola alle arti le più venali, ordinarono che nessun' opera si facesse, se questa non fosse messa al pubblico incanto (1); e in altra minor città il Consiglio stesso si radunò, onde deliberare che le antiche pitture fossero distrutte, e dal suffragio del maggior numero infatti fu approvato il decreto di total distruzione (2). Nè il disprezzo dell' arte era limitato, quando la bell' epoca a lei favorevole era passata, ma anzi a questa rimontando, la troviamo a peggior condizione che mai. Conciossiachè allora i dipintori eran dovunque amalgamati con quelli, che esercitavano l' arti meccaniche più materiali, e più vili; quando nel resto dell' Italia impiegati in opere grandiose ordinate da principi protettori, fra la turba di costoro emergevano; qui all' incontro abbandonati ai devoti, coi triviali nomi di *magister*, o *mistro* venian con essi confusi, e poco considerati e negletti, o si lasciavan languire senza notabili commissioni come i Pordenoni, ovvero eran ridotti, come Pellegrino da san Daniele, a chieder in premio de' loro studii gl' impieghi i più bassi e servili. La divina lor arte avvilitavano col dipinger tavole e insegne, e costretti talor si trovavano a confessare pubblicamente d'essere ridotti a tale estremo di povertà e di miseria, da dover lasciar imperfette le opere incominciate, per non avere i mezzi di procacciarsi quanto a compierle bisognava (3). Quindi tutti gli artisti nostri più celebri necessitati si videro ad abbandonar sul più bello di lor carriera l' ingrata terra nativa, ed a

(1) Doc. I, a

(2) Doc. II, a

(3) Vedi nella storia di Pellegrino da san Daniele il documento XIII, b, e XVI. a, in cui si prova quanto or si asserisce.

passare sotto altri cieli, dove accolti e invitati da principi ritrovavano proteggimento e lavori. Ma ciò appunto risulta in elogio particolare del loro ingegno, mentre più è grande chi maggiori supera difficoltà a divenirlo: sommi si fecero i nostri artefici in mezzo alle circostanze contrarie a scoraggiarli tendenti, e gli altri pittori italiani, i quali furono sommi, veniano favoriti da sì felici combinazioni, che a divenir tali erano, direi quasi, obbligati.

Da quanto abbiamo detto fin' ora due conseguenze derivano. La prima, che le belle arti seguon fra noi un senso inverso, che non seguono altrove. Poichè nelle altre provincie la capitale e i grossi paesi son quelli, dove le opere stannosi le più insigni, ai villaggi nessuno fa attenzione; qui all'incontro in vece delle città che non son ricche quanto dovrebbero, si veggono nei villaggi i più solinghi e i più abietti, ed anzi nei più poveri, poichè una felice indigenza li salvò dalla mania di ridurre alla moda le proprie chiese, e furono mal volentieri astretti a dover lasciare intatti i lor monumenti.

La seconda conseguenza si è, che la storia dell'arte in Friuli colle vicende è legata delle nostre chiese, e ciò che la ragione dimostra, il fatto ancora comprova. Cominciarono qui infatti a fiorir le arti al fine del mille quattrocento, e fu allora appunto che principiò a introdursi il costume di dipingere nelle chiese. All' aprirsi del secolo decimosesto divenne quest' uso più generale, e l'arte nel suo fiore comparve. Decadde dopo la metà del secolo, quando le chiese a dovizia di pitture fornite, di nuovi lavori non abbisognavano, e andò finalmente ad estinguersi nel susseguente, quando nelle chiese nuovo

*Le
pitture si
trovano
ne' villag-
gi più
poveri.*

*L' arte
segue
il destino
delle
chiese.*

gusto introdottosi , cominciarono a preferirsi le nude alle dipinte muraglie , e quando negli altari , non più semplici come dianzi , ma costrutti invece di smisurati pezzi di marmo , gli scalpellini la vinsero sui pittori.

*Ragioni
per cui
mancano
nel buon
secolo
in Friuli
le pitture
forestiere.*

Dal sin qui detto apparisce , che nel secolo decimo sesto le belle arti furon floride nel Friuli senza che i nazionali in realtà le amassero. Quindi la mancanza assoluta di antiche collezioni di disegni e di quadri , e d' ogni memoria che le riguarda. Quindi la scarsezza che si osserva per tutto il buon secolo di estere pitture, per cui il forestiero erudito, esaminando le tele che pendono dai nostri altari , cerca in esse , ma invano , il pennello di qualche veneto professore. E infatti suonava nel cinquecento per ogni dove la fama gloriosa della scuola veneta , ma non valicava la Livenza , e mentre tutte le città della terra-ferma non la perdonavano a spese per aver la gloria di possedere qualche celebrato suo monumento , qui all' opposto non sen curarono punto , paghi de' lor professori , i quali recavansi bensì a coglier palme in forestieri paesi , ma supplendo ai desiderj ed alle commissioni dei villani , e degli operai delle chiese , toglievano a quegli artisti l' oggetto di penetrarvi , i quali solo vi entrarono, quando cominciarono i nostri ad essere in decadenza , e ci ebbero finalmente inondati in questi ultimi tempi , in cui e d' artisti e di scuola friulana non v' ebbe più alcuna traccia.

*Quali
furono le
vicende
degli altri
rami
delle belle
arti.*

Riguardo alla sorte che vi corsero le altre due arti sorelle , che anch' esse dal disegno dipendono , la scultura e l' architettura , abbiamo veduto che la pittura deve il suo risorgimento al costume di abbellire

internamente le chiese. Se questo fosse stato introdotto soltanto da ricche città, ovvero da corpi possenti, si avrebbe pensato a profondere ancora gl' intagliati marmi e le statue. Ma secondo le chiese state abbellite per la maggior parte dai proprii deputati, e da poveri contadini, ne venne che gli scultori o non vi s'impiegarono punto, o se pur vi s'impiegarono, consistevano i loro lavori nell' adornare la porta maggiore ed il fonte battesimale, ma venivano esclusi da' penetrali del santuario. Negli affari di fatti si preferirono gl' intagli in semplice legno dorato, i quali meglio erano adattati agli occhi vulgari, che restavano abbagliati dal fulgore dell' oro e dalla pompa di simulata ricchezza. Sbandita quindi la scultura dai templi, ne nacque che i progressi di lei non procedettero di pari passo con quelli della pittura.

*Della
scultura.*

L'architettura all'incontro aveva occasione favorevole da risorgere, sebbene sperar non potesse appoggio dalle chiese, nè dai principali feudatarii. Non dalle chiese, poichè nei villaggi i sovrintendenti doveano livellare i progetti di nuovi dispendii colle scarse rendite di quelle; e nelle città la devozione dei popoli non avea atteso che l'arte risorgesse per edificare fra queste le più famose. Non dai feudatarii, poichè gli antichi castelli formano, è vero, un genere d'architettura propria del solo Friuli, e se fabbricati fossero nel buon secolo, e non due secoli innanzi, sarebbero suscettivi d'una infinità di bellezze. Ma al principio del mille cinquecento, in luogo di venire rifabbricati, per la mutazione seguita nel governo, e nell' arte della guerra, erano abbandonati al tutto quelli che si elevavano sulle cime dei colli,

*Dell' ar-
chitettura.*

e in quelli che stavansi situati al piano si facevano abbatte ponti, interrare fosse, e togliere ogn' altro guerresco apparecchio; e conservata d'altronde la difettosa lor costruzione venian trasformati di bellicosi castelli in innocui palagi. In mancanza di queste cause godea però la protezion validissima del nuovo governo dei Veneti, in cui le fabbriche municipali e private restando quali erano, le governative giunsero ad uno splendore degno di chi le ordinava. Chiamaron essi diffatti i più purgati architetti, ad ergere nelle varie città della provincia i luoghi di residenza de' lor presidi. In Udine scelsero a tal oggetto il castello (1), e vi fecero sorgere tal magnifica fabbrica, che enfatico il Temanza più a reggia lo rassomiglia, che a palazzo di magistrato secondario (2). Dovendo poi fabbricare una fortezza, che dall' aperta campagna, dove dianzi pascolavano gli armenti, alzasse i minacciosi suoi baloardi contro gl' infedeli, che invaderci osassero, vollero che anche le belle arti trovassero un vasto campo nelle magnifiche varie porte (3), e che nel centro della medesima sorgesse la pomposa facciata del tempio, eretto a chi veramente la difende, a Dio Redentore (4). Ma essendo da loro assoldati i primarii architetti del mondo, non curando punto i nazionali, a quelli si affidarono, onde il Friuli andò bensì altero di bei fabbricati, ma non vi fiorì l'architettura. Ma se tanto questa ne profitò, non avvenne lo stesso della pittura, poichè du-

(1) Doc. III. *a*

(2) Vita del Palladio.

(3) Temanza, vita dello Scamozzi.

(4) Idem. Sotto la statua del Salvatore in mezzo alla facciata del duomo di Palma sta scritto; 1693 *Christo redemptori*.

rando i residenti un tempo cortissimo , punto non si curavano di abbellire l' interno de' lor palazzi per chi venia dopo, ma ognuno li addobbava a capriccio con mobili trasportabili , e noleggiati dalla più sozza genia d' Abramo , onde potere al momento di lor partenza nudo abbandonarlo al successore. Le fabbriche municipali , io diceva , rimasero nello stato di prima , poichè quello stesso governo , che ordinava fra noi i pubblici fabbricati , coi mezzi medesimi , e con idee grandi egualmente ordinava quelli di qualunque sorta che far si dovevano in Venezia , ma nelle altre città dello stato la cosa fu ben diversa, mentre si lasciarono nelle mani dei nazionali. Finalmente anche l' architettura riguardo ai privati non guadagnò punto, mentre i ricchi patrizii veneti, che tanto mostravansi grandiosi e di gusto puro nelle proprie ville, campo non ci diedero di ammirarli , o d' imitarli , poichè non dilatavan sì lunge le loro mire, nè voglia li punse di cambiare la magica Brenta, e il delizioso Terraglio coi nostri torrenti , e colle nostre montagne.

PARTE SECONDA.

EPOCA PRIMA.

GLI ANTICHI.

*Pitture
anteriori
al secolo
decimose-
sto.*

Molte pitture si effettuarono in Friuli nel secolo decimoquarto, e nella metà prima del decimoquinto. Ricca ne andava singolarmente la cattedrale di Udine, dove sappiamo che alla metà del mille e trecento, per ornar una delle cappelle, il patriarca Bertrando avea speso quasi quattrocento scudi in esse soltanto (1); che nella cappella maggiore il suddetto patriarca s'era fatto ritrarre unitamente ad altri illustri personaggi (2); che in quella di san Ni-

(1) Vedi lettera del suddetto patriarca nei *Monum. Eccl. Aquil.* 7, carte 876, oppure nel Palladio pag. 349, p. 1. lib. 8. A quattrocento e più marche montava la somma spesa dal patriarca Bertrando nella cappella della cattedrale, e monsignor Fontanini, nelle sue *masnade* pag. 56, ci fa sapere, che la marca aquilejense equivaleva in moneta veneta a lire nove, piccoli otto, somma per quei tempi considerabilissima, e che diverrebbe eccessiva, se, come l'Altan pretende, il valor della marca passato avesse di un quinto quello di due zecchini.

(2) Palladio par. I, l. 8 a c. 337 e nella cronaca manoscritta di Jacopo di Valvasone Maniago, la vita del patriarca Bertrando.

colò erano dipinti a fresco i ritratti (1) di Giovanni da Imola, del Boccaccio, e di Dante (Nota 2); che le cupole erano state alla metà del mille quattrocento pitturate da un mistro Marco (2), e dal Bellunello (3), e da Andrea da Pordenone la cantoria ed i portelli dell'organo (4): e che le cappelle erano adorne di altri quadri, che le gesta e il martirio rappresentavano del beato Bertrando. Ma di questi preziosi tesori più non ci resta che la memoria, essendo presso che tutti periti nella rinnovazione del duomo.

In lor mancanza se ne conservan per altro nella già patriarcale di Grado, in quella d'Aquileja, nell'antico battistero di Concordia, nel tempio interno di Sesto, nella chiesa di Gemona, in una porzione della cui facciata nel 1331 dipinse il pittor Nicolò (5) ch'è l'artista più antico, il cui nome si trovi nelle istorie friulane, e finalmente nella parrocchiale di Venzona, sulle pareti della quale si lasciò alla più tarda posterità la memoria della consecrazione di quel tempio, fattasi nel 1338 (6) dal patriarca Bertrando, sì decantata pel numero dei vescovi che vi concorsero. Non è provato per altro che i pittori, che eseguirono le opere sovraccitate, siano stati friulani: anzi è opinione dell'eruditissimo padre Cortinovis, che possano in gran parte esser toscani, opinione fondata dallo stesso, e sui soggetti da essi rappre-

(1) Doc. IV, a

(2) Doc. V, a

(3) Doc. VI, a

(4) Doc. VII, a

(5) Vedi par. 3za l. 1.

(6) De Rubeis. *Dissertationes duae De vetustis litur.*

sentati, e sulle relazioni che correano a quell' epoca fra la Toscana e il Friuli (1).

ANDREA
BELLUNELLO.
LO.

Il primo pittore friulano di patria certa, e del quale tuttora si conservin le opere, si è Andrea Bellunello di san Vito, che fiorì alla metà del secolo decimoquinto. Da lui comincia la serie non interrotta dei pittori nostri, e da lui noi pure, lasciando gli artefici più remoti, di cui non abbiamo che confuse notizie, ordiremo la nostra storia.

È ignoto da chi, e dove l'arte apprendesse, ma si vede che molta stima ei godeva, trovandosi da' suoi contemporanei chiamato cogli ampollosi titoli di Zeusi e d' Apelle di quell' etade (2). Esiste nella sala del consiglio d' Udine un gran quadro con un Crocifisso e parecchi santi (3), ch' eseguì nel 1476, il quale, dice il Lanzi (4), con quella giustezza ed eleganza che gli è propria, *ha del merito per la grandezza, e compartimento delle figure; ma nè beltà di forme si trova, nè di colore: si direbbe per poco di vedere un arazzo vecchio, piuttosto che una pittura.* Egli dipinse eziandio a fresco, dove mostra più forza di colorito, che nel quadro sovraindicato, e la

gicis, aliisque sacris ritibus, qui vigeant olim in aliquibus Forojuliensis provinciae Ecclesiis. Venetis 1754, C. XXXI. e pag. 410.

(1) Cortinovis sopra varie sculture antiche del Friuli. pag. 107, e nel libro sulle antichità di Sesto pag. 23.

(2) Andreas Zeusis nostraeque aetatis Apelles
Hoc Bellunellus nobile pinxit opus.

Così nel vario stato della pittura p. 12 dice l'Altan, che v'era scritto in una perduta pala di Pordenone.

(3) Vedi par. 3^a II. 3

(4) Pag. 29. T. 3.

patria ed i luoghi circonvicini ne fanno prova nei lavori che di lui tuttora conservano.

Altri pittori ignoti affatto alla storia contemporaneamente dipingevano nel Friuli. È ricordato un pittor Nicolò veneziano, che fece una Madonna sotto il palazzo pubblico nel 1454 (1); Daniele Erasma che viveva nella metà prima di quel secolo (2), ed Antonio da Udine (Nota 3), che d'ordine della città nel 1411 dipinse un altare per la confraternita dei Bat- tutti (3); ma di questi non ci sono rimaste, che le memorie. Di altri poi, oltre il nome, conserviamo ancora le opere. Abbiamo infatti i due Tolmezzi, Domenico e Giovanni Francesco, del primo dei quali fra gli altri suoi quadri, che si conservan nel duomo d' Udine, uno ve n' ha stimatissimo (4) rappresentante la Vergine con alcuni santi, il quale fece congetturare al Lanzi (5), che allievo ei fosse della scuola dei veneti antichi. Parecchie opere avea egli composte in Udine. (6), che or più non si vedono. Parlano i patrii annali d' un figlio di Domenico per nome Giovanni pittore anch' esso (7), ma è probabile ch' egli sia lo stesso che Giovanni-Francesco, che molte chiese nel Friuli dipinse (8). Il costui va-

NICOLÒ.

DANIELE
ERASMA.

ANTONIO
DA UDINE.

DOMENICO
DA
TOLMEZZO.

GIOVANNI
FRANCESCO
DA
TOLMEZZO.

(1) Doc. VIII. a

(2) Doc. IX. a

(3) Doc. X. a

(4) Vedi par. 32a III. 1.

(5) T. 3 pag. 29.

(6) Vedi registri della confraternita di san Cristoforo d' Udine a c. 35.

(7) Doc. XI. a

(8) Tra gli altri v' è il contratto da lui fatto per dipingere

lore si può singolarmente rilevare in quella di Provesano, della quale nel 1496 tutto il coro dipinse con dottori e profeti, e con istorie evangeliche, fra le quali porta il vanto la crocifissione del Salvatore, composizione vastissima (1). In questo lavoro, quantunque lo stile sia secco, e manchi di prospettiva e d'effetto, contuttociò ei mostra molta fantasia e bravura nell'invenzione, forza e vivacità nel colore, più che mediocre intelligenza nel nudo, ed anche talora dell'espressione.

FRANCESCO
DE
ALESSIS.
PIETRO
D'ARCANO.

PIETRO
DA
SAN VITO.

Vi è inoltre Francesco de Alessis, che nel 1494 lasciò a Udine un san Girolamo nella confraternita in suo onore, di diligente stile e minuto; Pietro d'Arcano che con ragionevole disegno e buon colorito dipinse l'eterno Padre circondato dagli angeli sopra la porta della fu scuola dei calzolari; e finalmente Pietro da san Vito, che poco dopo, fra le altre cose, pitturò tutto il coro della chiesa dei santi Filippo e Giacomo, a san Martino di Valvasone, con fatti evangelici, fra i quali evvi la rappresentazione dell'universale Giudizio, in cui introdusse i tre regni, cantati da Dante, che si distinguono per la loro bizzarra invenzione. L'inferno infatti è rappresentato in un orribile baratro, dove si veggono le pene delle anime perdute, delle quali altre sono gettate in mezzo alle fiamme, ed altre condannate a portare enormi pesi. Il purgatorio è figurato in un immenso dragone, il quale dalle aperte fauci vomita le anime, già dalle lor colpe in quell'estremo giorno purgate,

la chiesa parrocchiale di Cordenons nei comunali archivii di Pordenone, 2 luglio 1499.

(1) Vedi par. 3^a IV. 3.

mentre gli angeli sono pronti ad accoglierle nelle protese lor braccia ; ed il paradiso sotto le forme di agguerrita fortezza , sulle torri e sui merli della quale stanno come a difenderla, gli angeli, e in mezzo a questi , qual capitano , si scorge l'arcangelo san Michele. E sulla soglia san Pietro in atto di schiuderla ad una schiera di eletti , che scortati da un angelo, e nudi siecome nacquero , si appressano per entrarvi. Convien però confessare , che sebbene le pitture suddette siano per molti meriti commendabili , debbono tuttavia considerarsi quasi parti di un' arte ancora immatura , di cui solo a Pellegrino da san Daniele è dovuta la gloria di ristauratore.

EPOCA SECONDA



PELLEGRINO DA SAN DANIELE, E PORDENONE

CAPI DELLA PITTURA FRIULANA,

E LORO ALLIEVI.

PELLEGRINO
DA
SAN DANIELE.

Suoi primi anni.

Nato Pellegrino da san Daniele, parecchi anni dopo la metà del secolo decimoquarto, da Battista pittor Udinese non conosciuto (1), fu istruito in Venezia sotto la disciplina di Gian-Bellino, e seppe in modo segnalarsi fra suoi condiscepoli, quantunque eccellenti fossero, che alludendo il maestro alla rarità del suo ingegno, in luogo del nome di Martino, gli pose quello di Pellegrino; e come gli fu mutato nome, così gli fu dal caso (2) assegnata quasi altra patria, perchè stando volentieri a san Daniele, ed avendo quivi negli ultimi anni del secolo incontrato matrimonio con Elena Portuneria (3), e dimorandovi il più del tempo, fu non Martino da Udine, ma Pellegrino da san Daniele poi sempre chiamato (4).

(1) Doc. XIII. a

(2) Vedi Vasari. Vita del Pordenone, par. 3, vol. 1, pag. 188.

(3) Doc. XIV. a

(4) Vedi Vasari. Peraltro in tutte le carte pubbliche egli si nomina sempre Pellegrino di Udine, come può capacitarsi chi esamina quasi tutti i quì uniti documenti.

Altri due pittori friulani , che a quei tempi fiorivano , ed entrambi anch' essi allievi della veneta Scuola , avrebber potuto contrastargli la gloria di restauratore dell' arte , Marco Basaiti (Nota 4.) e Giovanni Martini , ma tanto l' un , quanto l' altro utili punto non furono alla pittura friulana. Il primo infatti operò quasi sempre in Venezia , dove le opère di lui gareggiano con quelle de' suoi contemporanei , ed altro qui non si conservava di suo , che un deposito di croce nella chiesa dell' abbazia antica di Sesto , il quale però tante bellezze riuniva per la semplicità della composizione , per la finezza del lavoro , per la verità e l' artificio ammirabile , con cui seppe esprimere la pietà ed il dolore ne' volti e negli atti degli astanti personaggi , e la morte scolpita nella livida faccia , e nelle membra abbandonate del Salvatore , che dolerci dobbiamo , ch' ei consecrati non abbia tutti i suoi talenti alla patria. Il secondo , cioè Giovanni Martini (Nota 5.) avendo dimorato e dipinto in Friuli , avria potuto più facilmente del Basaiti contendere a Pellegrino la gloria di restauratore dell' arte , oppur dividerla secolui (1) ; ed a concorrenza infatti di esso eseguì nel duomo d' Udine la bella e studiatissima tavola di san Marco (2) . Ma imitò egli sempre la maniera del Bellini , la quale , come dice con ragione il Vasari , *era crudetta e secca tanto che non potè mai addolcirla , ne far morbida per pulito e diligente che fosse*. Quindi la sovraddetta tavola , e quella graziosissima di sant' Orsola , ch' ei fece pei Domenicani d' Udine ,

MARCO
BASAITI.

GIOVANNI
MARTINI.

(1) Vasari. Vita del Pordenone.

(2) Vedi par. 3za X. 3, e Doc. XVI. c

gli assicurano posto onorato fra i bellineschi; non gli danno il vanto peraltro di aver fatto avanzar l'arte d' un passo colle sue opere. Ma non le fu util nemmeno colle istruzioni, avendo al suo morire lasciato due bellissime figlie alla sua famiglia, ma nessun discepolo all' arte (1).

*Pitture
di Pelle-
grino da
san Da-
niele.*

La prima opera, con cui Pellegrino cominciò a farsi conoscere si fu la tavola di san Giuseppe nel duomo d' Udine, che ei fece al principio del secolo, a concorrenza, come accennammo, del Martini, e d' ordine della città (2), in cui egli non solo seppe distinguersi nella diligenza, nell' espressione delle figure, nella semplicità della composizione, pregi che in parte gli erano col suo competitore comuni; ma in essa comincia già ad ammirarsi una maniera originale, più grandiosa, e più sciolta, come si osserva singolarmente nella testa, e nel magnifico panneggiamento di san Giuseppe; onde si giudicò fin d' allora, che riportato avesse sopra il suo rivale la palma. Lavorò quasi contemporaneamente, e col medesimo stile per le monache di santa Maria in Valle di Cividale (3) un san Giovanni Battista, cui dar seppe il carattere conveniente all' austerità del suo ministero, e quel pallido colorito, che aver doveva chi, abitator dei deserti, di miele soltanto e di locuste cibavasi.

*Nella
chiesa di
sant' An-
tonio di
san Da-
niele*

Ma non si possono questi considerare, che come i primi suoi saggi; l' opere in cui Pellegrino si mostra sommo, son le pitture da lui fatte in san Daniele nella piccola chiesa di sant' Antonio (4): pittu-

(1) Vasari. Vita del Pordenone.

(2) Doc. XV. b

(3) Doc. XVII. b

(4) Doc. XVIII. b

re che segnano epoca nella storia dell' arte in Friuli , e che contar si devono meritamente fra le più preziose , ch' ei vanti.

Seguendo ciò , che altra mano aveva cominciato sulle volte del coro , egli tutte dipinse le pareti del medesimo e una parte ancora del corpo della chiesa, e seguì le invenzioni ch' erano dall' uso già consacrate , dipingendo nelle pareti fatti evangelici ed istorie dei santi , ai quali è dessa dedicata. Primeggia fra le pitture del coro la Crocifissione , componimento vastissimo , che basterebbe alla gloria di qualunque pittore , in cui tutte raccogliendo le circostanze che ci somministrano le sacre pagine , ritrasse nel mezzo Gesucristo che ha già esalato lo spirito circondato dagli angeli , che versan pianto amarissimo , e che nelle coppe raccolgono il divin sangue ; e lateralmente i ladroni , di cui l' uno pende dal patibolo esangue , e vola l' anima al cielo , e l' altro fra le agonie della morte , orribilmente si contorce e divincola , mentre il nemico infernale , che visibile appare , dalla convulsa bocca gli strappa l' anima. Sta intorno alle croci , e sulla vetta del Calvario confusa e mista turba infinita di cavalieri e di popolo spettatore , cui sovrastare si veggono le aste e le bandiere romane. Da un canto miransi dei soldati i quali tirano a sorte l' inconsutile veste del Salvatore , ed altri che lor fan cerchio , e che nulla badando all' atroce scena che tengon sotto gli occhi , stannosi tranquillamente a guardarli. E dall' altro effigiata la Vergine svenuta fra le pie donne , e appiè della croce la Maddalena che strettamente l' abbraccia e la bagna delle sue lagrime.

La bellezza e la novità della composizione rende

al pari ammirabili nei laterali del coro la lavanda dei piedi fatta da Cristo agli apostoli, e nell' opposta parete Cristo, che dopo la sua morte scende vincitore all' inferno, e ch' ei figurò nell' atto, in cui le porte di quello che sentono la divina presenza, si rovesciano sovra il nemico dell' uman genere; il quale oppresso dal loro peso tenta inutilmente d' alzarsi, e lo lubbra per lo dolore si morde; mentre dalla dischiusa grotta escono in folla gli antichi padri in atto di ringraziaro, ed adorare il celeste liberatore, dietro al quale stassi inalberata la croce vittoriosà.

Per la semplicità e per la grazia sono pregevoli le figure dell' innocenza, e degli altri santi che stan sull' arco dipinti; ma il sant' Antonio, che assiso in trono pontificale benedico alcuni devoti che genuflessi lo invocano, è condotto con tale grandiosità di stile, ed è così nobile e maestoso, che mostra l' arte perfetta, e che nulla lascia da potersi desiderare. All' eccellenza, con cui in questa cappella sono dipinte le figure, corrisponde la venustà degli ornati, e la semplicità e la purità di stile, con che sono eseguiti i bassorilievi e le statue che l' abbelliscono.

Come accadde a Raffaello d' ingrandire la maniera nel dipingere le stanze del Vaticano, lo stesso si scorge essere avvenuto altresì a Pellegrino che nelle pitture del coro è ancor minuto e simmetrico, e segue fedelmente le invenzioni de' suoi predecessori. Nella Crocifissione un modo adotta alquanto più sciolto, in cui si vede il contrasto fra lo stil moderno e l' antico, essendovi alcune figure ancor crude, mancanti di prospettiva e di effetto: ma d' altra parte teste piene d' espressione, bei cavalli, intelligenza nel modo: e nell' inventare in parte è originale, segue

in parte gli altrui pensieri ; ma i laterali sono condotti in uno stile moderno affatto , le invenzioni sono intieramente sue proprie , e finalmente nel sant' Antonio arriva alla maggior desiderabile perfezione , e merita inoltre luogo onorato fra i rittrattisti per le teste dei devoti , che vive sono e parlanti. Tante diversità nello stile si ravvisano dei dipinti di questa cappella , che conceduto ancora , che quelli della volta del coro siano di mano più antica , nascer potrebbe il dubbio , che ne fosse un solo l' autore , se non si sapesse che fu cominciata prima del finire del quattrocento , proseguita nel 1513 , e terminata finalmente nove anni dopo (1).

Salito quindi meritamente in grido , fu dalla città d' Udine destinato nel 1512 a fregiare di sue pitture il monumento marmoreo da essa eretto al luogotenente Trevisano (2) , e a dipingere in seguito i portelli dell' organo della cattedrale , e tanto fu dai magistrati della città approvato il disegno ch' ei presentò , ch' essi giudicarono che l' opera per l' eccellenza , e per l' arte uguagliato avrebbe qualunque più preclara pittura vantasse Italia (3). In questi ei ritrasse san Pietro che porge un pastorale a sant' Ermagora vescovo , e i quattro dottori in atto di studiare. La composizione nel sant' Ermagora è semplice , e ricorda alcuni dei pensieri da esso eseguiti nella cappella di san Daniele ; maestosi sono i caratteri delle teste , grandiose le pieghe , semplice l' architettura , graziosi i puttini , e purissime le due fi-

*In
Udine.*

(1) Vedi par. 3za XI. 3.

(2) Doc. XIX. b

(3) Doc. XX. b

gure ignude , che introdusse fra gli ornati del quadro. Manca forse nei panneggiamenti qualche piega necessaria da lui ommessa per ottenere il grandioso , e per cui cade nel duro , e qualche maggior forza e calore nel tuono del colorito ; difetto in cui egli urta sovente , e che forse sarà aceresciuto alquanto dal tempo. Un fatto che onora ugualmente Pellegrino da san Daniele , ed il pittore Giovanni Martini riguardante quest' opera , io trovo registrato negli annali della città. Essendo uso universale in Friuli , che tutte le pubbliche opere prima d'esser pagate dovessero stimarsi da alcuni pittori scelti dalle parti, ed essendo stato eletto a stimar quella , di cui parliamo , il Martini , egli , tuttochè suo rivale , e vinto , come vedemmo nelle pitture del duomo , in luogo di ascoltare le voci dell'invidia , non solo confermò il prezzo assegnatogli , ma giudicò l'opera eccellente e meritevole di ricompensa maggiore (1).

*Nella
chiesa di
santa Ma-
ria in Ci-
vidale.*

L' ultimo finalmente ed il più bello de' suoi lavori è la tavola in santa Maria di Cividale (2), la quale unisce la grandiosità del secondo suo stile colla diligenza del primo. È il quadro in più compartimenti diviso. Quello di mezzo offre la solita rappresentazione d' una Madonna in trono con appiedi alcune sante vergini , ed alcuni santi. Una nicchia di soda architettura d' antica fabbrica rovinata ne forma il fondo , e fa nel concavo della medesima risaltare vie maggiormente la divina Madre che si distingue per nobile semplicità nella mossa , e per grandioso panneggiamento. Le sante , che appiedi del tro-

(1) Doc. XXI. b

(2) Doc. XXII. a

no le fan corona , hanno una dolcezza e una grazia, di cui Pellegrino in questa tavola ha dato per la prima volta l'esempio. Variate , quantunque semplici , ne sono le mosse , e leggiadre le acconciature della chioma e dei veli. Merita d'esser lodata fra le altre quella che sta leggendo un libro , e che veramente medita e legge. Fa lor contrapposto colla severità del suo carattere il san Giovanni-Battista aggruppato nel manto di tinta ferruginea , nero la barba ed il crine. Passando ai due laterali , non si può lodare abbastanza il san Sebastiano che gode già fama uguale al suo merito per l'intelligenza del nudo , e la bellezza e nobiltà delle forme che si sollevano al di sopra della natura individuale senza un' affettata imitazione dell'antico. Il san Michele finalmente , altro fra i laterali , il quale abbatte Lucifero , sta in bella mossa ed ardita ; dolcissima è l'aria del suo angelico volto , non turbata punto dallo sdegno contra l'oppresso nemico , che a suoi piedi atterrato negli sforzi , che indarno fa per disciogliersi , presenta lo scorcio il più ardito , e se gli scorci , come non v' ha dubbio , alterano la bellezza , il pittore che vuole usarli , non ha soggetto più di questo opportuno.

Il tuono del quadro ha l'armonia la più dolce , nè gli manca ad esser perfetto , che maggior calore nelle tinte , e più varietà nelle carnagioni , le quali non hanno l'incanto del colorito veneziano , alla cui difficile sublimità non gli fu dato di giugnere , ed una maggior attenzione in alcune parti del disegno , per cui cade in qualche piccola scorrezione. A fronte di ciò poco va dal vero lontano chi tiene questa pittura per una delle più eccellenti , che vanti il Friuli (Nota 6.).

*Suoi
ultimi
anni e sua
morte.*

È questa l'ultima opera d'importanza, che qui lasciasse, nè altro di lui possediamo. Molte sue pitture devono essersi smarrite, mentre dal 1519, in cui colori in Udine i portelli dell'organo, ed un'Annunziata per la confraternita dei calzolaii, fino al 1535, epoca, nella quale viveva ancora in Friuli (1), altro non abbiamo di suo, fuorchè la tavola sovraccennata di Cividale; e d'altra parte ci fa sapere il Vasari, che aveva numerosi allievi, dei quali molto valevasi, d'onde si deve desumere, che incaricato egli fosse di molte opere. Ei visse nei primi anni nella estrema miseria (2), ma in appresso coll'esercizio dell'arte, e coll'acquistatosi nome migliorò di molto la sua condizione, talchè fu non solo in istato di pagare generosamente i suoi scolari (3), ma di assegnar delle case in dote alla propria figlia (4). Fu, dice il suddetto, molto amato e favorito dai duchi di Ferrara, onde sembra ragionevole il conchiudere, ch'egli colà si trasferisse, e vi lasciasse delle opere, la memoria delle quali congettura il Lanzi, che sia stata obliterata dal tempo, e confusa forse con quella di Dosso pittore ivi di gran nome, e di varii stili (5). Terminò di vivere dopo l'anno 1545 (6).

*Scolari
di Pelle-
grino da
san Da-
niele.*

Passando ora alla sua scuola dietro le tracce lasciateci dal Vasari, fra i suoi allievi (7) segnalossi

(1) Doc. LIII. c sul Pordenone.

(2) Vedi retro pag. 28.

(3) Vedi. Vasari Vita del Pordenone.

(4) Doc. XXIII. a

(5) Scuola ferrarese, 1. 5, epoca II, pag. 237.

(6) Doc. XXIV. a

(7) Lascio tra questi Giorgione di Castelfranco, che il Bran-

Luca Monverde da Udine, speranza ed amore di Pellegrino, ma a lui rapito ed al mondo da immatura morte nell'età sua giovanile. Sull'altar maggiore della Madonna delle Grazie in Udine vi è la prima ed ultima tavola ch'egli lasciasse, *dentro la quale*, come ci descrive il Vasari, *siede in alto una nostra Donna col Figliuolo in collo, la qual fece dolcemente sfuggire; e nel piano da basso son due figure per parte tanto belle, che ne dimostrano, che se più lungamente fosse vissuto, sarebbe stato eccellentissimo*. La disposizione delle figure, il carattere dell'architettura, e il tuono general delle tinte ritengono lo stile di Pellegrino; nel rimanente ha una maniera originale.

Altro suo discepolo fu Bastianello Florigorio, come lo chiama il Vasari, ossia Florigerio, com'egli si sottoscrive ne' suoi quadri (1), di cui si ha in Udine sopra l'altar maggiore della chiesa di san Giorgio un saggio luminoso nella tavola, ov'ei pinse la Vergine in gloria, e sotto san Sebastiano e san Giorgio, in cui si mostra immaginoso nella composizione, ardito nel disegno, e così caldo e robusto nel colorito, che al Lanzi parve in lui di vedere un imitator di Giorgione, più che di qualunque altro esemplare (2). Aggiungo, ch'egli vide, e imitò ancora, a quanto sembra, i modi del Pordenone, come si riscontra, analizzando la tavola sopraddetta nello scorcio arditissimo di san Sebastiano, nello sti-

dolese indica come uno de' suoi allievi, mentre è provato, che Gian Bellini fu lor comune maestro.

(1) Vedi par. 3^a XIII. 1.

(2) T. 3, pag. 100.

le del cavallo su cui sta assiso san Giorgio, e nel modo, onde atteggiò ed aggruppò gli angeli che circondano la Madonna. Accagiona il Vasari lo stile di questa tavola, come alquanto crudo e tagliente, ma il tempo ammorzando le tinte ha tolto simil difetto. Questa è la sola pittura, che di lui la patria conservi essendo le altre perite. Egli dipinse altresì a Padova e segnatamente sotto l'orologio alcune divinità a chiaroscuro, dove, come nella tavola sopracennata, in alcune parti ricorda lo stile del Pordenone.

FRANCESCO
FLORIANI.

Discepoli di Pellegrino furono ancor Francesco ed Antonio figli di Giovanni Floriani da Udine (1). Le opere del primo, se non han certo pregio per verità di colorito nelle carni, in cui usa soverchiamente le lacche, nè per gran fantasia, trovano tuttavia di che piacere per la semplicità delle composizioni, la grazia, l'espressione, il carattere delle figure, e la bella maniera del panneggiare. Tali qualità si ammirano singolarmente nella tavola dove già stavano i Cappuccini d'Udine, e più ancora nella Madonna fatta per la chiesa del villaggio di Reana, che è col Bambino in braccio, e circondata dagli angeli; composizione sparsa di tante grazie, che uscita la crederesti dalla scuola di Raffaello. I suoi quadri in Friuli non sono rari; ma fra quadro e quadro vi corre grandissima differenza. Egli seppe distinguersi anche in piccole proporzioni, come ne diede saggio nei quadretti del pulpito dell'organo del duomo da lui condotti (2), e fu eziandio eccellente nel far ritratti, nei quali il colorito è molto più vero, che ne' suoi quadri d'i-

(1) Doc. XXVI. a

(2) Doc. XXVII. b

storia. Qual ottimo architetto viene anche commendato dal Vasari; ma dalle memorie, che si conservano in Udine, non si conosce con certezza altra sua opera, tranne la scala che conduce al castello dai portici di san Giovanni (1). Ebbe egli ancora delle cognizioni che sono affatto diverse da quelle delle belle arti. Al dire del Palladio (2) inventò *il disegno dei molini, sieghe, battiferri a quattro ruote con un solo cavallo senz'acqua e vento*. Fu inoltre idraulico ed ingegnere, poichè leggiamo, che nel 1570 si offerse di livellare il borgo d'Aquileja, e di riformare gli acquedotti delle pubbliche fontane, che oziosi allora, non somministravano l'acqua desiderata (3).

Nulla si può dire riguardo alle opere di Antonio suo minor fratello architetto anch'esso e pittore, perchè non ne lasciò alcuna in patria, avendo servito in corte dell'imperatore Massimiliano, dove, dice il Valvasone suo contemporaneo (4), con la sottigliezza del suo intelletto è riuscito sì eccellente matematico, che ha meritato il primo luogo fra gli architetti ed ingegneri d'esso principe con generosa pensione.

ANTONIO
FLORIANI.

Lo stesso si dica di Liberale (5) Gensio, o Ge-

(1) Annali della città. T. 51, fol. 178, 6 luglio dell'anno 1584, ed al T. 21. vol. D, fol. 35 il disegno della scala eseguita all'acquarello.

(2) Palladio, Parte seconda lib. 4, c. 160.

(3) Ex voluminibus T. 6, F, pag. 65.

(4) Brevi informazioni per il governo della patria del Friuli di Jacopo Valvasone di Maniago a c. 47 ed è confermato dal Capodagli, Udine illustrata. In Udine 1665. pag. 98.

(5) Vasari.

LIBERALE
GENSIO

nesio (1), è come altri vogliono Giorgio (2), eccellente pittor di pesci, per quanto ci assicura il Vasari, che visse anch'ei molto tempo alla corte di Ferdinando, onorato e favorito pel suo valore (3).

BERNARDI-
NO BLACEO.

È indeciso il Lanzi (4), se il pittore Bernardino Blaceo che fiorì all'epoca istessa, debba esser considerato come allievo di Pellegrino, ovvero di Giovanni Martini, non avendolo accennato i biografi che ne parlarono (5). Nel dubbio mi sembra più probabile la prima, che la seconda opinione, mentre chi esamina quel di lui fresco, il quale serbasi a Udine in Porta nuova, rappresentante la Vergine con due apostoli, vede in mezzo a parecchi difetti, che il di lui fare è largo, semplice e grandioso il partito delle pieghe, caratteri tutti che la maniera contrassegnano di Pellegrino. Deplora Udine la recente perdita della tavola del grand'altare di santa Lucia, che a ragione passava per la più bella delle sue opere, la quale egli compose, essendo scelto a concorrenza dei miglior pittori della città (6).

Oltre ai suddetti della scuola usciti di Pellegrino,

(1) Ridolfi.

(2) Capodagli par. I, pag. 335. Petri Andreae Mattioli Senensis medici, Epistolarum medicinalium, L. 5. Pragae 1561, Ep. 4, fol. 296.

(3) Idem pag. 335. Peraltro avendo io fatto chiedere al sig. Adamo Barstich, se in Vienna esistan oggi memorie di lui, e di Antonio Floriani, egli riscontrò in data 17 giugno 1817, che avendo praticate tutte le possibili indagini, non gli riuscì di scoprire, nè fra i libri, nè fra le stampe, nè fra la collezione dei manoscritti memoria alcuna, che li riguardi.

(4) T. 3 pag. 100.

(5) Vedi Ridolfi. Vita del Pordenone pag. 117.

(6) Doc. XXVIII. a

fiore all' epoca stessa anche Girolamo da Udine, che sembra più antico; tanto è secco ancora e minuto nella tavola ch'ei ci lasciò all'ospedale della città, colla coronazione di nostra Donna e alcuni santi, in cui si mostra però finito, diligente, e pieno d'intelligenza nella prospettiva. Stile alquanto più sciolto adottò nel san Benedetto di Cividale, che pare eseguito posteriormente (1), ma che per altro molto ancora ricorda lo stile antico. A quale scuola egli l'arte imparasse non è ben noto, mentre il sullodato Lanzi lo ritiene educato con massime diverse da quelle di Pellegrino e del Martini (2).

GIROLAMO
DA UDINE.

I soli pittori non son già questi, che operato abbiano in Udine nella prima metà del secolo decimosesto. Nominati trovansi infatti un mistro Vincenzo che viveva nel 1506 (3), un mistro Marco (4), un Giovanni Martilutto (5) che fiorivano il primo nel 1522, ed il secondo nel 1535, Gasparo de Nigris (6), veneziano di nascita, ma in Udine dimorante (Nota 7.), che nel 1516 dipinto avea d'ordine dei deputati un san Marco (7), oltre varie altre opere pubbliche sì nella città, che nella provincia (8), i tre Cantinella, Floriano, Francesco ed Antonio (9), dei quali il primo viveva al principio del secolo, il

*Altri
pittori di
quell' e-
poca.*

(1) Doc. XXIX. *b*

(2) T. 3, pag. 99.

(3) Doc. XXX. *a*

(4) Idem *b*

(5) Idem *c*

(6) Idem *f*

(7) Doc. XXXII *a*

(8) Doc. XXXIII. *a*

(9) Doc. XXX. *a, d, e*

secondo fece un gonfalone per la cattedrale di Udine nel 1548 (1), e concorse, come vedemmo, coi miglior pittori della città per dipingere l'ancona di santa Lucia (2), ed il terzo finalmente nel 1545 eseguì il quadro di Cristo colla Vergine, e i santi Marco ed Ermagora, che stava per decreto orrevolmente collocato sopra il tribunale dei deputati (3), e per ultimo Gio. Antonio de la Cortona contemporaneo di Giovanni da Udine, e a lui prossimo d'abitazione (4), il quale però o fu pittore mediocre, o fu sfortunato, poichè leggiamo (5) che visse nella miseria (Nota 8.). Tutti questi provano quanto il Friuli fosse di pittori fecondo in quel secolo, ma non sappiamo nè da quale scuola uscissero, nè quanto fossero valenti, essendoci rimaste le loro memorie sulle carte scritte soltanto, non sulle tele.

*Scuola
del Por-
denone.*

Mentre tanto levava grido in Udine la scuola di Pellegrino da san Daniele, all'estremità opposta della provincia quella sorgeva del Pordenone che quasi ne oscurava la gloria.

GIO. ANTO-
NIO SAC-
CHIENSE
DETTO
IL PORDE-
NONE.

Fra gli uomini celebri del sestodecimo secolo non v'ha forse alcuno, la cui storia stata sia più trascurata di quella del Pordenone. Il Vasari infatti, perchè lontano, molto lascia da desiderare; dubbio è il Ridolfi, gli scrittori friulani tacquero, e gli esteri sognarono. Quindi le tante incertezze, le contraddizioni e le oscurità che ad ogni passo s'incontrano.

(1) Doc. XXXI. a.

(2) Doc. XXVIII. a

(3) Doc. XXX. e

(4) Doc. XCIII. b, appartenente a Giovanni da Udine.

(5) Ann. T. 49 fol. 123 all'anno 1539, in cui si legge. *Verum patris (Jo. Antonj), et domus inopiam obstare.*

S' ignora ond' ei prendesse i molteplici cognomi che, qual nuovo Proteo, egli porta, dove facesse i suoi primi studii, quali fossero le sue primiere pitture; e come ignota è la sua origine, così ignota del pari è la sua pittorica discendenza. Finalmente i biografi per dare un drammatico scioglimento alla confusa sua vita, tragicamente la chiudono, facendolo perir di veleno. Molte di queste notizie sono avvolte in tanta oscurità, che niuno arriverà mai a scoprirle, intorno alle verità d'alcune non ci è permesso, che di arrischiare qualche congettura, ma quanto alle domestiche, il solo luogo, in cui sperar si poteva di non cercarle indarno, è Pordenone sua patria. Era però necessario di ritrovare fra suoi cittadini, quello, che conoscitore delle antichità patrie, caldo di vero zelo d'illustrare uno de' compatrioti più celebri, mentre tant' altri ne disperdon le opere, a dissoterrarle n'andasse nei pubblici, e privati archivii, senza lasciarsi vincere, nè da un ammasso d'inordinate inutili carte, nè da caratteri a grave stento deciferabili, ed avesse il nobile disinteresse di tosto cederle a noi. La sorte m'arrise, poichè tal uomo zelante delle patrie cose si è ritrovato nel conte Pietro di Montereale.

Se consultiamo il de Piles deriva il Pordenone dalla, secondo lui, antica famiglia de' Sacchi; se all'incontro svolgiamo le carte degli archivii Pordenonesi, troviamo, ch' egli è figliuolo d' un muratore (1), ma se troppo il de Piles inalza la di lui nascita, troppo all'incontro queste ultime la deprimono. Infatti è vero, che Angelo-Maria de Lodesanis

Sua discendenza.

(1) Doc. XXXVII.-6

(1), che così denominavasi suo padre, è chiamato muratore; ma è vero altresì, ch'egli era possessore d'una ricca facoltà (2), e che la sua casa era fornita nobilmente d'argenteria (3), e che aveva tomba onorata nel cimitero della parrocchiale; cose tutte che certamente non si accordano, nè accordare si possono col disprezzato e povero mestiere del muratore. Quindi giova credere, che egli fosse intraprenditore di fabbriche, e capo mastro nel mestier di murare, e di non mediocre capacità, se dallo stato acquistatosi congetturiamo. Infatti s'era egli stabilito in Pordenone lasciando la nativa provincia di Brescia, ed il Temanza ci fa sapere (4), che a quell'epoca appunto molti Lombardi scendevano ne' veneti paesi, abili in quell'arte, nella quale è fama, che fossero industriosi fino dai tempi i più remoti.

*Sua
nascita.*

Di costui adunque, e di Maddalena sua moglie (di cui s'ignora il casato e la patria) (5) nacque Gio. Antonio l'anno 1483. Oltre il nome di Corticellis o di Cuticelli, come lo chiamano il Vasari e il Ridolfi, è conosciuto ancora con quelli di Licinio, di Regillo, di Sacchiense, o de' Sacchiis, ma più comunemente col nome di Pordenone sua patria (6). Così questa città divise con Udine e san Da-

(1) Doc. XXXIV. *a*

(2) Doc. XXXV. *b*

(3) Doc. XXXIV. *c*

(4) Vita di Pietro Lombardo p. 79.

(5) Doc. XXXIV. *b*

(6) I notari lombardi hanno commessi dei grossi sbagli nel nominar Pordenone. Infatti in Cremona ed in Piacenza lo chiamano Pordanono, e in quest'ultima coi nomi ancora di Pardonono e Perdonono. Ciò apparisce Doc. LVII. *c* e

niele la gloria di dare il suo nome ad uno de' più celebri artisti del secolo decimosesto, e quindi si rendette nota all' Europa, e continuerà ad esserlo finchè presso le colte nazioni non cesserà di pregiarsi l' amore delle belle arti.

Donde assuns' egli tanti e sì disparati cognomi; *Supi
cognomi.* di molti dei quali nelle sue pitture; e nei suoi scritti indifferentemente si serve, e quale funne l' origine (1)? Si sa, che il vero suo cognome era quello di Sacchiense, come si desume da tutti gli atti pubblici di Pordenone (Nota 9.). Il nome di Corticelli egli lo prese dal padre (2), che tal soprannome portava dal villaggio, in vicinanza di Brescia (3), di Corticelle probabilmente sua patria. Quanto all' altro di Regillo (Nota 10.), congettura il conte Pietro di Montereale, che l' amore che portava ad una sua figlia chiamata Regilla (4) gli facesse trasmettere tal nome a tutta la sua famiglia, e quantunque non siavi autore sincero, che così lo chiami, è di fatto per altro, che così si appellarono i suoi parenti fino all' ultima sua discendenza (5). Quanto poi a quel di Licinio, non trovo alcun documento, perchè egli così si chiamasse, ma pure con questo no-

dalla scrittura 1536. 31 dicembre del notajo Paolo Lombardo, come dalla convenzione 1529. 15 febbrajo, esistenti l'una e l'altra nell' archivio di santa Maria di Campagna.

(1) Vedi fra gli altri i Doc. XLIII. *b*, e LVII. *a*, e le iscrizioni sulle sue pitture alla par. 3za XVII. 41 e 48.

(2) Doc. XXXV. *a*

(3) Vedi nel bollettino delle leggi del regno d'Italia il comparto territoriale 7 giugno 1805, a c. 224.

(4) Doc. XXXVI. *b*

(5) Doc. LXXX *a*

me lo appellano il Delminio (1) e il Vasari, suoi contemporanei (2).

Nato colle più felici disposizioni per la pittura, si diede dapprima ad imitare le cose naturali senza maestro (3). Ma non offrendogli il Friuli altri modelli, onde avanzare nell'arte, fuorchè le prime opere a quel tempo ancor bellinesche di Pellegrino da san Daniele, sulle quali vogliono alcuni (4) che i primi studii facesse, trasferissi egli a Venezia. Era appunto allora l'epoca fortunata, in cui in ogni parte d'Italia contemporaneamente gli artisti abbandonando lo stile secco e minuto, quello adottavano, che produsse i sempre celebri monumenti del secolo decimosesto, ed in quella Dominante a Giorgione di Castelfranco era dovuta questa felice rivoluzione. Il Pordenone, che ad interamente sviluppare il suo ingegno non avea bisogno che di un solo lampo di luce, il quale la strada additassegli cui percorrer doveva, alla sola vista de' suoi lavori, diventando suo emulo, senza esserne prima discepolo, lasciò la prisca maniera per far passar nel suo stile il grande, il franco, il robusto, che i caratteri formavano del nuovo stil giorgionesco. Egli qui peraltro non arrestossi, mentr'esser non voleva imitatore soltanto, ma alla gloria aspirava di originale. Quindi profondamen-

(1) Doc. LXIX. a

(2) Egli nella sua vita lo chiama col nome di Licinio, e di Licino in quella di Girolamo da Carpi, e nella sua prima edizione del Torrentino.

(3) Nell'oscurità in cui siamo sui primi studii di lui, non si potrebbe supporre che i primieri rudimenti li avesse avuti in casa da suo padre capo muratore, ed intelligente per conseguenza di architettura?

(4) Vedi Ridolfi pag. 96.

te i principii meditando dell' arte, vide che spaziosa arena, e intentata ancora, sarebbesi aperta all' artista, che si desse a imitar la natura, non nella sua semplicità, e nelle mosse spontanee, in cui essa ordinariamente presentasi, e come fatto avevano i suoi predecessori, e i suoi coetanei; ma scegliendo sempre all' incontro i modi i più artificiosi, e le mosse le più difficili, e così degli scorci formando la base, e il carattere del proprio stile. Vide di quali opere insigni avrebbe in tal guisa l' arte arricchita, e quanto questo stile abbagliato avrebbe e sorpreso gl' intelligenti e gl' indotti egualmente, quelli pel sapere profondo, di cui dovea far mostra nell' artificio della composizione, nel disegno, nel nudo (Nota 11.), e questi per la magia del chiaro-scuro, e del rilievo che ne veniva di conseguenza. Ei ben sapeva che gli scorci più alla scienza si prestano, che alla grazia; ma dotato dalla natura di elevato ingegno, però austero, pensava che troppo l' arte era nobile per non aspirare ad altro scopo che a quello sol di piacere. Sebbene peraltro gli scorci formassero il distintivo carattere dello stile di lui, pure non si limitò a quegli studi soltanto, che a tale oggetto erano indispensabili, ma volle ne' suoi quadri mostrarsi universale, e profondo in tutte le parti della pittura. Quindi, oltre la figura umana, egli si studiò particolarmente di rappresentare l' animal generoso, all' uom ne' viaggi e nelle guerre compagno, e lo figurò con tal perfezione, che il confronto non teme d' alcun artefice. Felice, se gli fossero di spesso toccati in sorte argomenti di spettacoli e di battaglie, nè fosse stato il più delle volte obbligato a farlo montare da san Martino. Applicossi in oltre profondamente alla prospettiva, all' ar-

chitettura e all'ornato, onde abbellir seppe i suoi quadri di fabbriche maestose, e d'artificiosissimi fondi (1), ed oltre a ciò distinguendosi fra tutti i veneziani pittori si diede allo studio ancor dell'antico, e lo dimostrano le medaglie, i bassorilievi ed i busti (2) che si trovano nei suoi dipinti, e, come ben osserva il Temanza, lasciar ne volle una prova luminosa in una delle sue tavole, dove sè stesso fece in atto d'ammaestrare i suoi discepoli, e di distribuire ad essi degli esemplari, e questi sono statue e busti tratti dai venerabili prischi avanzi (3). Ei non portossi, è vero, alla fonte dell'antico a Roma; ma vide Venezia d'ogni parte adorna delle divine sculture, spoglie della vinta Grecia, e questo bastogli.

*Dov' egli
comin-
ciasse a
dipingere.*

Ecco quanto sappiamo di sua pittorica educazione, e quanto dall'esame si ricava delle sue opere, e non dagli storici, i quali nulla han conservato alla posterità di ciò che ha rapporto ai primi anni della sua vita, ed a' suoi primi lavori. Nell'età di vent'anni, cioè nel 1504, si trova stanziato già in Pordenone, e fregiato del titolo di pittore (4); onde sembra, ch'egli aprisse fin d'allora la sua carriera col darsi

(1) Sembra, che in questi egli imitasse i Rosa Bresciani, come lo può vedere chi lo confronta col palco da essi fatto in Venezia alla Madonna dell'Orto.

(2) Vedi fra gli altri i bassorilievi del palazzo Tinghi, e la testa di Nerone tolta dall'antico e dipinta a Spilimbergo nella caduta di Simon mago.

(3) Vedi vita del Vittoria p. 476. Nella par. 3^a XVII, 47. è descritto questo quadro. Chi amasse di vedere lo stile pordenoniano analizzato da vero artista, non ha che a consultare il Boschini nelle sue ricche miniere della pittura veneziana.

(4) Doc. XXXVI. a, b.

a dipingere in quei contorni. Ma fra i documenti che or si conservano, e che le date contengono dei suoi dipinti, non mi è finora riuscito di trovarne alcuno anteriore al 1514 (Nota 12.). Da quest'anno traggon principio i suoi lavori di data certa, proseguendo per ben tre lustri, e quest'epoca che gli anni suoi giovanili comprende, e in cui visse quasi sempre in Friuli, per ogni parte lasciando monumenti immortali del proprio ingegno, è poco dagli stranieri conosciuta, i quali cominciano ad ammirarlo nelle opere di Venezia.

Arricchì egli de' suoi lavori la patria, e tre de' principali se ne ammiran nel duomo, i quali tanto più sono da tenersi in pregio, quanto che, essendo stati condotti in epoche differenti, ci offrono ancora l'opportunità di poter fra lor confrontare le sue diverse maniere. Udiamo la semplice descrizione, che lasciarci vollè egli stesso che le dipinse, e che ci ha conservato Ernesto Motense, cui tanto devono le patrie memorie (1). „ Nel duomo (dic' egli) io feci „ una pala, entro vi è la Vergine, san Giuseppe, „ che ha nelle braccia il pargoletto Gesù, il quale „ fa vezzi a san Cristoforo di bel colorito. Nella „ la dell' altar maggiore feci il Salvatore in un „ gio di gloria, san Marco, che consacra un sacer- „ dote accanto d'una colonna, dietro a cui passano „ altre colonne, che formano prospettiva, san Giro- „ lamo, san Bastiano, ed il Battista con sant' Ales- „ sandro a cavallo, ed alcuni angioletti, che stan- „ no scherzando, la qual pittura fu posta in opera „ non finita. Sopra d' un pilastro io dipinsi sant' E-

Sue opere.

In Portenone.

Nel duomo.

(1) Transunto dei manoscritti Motensi a c. 259.

„ rasma , in cui si veggono le budella inaspate ...
 „ e san Rocco in cui si ritrasse il pittore „ (Nota 13.).

Infinite bellezze riscontra in ciascheduna di esse il dilettante e l'artista , che le contempla. Ammira nella prima gli arditissimi scorci del Bambino e del san Cristoforo , ai quali fa contrapposto la devota semplicità dei congregati che stanno appiè della Madonna , e l'amabilità e la dolcezza , ch' egli a lei diede, egli che alle figure , che pur , di carattere tale esser dovrebbero , sdegnò di dare più maturo. Vede con interesse nel san Rocco l'immagine di tant' uomo , e trova che il cielo gli aveva forme concesse , che all'eccellenza e alla natura corrispondevano del proprio ingegno , mentre regolari sono le proporzioni del suo volto , grandiose le parti , severo il carattere , bruno e virile il colorito. Se nel martire sant' Erasmo troppo atroce è l'azione in cui lo ha egli rappresentato, lo scusa coll' esempio del più castigato fra i pittori , che abbia Roma vantato (1) , il quale nel tempio del Vaticano questo soggetto nel modo stesso ritrasse. Finalmente nella tavola di san Marco non si sazia di ammirare i terribili scorci nella glòria , la grandiosità del panneggiamento nelle vesti sacerdotali , la magnificenza dell'architettura , e finalmente la profonda scienza del nudo , onde con ugual perfezione esprimere seppe la fresca gioventude nel san Sebastiano , la matura virilità nel Battista , e nel san Girolamo un' avanzata , ma ancor robusta vecchiezza. E se fra tante bellezze annebbiata ne è la tinta , se il colorito non è vago , se in alcune figure non ha peranco cogli ultimi tocchi impressa l'anima , egli si ricorda

(1) Nicolò Pussino.

con rammarico la storia funesta, di cui a suo tempo faremo menzione della discordia fraterna, e della sua partenza per sempre dalla patria, per cui lasciolla imperfetta, senza che mano profana osasse di terminarla.

Al pari del duomo abbellì ancora molte altre chiese della sua patria. Era ammirabile in quella di san Francesco il santo fra due compagni in atto di ricever le stimate, figure sì nobilmente immaginate, sì grandiose nelle forme e nel panneggiamento, che sembrava in lor di vedere la maniera e lo stile di fra Bartolommeo da san Marco; e in quella chiesa medesima si distinguevano, per la dolcezza nell'impasto e nelle tinte, le due colossali figure della Vergine e di san Giovanni assistenti alla morte del Salvatore. Il dolore soprattutto della Vergine è sì immenso, che sembra aver egli avute in mente quelle parole profetiche, *magna est velut mare contritio tua*. Meno famosa non era la chiesa dei Cappuccini, sotto le cui rovine ancora fresche e fumanti or giaccion miseramente sepolti i bellissimi dipinti ch'egli vi fece, ed è così consumato il total loro annientamento, già incominciato dal soverchio zelo fratesco (1) e dalla barbarie dei restauratori (2). Non può senza dolore rammentare, chi, alcuni anni sono, li vide nel cielo del coro, quei profeti ed evangelisti, dipinti con sorprendente forza di colorito, con teste parlanti e nobili: e nel san Marco le gambe situate nello scorcio il più ardito erano l'ultimo sforzo dell'arte. Nella tavola del san Gottardo si ammirava egualmente l'artificioso fondo

Nelle altre chiese

(1) Par. 3za XVII. 9.

(2) Par. 3za XVII. 8.

che , legando cogli ornati dell' altare sfuggiva , e dava ammirabil rilievo alla figura del santo vescovo , che avvolto in maestose vesti pontificali nel mezzo vi grandeggiava.

*In casa
Rorario.*

L' apostolico nunzio Girolamo Rorario , di Giovanni - Antonio concittadino e protettore , con profani e sacri argomenti dipinta volle la casa che in Pordenone abitava (1) , e si vuole , che sì gran maestro gliene facesse i disegni. Alcuni fra i soggetti dipinti sono allegorici , essendo fra gli altri figurato in uno d'essi l' Eterno in aria librato , con sotto a' piedi le tempeste e le nubi , in atto di stringere colla destra la spada sterminatrice degli empj ; in altro un giovine che , secondo il consiglio della Scrittura , ciba il proprio nemico , mentre Dio vendicatore dipinto a guisa di un Giove fulminante , lancia contro di lui le sue folgori , col motto *mihi vindictam* ; e in un terzo finalmente , ch' ora è perduto , v' era espresso un uomo , che con un fardello in ispalla usciva dalla porta del popolo , e vi stava scritto : *Habeat suos sibi Roma tumultus* ; allegorie , colle quali è fama che volesse questo prelato alludere alle persecuzioni di recente sofferte , per cui dopo aver per molti anni maneggiati i più importanti affari del pontefice e dei primi principi dell' Europa , quando credeva di dover riportare condegno premio , si vide invece costretto a rimpatriarsi privato (2).

Tanto questi dipinti , quanto gli altri ancora , che

(1) Liruti Gian-Giuseppe notizie delle vite ed opere scritte dai letterati del Friuli ec. In Venezia 1762 , t. 2 , pag. 264 , e transunto del ms. Motense a c. 204.

(2) Liruti t. 2 , pag. 264 , e transunto sopraccitato.

di vario stile e carattere adornano questa casa, sono effettuati con vigoroso colorito e sorprendenti scarci: in molti però si bramerebbe forse, che ogni parte fosse ugualmente studiata. Si fe' lecito nell'invenzione l'uso di alcune bizzarrie, mentre con audace non imitabile esempio, dipinse nudo intieramente l'eterno Padre, e sulla fronte di Mosè, che spiega ad Israello la legge, piantò due corna d'ariete.

Oltre le accennate pitture; sulla facciata della casa Varaschini, e sulle due antiche case dei signori Mantica, attraverso ai danni del tempo, le tracce si ravvisano ancora di bellissimi chiaroscuri, i quali rappresentano nella prima Ercole e Atlante, e nelle seconde Milone, il Tempo, il giudizio di Paride, e Curzio che si slancia nella voragine (1). Nella mancanza, in che finor ci troviamo di documenti, diremo, che lo stile, l'invenzione, il carattere delle medesime attestar sembrano essere uscite pur esse dal suo pennello.

Molte altre sue pitture in Pordenone esistevano, o scrostatesi e distrutte per la vicissitudine delle fabbriche, o rapite dagli amatori delle arti, ed altrove trasportate (2). Di quadri privati, che sappiasi, or non rimane di lui, che un quadretto prezioso nella famiglia Cattaneo (3).

Anche i contorni di Pordenone ricchissimi erano di sue opere, essendo anzi in questi, come ci fa sapere il Vasari, che a forza di dipingere a fresco acquistò quella facilità e quella bravura, per cui non

*Nei
villaggi
vicini a
Pordenone.*

(1) Vedi in Pordenone le suddette case ai civici n. 371, 94, 474..

(2) Transunto Motense a c. 257.

(3) Vedi par. 3za XVII. 15.

è ad alcuno secondo. Di molte forse non si serba memoria, e delle altre alcune sono perite, ma alcune sussistono ancora. Fra queste meritano di esser ricordate particolarmente la volta del coro della parrocchiale di Rorai, dove in piccole figure dipinse istorie della Vergine, e ad esse accanto evangelisti e dottori, che colla grandiosità dello stile, col quale sono condotte, fan contrapposto allo stile, con cui sono eseguite le prime; quelle di Villanova (1), dove ricalca lo stesso soggetto, ma d'invenzione affatto diversa, nelle quali resta da ammirarsi il calor delle tinte, lo studio con cui ogni parte è condotta, e i bei caratteri di quelle teste. Nè minor lode si merita l'intatta, mirabil pala di Torre (2), nella quale sta la nostra Donna col Bambino in grembo assisa dentro una nicchia composta di poche linee. Sono appiedi da un lato i santi aquilejensi pastori Taziano ed Ilario, che hanno un carattere grande, dignitoso, severo; e dall'altro lo ignudo Battista, e sant'Antonio, cui candida e folta barba discende dal mento, e va a coprirlgli il petto. Quello però, che rende unico questo quadro si è uno degli angioletti, che suonano, situato bizzarramente in iscorcio, dove ha esaurito gli sforzi tutti dell'arte, sia nel disegno, che nel chiaroscuro, e nel rilievo, e mentre a suonare incomincia, quantunque nella messa violenta, in cui lo ha posto, di scoperto non resti che una gamba, egli ha pur saputo far sentire l'estro musicale, che tutto lo agita, nelle mobili dita del piede.

(1) Doc. XXXIX. b

(2) Doc. XL. a

Nè si limitarono le pitture di lui ai soli contorni di Pordenone, poichè nel 1524 fu chiamato dai signori consorti di Spilimbergo ad abbellir quel castello, e intanto si destò il desiderio ne' vicini villaggi di aver anch'essi delle opere del suo pennello. Fra le altre pitture, oh' egli in esso eseguì, sono di tanto pregio quelle dell'organo della parrocchiale (1), che il Vasari a quest'opera singolarmente attribuisce l'esser egli venuto in tanto credito e fama. Il loro merito reale, quantunque or più non trovinsi nella lor prima freschezza, non è inferiore alla giusta riputazion, di cui godono. Infatti nella caduta di san Paolo, che il soggetto forma d'uno dei minori portelli, quantunque il quadro sia di ristretta e incomoda forma, ha fatto le due figure del santo e del cavallo, che entrambi sono in atto di cadere a terra, sì grandiose e in uno scorcio sì ardito, e tanta bellezza ha posto nelle forme, nella mossa, nel sentimento del cavallo, che veramente sono uno sforzo dell'arte, e possono più presto esser lodate, che da nessuno imitate. Sorprendente è pure l'Assunta sostenuta dagli angeli, che vola veramente, e nel volto di lei sollevato verso il cielo, e nelle mani giunte ha saputo a meraviglia esprimer gli affetti, da' quali essa è compresa, di contento e di devozione. Meritan d'esser ammirati eziandio gli apostoli intorno alla vuota tomba sì dignitosi e sì grandi, che l'occhio il più gastigato ed avvezzo ai principii delle scuole di Firenze e di Roma nulla vi trova a bramare. Sono anche bellissimi i quadri che adornano il pulpito dell'organo, quantunque or mal menati dal tempo più non

Nei paesi sulla destra sponda del Tagliamento.

▲ Spilimbergo.

(1) Doc. XLII b

si vedano , che quasi in sogno. È degna in quest'opera d'essere pure lodata l'architettura , che legando cogli ornati dell'organo contribuisce maggiormente al general effetto dei quadri stessi.

Lasciando qualche altra minor pittura ch'egli vi fece , e passando ai vicini villaggi , va superbo Valeriano per la facciata della chiesa di santa Maria (1) , e più ancora per la natività del Signore , dipinta nella chiesa stessa (2) , dove fra le altre bellezze si ammira nel san Floriano ch'è in atto di adorare il Bambino , oltre il mirabile e felice scorcio della mano e del braccio destro , la verità , con cui ne ha saputo condurre la guerriera lucidissima armatura e la serica veste. Bellissimi sono pure gli angeli che scendon dal cielo a corteggiare il nato Signore , e che con nuovo bizzarro partito fra loro aggruppati formano come una scala a quella non differente , che nelle pianure di Luza in sogno apparve a Giacobbe. Vanta Pinzano nella parrocchiale molti santi ed una Vergine coronata. Vanta san Martino di Valvasone il più bello e stupendo san Cristoforo di quanti sulle chiese giganteggiano del Friuli. Visto all'estremità della piazza , su cui è situata la chiesa , t'incanta per la proporzione delle colossali sue membra , pel carattere fiero , pel tuono caldo della tinta , e specialmente pel braccio destro , che a divolto abete appoggiato spiccasi realmente dalla parete. La mancanza delle pupille cancellate dal tempo , difetto che si osserva in quasi tutte le nostre pitture di quell'epoca , ajuta l'immaginazione , poichè trasporta l'artista alla ricordanza delle sublimi antiche statue.

(1) Doc. XLIII. b

(2) Doc. XLIV. a

Ma fra le pitture di quei contorni meritano particolare menzione quelle ch'egli eseguì nei due cori di Casarsa e Travesio. In Casarsa ei dipinse sopra l'altare la sacra Triade, collocando le tre divine Persone l'una sopra l'altra, come fece Raffaello nel quadro della teologia; e nobilissima e semplice è la figura del divin Figlio in atto di benedire il mondo. Le fan corona in altrettanti compartimenti gli evangelisti e i profeti, fra gli ultimi dei quali si ammira come uno sforzo dell'arte quello che pieno del Numme, ond'è ispirato, in iscorcio prodigioso alza verso il cielo l'inflammato volto e le braccia. Storie della passione di Cristo e della rinvenuta ed esaltata di lui croce il soggetto formano dei quadri laterali; e fra le prime si distingue Cristo inchiodato sulla croce in veementissimo scorcio: sono ammirabili nelle altre la novità dell'invenzione, il gusto e il sapor delle tinte, ma singolarmente i cavalli ch'ei v'introdusse, e quello si ammira sovra degli altri, sul quale sta Costantino, nell'istante che gli apparisce in aria la croce miracolosa.

A Casarsa.

Ma si fatte pitture, sebben bellissime, sono vinte da quelle che operò nella parrocchial di Travesio (1), dove campo avendo più vasto, potè tutta spiegare la grandiosità dello stile, la profonda scienza del disegno, e la sua inesauribile fantasia. Gli toccò in sorte di dipinger nei laterali storie evangeliche, e dei santi Pietro e Paolo titolari di quella chiesa. Fra le prime si attira le meraviglie de' riguardanti, singolarmente l'Epifania, per la ricchezza della composizione; e Cristo a mensa coi discepoli, per l'arte, con

A Travesio.

(1) Doc. XLV. 6

cui pel mezzo de' favoriti suoi scorci ha saputo in angusto spazio molte figure raccogliere, dando ad esse forme e teste di gran carattere. La novità e la bizzaria, della composizione rendono osservabili le storie de' santi apostoli, fra le quali si distingue la conversion di san Paolo ch'egli figurò steso a terra tra folto stuolo di soldati in varie foggie vestiti e montati sopra destrieri, a cui non manca che l'anima. Introdusse nella volta del coro in alcuni ovati, in proporzioni minori soggetti scritturali, e nel mezzo di quello dipinse il trionfale ingresso di san Pietro alla gloria celeste, il quale è in atto di profonda adorazione, mentre vien accolto dal suo divino maestro, cui stanno intorno in gravi appropriati caratteri gli antichi profeti, che portano fra le mani i sacri codici, dove stanno registrati gli avverati lor vaticinii. Si vede superiormente l'eterno Padre corteggiato da miriadi di angeli, che sciolgono sulle cetre celesti concenti, mentre nube misteriosa, entro a cui altri angeli trasparir si scorgono da lontano, d'ogni intorno il circonda, e così chiude questa scena maestosa.

È degna in codesta opera di lode particolare anche la distribuzione ingegnosa dei riparti, il sodo e nobile gusto dell'architettura, gli ornati sempre vaghi e variati nei capitelli, nei fregi, nei rabeschi, nei fogliami, nei puttini, fra quali sono da ricordarsi quelli, che adornano la finestra del coro fra loro aggruppati in sì vaga guisa, che meglio non li avrebbe immaginati e condotti lo stesso Giovan da Udine. Nè lasciar voglio Travesio senza rendergli quel tributo di lode, ch'ei si merita per la cura gelosa, con cui custodisce questo tesoro, mentre nel tempo che

tanti altri luoghi o trascurano, o perir lasciano miseramente i lor monumenti, esso all'incontro per conservarlo ha tutta armata di chiodi la facciata del coro verso tramontana, dove l'intonaco minacciava di scortecciarsi.

Si estesero i lavori del Pordenone anche alla parte della provincia oltre al Tagliamento, ma non furono però nè sì copiosi, nè sì importanti, poichè o fosse minor gusto pittorico, o minore zelo nei villani d'ornare le chiese, non erano come dall'altra parte in essa comuni i dipinti a fresco, ed aveva inoltre un rivale formidabile in Pellegrino da san Daniele.

Nella parte della provincia alla sinistra del Tagliamento.

Egli fu in Udine parecchie volte, ma d'ordine pubblico non fece senonchè due pitture, i quadretti della cantoria dell'organo, a fronte che Pellegrino glieli contrastasse (1), ed una Madonna sotto la pubblica loggia (2), nelle quali ei seppe distinguersi, quantunque non avesse campo bastante da far pompa di tutto il suo ingegno, opponendosi nei primi l'angustia delle dimensioni dei quadri, e nell'altra la semplicità del lavoro. Tanto piacque particolarmente la Madonna condotta a fresco sul muro con maniera larga e grandiosa, che la città medesima, un secolo dopo, con pubblico decreto (3) ordinò, che a proprie spese fosse ripulita dalla polvere e dalle brutture, le quali avea dal tempo contratte; nè permise, che per rabbellire la loggia fosse atterrata quella porzione di muro, su cui era dipinta, se non a

A Udine.

Opere da lui eseguite d'ordine della città.

(1) Doc. XLVI. a

(2) Doc. XLIX. d

(3) Doc., Idem. c

condizione , che venisse essa salvata , e trasportata colla maggior diligenza nel luogo dove si ammira presentemente (1). Felici le belle arti , se i magistrati , vegliando sui pubblici monumenti , avessero preso più spesso simili provvidenze , ed emanato somiglianti decreti !

*Freschi
del palazzo
Tinghi.*

Ma queste due opere alla gloria non bastavano del Pordenone. Mostrar volendo nella capitale della provincia , che lungi dall' idee dei dozzinali pittori , i quali altro trattar non sapevano che soggetti sacri , a lui pure erano quelli famigliari che i Greci e i Romani, colla poesia e colla scultura, infino a noi tramandarono, e che , quantunque educato in Venezia , ne conosceva ciò nullostante lo stile , con esempio unico nelle opere sue ed unico in Friuli , per farsi amici i signori Tinghi , che contavansi allora fra le più onorevoli famiglie (2), colorì la facciata del lor palazzo con bassirilievi , statue e divinità , le quali per le massime della composizione , pel carattere delle figure , e per la maniera del panneggiare sembrano tratte dagli avanzi venerandi di Atene e Roma. E volendo al tempo stesso far pompa di sua bravura nel colorito , negli scorci , e nelle sue terribili invenzioni , nella facciata stessa dipinse tre quadri , in uno de' quali avvi Nettuno ed una sirena. Il Nettuno è colorito con tanta forza , e disegnato con tanta scienza , che lo diresti dipinto da Giorgione , e disegnato da Michelangelo ; ed egualmente vigoroso è il colorito della sirena. Negli altri due quadri dipinse la caduta dei giganti. *Dall' una parte è un cielo pieno di*

(1) Doc. L. a

(2) Doc. LI. c

Dei , ed in terra due giganti , che con bastoni in mano stanno in atto di ferir Diana , la quale con atto vivace e fiero difendendosi , con una face accesa mostra di voler accendere le braccia a un di loro (1). Dall' altra parte sta sulle nubi Giove in atto di lanciare la folgore contro di essi. La divina fronte è tranquilla , ma non lo è l' aquila a lui vicina , la quale anzi mostra lo sdegno , che l' agita , colle ali tese , col becco aperto , coll' occhio infiammato. Solo avanzato alla strage de' suoi vi rimane un gigante , il quale alza verso il cielo la proterva fronte senza essere atterrito dalla folgore che Giove lancia contro di lui , nè dall' orribile spettacolo che offrono i sottoposti campi tutti coperti dagli esangui cadaveri de' suoi compagni , i quali mostrano in iscorti i più terribili le immani membra , colle quali osarono di muover guerra al Tonante.

Altro in Udine non operò , fuorchè l' Annunziata a san Pietro martire tanto dal Vasari celebrata , or per ristauro rovinata non rimanendone d' intatto , che l' eterno Padre sostenuto dagli angeli.

Fra gli altri luoghi della provincia oltre il Tagliamento , si distingue la fuga in Egitto nel piccolo villaggio di Blessano che deve la gloria di essere conosciuto a questo sol quadro , di composizion semplicissima , in cui le figure son ritte , e quasi tra loro parallele. Stimatissimi erano i portelli dell' organo di Venzone condotti essi pure in uno stile meno artificioso dell' ordinario , e senza pompa soverchia di scorti , e tanto essi furon lodati , che l' assiduo studio formarono dei suoi allievi , i quali d' imitazioni e di

A Blessano.

A Venzone.

(1) Vasari.

copie ne empirono la provincia (1). Alla loro fama contribuito avranno i molti ritratti ch' ei v' introdusse, di personaggi forse allora viventi e in onore, eccellentemente dipinti, ed abbigliati alla foggia del cinquecento, quantunque i soggetti rappresentassero istorie di Gesù Cristo. Ma questa opera insigne in Venzone più non si vede, poichè venduta ed altrove trasportata, in parte è perita miseramente, e due unici frammenti se ne ammirano nella pinacoteca Manfrin di Venezia, dove, tuttochè mutilati, non temono il paragone di tanti quadri eccellenti ivi con regal lusso raccolti.

*A Var-
mo.*

Una famosa tavola dipinse ancora in Varmo, che fra le altre distinguesi, perchè fu quella la sola volta ch' eseguì una tavola d' altare in più nicchie, e che fu chiamato non solo a dipingere, ma a presiedere ancora all' architettura ed agli ornati dell' altare, su cui dovea collocarsi (2). Fra le opere ch' egli a olio condusse, nessuna ha di questa colorito più forte, ma al tempo stesso più armonico, nè più dolci passaggi di tinte. Grandiosissima è la Vergine che occupa la maggior nicchia: i santi, che dipinse negli spazii minori sopra fondi scuri, son pur bellissimi, e fra questi distinguesi il sant' Antonio per la grandiosità e per la forza, e l' arcangelo Michele per una dolcissima e quasi guidesca fisionomia. Che se esaminar vorremo l' altare, perchè architettato da lui, troveremo che i ripartimenti sono ingegnosi, semplice il pensiero, buoni gli ornati, benchè forse sover-

(1) Se ne trovano a Udine nel duomo, e in casa Braida, a Soleschiano in casa Brazzà, a san Daniele, e a Maniago nella parrocchia ec. ec.

(2) Doc. LXXII. c

chi , e di lodabile stile ancor le sculture. L' ultima opera finalmente che compiuta lasciasse , fu la Trinità in san Daniele (1) , pittura la più dotta , che di lui posseda il Friuli. Sebbene il pensiero sia semplicissimo , contenendo la solita rappresentazione dell' eterno Padre col figlio in croce , e colla colomba ad ali spiegate , pure ha saputo far uso degli scorci nella figura di Gesù Cristo , mettendo il Padre il quale attrae verso se , il più che è possibile , l' estremità della croce , il che fa l' effetto , che il sacro corpo del Salvatore mostra di faccia le bellissime gambe , ed all' incontro il torso sfugge gradatamente , e del pari sfugge e s' allontana la testa , senza ch' ei siasi servito di veruno artificio di chiaroscuro.

Negli anni , in cui egli dava esecuzione in Friuli alle opere che abbiám descritte , trasferivasi ancor di spesso nella limitrofa trivigiana provincia , che in alcune sue parti aveva pur essa l' uso adottato di adornare di freschi l' interno delle sue chiese , e vi lasciò opere , che in bellezza alle nostre non cedono , ma al pari di queste dagli scrittori o appena accennate , o poste in un' intera dimenticanza. Si offre prima la tavola del maggior altare nella chiesa di Susigana , dove figurò la nostra Donna con alcuni santi , interessantissima nella storia del Pordenone , dovendo esser questa la prima che delle opere sue si conosca , perchè la sola , in cui lo stile ancor si ravvisi del quattrocento , nelle tinte fredde ed intere , nei contorni taglienti , nei caratteri di alcune teste , e nella simmetria uniforme delle figure. Fra queste quella di san Pietro nel panneggiamento e nel carattere della

*Pitture
del Pordenone
nella
Marca
trivigiana.*

A Susigana.

(1) Doc. LIII. a

testa ricorda la maniera di Pellegrino da san Daniele, e dà così forza all'opinione del Ridolfi, il quale vuole, ch'egli si formasse studiando sulle di lui opere. Traspira però in molte parti uno stile già originale, che vuole aprirsi una nuova strada, e che tenta fin d'ora i favoriti suoi scorci.

*A san
Salvatore.*

Opera di assai maggiore importanza fece nella vicina antica chiesa del castello di san Salvatore, che, cominciata a lavorare da antico ignoto pittore, egli proseguì, colorando il coro, una parte delle laterali pareti, ed una tavola a olio sopra il maggior altare. Nelle storie evangeliche, che formano il soggetto delle pareti laterali della chiesa e del coro, si distinse nella risurrezione di Lazzaro pel numero delle figure, per la varietà, l'espressione, la naturalezza delle teste, di cui molti sono ritratti, e pel bellissimo nudo del risorto discepolo del Redentore; si ammirano nella sacra Famiglia, che fugge in Egitto, graziosissime teste e d'espressione pienissime nella Madonna, nel Bambino, e in due giovanetti pastori che li stanno guardando: nella tavola dell'altare a olio fece ammirare la grandiosità dello stile nelle teste de' quattro santi ch'ei dispose lateralmente; e nella Trasfigurazione che sta nel mezzo, sfogò la sua passione per gli scorci negli apostoli sbalorditi all'improvviso apparimento della luce celeste che gli circonda.

Ma fra tutte queste pitture primeggia l'universale Giudizio dietro il grande altare, soggetto tanto al suo talento adattato. Fece nell'alto il divino giudice sopra le nuvole assiso, che preme col sinistro piè l'universo, di bellissime e grandiosissime forme, in maestoso e nobile portamento, in parte ignudo e in par-

te coperto da manto che magnificamente ripiegasi. Eletto stuolo di angeli fa a lui corona, di cui alcuni danno fiato alle trombe, portano altri in trionfo gli stromenti di sua passione. Stassi a destra la Vergine in modesta attitudine, e quasi sembra atterrita al tremendo spettacolo del giudizio del mondo. Gli abitatori del cielo gli sono intorno, e fra questi grandeggia la figura del Precursore. Si veggono appiedi in due schiere i mortali omai giudicati, e in atto d'incamminarsi al lor diverso destino. A meraviglia è dipinta la gioja negli atteggiamenti e nel volto ai beati, come lo è la rabbia e la disperazione nei reprobì ch'egli dipinse d'ogni grado e d'ogni condizione. Se Michelangelo audace nel suo Giudizio un prelato del papa fra i presciti introdusse, più audace ancor Pordenone ebbe ardir d'introdurvi fino a un papa, il quale per l'immensa vergogna, dagli altri ritiratosi in disparte, abbassa la fronte fregiata del triplice diadema, e con ambe le mani tutta si cuopre la faccia.

Non tutte le pitture di questa cappella sono dello stesso merito, nè del medesimo stile. Con grandiosità e franchezza è dipinto il giudizio; le volte e le lunette sono eseguite con calore inimitabile nelle tinte; ma nelle prime, come nell'Epifania, nell'Annunziata, e nella fuga in Egitto non tutto è studiato ugualmente, e vi si scorge ancora della durezza nello stile, mancanza di effetto generale, e qualche errore nella prospettiva, dal che sembra doversi concludere, che queste ultime siano state da lui condotte ne' suoi primi anni.

Nella stessa provincia colorò a Conegliano le facciate di due case con fatti storici, o favolosi, in una

A Conegliano.

delle quali tiene il primo luogo il ratto di Ganimede, nell'altra Curzio che si getta col cavallo nella voragine aperta. Ma più ancor di queste pregiate son le pitture che lasciò nella ora smantellata chiesa di sant'Antonio, dove dipinse il coro, ed una delle laterali cappelle. In questa ch'egli divise in tre archi, lasciato quello di mezzo quasi senza pitture, perchè occupato dall'altare, in uno degli altri due dipinse la Maddalena col santo martire Ubaldo, che in segno del sofferto martirio ha il capo fesso da crudo ferro ancor fitto nella sanguinosa ferita, azione atroce, e fra quello certo compresa, cui non dovrebbe esser lecito di offrire agli occhi degli spettatori. Dipinse nell'altro santa Caterina e sant'Agostino. La testa della santa è condotta colle tinte più vaghe, più fresche, più floride, che mai da pennello uscissero, ed unisce in oltre la più dolce ed amabile fisionomia. Il secondo che ha fra le mani un libro, che per la magia del rilievo sembra dal muro staccato, è in atto di meditare, ed ha espressa in tal guisa nei tratti del volto l'attenzione e il raccoglimento, che non l'avria fatto meglio Raffaello medesimo. Figurò nel coro sant'Antonio che assiso sovra seggio elevato, e avvolto in maestoso panneggiamento sopravanza i quattro vescovi che gli sono a lato, e meriterebbe di aver vicino più nobil simbolo di quello che, per seguire il costume, è stato il pittore a collocarvi obbligato.

A Treviso.

Fra le opere da lui eseguite in Treviso quella oggi esiste soltanto, ch'ei fece in una cappella del duomo; ma questa è però una delle sue cose più scelte, mentre fra gli altri motivi lo spronava a porvi tutto l'impegno la concorrenza con Tiziano suo perpetuo

e formidabil rivale, che nella cappella stessa condusse la tavola dell'altare. Figurò nel catino. l'eterno Padre sostenuto e circondato da denso stuolo di angeli, in cui volle mostrare quanto fecondo fosse di fantasia, e, nello stile grandioso. L'Epifania che dipinse in uno dei laterali, oltre i pregi accennati, si distingue pel numeroso seguito dei re d'Oriente, per la pompa delle lor vesti, pei bellissimi cavalli, per li risoluti e gagliardi scorci. Con inusato capriccio ei fece san Giuseppe col mento raso, ed in etade ancor fresca.

Ma il suo ingegno vastissimo più non doveva rimaner ristretto fra gli angusti confini delle provincie native, e già la sua capitale che in seno accoglieva i più celebrati artefici dell'Europa, lui pure attendeva ad ornar de' suoi freschi le facciate dei palazzi che sul gran canale si specchiano, a dar disegni pei mosaici della Basilica di san Marco (Nota 14.), ed a dipingere a concorrenza dei pittori più grandi ne' suoi templi i più rinomati, e nelle sale medesime del Senato. Troppo son famigerati i lavori ch'egli vi fece, perchè trattenermi io debba nel farne la descrizione. Chi non conosce di fatti la famosa sua tavola di san Lorenzo Giustiniani, che rapita dalle armi francesi, come una delle più amare sue perdite piangea Venezia, pria che, recuperata prodigiosamente dalle vittoriose falangi degli alleati, non fosse a lei ridonata? A chi noti non sono quei freschi del chiostro di santo Stefano, che per l'esattezza magistral del disegno e per gli scorci terribili, giunsero a recar sorpresa ad una città che pur erasi famigliarizzata coi prodigii dell'arte? Ognun conosce ugualmente la sua Nunziata agli Angeli di Murano, nella quale suc-

A Venezia.

cesse a Tiziano, e sa le gare ch' egli ebbe secolui nelle tavole di san Giovanni di Rialto, dove esso pure avea dipinto, e in cui, per vincerlo, tutto l'artifizio e la scienza del suo stile contrappose a quello dell'altro ch'era tutto natura. Per tanti insigni lavori fu egli più applaudito, al dire dello storico aretino, *ehe altra huomo, che mai in quella città havesse insino allora lavorato*, e intanto la celebrità del suo nome pervenne fino alla remota Ungheria dove quel re col mezzo del nunzio apostolico Rorario, di cui abbiám più sopra parlato, concedendo a' suoi meriti quello, che a' suoi natali negato aveva la sorte, volle lui e tutta la sua discendenza (1) aggregare alla nobiltà di quel regno.

Sue pitture fuori degli stati veneti.

A Cremona.

Nè minor fama godeva egli in Italia, dove dalle città situate fuori del confine dei veneti stati, quantunque abbondevoli di artefici nazionali, fu a gara invitato a dipingere; onore che non ebbe alcun altro dei veneti artisti, comunque eccellenti, i quali allora fiorissero. Egli quindi dipinse a Mantova, a Genova, a Ferrara, a Cremona, a Piacenza. Epoca per lui gloriosa forma Cremona, dove nel 1520 (2) fu chiamato a dipingere nel duomo, e vi espresse storie della passione; pitture che meritano gli applausi di Lodovico Carracci (3), e su cui, come da esemplari perfettissimi, studiarono gli artisti cremonesi (4), de' quali egli ebbe per tal guisa la glo-

(1) Doc. LIV. a

(2) Doc. LVI. a

(3) Vedi lettere sulla pittura, scultura ec. Roma 1754 in 4., T. I, p. 201.

(4) Vedi Vasari, vita di Girolamo da Carpi. par. 3za, vol. 2. p. 14.

ria di perfezionare lo stile. I sovrastanti alla fabbrica, quasi di lui diffidando, gli fecero dipingere dapprima, qual saggio, un solo arco (1), ma questo, appena finito, meritò gli applausi della stupefatta città, e dei sovrastanti medesimi (2). Pure quest'è un nulla paragonato all'immaginosa Crocifissione, ed a quel celebre Cristo morto, di cui figura in iscorcio più ardito, e con più forte rilievo veruno mai non compose. Uguale onore acquistossi egli in Piacenza. Celebre fra le altre opere è il suo sant'Agostino in santa Maria di Campagna, dove riprodusse inoltre alcune delle invenzioni che nelle nostre chiese si ammirano.

A Piacenza.

Ricca la patria sarebbe di nuove sue produzioni, poichè, sebbene orrevoli e grandi commissioni lo chiamassero in paesi lontani, pure ei rivedea a tanto a tanto il Friuli; ma le gare, ch'egli ebbe con Baldassar suo fratello, posero fra lui e la patria un'insuperabil barriera. A noi sfugge di mano la penna nel dover descrivere gli odii e le risse fraterne, a noi, che storici appassionati della gloria pittorica del Friuli, risguardiamo i sommi artisti, come esseri piovuti dal cielo ad illustrare il nostro paese; e non, come il volgo de' mortali, soggetti ad umane debolezze, ed a vili passioni.

Sue discordie e sua rissa col fratello.

Quindi volentieri imitando il modesto silenzio del Vasari, lasciato avremmo, che le carte, dove son registrate, dormissero un sonno eterno nei polverosi archivii di Pordenone, se dal Ridolfi non fosse stato già primo, squarciato il velo, e se ad esempio di lui gli scrittori, facendogli eco, ciò non avessero fatto noto all'Europa intera.

(1) Doc. LVI. f

(2) Doc. LVII. b

Sin dall' anno 1523 (1) vi erano tra fratelli dei dissapori, i quali in appresso crebbero a segno, che ne fu fatta relazione ai magistrati, affinchè vi provvedessero (2), quando la morte del padre, seguita posteriormente, separò ogni legame, che ancor tenevali uniti. Quindi ugualmente eredi (3) del retaggio paterno se lo partirono, ma sorse tra essi acra contesa sopra il possesso di certi effetti rimasti indivisi. Il Pordenone, profittando di un' accidentale assenza del fratello, li tolse dalla sua casa (4), e pensò di farli trasportare a Venezia. Gli nacque perciò la strana idea di chiamare da colà una capace barca con dentrovi uomini che fossero atti, in caso di opposizione, ad usar la forza e la violenza. Infatti all' apparire del nuovo anno 1534 essa approdò, ma quale impura feccia non vomitò dal suo seno? Questi eran custodi delle prigioni (5), quelli immondi del sangue degli scannati animali (6), e tutti spaventevoli d' aspetto e di ciera (7). Baldassare però avea prese le sue misure per render vani i loro progetti, come vani tornarono di fatto, ma non ne avea presa veruna, per difender la propria vita. Quindi per la vergogna e per la rabbia di vedersi delusi, da quel momento forse contro di lui cospirarono, ed aspettato il nono giorno di gennajo, il Pordenone, e un suo cognato uscirono minaccevoli in campo alla testa di tale ma-

(1) Par. 3^a XVII. 7(2) Doc. LX. *a*(3) Doc. XXXV. *c*(4) Doc. LXI. *b*(5) Doc. LXII. *a*(6) Doc. LXIII. *d*(7) Doc. LXIV. *a*

snada, che appostarono qua e là in imboscata per le vie della città, onde attaccar Baldassare, che soletto andava in giro, nulla di sinistro sospettando. Gio. Antonio con parole insultanti diede allora il segno dell'attacco; ma non si legge che sfoderasse il ferro, mentre la man gli trattenne un subito ribrezzo. Baldassare cominciò per qualche tempo a difendersi colla spada (1): ma vedendosi serrato dagli assalitori che contro di lui da tutte bande sbucavano, tenenti la mano, altri sul grilletto dell'arcobugio, altri sul coltello, e mettendo orribili grida di morte, raccomandandosi alla fuga, e stavano già per ferirlo, se al rumore accorsi i suoi amici non avessero d'un colpo steso a terra uno di quei furfanti, e se al cader di costui gli altri atterriti non si fossero dileguati (2). Così terminò la pugna che dai funesti preludei, con cui avea cominciato, minacciava di avere assai più tragico fine, ch'essa non ebbe. Ma per questo i torbidi non cessarono. Altra rissa ne nacque, al dir del Ridolfi, della quale ci mancano i documenti, dove Baldassare, d'assalito diventando assalitore, ferì il Pordenone in una mano.

Questa fu l'epoca in cui egli trasmigrò per sempre dalla patria, che da quel punto non offriva alla effervescente sua fantasia, se non oggetti abborrevoli, e tristi (3). Imperocchè, se egli stavasi fra le

Abbandona la patria.

(1) Doc. LXIII. c

(2) Doc. LXV. a

(3) Ridolfi, che è appoggiato dal conte Pietro di Montereale, il quale trova, che nel 1535 egli lasciò imperfetta la tavola del duomo, e che dall'esame del libro della pala del mis. s. Marco per l'altar grande, e particolarmente dall'estratto 1535 della chiesa stessa, pag. 43, si vede, che non ebbe più pagamenti, oltre a quelli di ducati trenta il dì 8

pareti domestiche, non potea abbandonarsi alle dolcezze di padre e sposo; poichè aveva sempre dinanzi agli occhi il cognato eccitatore de' rancori fraterni e della discordia; se all' incontro sortivane, le vie di Pordenone gli rinfacciavano la nefanda zuffa, e di veder gli pareva l' oscuro seguace de' suoi furori steso a terra e tutto di sangue grondante; se si offrivano finalmente a' suoi sguardi le gottiche volte del pubblico palazzo, sapea che in quegli intimi recessi sedevano i magistrati, che sulle fredde carte stavano il suo destino meditando; ed inoltre temer sempre doveva, che l' odiato fratello lo incalzasse armato d' archibugio, e che tentasse di trapassargli non una mano, ma il cuore (Nota 15.).

*Muore in
Ferrara.*

Dove passasse i suoi giorni, e a quai lavori attendesse, dopo la sua partenza dal Friuli, è ignoto. Si sa solamente, che nel 1540 il duca Ercole lo chiamò in Ferrara per formare i disegni di certi arazzi, dove fu accolto colle maggiori dimostrazioni d' affetto. Ma giuntovi appena, da repentino morbo compreso, in età di cinquantasei anni terminò la vita, non guari dopo essersi veduta in cielo spaventosa cometa che qualche nostro storico (1) la poetica opinione seguendo degli antichi, che i corpi celesti sul destino influiscano de' grandi uomini, non dubitò d' asserirla comparsa solo ad oggetto di presagire la morte di tanto artista.

Suoi discendenti.

Non v' ebbe di sua discendenza diretta allievo alcuno, poichè egli, in luogo di pennelli, lasciolla

giugno dell' anno stesso, e che dopo non si trova più nominato da alcun notajo, mentre prima i loro atti frequentemente ne parlavano.

(1) Palladio par. 2 lib. 4, pag. 159.

erede di ricca facoltà. Conciossiachè, e per la donazione (1), che gli fece la primiera sua moglie (Nota 16.), pei molteplici acquisti (2), per la pensione decretatagli dal senato (3), e pel denaro guadagnato colla sua professione, era morto, come scrisse Marcantonio Amalteo, *opibusque, et rebus abundans* (4). Laonde i suoi figli pensarono ai comodi della vita, e i suoi nipoti agli onori, domandando ed ottenendo, in grazia dei reali privilegi dal loro avo ottenuti, d'essere ammessi nel numero dei nobili di Pordenone (5).

Se fra i famosi pittori istituir si volessero dei paralleli, come degli uomini illustri ha fatto Plutereo, con niun altro, io credo, meglio paragonar potrebbe il Pordenone, quanto con Michelangelo Buonarroti. Che se a taluno troppo strano sembrasse, che io compararlo volessi ad uno dei più celebri artisti che mai fiorissero, mi valga per iscusar Michelangelo istesso, il quale, se il vero dice il Ridolfi, tanta stima ebbe de' suoi talenti, e tanto giudicò le opere di lui conformi alle proprie, che, udendo decantare un Curzio dipinto da esso, lasciò Firenze, e portossi a Venezia a bella posta per ammirarlo, e trovandolo di gran lunga superiore a quanto narrava la fama, se ne partì colmandolo di somme lodi (6). Entrambi

Paragonato con Michelangelo Buonarroti.

(1) Doc. LXVII. b

(2) Onde accertarsene basta scorrere i protocolli dei notari d'allora.

(3) Vasari, vita del Pordenone.

(4) Doc. LXVIII. c

(5) Doc. LXX. c

(6) I critici metteranno forse in dubbio questo strano viaggio del Buonarroti, riflettendo che il Condivi, e il Vasari di lui contemporanei, i quali hanno fedelmente tramandata alla

adunque i progressi nell' arte dovettero , non ai loro maestri , ma a se medesimi , e si formarono uno stile proprio e originale , volendo sorprendere col grande , non allettare colle grazie. Entrambi sdegnando di ritrar la natura nella sua facile semplicità , vollero affrontarla , quando sotto gli aspetti si presenta i più ardui , e cercarono a bello studio tutte le difficoltà dell' arte, per aver la gloria di lottar con loro e superarle. Dotati ambidue di fervida fantasia e d'ingegno pronto e vivace , vollero sfogare i loro sublimi concetti nei vasti campi delle pareti , mal soffrendo di vedersi ristretti fra i confini di brevi tele. Ambidue a soggetto favorito de' lor pennelli scelsero le sibille , i profeti , e quel giorno terribile , in cui scenderà il Figliuolo di Dio a giudicare i mortali , ma il Pordenone li dipinse in qualche chiesa appartata del Friuli , e del Trivigiano , mentre Michelangelo , di lui più felice, ebbe a valersene nella cappella più rinomata del mondo. Entrambi ebber la sorte di vivere nell' epoca la più avventurosa , che vantin le arti , figurarono nelle due città che n' erano le sedi principali , Venezia e Rōma , e rivali furono ed emuli dei due più gran pittori che allor fiorissero , Michelangelo di Raffaello , e il Pordenone di Tiziano ; e si contrastarono insieme due delle più insigni opere , pel mondo tutto famose , Raffaello a

posterità la sua vita non ne parlano punto. Ma ciò non pregiudica il Pordenone, perchè il Buonarroti era a Venezia nel 1526 secondo il Vasari, ed essendo probabile, mentre non abbiām documento che ce lo contrasti, che in quell' epoca vi fossero già dei dipinti del Pordenone, così è facile ch'ei gli abbia veduti e che n' abbia fatti degli elogi, i quali avran forse dato origine alla favola del suo viaggio.

Michelangelo le volte della summentovata cappella, e il Pordenone a Tiziano la morte di san Pietro martire (1). E l'uno e l'altro sortirono dalla natura genio fiero e marziale, che Michelangelo nelle agitazioni di Firenze seppe a pro della patria rivolgere, costruendo bastioni, e costrutti difendendoli ei stesso. Di genio simile il Pordenone diede mal saggio in patria nelle scandalose sue risse col proprio fratello; ed in Venezia pò offerse uno spettacolo nuovo nei fasti dell'arte, quando con l'una mano reggendo i pennelli, tenea nell'altra la targa ed al fianco la spada a guarentirsi dai pittori suoi emuli. Feriti entrambi dai rispettivi lor nemici, portar ne dovettero le cicatrici in tutto il tempo che sopravvissero, Michelangelo nel naso, schiacciato per invidia dallo scultor Torrigiano, e il Pordenone in una mano, che suo fratello medesimo con una palla gli trapassò d'archibuso. Entrambi ambiziosi di gloria, allo studio della pittura quello accoppiarono delle lettere, e furono portati dal loro istinto all'austero, che Michelangelo, dallo stile delle sue opere fece passare ne' suoi costumi, ma che il Pordenone all'incontro rattemperò; colto e grazioso mostrandosi nel dire, intelligente della musica (2), e vago di conversar coi grand' uomini. Entrambi amati furono e favoriti dai principi. Michelangelo dai Medici e dai pontefici, il Pordenone dal veneto senato, e dai duchi Estensi. Dovettero combattere e l'uno e l'altro gli antagonisti e gl'invidiosi; ma contra Michelangelo altro questi non ottennero, che spargerlo d' amarezza, ed in-

(1) Ridolfi, vita di Tiziano, pag. 150.

(2) Doc. LXVIII. d, in cui sta l'elegia in suo elogio, con sottovi la traduzione italiana del sig. ab. Dalmistro.

terrompere i suoi lavori ; mentre il Pordenone , nel corso ancor luminoso di sua carriera , lasciar dovette la vita sotto gl' insidiosi lor colpi pel veleno , che gli apprestarono (1). Si all' uno , che all' altro fu , dopo morte , destinato pubblico monumento , ma in ciò ancorā fu Michelangelo più fortunato , poichè il magnifico di lui sepolcro si ammira in Firenze accanto a quelli dei più sublimi ingegni della Toscana , mentre per fortuito accidente , ito a vóto il nobile divisamento del duca Ercole d' Este , che voleva al Pordenone innalzarlo , ne giacciono le ossa in vulgar tomba a Ferrara. Michelangelo sortì in Firenze una tenera e amantissima madre , che il vanto contrastò a Roma di possederne le ceneri , e che chiamò i suoi oratori più grandi a celebrarne le lodi , dato agli storici il carico di tramandare alla posteritade ogni particolarità della di lui vita. Al contrario onore alcuno non riscosse il Pordenon dalla patria ; un solo de' suoi poeti lo pianse , Marc' Antonio Amalteo (2), ma nel secreto del proprio studio , ed il letterato Camillo Delminio lo lodò , ma di volo , poichè ciò fece in un' orazione diretta a genti estranee , e relativa ad

(1) Che il Pordenone sia morto di veleno, oltre la testimonianza del Vasari, abbiamo quella ancora di due autori sincroni e friulani, che ce l'affermano, Marc' Antonio Amalteo nell'elegia in cui lo pianse, Doc. LXVIII. *b*, e Camillo Delminio nella sua orazione *Pro suo de eloquentia theatro*, Doc. LXIX. *a*. È vero per altro che il genere in cui hanno scritto, può far supporre ad alcuni ch'essi abbiano tenuta per vera la verosimile opinion del veleno, onde poter in tal guisa profittare delle figure oratorie, cui tal fatta di morte necessariamente suggerisce, e consiglia.

(2) Doc. LXVIII. *a*

altro soggetto (1). Non ci ha essa neppur conservato notizia alcuna della sua vita, sia che sconscente non abbia avuto una stima adeguata al suo merito, sia che abbia pensato, i principii adottando d'una filosofia troppo rigida, che negli artisti, come nei letterati, le sole memorie, che interessar devono i tardi posterì, consistono nelle lor opere. Io però non pretendo di uguagliare la gloria del Pordenone a quella di Michelangelo, cui a ragione si compete il titolo di *divino*, perchè uguale a quella, con che maneggiava il pennello, fu in lui la maestria, onde trattò eziandio lo scalpello e le seste, quando il Pordenone fu unicamente pittore. Mi giova contuttociò per la gloria di quest'ultimo l'osservare che le teorie egli pure conobbe della scultura e dell'architettura. Riguardo alla prima, dipendendo essa dagli elementi stessi della pittura, non vi è pittore, il quale possa ignorarle, e riguardo alla seconda, che non solo egli la conoscesse, ma che inoltre avesse in essa il gusto il più puro, e le cognizioni le più estese, a pienamente convincersi rivolger basta a' suoi dipinti lo sguardo, dove ad ogni passo s'incontrano sì grandiose nicchie, colonnati sì maestosi, archi, porticati, ed altre fabbriche ingegnose nei ripartimenti, gastigate nello stile, nobili e pure negli ornamenti. Però se vissuto ei fosse in Roma, dove, a differenza di Venezia, i gran pittori di quel secolo esercitavano ancora l'architettura, avremmo non v'ha dubbio qualche classica fabbrica di suo disegno. Non può negarsi per ultimo, che se Michelangelo volò tant'alto, nol debba ancora alle circostanze, che nei primi

(1) Doc. LXIX. a

anni quanto furono per lui felici, altrettanto avverse furono al Pordenone. Michelangelo infatti fu educato in quella città, dove più le arti prosperavano; a lui fanciullo dalla medicea liberalità si apersero i tesori delle arti antiche, e furono teatro dei suoi primi lavori le capitali d'Italia le più cospicue, ed ebbe in esse per protettori dei principi e dei pontefici. Nacque il Pordenone all'incontro in terra, soggetta a straniera semibarbara dominazione (1), in cui ogni mezzo per istruirsi nelle arti amene mancavagli; eseguì i suoi primi lavori in villaggi, e non ebbe da prima per mecenati, che operai di chiese e villani. Laonde se Michelangelo ebbe una parte della sua gloria alla prospera fortuna, che mai non lo abbandonò, all'incontro tutto deve il Pordenone a se stesso.

*Discepoli
del Por-
denone.*

Egli ebbe lunga e valorosa schiera di discepoli. Tacciamo degli esteri, come di Francesco Minzocchi da Forlì discepolo del Genga (2), che da alcuni con poca verosimiglianza (3) lo si vuole del Pordenone, e di Francesco Beccaruzzi di Conegliano, il quale dipinse in patria e a Trevigi (4). La di lui bravura si riconosce nel san Francesco stigmatizzato, che si meritò nella veneta accademia di esser posto accanto ai quadri veneziani i più celebri, e limitiamoci, com'è il nostro istituto, ai suoi parenti e scolari friulani.

ANTONIO
SACCHIEN-
SE.

Antonio Sacchiense suo nipote (Nota 18.), perchè figlio di un suo fratello (5), è nominato come pitto-

(1) Palladio, par. 2, pag. 78.

(2) Vasari, vita di Girolamo Genga, ed altri.

(3) Lanzi scuola Bolognese t. 5to. pag. 65.

(4) Ridolfi, vita di Paris Bordone, e Federici, *Memorie trivigiane sulle opere di disegno*. In Venezia 1803.

(5) Doc. LXXI. a

SECONDA

91

re, ma non ci resta alcuna di lui cosa, forse per essersi stabilito in Como, dove pigliò moglie, e terminò la sua vita.

Due pittori Licinii, che si vogliono, ma senza pruova, parenti suoi, fiorirono verso la metà del secolo, Giulio cioè, e Bernardino. In Friuli però non havvi memoria alcuna che loro appartenga, e le loro opere esistono in Germania e in Venezia.

GIULIO
LICINIO.

Giulio Licinio, che il de Piles (1), appoggiato non si sa a qual documento, chiama suo nipote, dipinse in Augusta, dove eseguì a fresco con tal bravura la facciata d'un casamento, che meritò che il magistrato di quella città vi facesse apporre onorifica iscrizione (2), e che gli accordasse la cittadinanza. Il Sandrart loda i suoi dipinti pel colorito che sembra a olio, egli dice, più assai, che a fresco, ed aggiunge che molti erano di parere ch'egli superasse il maestro tanto in questo, come nell'invenzione; cosa non così facile a credersi (3). Anche nella famosa volta della già veneta libreria di san Marco esistono tre tondi di un Giulio Licinio ossia Lizinii, come è notato nei libri della procuratia, che lo Zanetti ritiene per pittore romano sull'appoggio del contratto 10 aprile 1584 (4), dov'è così nominato, e che il Renaldis all'incontro vuole che sian del precitato Licinio, asserendo, ma senza prova, ch'ei si chiamasse romano per aver in Roma abitato per molto tempo. Comunque ciò siasi, nella sovraccitata pittu-

(1) De Piles, *Abregé de la vie des peintres*, à Paris 1715.

(2) Vedi l'iscrizione par. 5^a XIX. 1.

(3) Ioachims von Sandrart. *Teutsche Academie des Ban-Bildhauer, und Mahlerkunst Nürnberg*. vol. 8. c. 149.

(4) Zanetti della pittura veneziana, lib. III., pag. 149.

ra i caratteri sono affatto meschini, e le forme diverse da quelle della scuola del Pordenone.

BERNARDI-
NO LICINIO.

Con più cognizione di causa possiam parlare delle opere di Bernardino Licinio. Esiste una sua tavola nella chiesa dei Frari in Venezia colla Vergine ed alcuni santi, dove sembra che nel tuono delle tinte, e nello stile del panneggiamento ritenga il fare del Pordenone, unendo modi tizianeschi nel carattere delle figure e nelle regole della composizione. Dipinse ancora nel villaggio di Saletto in Padovana (1), in Ferrara alle monache di san Vito (2), ed è conosciuto il ritratto ch'ei fece dell'architetto Palladio (3).

GIOVANNI
MARIA
CALDERARI.

Molto dipinse Giovanni Maria Zaffoni (4), comunemente chiamato col sovrannome di Calderari, per la professione forse esercitata da suoi parenti (5), il quale nei pubblici atti Giovanni Maria di Pordenone si trova ancora chiamato, e che perciò ha talora meritato presso il volgo di esser preso in iscambio col Pordenone. Nella Natività del Signore nella chiesa di Pissincana si mostrò imitatore fedele del di lui stile, di quello segnatamente con cui egli in patria condusse la tavola di san Giuseppe. Nei freschi ch' eseguì in seguito, ed in quelli singolarmente delle due chiese parrocchiali di Pordenone e di Montereale (6), adottò più sciolta maniera, e fece in essi ammirare facilità d'esecuzione, molte teste vere e parlanti,

(1) Vedi par. 3^a XX. 1.

(2) Barrotti pitture e sculture di Ferrara a. c. 177. In Ferrara 1770.

(3) Temanza, vita del Palladio pag. 284, 289.

(4) Doc. LXXIV.

(5) Doc. LXXVI. a

(6) Vedi par. 3^a XXI. 1. 3.

molto studio e intelligenza negli edifizii architettonici ivi introdotti ; ma non si può ciò non per tanto dissimulare , che lungi dall' imitare il Pordenone a segno di tessere inganno ai più accorti , come il Lanzi pretende (1), in esso comincia l' arte a retrogradare , incontrandosi ad ogni passo con pochissimi cambiamenti le invenzioni stesse di lui , mancanze d' intelligenza nella prospettiva lineare ed aerea , ed accanto a qualche figura ben disegnata alcune altre zeppe d' errori gravissimi nel disegno.

Il più celebre tra gli allievi del Pordenone , e che può a ragione chiamarsi il suo Giulio Romano , si è Pomponio Amalteo di san Vito nato nel 1505 , ch'è gli non solo ammaestrò nell' arte , ma fece suo genero , dandogli in moglie la propria figlia Graziosa (2). Aveva egli nel nascere avuto in sorte quel genio , che fa i grandi uomini. Ma fatalmente non stette in una capitale , non vide i sommi maestri , non sentì lo sprone dell' emulazione. Ei visse quasi sempre oscuro e modesto in Friuli , ne gode altrove della dovuta celebrità. Ne nascon quindi i varii stili ch'egli seguì. Negli anni primi adottò interamente quello del Pordenone , e se ne rendette padrone a segno di confondersi con lui , ed anzi ne prese talora anche le invenzioni. Adottò in appresso uno stile più originale , ma forse non tanto accurato e scelto , nel quale mostrandosi sempre gran compositore , facile nell' eseguire , dotto nel disegnare , si notano nelle carni specialmente , un colorito alquanto terreo , caratteri di testa non molto fra lor variati , ed è talo-

POMPONIO
AMALTEO.

Suoi stadii, e carattere del suo stile.

(1) T. 3. pag. 95.

(2) Doc. LXXV. a

ra caricato nelle mosse delle figure. Finalmente, siccome lunga vita egli visse, come Tiziano, e che ad esempio di lui depor non volle il pennello in quell'età, in cui... *l'artista*

Ha l'abito dell'arte, e man che trema (1), si formò negli ultimi tempi un terzo stile che per le massime non è dal suo secondo differente, ma in cui più minuto è il carattere, il colorito più freddo, e le figure sono condotte di pratica. Oltre la differenza nella maniera, è da riflettersi ancora, lui non esser pittore sempre ugualmente studiato, mentre dopo la partenza di Pellegrino e del Pordenone, essendo rimasto pressochè solo in Friuli, tutte le commissioni dirigevansi a lui; onde, come il giovin Palma Venezia, così egli tutta empìe la provincia de' suoi lavori, nei quali si contentò di mostrarsi grande talora, quando lo poteva esser sempre.

Sue opere.

A san Vito.

Non vi è luogo per conoscerlo opportuno più di san Vito, dove si può osservarlo in tutte le sue età, ed in tutte le sue diverse maniere. In duomo si veggono nel Cristo deposto gli ultimi sforzi del suo pennello, già per l'età agghiacciato, in cui colla diligenza e colla finitezza cerca, ma invano, di supplire al fuoco che avea cogli anni perduto; nella Samaritana e nella lavanda dei piedi da Cristo fatta agli apostoli è ammirabile la nobiltà della composizione e la grandiosità nello stile; e nei quadretti che adornano la cantoria dell'organo, e che le storie rappresentano di san Vito, è bensì riprensibile il colorito alquanto terreo e freddo, ma viene questo difet-

(1) Dante Paradiso cant. 13. ver. 76.

to ampiamente compensato dalla novità e bellezza delle composizioni , e dalla parte dell' espressione. Nel quadro infatti , in cui ebbe a dipingere il santo che scaccia il maligno spirito da un fanciullo , lo seppe a perfezione rappresentare al momento di sua liberazione senza moto e senza sentimento , fra le braccia caduto del padre alla vista degli spettatori , di cui altri rimangono attoniti , altri grazie rendono al cielo , ed altri alfine attentamente lo guardano per accertarsi della verità del miracolo; talchè questo quadro merita di essere ammirato anche da chi al pensiero ha presenti quei due celebri ossessi dipinti da Domenichino , e da Raffaello in Grotta-Ferrata ed in Roma, che son citati come prodigii dell' arte.

Ma l' opera più bella ch'egli facesse in san Vito, sono le pitture della chiesa dell'ospedale, che appena terminate incontraron talmente la soddisfazione universale, che meritò d' esser fatto nobile dal patriarca d' Aquileja cardinal Grimani , signore di quella terra. In esse si mostrò pittore universale , pieno di fantasia , ottimo compositore, dotto disegnatore, ed anche architetto ed ornatista eccellente. Ridondano di pittoresche bellezze i laterali , che storie ricordano della Madonna ; ma più ammirabile ancora e più perfetta è la composizione della cupola , in cui vien figurato nel mezzo l' eterno Padre cinto dagli angeli , di cui alcuni in gagliardissimi scorci gli stanno intorno , ed altri eccheggiar fanno le volte del firmamento del suono di loro armoniche cetre , mentre la Vergine sale alla gloria celeste , ed è coronata dal divin Figlio. Nella parte inferiore si veggon gli scanni dell' empireo occupati dai santi dell' antico testamento e del nuovo, dalle sibille , dai profeti , dagli apostoli e dai

dottori. Sarà fra le altre cose sempre considerato come una delle sue più belle figure il sant'Agostino, che avente sul dosso maestoso piviale cilestro, sta attentamente confrontando due volumi, in cui l'attenzione è espressa in modo sì naturale e sì vero, che potrebbe stare accanto alle più belle figure di Raffaello; oltrechè si distingue per la nobiltà del panneggiato, per l'illusion del rilievo e per la forza del colorito. Infinite altre bellezze son da ammirarsi nell'esatta rappresentazione degli animali e degli altri oggetti accessori, nella verità e nel rilievo, con cui contrafece particolarmente quei sacri voluminosi codici, che han nelle mani i dottori della chiesa e i profeti, che incerto lasciano lo spettatore, se siano veri, o dipinti. Meritan d'esser lodate ancora la giudiziosa distribuzione dei quadri, le divisioni generali, che con arte ammirabile l'architettura secondano della chiesa, la leggiadria e la grazia degli ornati, le pure ed eleganti forme dei capitelli, dei pilastri e delle cornici, e d'ogni parte che l'ornato riguarda.

A Prodolone.

Salito essendo in fama per questo lavoro immortale gli fu allogato nel vicino castello di Prodolone (1) il coro della chiesa della Madonna (2), dove quantunque i soggetti fossero quasi gli stessi, variar li seppe in maniera, che neppur una si trova dell'eseguite invenzioni. Nei laterali, in cui, come nella precedente, gli argomenti son tratti dalla vita della Madonna, s'incontrano in ciascun quadro infinite bellezze, su cui s'arresta con piacere l'occhio de' riguardanti. Il compartimento della volta, che in vari

(1) Vedi par. 3^a XXII. 18.

(2) Doc. LXXVII. b

quadri è diviso, dove sono apostoli, sibille e profeti, è de' più nuovi ed ingegnosi, sia pel pensiero, che per gli ornati, fra gli ultimi dei quali son da notarsi le fascie, che dividono i quadri, adorne di uccelli, vasi, putti, fogliami con moltissim' arte fra loro aggruppati. È adorna inoltre la cupola di bellissimi gruppi d'angeli, cui per esser perfetti non mancherebbe, che, invece del carattere alquanto pordenonesco, un po' dell' espressione del Domenichino, e della grazia di Guido. Degni d' esame sono i quattro dottori dipinti nei peducci, e in questi con tal arte disposti, che già non sembra, che nell' atteggiarli abbia dovuto servire alle lor forme irregolari ed incommode, ma invece ch' ei l'abbia scelte. Fra loro, benchè tutti quattro bellissimi, è osservabile il san Girolamo, dottissimo ignudo in ardito scorcio, dove, ad esempio di Michelangelo nel suo celebre Giona della cappella Sistina, ha saputo coll' ajuto della prospettiva e del chiaroscuro far in modo, che più sembrano vicine le parti all' occhio le più lontane, e più lontane all' incontro appariscono le più vicine. Sfortunatamente con danno della posterità non tutte le pitture sono state finite, e due quadri rimangon dietro il coro imperfetti.

Nello stile medesimo, sia pel carattere delle figure, che degli ornati e ripartimenti, egli dipinse la chiesa di Baseglia (1) non meno della precedente famosa, e che meritò non senza ragione di esser credata una delle cose più belle del Pordenone, in cui variando argomento a rappresentar ebbe nelle pareti del coro le storie della passione di Gesù Cristo, e

A Baseglia.

(1) Doc. LXXVIII. a

della invenzione ed esaltazione della croce, e nell'alto evangelisti e profeti (1). Nei laterali è da ammirarsi ora la vastità, la ricchezza e la novità della composizione, come nella storia di Gesù Cristo che porta al Calvario la croce, nella crocifissione, nella deposizione e nel miracolo della ritrovata croce che rende la vita ad un estinto; ora la bravura nel dipingere il nudo, come nella figura del Salvatore sul punto di essere crocifisso, e in quelle dei due ladroni; ora la nobiltà e l'espressione nelle figure, ed ora finalmente gagliardissimi scorci pordenoneschi. Si è ancor più grandioso lo stile, con cui è condotto il catino del coro, che rappresenta Gesù Cristo in gloria adorato dalla divina sua madre, e dal precursor san Giovanni, e cinto da parecchi gruppi di bellissimi angeli, di cui altri sostengono il mondo, altri portano gli stromenti di sua passione, ed altri sulla cetra e sull'arpa cantano la vittoria da lui riportata sopra il peccato e la morte. Finalmente nelle sibille e ne' profeti della volta ha superato se stesso. Gravi ed autorevoli ne sono i sembianti, nobili e maestosi gli atteggiamenti, piene d'espressione le teste, il disegno corretto, sebbene sian collocati in iscorci arditissimi. Fossero almeno quest'opere non in ignobile solitario villaggio, ma in qualche culta città, dove gustar le potesse il forestiero erudito.

A
Lestians.

Lascio di ricordare il quarto ed ultimo coro (2) ch'egli lavorò in Lestans (3). Sebbene sia da ammirare anche in questo infinita varietà nell'invenzione

(1) Vedi par. 3za XXII. 2.

(2) Vedi par. 3za XXII. 10.

(5) Doc. LXXIX. a.

in soggetti quasi sempre gli stessi , bella condotta e buon partito , negli ornati ugualmente , che nei partimenti ; pure in generale è ai precedenti in molte parti inferiore.

Nè fu egli soltanto pittor di macchina e bravo frescante , ma si distinse ugualmente nell'operare a olio, onde abbellì di sue tele una gran parte dei paesi , che sono nelle vicinanze di san Vito , fra i quali dipinti meritano particolare ricordanza i portelli dell'organo di Valvasone , dove con nobile grandiosissimo stile due storie dipinse di Abramo , e la tavola dell'altar maggiore di san Martino di Valvasone , la quale per la bellezza della vastissima composizione , pei caratteri scelti delle teste , e per la devota espressione ch'egli ha dato a santo Stefano , a ragione deve annoverarsi fra le pitture migliori della provincia , come quella che non porta invidia alle più belle opere del Pordenone , a cui la pubblica fama l'attribuiva.

A Valvasone, ed a san Martino.

In Udine non dissimile dal Pordenone , egli non lasciò che poche , la più parte però elette pitture. Fra le altre lodato e conosciuto eziandio dagli esteri autori si è il san Francesco stimatizzato , che ei ritrasse nella chiesa dell'ospedale (1); bellissimo è quel maestoso colossal san Cristoforo sulla facciata della casa Belloni , che mentre quasi ignudo è in atto di varcar l'onde , mostra pomposamente , come l'Entello che ci ha descritto Virgilio : *magnos membrorum artus , magna ossa , lacertosque* (2) : e del pari ammirati sono i quadri dell'organo della cattedrale , in cui rappresentò la probatica piscina , Lazzaro ri-

A Udine.

(1) Vedi Lanzi e Vasari.

(2) Aeneid. L. 5, v. 422.

sorto , e i profanatori discacciati dal tempio. Sul disegno d' essi quadri fu interpellato Giovan da Udine, il quale fra gli altri deve aver trovato singolarmente quest' ultimo non indegno di Roma (1) per la vasta ed immaginosa composizione, per la nobiltà dell' architettura e per la verità del colorito , ma non può certo aver sinceramente approvato , ch' egli abbia introdotto, siccome fecer nel tempio di Gerosolima, dei galli d' India fra le vittime destinate pei sacrificii , nè che abbia trasformati alcuni fra i venditori in ignobili macellaii.

A Tricesimo.

Tacendo di altre minori opere ch' ei fece in Udine , e a quelle dei vicini luoghi passando , merita menzione particolare il catino della piccola cappella del castello di Tricesimo, dove espresse Cristo in gloria , nella cui testa , egli che pure mancava talora di nobiltà , volle tutti esaurire gli sforzi dell' arte , dandole carattere nobilissimo e semplice , e forme grandiose , e dipingendola inoltre con tal impasto , tal dolcezza , e tanta gradazione di tinte , che non sarebbe più bella se fosse a olio. Onde poter dare al Salvatore grandi proporzioni , perchè più ne spiccasse la maestà , e acciò potesse capire nel piccolo catino del coro anche la gloria degli angeli , egli finse delle nuhi che tutto il fondo ricoprano , e queste nel mezzo aprendosi fra gli splendori d' una luce celeste uscir ne lasciano la testa soltanto e le spalle , e tutto il rimanente è così tolto agli sguardi.

Non si possono per ultimo fra le pitture ch' egli eseguì in questa parte del Friuli passare sotto silen-

(1) Doc. LXXXVIII. a, fra i documenti di Giovanni da Udine.

zio quei colossali profeti e quelle sibille, che in numero maggior di quaranta adornano la soffitta della chiesa di san Giovanni di Gemona, figure nobili, grandiose, variate, nelle quali ammirasi in aggiunta la forza del rilievo, per cui alcune fra le parti che scortano, spiccar fuori sembran dal quadro, e la verità e l'imitazione perfetta degli accessori, onde veri pajono quelle cartelle e quei libri che tengono fra le mani i profeti, come sembra che effettivamente scintilli l'acciaro nella polita armatura di Giosuè. Devon particolarmente lodarsi fra i patriarchi il bellissimo Abramo, e fra le sibille l'ellespontia e l'eritrea, mentre al tutto michelangiolesca è questa ultima. Son degni di osservazione gli ornati a chiaroscuro che abbelliscono ciascuno dei detti quadri, i quali non solamente sono puri e d'ottimo gusto, ma inoltre così variati, che in tanto numero due non se ne rinvennon di simili.

Queste son le opere principali ch'egli in Friuli lasciasse, ma non già le sole, poichè oltre le tante ch'ei dipinse nei luoghi alla sinistra del Tagliamento, non havvi quasi villaggio, nella parte opposta del medesimo, dove ebbe egli regno, cominciando da Maniago e andando sino a san Vito, e da san Vito procedendo fino a Portogruaro, il quale altero non ne vada. Noi paghi per altro d'aver tocche le migliori, all'elenco compreso nella terza parte rimetteremo chi bramasse di conoscerli partitamente.

*Sue opere nella
marca
trevigiana,
e nel
bellunese.*

Dipinse ancora nelle vicine provincie di Belluno (1) e Trevigi, ma sfortunatamente quanto più si discostò dalla patria, tanto più lasciò delle opere me-

(1) Doglioni, Notizie istoriche, e geografiche della città di Belluno ec. ec. In Belluno 1816.

diocri. Infatti nella limitrofa Oderzo condussé nell'organo della parrocchiale fra gli altri quadri la natività del Signore, che per la novità dell'invenzione, l'espressione della devozione nelle figure dei pastori, e la bellissima gloria degli angeli, fra le sue cose migliori deve annoverarsi, e a Ceneda sotto la loggia fece que' tre giudizi, che dal N. U. Bernardo Trevisan furono in parte compresi con iscrizione onorevole (1) fra le incisioni delle più scelte veneziane pitture, e quel che è più, il Fidia del nostro secolo, nel vederle, concepì di lui altissima stima colmandolo di elogi i men sospetti d'esagerazione. Ma all'incontro in Belluno eseguì nella sala dei notari alcune storie romane, che veramente son cose mediocri, ed a Treviso alcuni deboli freschi al duomo, ed alla porta Altinia, dei quali i primi non servono, che d'accessorio alle pitture nel luogo stesso lavorate dal Pordenone e da altri, ed i secondi guasti dal tempo, e di poca considerazione non bastano a farlo conoscere per quel grand'uomo ch'egli era.

*Sua
morte.*

Terminò i suoi giorni dopo il 1584, e così misurò colla sua vita quasi tutto il secolo decimosesto, e dopo la sua mancanza più non ebber queste contrade pittore che lo uguagliasse. La memoria di lui sarà sempre cara al Friuli che gli deve tanti monumenti, ed alla sua patria singolarmente, da cui, destro essendo, come il Rubens, anche nel maneggio dei pubblici affari, spesse volte in essi fu impiegato, ed acquistò tutta quella gloria che permetteva l'angusto teatro su cui dovea figurare (Nota 18.).

(1) Vedi par. 3a XXII. 34, dove è citata l'iscrizione.

Lasciò egli lunga schiera d' allievi , dei quali la maggior parte furono suoi parenti , mentre o uscivano dalla sua stessa famiglia , od erano mariti delle sue figlie , i quali , sempre degenerando per altro , conservarono alquanto la scuola del Pordenone.

*Scolari
dell' A-
malteo.*

Primo fra questi si conta Girolamo Amalteo suo fratello. Sappiamo ch' ei lo ajutò in alcune sue opere , e fra le altre nella cappella dell' ospedal di san Vito , e che si distinse in lavori minuti e in miniature (1). Siccome in detta cappella nulla vi è di debole , mentre tutto uscir sembra dalla mano di consumato maestro , così dobbiam giudicare favorevolmente dei suoi talenti , di cui però non possiamo formarci un' idea precisa , non sapendo quali siano le cose che in essa eseguì , nè più esistendo le altre sue opere , le quali ci vengono dal Ridolfi accennate. Da questo autore viene accusato l' Amalteo d' avere per gelosia , male imitando Tiziano , distolto dalle arti del disegno il fratello , volgendolo invece alla mercatura , ma il Lanzi (2) geloso del suo onore con molto ingegno il difende.

GIROLAMO
AMALTEO.

Quintilla sua figlia è da Girolamo Cesarini lodata (3) *per il suo raro , e divino ingegno nel dipingere e nello scolpire , e massime per la sua eccellenza nel far ritratti di cera cavati dal vivo , e naturale ;* ma di lei altro alla posterità non è rimasto , che questo elogio ampolloso d' un autore che , secondo l' osserva-

QUINTILLA
MORETTO.

(1) Altan. Mem. d' Amalteo , pag. 273.

(2) T. 3. pag. 97.

(3) Cesarini dell' origine di san Vito dialogo inserito nella nuova raccolta d' opuscoli scientifici , e filologici. T. 21. In Venezia 1771.

zione dei suoi medesimi illustratori (1), non è accreditato abbastanza per esser creduto sulla parola.

GIUSEPPE
MORETTO.

Giuseppe Moretto nativo di Portogruaro (2) marito di essa, e Sebastiano Secante altro di lui genèro (3), meglio son da noi conosciuti, conservandosi delle opere tanto dell'un che dell' altro. Cominciò il primo dal terminare i lavori che il suocero lasciati avea morendo imperfetti, indi altri ce ne diede di sua intera invenzione, come lo sposalizio di santa Caterina in san Vito, ed altre tavole d' altare nei vicini villaggi di Castions, san Giovanni di Casarsa e Belgrado, dalle quali risulta, ch' egli seguiva lo stile del suocero sì nella composizione, sì nel colorito, essendogli per altro in ogni parte estremamente inferiore. Il sovraccitato Cesarini aggiunge, che diede egli anche *principio a rinnovar le pitture del gran palazzo di Venezia che già poco fa erano state dalle fiamme consumate*; ma non trovandosi alcuna memoria fra gli scrittori veneziani, ch' egli le abbia rinnovate, noi sospenderemo di crederlo, finchè con nuovi e più autentici documenti non sia provato.

Dei pit-
tori
Secanti.

SEBASTIANO
SECANTE
IL
VECCHIO.

Artista d' assai maggior credito è Sebastiano Secante, capo di numerosa pittoresca famiglia, che al Friuli ha lasciato gran quantità di pitture. Seguace egli dassi a vedere del Pordenone e dell' Amalteo nel san Giuseppe di Cividale, in cui non lascia a desiderare, che una maggiore sveltezza nelle forme delle sue figure, le quali adottò in seguito, come può riscontrarsi nella tavola di san Giovanni in Gemonia,

(1) Vedi la prefazione di Federico Altan all' opuseolo sovraccitato.

(2) Doc. LXXXIII. a

(3) Doc. LXXXI. e

che mostra la Vergine in trono con alcuni santi. Molte altre sue opere si conservano nella città ugualmente e nella provincia, d'alcune delle quali si sa con certezza esser egli l'autore, e non poche altre si desumono sue dal carattere e dallo stile.

Di Giacomo Secante cognominato Trombon (1), di lui fratello, nel duomo di Udine si conservan tre piccoli quadri che rappresentano il martirio di alcuni santi (2). Lo stile ricorda in qualche parte l'Amalteo, ma son composti benissimo: le teste hanno molta espressione, le forme delle figure sono svelte, i caratteri gentili, nobile l'architettura, sebbene le fabbriche non isfuggano quanto basta. Mostra d'aver anco studiate le stampe di Raffaello, avendo da esso preso il pensiero nel martirio di sant' Orsola. Altra sua opera si conserva a Fagagna nella chiesa di san Giacomo, la quale lascia da desiderare più correzion nel disegno, ma che d'altronde è saggiamente composta, e di colorito vero ed armonico. È ben difficile nell'esaminar questi quadri il potersi persuadere, che non vi sia qualche equivoco nel Ridolfi, dove dice, che imparò a dipingere di cinquant'anni.

GIACOMO
SECANTE.

In compagnia di Sebastiano suo figlio ei condusse a fresco storie della crocifissione nella fu confraternita dei calzolaii. Dalle appostevi iscrizioni si rileva che molti anni si impiegarono nel trarre a fine quest'opera. Di codeste pitture le più antiche son le mi-

SEBASTIANO
SECANTE
IL
GIOVINE.

(1) Così è chiamato negli scritti privati e pubblici. In quanto ai primi nella tavola, ch'egli eseguì per la chiesa di san Martino d'Asio, si sottoscrisse così 1576 *Iacomo Secante detto il tronbon pitor d'Udene*; e pei secondi vedi il doc. LXXXIX. e

(2) Vedi par. 3za XXV. 2.

giori, e degenerano nello stile quanto più avanzan nell' epoca. Essendo quindi probabile che le pitture le più antiche siano state eseguite dal padre, e le altre dal figlio, si può desumer, che questi, di cui non conosciamo altre opere, seguì lo stile del padre, ma che fu di esso più debole.

SECANTE
SECANTI.

Un ultimo pittor finalmente di questa famiglia esecutore di molte opere, si fu Secante Secanti (Nota 19.), il quale si compiacque di grandi composizioni, come ne diede saggio ne' quadri, che lasciò al castello, e nella chiesa del Crocifisso, nei quali vi sono alcuni ritratti d' ottimo gusto; e questa abilità infatti lo fece preferire dalla città ad ogni altro artefice, quando nel 1608, riconoscendo alla fede ed integrità che per cinquant' anni avea dimostrata il longevo di lei cancelliere Marc' Antonio Fiducio, con nuovo esempio decretò di fargli a spese pubbliche il ritratto, e di collocarlo nella sala de' suoi consigli. (1). A lui quindi ne addossò esso l' incarico, ed egli a dir vero lo dipinse in modo, che sembra effigiato da' maestri più insigni, che a que' tempi vantasse Venezia.

I Secanti ebbero la rara sorte, che si pensasse d' abbellire le sale d' udienza del castello, e la rarissima d' esservi eletti, e d' avere la maggior parte. Ma furono costoro schiacciati da tanto peso, e le lor tele ed altro non servirono, che a coprire il vano delle pareti.

GIULIO
BRUNELLESCHI.

Loro contemporaneo, e seguace dello stile medesimo, fu Giulio Brunelleschi, come fra le molte cose ch' ei fece si può vedere nella Trinità all' ospedale,

(1) Ann. T. 68, pag. 105, decreto del 3 settembre 1608.

ed ai Filippini in una Vergine con alcuni santi (1); Questa famiglia discendeva , come altre friulane, dalla Toscana , dove è celebre per aver avuto uno dei più famosi artisti , di cui vada altera Firenze , ma costui degenerare si mostra da tanta origine , non essendovi, fra gli infiniti errori, a lodare, che le massime dell' antica scuola , e dove inoltre si vede , che discapitava nell' arte , quanto più negli anni avanzava.

Passando ora agli alunni dell' Amalteo , che non furono suoi parenti , trovasi primo Cristoforo Diana, di cui nel villaggio di Ronchis esiste un ritratto fatto ad Oristilla di Partistagno , nell' età di vent' anni (2) , nel quale, ancorchè vi si vegga una maniera dura e mancante d' effetto , è nullostante ben composto e ben disegnato , e porge le più fondate speranze, che un giorno sarebbe diventato un artista di vaglia ; come difatti si vede a san Vito nel Cristo in croce colla Vergine e san Giovanni.

CRISTOFORO DIANA.

Qual altro scolare dell' Amalteo vien lodato ancora dal Cesarini certo Pietro Alessio , di cui non si conosce ora alcun' opera ; e finalmente Giulio Urbanis di san Daniele (3) , che lasciò molte opere in quella terra , e nei vicini villaggi , fra le quali voglionsi rammentare i freschi che dipinse a sant' Andrea e a san Tommaso , nei quali si mostra buon colorito-

PIETRO ANTONIO ALESSIO.

GIULIO URBANIS.

(1) Par. 3za XXVIII. 1, 2.

(2) Par. 3za XXIX. 1.

(3) Ch'egli sia discepolo d' Amalteo lo assicura don Germano de Vecchi monaco camaldolese, nella sua Nemesi, ossia nel nuovo discorso della patria dedicato ai deputati nel 1583, di cui fa menzione monsig. Fontanini nel suo libro dell' eloquenza italiana pag. 540. Edizione romana 1736.

re , non meno che diligente disegnatore ; e che nella maniera ricorda affatto l' Amalteo e i Secanti.

MARCO
TIUSSI.

Si deve ora da noi nominare Marco Tiussi da Spilimbergo , il quale visse dopo la metà del decimosesto secolo. Le sue pitture si vedono in patria , a Sequals nella chiesa di san Nicolò , ed a Cavasso nella casa comunale. Appariscono nel suo stile alcune lontane vestigie della scuola del Pordenone e dell' Amalteo ; ma di chi sia egli discepolo s' ignora , e poco importa il saperlo , essendo le opere di lui meno che mediocri. Per altro ai tempi suoi godeva di qualche riputazione , trovandosi replicatamente chiamato a stimare le pitture dei sommi artisti (1). Ma la posterità gli ha renduto giustizia , lasciandolo nella meritata dimenticanza ; e noi qui lo nominiamo , perchè dobbiam parlare di tutti gli artefici della provincia , visuti in quell' età , sien dessi buoni , o cattivi.

GIOVANNI
BATTISTA
GRASSI.

Fra gli scolari del Pordenone viene dall' Orlandi (2) annoverato anche Gio. Battista di Raffaele Grassi udinese (3). Il Lanzi però lo giudica d' altra scuola , fondato sul silenzio degli antichi autori , e sullo stile delle opere di lui , che quando son conservate hanno molto , dic' egli , del tizianesco (4), come infatti può sincerarsene chi in Buja esamina il macchinoso quadro del martirio di san Lorenzo (5). Aggiungo ch' egli ci richiama ancora alla mente le scuole estere , e non è maraviglia , ben sapendosi che conobbe alcuni forestieri pittori , fra i quali il Vasari : tanto è vero

(1) Doc. LXXXI. a , LXXXII. a

(2) Vedi Abbecedario pittorico.

(3) Doc. XXX. d

(4) T. 3. pag. 95.

(5) Vedi par. 3za XXXII. 2.

(1) ch' egli, benemerito alle arti patrie, comunicogli molte delle notizie che poscia inserì nella sua storia. Ne fanno prova fra le altre sue pitture i portelli dell'organo del duomo di Gemona, dove a preferenza di tutt' altri soggetti di rappresentare egli elesse l'Assunta (2), la vision d' Ezechiele, ed Elia trasportato in cielo sovra carro di fuoco, nei quali un misto si riconosce di varii stili, trovandosi in alcune figure ricordati gli scorci e le mosse del Pordenone, e nelle altre parti dei quadri veggendosi un' aperta imitazione dei monumenti che esistono in Venezia ed in Roma (3). Ad ogni modo egli è pittor nobile, buon compositore, e disegnatore franchissimo, e nei quadri suddetti si loda singolarmente quello d' Elia per l' invenzione immaginosa, e per quei bellissimi destrieri che lo trasportano in cielo, come si ammira per la profonda scienza del nudo la vision d' Ezechiele, che vasto campo gli apriva nei redivivi cadaveri d' ogni età e di ogni sesso. Molto egli dipinse in Udine nel castello, a olio ed a fresco nelle facciate delle case, ma le vicende delle medesime, ed il tempo ne hanno o interamente abolite le dipinture, o danneggiare in maniera, che traccia appena della più parte non re-

(1) Vedi Vasari, vita del Pordenone.

(2) Doc. LXXXVI. a

(3) Nel fondo del quadro dell' Assunta egli introdusse un tempietto, la cui cupola ha i comparti simili a quelli, che in Venezia abbelliscono le scale della fu biblioteca di san Marco e del ducale palazzo, e nei bassirilievi, con cui adornò i lati della fabbrica stessa, sono imitati nei profeti, ch' ei vi dipinse quelli, che trovansi in una capella di san Francesco della Vigna, e nelle storie scritturali i pensieri dei quadri lavorati dal Buonarroti nella cappella sistina.

stane. La migliore e la manco guasta si è quella della casa Sabatini in mercato vecchio, dove dipinse vasi, patere, busti d'imperatori e di guerrieri, che conservano il carattere antico, ed oltre a queste alcune divinità tratteggiate con gusto e vigore ammirabile nelle tinte. Il Vasari chiama quest'autore anche eccellente architetto, ma non vi è in patria monumento alcuno che il provi, a torto venendogli attribuita (1), la elegante e pura facciata della parrocchial di san Giacomo (2).

*Pittori
friulani
del secolo
decimosesto,
allievi
di estere
scuole.*

Tante ricchezze pittoriche alla gloria basterebbero di qualunque provincia, ma pure non son le sole, di cui superbo vada il Friuli nel secolo decimosesto, che oltre ai tanti pittori che formano le due scuole nazionali di Pellegrino e del Pordenone, ha dato ancora i natali ad uno dei più celebri creati di Raffaello, ed ha qualche diritto di pretendere, che gli appartenga per nascita il principe stesso della veneta scuola. Ognuno mi previene, ch'io di parlare qui intendo di Giovanni da Udine e di Tiziano.

**GIOVANNI
RICAMATORE.**

Giovanni de' Nanni, detto de' Ricamatori dall'esercizio di ricamaro, in cui si distinsero i suoi maggiori, nacque in Udine nel 1487 da Francesco (3), che il Vasari loda qual cittadino onorato, e che le funzioni esercitava in occasione di contagio o di esaminare in quei luoghi il fatal morbo serpeggiasse, onde porvi i necessari ripari (4). Fin da fanciullo mostrò un genio deciso per lo disegno, ch'egli spiegò, ritraendo quando andava alla caccia ogni sorta d'animali in

(1) Altan stato della pittura pag. 22.

(2) Doc. XXXVIII.

(3) Doc. CXIV. b

(4) Doc. LXXXIX. a

sì fatta guisa, che ciascun ne stupiva. Condotta dal padre, che voleva secondare questa sua disposizione, alla scuola di Giorgione in Venezia, la cambiò ben presto con quella di Raffaello in Roma, dove lo invogliarono a trasferirsi gli elogi, che a lui far sentiva, ed a Michelangelo. Io qui non mi arresto a descrivere ciò che ad ognuno è già noto, e che alla storia della pittura romana appartiene più che alla nostra; come cioè non contento Giovanni di divenire alunno ed imitatore del dipintor primario dell'universo, alla gloria aspirar volle di essere originale, ristaurando ed inventando quasi il genere degli stucchi e delle grottesche, nelle quali uguagliò la perfezione degli antichi, e ornò i luoghi più famosi di Roma, ed in modo singolare le loggie del Vaticano, dalla bellezza delle quali il Vasari rapito, non dubitò di affermare esser queste le più eccellenti pitture che siano state vedute da occhio mortale. Visse in Roma Giovanni fin quasi al quarantesimo anno, e fu soggetto egli stesso alle varie vicissitudini che allora corsero le arti, protette, ed in fiore sotto Leon decimo, vilipese sotto Adriano sesto, sventurate sotto Clemente settimo. Nel pontificato di quest'ultimo si trovò anch'egli in Roma, quando fu presa e saccheggiata dagli eserciti di Carlo quinto sotto gli ordini del Borbone. Anzi, se crediamo ad uno dei nostri scrittori del seicento (1), fu egli stesso, che al momento dell'assalto accorso a difesa della città, con un colpo di arcobugio uccise quell'audacissimo generale. Benvenuto Cellini scultor fiorentino, che allora anch'egli in Roma trovavasi

*Passa
i primi
suoi anni
in
Roma.*

*Vuolsi,
che uccide
desse il
Borbone.*

(1) Capodagli pag. 557.

(1), attribuisce a se medesimo la stessa gloria, e probabilmente l'uno e l'altro senza ragione. Comunque ciò sia, che due artefici si millantino di avere ammazzato nell'assalto d'una città il capitano nemico, è un caso singolare, e forse unico nella storia delle arti. È vero per altro, che se un' esatta giustizia presiedesse alle cose di questa terra, e se i colpevoli dovessero esser sempre puniti da chi ha ricevuto i maggiori oltraggi, il Borbone sarebbe meritamente caduto sotto a' colpi d'uno dei due, egli che, più che al pontefice, faceva la guerra agli artisti. Videro essi infatti in quel miserando sacco non solo distrutte, o guaste quelle sublimi lor opere, per cui sotto Leone e Clemente renduta aveano la moderna Roma emula dell' antica; ma dopo aver sofferto ogn' insulto da quella soldatesca sfrenata ed ebbra della vittoria, dovetter darsi alla fuga, ed errar per l'Italia avviliti, ignudi, raminghi.

Infra questi fu compreso ancora Giovanni, il quale cercò quindi un asilo nella patria con animo di stabilirvisi; ma il papa Clemente settimo suo protettore, in cui le amare vicende della guerra non aveano spento l'amore delle arti, dopo tre anni lo chiamò nuovamente a Roma, dove gli assegnò una pension generosa (2), gli ordinò varii lavori, ed in appresso lo spedì nel 1532 a Firenze (3), dove volle, ch' egli nobilitasse quel luogo istesso, nel quale per mano di Michelangelo le tombe stanno de' suoi maggiori. Ma l'opera non era per anco finita, che Cle-

(1) Vita di Benvenuto Cellini. In Colonia per Pietro Martello a c. 44.

(2) Doc. XCI. a

(3) Doc. XCII. a

mente morì; ed egli, quantunque disperar non potesse di trovare appoggi nella nuova corte, riprese il già fatto proponimento di ripatriare, e ad effetto mandollo.

Giuntovi appena, si presentò ai magistrati, ai quali dopo aver rammentato, che non senza *laude* della sua patria avea in Roma ed altrove dato saggio di sua *virtude* nell'arte della pittura e degli stucchi, dichiarò la presa risoluzione di voler chiuder i giorni nella città stessa, che gli avea dato il natale, chiedendo di poter riedificare, ed a comodo stato ridurre la propria casa (1).

*Giovanni
si stabilisce in
Friuli.*

Sazio però della gloria che in Roma avea acquistata, e non cercando nella patria se non la quiete e le dolcezze domestiche, avea abbracciata nel tempo stesso la fatale risoluzione di non volere più maneggiare i pennelli; risoluzione, da cui non si sarebbe rimosso, se obbligato non ve l'avesse la ristrettezza di sue fortune (2). Profittò Udine della sorte di possedere ingegno sì peregrino, e facendone la stima ch'ei meritava, non solo seder lo fece nel posto de' suoi consiglieri (3), ma volle ancora che tanto essa quanto le principali sue corporazioni (4) dipendessero dal suo parere nelle opere di pittura, che agli artisti ordinavano, e lui creò direttore e architetto di tutte le pubbliche fabbriche, che o dovevano di nuovo erigersi, o che dovevano perfezionarsi (5), provvisionandolo a tale oggetto di annuo

*Sue opere
in molti
luoghi
del
Friuli.*

(1) Doc. XCIII. a

(2) Vedi Vasari.

(3) Doc. XCIV. a

(4) Doc. XCV. a

(5) Doc. LXXXVIII. a

generoso stipendio. (1) **Alta** stima fece di lui, gloriantosi d' essergli amico (2), e al sacro fonte tenendogli due de' suoi figli (3), uno de' più illustri personaggi che allora fiorissero, Jacopo Valvasone di Maniago (4), altre delle primarie famiglie gli fecero lo stesso onore (5), e vollero tutti fregiati i lor palagi colle opere del suo pennello.

*A Spilim-
bergo*

Fra queste vuolsi ricordar nel castello di Spilimbergo il fregio d' una sala, dov' egli rappresentò fanciulletti e fanciulle, che posti fra loro a distanze uguali sostengono la estremità d' altrettanti festoni. Nella parte di mezzo, che ciascun festone cadendo pel proprio peso lascia vòta, vi sono alternativamente dei medaglioni di stucco in rilievo, e delle armature antiche dipinte. I medaglioni sono dello stile il più puro, e rappresentano, quello di mezzo, Diana in atto d' inseguire le fiere, e gli altri due, uno il ritratto in profilo del cavalier Jacopo di Spilimbergo, l' altro della sua consorte Luigia in età avanzata (6). I festoni son lavorati colla maggior finitezza, ed è ammirabile la verità e la precisione, con cui è caratterizzata sì immensa varietà di frutti, di erbe, di fogliami, che nello stile e nel pensiero

(1) Doc. XCVI, a. La città di Udine continuò a passargli la stabilita pensione di ducati quaranta fino all'anno 1557, in cui, sia ch'egli avesse terminati i lavori, a cui doveva presiedere, sia che nel consiglio prevasse il parere di un qualche suo malevolo, gliela sospese, adducendo per iscusà l' inopia del pubblico erario, come dal Doc. XCVII. a

(2) Doc. XCVIII. a

(3) Doc. XCIX. a

(4) Liruti notizie ec. Cap. 6.

(5) Doc. XCIX. a

(6) Vedi parte 3a XXXIV. 3.

sono assai somiglianti a quelli della Farnesina. I put-
tini son raffaelleschi affatto nel carattere e nelle mos-
se, ma il colorito è alquanto duro, e il tuono della
tinta fa sovvenire di Giulio Romano (Nota 20.).

Ricco de' suoi lavori è pure il castello dei signori
di Colloredo. Lascio le due stanze appartate, nella
prima delle quali rappresentò le gesta d' Ercole, e
fra quadro e quadro dipinse rabeschi, candelabri,
uccelli e delle Cariatidi; e nella seconda un fregio a
chiaroscuro con fogliami e fiori, in mezzo ai quali
si mirano intrecciati animali d' ogni specie, ed i mo-
diglioni li finse sostenuti da figure purissime di fan-
ciulli. Ma amo di trattenermi piuttosto sull' opera più
bella, che è la volta del fu un tempo archivio, in
cui l' occhio attonito per lo stupore non sa se più
deggia fermarsi o nell' eleganza degli ornati, o nella
bellezza meravigliosa dei quadri. Riman diviso il me-
desimo in cinque partimenti in croce: quello di mez-
zo, che ne forma il centro è circolare, quadrati gli
altri. È figurato nel primo un avvenimento che tanto
a quell' epoca facea rumore nel mondo, l' abdicazio-
ne di Carlo quinto. Nel mezzo d' un tempio rotondo
stassi l' imperatore innanzi a un Crocifisso, e ad es-
so offre lo scettro e il diadema, che gli giacciono ai
piedi. E seguendo l' uso de' suoi tempi, in cui de-
litto non era di unire le cose sacre colle profane,
alludendo forse alle vittorie già da lui riportate su-
gl' infedeli, negli altri quattro compartimenti dipin-
se, nel primo la caduta d' Icaro; nel secondo quel-
la dei giganti, in cui volle far vedere che sebben
componesse nello stile di Raffaello, sapeva ciò nul-
l' ostante eseguire quegli ardit scorci, che allora in
Friuli piacevano. Rappresentò nel terzo Salmonéo

*A Collo-
redo.*

fulminato, mentre sul ponte d'Elide la folgor di Giove non imitabile imita; e nel quarto per ultimo la caduta di Fetonte, che gli altri in bellezza sorpassa, e dove singolarmente il terrore prodotto nei celesti corsieri dallo scoppio e dal fulgore del fulmine, la loro sorpresa nel trovarsi abbandonati senza reggitore e senza freno in mezzo ai campi immensi dell'aria, mentre veggono sotto ai piedi fumare l'accesa terra, e sopra loro ardere il cielo, sono con tal eccellenza espressi negli incerti lor movimenti, nello sguardo atterrito, nei crini rabbuffati, e nelle fumanti e gonfie narici, che nulla di più perfetto può l'arte rappresentare. Più ridenti sono i soggetti ch'egli figurò in due fascie, che da una parte e dall'altra danno compimento alla volta, nelle quali finse le Grazie con altre antiche favole, ed alcune divinità a chiaroscuro tratte da gemme antiche, ovvero da antichi marmi. Finalmente pitturò in una delle lunette la pace, che innanzi al chiuso tempio di Giano arde una catasta d'armi e di arnesi militari, e nelle altre due Adone che lascia Venere per inseguire le fiere, e Psiche in atto di scoprire Amore. Il tempo non ha rispettato abbastanza queste ultime, che sono in grandi proporzioni: vi resta però abbastanza per conoscere, che vennero condotte in uno stile finito, e con tinte dolci e sfumate.

A Udine.

In Udine finalmente molto avea egli dipinto nel palazzo del letterato suo amico Jacopo Valvasone di Maniago, e fra le altre cose distinguevasi la volta di un piccolo gabinetto (1). Fortunatamente Genio alle belle arti propizio ispirò all'abate Boni il pensiero di

(1) Doc. XCVIII. a

lasciarne ai posteri la descrizione (1), mentre, alcuni anni sono, tanto questo, quanto le altre pitture di quel palazzo, dopo avergli per tre secoli servito d'ornamento e di gloria, furono crudelmente demolite. Avanzo di tanta strage, non si son conservati che i frammenti di due fregi in tavola, e tre ovati nella soffitta dell'atrio, fra i quali quello ha il vanto, in cui dipinse due fanciulli accanto ad un'ara di purissima antica forma, dedicata, come dall'iscrizione appare, alla dea Mania, i quali con una mano sostengono lo stemma della famiglia, e coll'altra gettano fiori nella fiamma che arde sopra l'altare (2).

Ma opera di assai maggior importanza lasciò egli nella volta d'una delle stanze del palazzo arcivescovile (3). In ciascuno dei quattro lati della stessa finse nel mezzo un quadro, che rappresenta istorie evangeliche, composizioni affatto raffaellesche, ed inoltre rabbellite da vaghi paesaggi, e da nobilissime architetture. Lateralmente a ciaschedun quadro vi sono due colonne d'ordine jonico, col corrispondente cornicione, e di sopra alcune virtù di leggiadra e bella invenzione (4). Ai quattro angoli ha dipinto alcuni paesetti, dov'è raccolto quanto sa la natura offrir di più ameno, e gli ha inoltre adornati con quanto l'arte sa scegliere di più nobile negli obelischi, nelle are, nei tempjetti, ch'ei v'introdusse. Il rimanente è adorno

(1) Boni sulla pittura d'un gonfalone, pag. 22.

(2) Vedi parte 3^a XXXIV. 4.

(3) Vedi parte 3^a XXXIV. 6.

(4) Egli prese il pensiero di queste virtù da quelle, che si trovano a Venezia nella chiesa de'santi Giovanni e Paolo, nel puro ed elegante deposito eretto a Gio: Battista Bonzi nel 1525.

di fogliami, fanciulli, Fauni, e di tutte le sorta di pesci, di uccelli e d' altri animali che la natura in ogni clima produce. Se nei quadretti lascia qualche desiderio il gusto del colorito talora duro ed intero, in tutto il resto all' incontro alla bellezza dell' invenzione va unita la squisita perfezione del lavoro; e siccome le loggie vaticane ora sono guaste estremamente dal tempo, e che questa opera all' incontro ride tuttora di sua freschezza primiera, così senza temer, che mi deluda l' amor di patria, oso asserire, che essa non ha motivo di portare invidia a quanto ne conserva la stessa Roma.

*Sue
architet-
ture.*

Che se vogliam ora considerarlo anche come architetto, troviamo ch' ei diede il disegno della torre di san Daniele (1), che inventò in Cividale le finestre e le porte della chiesa di santa Maria dei Battuti (2), le quali la purità e l' eleganza ricordano degli antichi. In Udine architettò la maestosa e nobile torre dell' orologio (3), ornamento della piazza Contarena; fu destinato a presiedere alla fabbrica della scala maggior nel castello (4) ed alla condotta dell' acqua nella pittoresca fontana (5) della dianzi accennata piazza (Nota 21.), ed in quella di san Giacomo, di cui approvò il disegno della vasca (6): presentò pure il modello per render più vasta la sala del Consiglio (7), e per rifabbricare il coro della catte-

(1) Doc. C. a

(2) Doc. CI. a

(3) Doc. CII. a

(4) Doc. CIII. a

(5) Doc. XCVI. a

(6) Doc. CIV. a

(7) Doc. CV. a

drale (1), il quale però, quantunque meritato avesse l'approvazione e gli applausi del patriarca cardinale Marino Grimani, pure non fu effettuato attesa la sua semplicità, la quale agli occhi degl'intendenti avrà anzi formato uno dei principali suoi pregi, e fu deciso, ma senza effetto, di chiamare il Sansovino in sua vece (2).

Dalle sue memorie sappiamo, che altre opere aveva ancora composte. Nell'alpestre santuario della Madonna di Monte presso Cividale era da lui adorna una cappella di vaghi stucchi, onde, oltre la paga, in dono ebbe un cavallo riccamente bardato (3). Per l'uomo di Cividale fu sovrastante al facimento dell'organo da lui disegnato, ed ornato di graziosissimi intagli (4), ed avea finalmente fatti per le chiese le più cospicue dei gonfaloni e dei baldacchini (5). Ma coll'andar del tempo, perduta la memoria dell'autore, questi ignoti tesori, affidati a troppo fragil materia, si lasciaron perire.

*Altre sue
opere
perdute.*

Queste oltre quelle del palazzo Grimani in Venezia, sono le sole opere, per quanto sappiasi, nei veneti stati da lui dipinte, sebbene più d'uno fra gli scrittori recenti abbia, ma inutilmente, tentato con ardite congetture (Nota 22.) di farne maggiore il numero. Ma se in Udine altre opere del suo pennello non si ritrovano, essa però ha il vanto, come sua terra natale, di possederne gli scritti. Duplice testamento olografo esiste nell'archi-

*Particolarità di
sua vita.*

(1) Doc. CVI. a

(2) Oltre il sopraccitato documento ne è fatta menzione anche negli annali della città T. 52. fol. 247. 26 gennaio 1552.

(3) Doc. CX. b.

(4) Doc. Idem c

(5) Doc. CXI. a, e Vasari.

vio notaresco della città, ed una copia d' uno dei medesimi, autografa anch' essa, stassi nell' archivio dei signori Moroldi, già di Giovanni parenti (1), i quali di più posseggono alcuni scritti di lui, dov' ei faceva memoria delle sue spese giornaliere, e delle cose notabili di sua famiglia. De' suoi testamenti uno è del 1555 (2), l'altro del 1560. Noi prenderemo in esame l'ultimo solo, poichè più sviluppate contiene le cose istesse dell'altro. Ognuno al certo s'immagina, che in carte, dove lascia alla posterità l'ultime sue parole, che vuole che siano aperte e riconosciute dallo stesso luogotenente (3), un cenno almeno egli faccia di quell' arte, che lo rendeva immortale. Ma invece non vi è in esse, che il ripartimento de' proprii beni a' suoi figli, la dote che assegna alle figliuole, e alcune pie disposizioni, che lo riguardano. Il peggio però si è, che sono scritte in uno stile barbaro, con carattere da femmina, poco badando alle leggi dell' ortografia, e meno a quelle della grammatica. Pertanto se il nome di lui replicatamente non vi si trovasse, tutti crederebbero, che qualche devoto ed ignorante padre d'oscura famiglia l'avesse esteso, e non mai un discepolo di Raffaello. L'amatore trovandosi in questi affatto digiuno di notizie d'arti, avidamente ricorre agli altri suoi scritti, ma non trova, se non incidentemente e di volo fatta menzione di qualche rara sua opera, quando per altro notar deve di quanto con essa accre-

(1) Doc. CXVI. a

(2) Vedi testamento di Giovanni Ricamadore degli 8 giugno 1555., esistente negli archivj notareschi di Udine nel protocollo marcato A. Testamento del notaro Gioseffo Placeo.

(3) Doc. CXIV. e

sciuto egli abbia il proprio peculio (1). Ci dobbiamo dunque limitare ad alcune particolarità di sua famiglia, senza timore di scendere a troppo minute circostanze, giacchè in un artista sì grande tutto interessa. Per la qual cosa dalle anzidette carte, e da altri documenti di quel tempo, raccogliamo, che in Udine egli aveva sposata certa donna Costanza (2), da cui ebbe parecchi figli (3), di questi però uno solo si conosce, che fu canonico di Cividale (4), a cui Giovanni, la memoria rinnovar volendo del perduto maestro, ad esempio di Giulio Romano (5), il nome avea posto di Raffaello (Nota 23.). Ma costui in luogo d'imitarne le virtù, divenne un dissipatore ed un libertino, onde fu cacciato in esilio, e fu dal padre diseredato (6). Ci è noto, qualmente mancato egli a' vivi, la sua consorte, non contenta di esser la vedova di chi la gloria era del suo paese, sulle ceneri di lui ancor calde, porse ingratamente l'appassita sua destra ad un dottore (7). Sappiamo finalmente, che di beni di fortuna accomodò la propria famiglia, prima languente in istrettezze penose (8), e che in Udine possedette una casa al principio del borgo di Gemona (9) riedificata da lui, e ridotta a comodo stato, della quale adornò l'esterna facciata

(1) CX. *a* CXII. *b*

(2) Doc. CXV. *a*

(3) Doc. XCIX. *a*

(4) Doc. CVII. *a*

(5) Vasari, vita di Giulio Romano, parte 5za, vol. 1., pag. 341.

(6) Doc. CVII. *b*, CXIV. *d*

(7) Doc. CXV. *a*

(8) Doc. CXIII. *a*

(9) Doc. XCHI. *a*, *b*

con finte finestre , e con quadri di stucco di semplice stile e grazioso , ed internamente nel modo medesimo ornò la volta di una stanza colla Vergine e gli evangelisti. Questa casa presso chi ama le belle arti, quantunque angusta e ad uso ignobile destinata, non è meno pregevole della magnifica mole palladiana , che poco lungi torreggia (1), e a renderla tale, in difetto di vastità e di ricchezza ,

Qui basta il nome di quel divo ingegno (2).

*È chiamato a
Parma
da Pier
Luigi
Farnese.*

Quantunque Giovanni da molto tempo vivesse quasi oscuro in Friuli , contuttociò la fama del suo valore invogliò a chiamarlo il nuovo duca di Parma Pier-Luigi Farnese , che allora volgeva le sue mire ad abbellire la capitale (3) , e quindi con gentile onorificentissima lettera 5 settembre 1547 lo invitò di venire ad onorare il suo stato con qualche sua opera (4). Ma sfortunatamente cinque soli di dopo , ch' ei l' ebbe segnata , scoppiò la nota congiura (5), per cui quel principe perdette la vita. Per lo che Giovanni rimase in Friuli. Finalmente nel 1560 dopo aver messo in assetto i proprii affari (6) andò a Roma , dove, malgrado della distanza, era solito portarsi (7) frequentemente. Ma , giuntovi appena, invogliossi il papa di vedere per la sua mano senile terminate, e ritocche le famose loggie. Quindi sospese

(1) Il palazzo dei conti Antonini.

(2) Alfieri, Opere varie ec. ec. Milano 1802, vol. III. pag. 1785

(3) Muratori, Annali d'Italia dal principio ec. ec. Milano 1749., T. X., pag. 325.

(4) Doc. CIX. a

(5) 10 settembre 1547. Angeli, Dell' istoria della città di Parma ec. ec. 1591. l. V., pag. 534.

(6) Doc. CXIV.

(7) Doc. XCII. b

il suo ritorno a Udine ; e intanto dall'età consunto, in capo a quattr'anni morì (1). All'appressarsi del termine de' suoi giorni, risvegliandosi la sua sopita virtude si rammentò, essere anch'egli pittore. Per la qual cosa volle con nobile orgoglio, che le sue ceneri, non nella oscura chiesa di santa Lucia accanto a' suoi figli, come trovandosi in Udine avea modestamente disposto (2); ma collocate fossero nel più splendido tempio, che ci abbian lasciato quelle arti antiche, di cui egli formava le sue delizie, ed accanto a quelle del divin Raffaello maestro suo prediletto. Onde ancora ai dì nostri, a tutta la colta Europa, da cui vien esso visitato incessantemente, la gloria attestano del Friuli che lo produsse.

Avendo Giovanni, come si è veduto, esercitato l'arte in patria solo per lasciare benestanti i suoi figli, e non essendo stato occupato in grandi intraprese, non ebbe ne' suoi lavori compagni, e non lasciò quindi, che sappiasi, imitatori di sorta; sebbene, dall'essere stato egli alla soprantendenza deputato di tutte le opere d'arte, deve avere ispirato il suo gusto a quanti artefici viveano in que' giorni. Infatti le fabbriche, che a tal epoca si eressero, portan quasi tutte l'impronta del suo carattere; e l'Amalteo stesso attinse al di lui fonte gli ornati, onde tanto abbellà i suoi quadri. Il Lanzi però, letto avendo nel Cesarini, che certo Giorgio Bellunense, il quale fioriva in san Vito verso la metà di quel secolo, era eccellentissimo *in fregi e cose minute*, di cui però non si conservano in patria ai tempi nostri nè opere,

*Suoi
discepoli.*

GIORGIO
BELLUNENSE.
SE.

(1) Vedi parte 3a XXXIV.

(2) Doc. CXIV., c

nè memorie , lo congettura uscito dalla sua scuola (1).

TIZIANO
VECELLIO.

Tiziano uno degli artisti più egregi , che vantin le arti risorte, si può considerare anch'esso per nascita appartenente in qualche modo a queste contrade, mentre la Pieve di Cadore, dov'egli ebbe i natali , nell'ecclesiastico dipendeva, e tuttor dipende da Udine , e nel civile era allora in appellazione soggetta ai luogotenenti della provincia (2). Io non imiterò per altro lo zelo più patriotico , che illuminato di chi mi ha preceduto (3) , lui annoverando fra i capi delle nostre scuole; poichè temo, che se il Friuli volesse attribuirsi tal gloria, dagli esteri andar potrebbe schernito, non altrimenti che la cornacchia d'Esopo , la quale per comparire pomposa si vestiva dell'altrui penne Tiziano infatti lasciò fanciullo ancora il Cadore, apprese l'arte in Venezia, dove visse continuamente. Qui non lasciò alcun'opera pubblica (Nota 24.); coi friulani artefici o relazione alcuna non ebbe, ovvero fu ad essi rivale (4), nè appoggiata si trova ad alcuno storico fondamento, come vedremo, la moderna opinione , ch'egli, maestro ed ospite, di lungo soggiorno onorasse in Tarcento e Spilimbergo le case dei Frangipani, e dei Spilimberghi signori di quei castelli. Al nostro paese dunque, che vanta tante altre ricchezze pittoriche , la gloria basti di aver qualche diritto di reputarlo per nascita qual nazionale, nè io qui deggio trattenermi a tesserne inopportuno discorso, e ciò tanto meno in que-

(1) T. 3. pag. 187.

(2) Palladio pag. 35, par. 2, l. I.

(3) Altan, Del vario stato ec. pag. 21. e Renaldi's p. 62.

(4) Ridolfi, vita del Pordenone.

sti tempi, in cui i più accurati biografi, gli artisti i più profondi, i lodatori i più appassionati, e i più colti ed ameni letterati, avendol preso ad argomento delle loro opere (1), hanno la materia pienamente sott'ogni aspetto esaurita.

Ma se il Friuli non può contare il Tiziano fra suoi maestri, gli deve per altro la gloria d'aver istruita la celebre Irene di Spilimbergo. Fu dessa rampollo di feudataria famiglia, che fra le altre in quel secolo era in grand' auge per antica nobiltà non solo, per vastità di giurisdizione, e per ricchezza di patrimonio, ma inoltre per la protezione che alle arti accordava; come lo attestano i Pordenoni, i Tiziani, i Giovan da Udine da quella coltivati, i quali tutti per essa dipinsero, ed i monumenti, con cui abbellì quel castello e quel duomo. Adriano (2) dei signori di quel luogo, versato nella letteratura e nelle lingue dotte (3), sposò la veneta patrizia Giulia da Ponte coltissima anch' essa (4). Di tre figlie nate da que-

*Tiziane-
schi in
Friuli.*

IRENE
DI
SPILIMBER-
GO.

(1) Vedi Zanetti, Mengs, Cicognara, Zandonella, Ticozzi, Maier, Carpani ec.

(2) Doc. CXVII. a. Mentre le mogli ricevono, e non danno il lor cognome ai mariti, il Ticozzi nella sua vita de' pittori Vecelli, confondendo la famiglia Spilimbergo colla famiglia da Ponte, con brutto equivoco chiama Adriano da Ponte.

(3) Vedi l'elogio dell'Atanagi nel libro intitolato *Rime di diversi . . . in morte della signora Irene, Venezia 1561.*, il quale è anche stampato nel libro. *Delle orazioni volgarmente scritte da diversi uomini illustri. In Venezia 1584 a pag. 107, par. 2da*; e si conferma essere stato Adriano letterato, dall'inventario accennato dal Doc. CXVIII, in cui è descritta una classica raccolta di libri, de' quali alcuni sono in lingua greca, ed altri in ebraica.

(4) Sansovino (M. Francesco) Venezia . . . descritta . . . con aggiunte. Venezia 1660. libro 13 pag. 614.

sto maritaggio, la seconda si fu Irene (1), che vide la luce nel 1540. Il più delle volte l'uomo deve lo sviluppo del proprio ingegno alla ridente fortuna, ma talor anche lo deve alle sventure. Tal fu il destino d'Irene. Ella perdette bambina ancora il padre sorpreso da immatura morte, senza che provveder potesse al futuro di lei stato (2), abbandonolla la madre, che a nuove nozze legossi (3), ed acre guerra le fecero i suoi parenti, che la spogliarono del paterno retaggio, e giunsero perfino a farla cacciar di casa (4). Ma in mezzo a tante sciagure rifugio e protezione trovò presso Giovan Paolo da Ponte suo avo materno, che s'incaricò de' suoi affari (5), e della sua educazione (6). Ella quindi passò una parte della sua vita in Venezia. Lanciatasi in quel vasto teatro, colle relazioni, che le procurava codesta illustre famiglia, che al principato aspirava (7), ebbe campo di farsi conoscere, e d'imparare dai maestri più eccellenti, che allor fiorissero, il ricamo (8), le lettere, la musica, e la pittura. Teneva allora il primato fra i dipintori Tiziano. Egli, che il favore aveva dei personaggi i più distinti, era protetto dai si-

(1) Doc. CXVII. *b*

(2) Idem.

(3) Idem.

(4) Doc. CXVII. *c*, CXVIII. *b*

(5) Doc. CXIII. *b*

(6) Atanagi. Elogio . . .

(7) Nicolò da Ponte in età di 84 anni fu fatto doge nel 1578. Sansovino l. 13 pag. 618.

(8) Vuole il Liruti T. 2. pag. 291, che Tiziano le fosse maestro ancor nel ricamo, proposizione troppo singolare per non aver bisogno di prova.

gnori da Ponte, che ogni bell' arte coltivavano , dei quali aveva fatto i ritratti. La stessa di lei madre Giulia in ricompensa di essere stata da esso dipinta tenuto avea al sacro fonte un de' suoi figli (1). Quindi invitato , sorpassò di buon grado quella ritrosia , ch'egli ebbe mai sempre di farsi scolari (Nota 25). Sotto di lui in breve fece tali progressi , che ne stupiva il maestro medesimo. Un prezioso saggio, il quale ben giustifica il suo stupore, io ne conservo in tre quadretti, che rappresentano la fuga in Egitto (2), Noè ch'entra nell' arca, e l'universale diluvio ; composizioni ricche di figure , e condotte con franchezza di pennello , con intelligenza di disegno , con gusto e forza di colorito , e che uscir sembrano dalle mani di provetto artista , e non di giovin donzella che toccava da pochi mesi la tavolozza.

*Sue
opere.*

Ricca la patria sarebbe de' suoi lavori, i quali giudicando dal saggio che ci ha lasciato, avrebbero uguagliato quelli dei più famosi maestri , se le avesse il cielo concesso di giungere al termine di quella carriera , che avea con tanta gloria intrapresa. Ma non era essa contenta di rapidamente percorrerla, che volea divorarla. Le erano sprone continuo le lodi , cui

(1) Vasari, vita di Tiziano.

(2) Vedi par. 3za XXXV. 1, dove questi quadri sono minutamente descritti. Il Lanzi sulla fede dell'ab. Giuseppe Colucci (*Delle antichità Picene. Fermo 1796 vol. 28 pag. 21*) asserisce, che Irene abbia lasciato fino in Romagna un baccanale nella famiglia Claudii a Montalboddo, luogo poco distante da Sinigaglia; ma dietro alle mie ricerche, presso il signor Claudio, rilevo che il suddetto quadro, o non ha mai esistito in famiglia, o se ha esistito, deve essere andato in altre mani fuori di Montalboddo. Quindi altri quadri tranne i miei non esistono, ed ho la gloria di possederli come unici.

*Sua
morte.*

dar sentiva a Sofonisba Anguisciola, che al par di lei con destra femminile trattava egregiamente i pennelli, e il desiderio di presto uguagliare i divini originali del suo maestro. Assidua quindi, i giorni intieri studiando, assidua le notti vegliando, senza dare allo spirito il necessario riposo, senza curare i rigori del gelido inverno, contrasse morbo crudele, per cui, quando non anco il quarto lustro compiva (1), lasciar dovette la vita. Vittima più illustre vanter non possono i fasti della pittura, mentre se molti altri artefici sono immaturamente periti, incontraron la morte o per ordinarii accidenti, o per colpa dei loro disordini, o perchè finalmente alle attrattive si abbandonarono di seducenti passioni.

*Suo
ritratto
eseguito
da
Tiziano.*

Lo stesso Tiziano penetrato dalla sventura di così illustre discepola, ed animato dagli eccitamenti dei vati, lasciar volle alla più rimota posterità la memoria di sue vaghe sembianze, e dell'acerbità di sua morte. Ne fece quindi il ritratto, che fra' suoi più lodati viene annoverato dagli scrittori (2), e che si tiene come una delle pitture più scelte, che vanti il Friuli (Nota 26.). Il suo volto è di forma rotonda, ampia ed aperta la fronte, biondi i capelli, nere e profilate le ciglia, gli occhi grandi azzurri, vivaci; il naso di giuste proporzioni, se nonchè nelle narici forse alquanto larghe si scosta alcun poco da quella regolarità, che a costituire una perfetta bellezza esigono i maestri dell'arte. La bocca è ridente, breve il mento, giuste le proporzioni,

(1) 15 dicembre 1559.

(2) Vasari, vita di Tiziano. Vedi nel frontespizio della presente il suddetto ritratto inciso.

nobile e dignitoso il portamento , che dimostra l'elevatezza di sua condizione, più ancor delle gemme , onde arricchilla, più ancor delle vesti, ond'ei l'avvolse signorili e pompose. Colla destra sostiene una fascia , che le pende dall'abito ; riposa l' altro braccio sulla base d'una colonna, e in mano ha un sereto d'alloro , che ornamento alle sue tempie stato sarebbe come cultrice del canto , della poesia e della pittura , se crudo destino non avesse innanzi sera tronchi i suoi giorni , come hassi dalla iscrizione scolpita sul piedestallo della colonna : *Si fata tulissent*. Dalla parte opposta del quadro appar vago paese cinto d'alberi e di colline, nella cui fresca verdura riposa un liocorno , simbolo di sua illibata virginità.

Alla vista di sì famoso ritratto, Torquato Tasso della famiglia di lei , siccome è fama , parente (1) , che cogl' ingegni più colti , che allor fiorissero , il suo morire compiansse in uno de' suoi sonetti , non so se più in lode di Tiziano , o d'Irene , a cantar ebbe :

Quai leggiadri pensier , quai sante voglie

Dovea viva destar ne l' altrui menti

Questa del gran Motor gradita figlia!

Poi c' hor dipinta (o nobil meraviglia)

E di cure d' honor calde , ed ardenti

E d' honesti desir par , che ne invoglie (2).

(1) Serassi (abate Pietr'antonio) la vita di Torquato Tasso, Bergamo 1790, pag. 13.

(2) Vedi Rime di diversi ec., a c. 164. È singolare, che questo sonetto, nell'edizione di tutte le opere del Tasso fatta in Venezia 1736, vol. 6, c. 500. si dica composto in onore d'un' immagine della Madonna.

NICOLÒ
FRANGIPANI.

Non contenti il Liruti e il Renaldis (1) della gloria, che al Friuli deriva dall'aver avuto in una delle sue più nobili famiglie una discepola di Tiziano, altro allievo dar gli vorrebbero in quella non meno chiara dei Frangipani, sostenendo, che Nicolò fratello di Cornelio autore celebrato del cinquecento, oppure suo nipote, come asserisce gratuitamente il secondo, ebbe istruzioni pittoriche da esso lui. Ma questa moderna opinione non è appoggiata a verun fondamento, nè ricevuta dai forestieri scrittori (Nota 27.); mentre è bensì vero che vi fu un Nicolò Frangipani suo scolaro (2), del quale molte pitture nello stato veneto si conservano, e fuori; ma è certo ancora, che non è quello, di cui ci parla il Liruti, poichè questi morì in guerra prima del 1545 (3), quegli dipingeva negli ultimi anni del secolo (4). Nè più al ver s' avvicina il Renaldis facendolo suo nipote, poichè avendo il signor conte Cintio Frangipani, alla cui amicizia e lumi deggio molte delle notizie qui inserite, estese le più scrupolose indagini sugli archivii domestici, non gli riuscì di trovare fuori del sovraccitato Nicolò nessun altro di questo nome in tutto

(1) Liruti T. 2. a c. 291., e Renaldis, Saggio a c. 65.

(2) Lettere pittoriche, T. 4., pag. 290, T. 5., pag. 248.

(3) Ciò risulta dalle memorie manoscritte lasciate da Cornelio suo fratello e dalle feudali investiture, esistenti le une e le altre nei privati archivii dei conti Frangipani in castel di Porpeto.

(4) Rossetti, Descrizione delle pitture di Padova 1795, c. 94, dov'è indicato l'anno 1594 da lui scritto come data d'un suo quadro, e a piedi d'un suo *Ecce homo* vi sta l'anno 1585, come apparisce nel libro intitolato: *Versi e prose sopra una serie di eccellenti pitture possedute dal signor marchese Filippo Hercolani Principe del S. R. I.; in Bologna 1780.*

il secolo decimosesto. E in vero s' ei fosse rampollo di questa casa avrebbe, come l'Irene di Spilimbergo, esercitata la pittura qual dilettante, e non corso le città, qual pittor prezzolato. Nella famiglia di lui si conserverebbero o sue memorie, o sue opere, nè regnerebbe, nell'assegnargli la patria, diversità fra i biografi (1), dei quali altri lo vuol veneziano, altri padovano ed altri invece di Rimini. Tutto al più supporre si potrebbe, che un individuo di quel casato, trovandosi allora in Venezia od a Padova, lo abbia procreato da illegittima fiamma. Dal che si spiega ogni apparente contraddizione, cioè, perchè, oltre il cognome, portasse egli ancora il gentilizio nome di Niccolò, perchè gli storici lo facciano originario d'altro paese che del Friuli, e perchè, abbandonato a se stesso e privo di beni di fortuna, siasi dato per vivere ad esercitare la pittura (Nota 28.).

A miglior dritto può il Friuli contare fra' suoi pittori un altro creato di Tiziano Gasparo Nervesa, perchè alla città di Pordenone appartenente per origine e per famiglia, ed in seguito per domicilio a Spilimbergo, dove menò moglie, e vi lasciò sue opere (2), tra le quali una visitazione della Vergine (3), che è d' uno stile secco e minuto, ma che per altro le tracce appalesa dello stil tizianesco. Anche nelle chiese di Sacile si additano per sue alcune pitture, nelle quali si mostra più morbido, che nella precedente (Nota 29.). Egli, oltre di essere pittor figurista, godeva la riputazione di esserlo anche di

GASPARO
NERVESA.

(1) Costa, Pitture di Rimini, e i sovraocitati.

(2) Ridolfi, parte prima, pag. 117.

(3) Doc. CXIX, a

ornato, e di macchina, poichè avendo la città di Pordenone a dipinger la facciata del duomo, ne affidò a lui solo la commissione (1).

Ecco compiuto il quadro, che ci presenta la storia delle arti nel cinquecento. In questo vedemmo la scuola nazionale friulana dopo i deboli principii avuti nel quattrocento mediante il Bellunello, i due Tolmezzesi e l' Alessis, spogliarsi dell' antica maniera, e risorgere per mezzo di Pellegrino da san Daniele, salire all' apice della gloria e della grandezza sotto il Pordenone, mentre contemporaneamente altri friulani pittori lo splendore formavano d' estere scuole, serbarsi vegeta e in fiore sotto i primi valorosi discepoli di Pellegrino e di Pordenone, e declinar finalmente col terminare del secolo.

(1) Doc. CXX a

EPOCA TERZA



I PITTORI FRIULANI SI DANNO ALL'IMITAZIONE

DI ESTERI STILI.

Ci è pur forza di narrare la caduta della scuola friulana, dopo di esserci finora trattenuti con nazionale compiacenza sui trionfi di lei. Al principio del diciassettesimo secolo, i villani, che senza saperlo, erano stati la primaria cagione del suo risorgimento lo furono del pari, senza saperlo, della sua distruzione. Essendo le chiese, in seguito agli sforzi generosi dei loro padri, sature omai di pitture, nulla più agli artisti ordinavano; ond'essi concentrar si dovettero nei luoghi grossi, e nelle città, dove, attesa la molteplicità delle chiese, venir non dovevano loro meno le commissioni. La moda però, che penetra nei recinti stessi al vero Dio dedicati, l'effetto aveva prodotto, che i freschi, loro vanto particolare, più non si usavano. Rossa, pieghevole tela era sostituita negli organi ai dipinti portelli; e le sole pitture consistevano nelle tavole degli altari, non più, qual dianzi, divisi in nicchie, e formati modestamente di legno dorato, ma invece da enormi ammassi di

La pittura nel secolo diciassettesimo decade dal suo splendore per molte ragioni.

levigato marmo, i quali a stento le lasciavano trasparire. La comunicazione ognor più frequente dei popoli del Friuli colla capitale, che, esponendo se stessa agli occhi dei risguardanti, tacitamente coll'esempio ispirava l'amore delle arti, la bravura dei pittori allor viventi, ch'eran gli ultimi educati nell'epoca la più felice, la mediocrità dei successori del Pordenone, e dell'Amalteo, avevan prodotto una rivoluzione negli animi friulani, i quali a sospettar cominciarono, che a Venezia meglio si dipingesse, che presso loro. Atterrata fu quindi la barriera, che la nazionale rivalità avea fin d'allora eretta tra i pittori della Dominante, ed i nostri; e le venete pitture, orrevolmente accolte, qui ritrovarono una terra ospitale. Tanto bastò a mettere in iscompiglio i nostri artisti, i quali temendo, come avvenne in fatto, che l'esclusivo regno tolto lor fosse, con sagace avvedimento impegnarono a proteggerli i deputati stessi della città. Essi che in tutto il secolo decimosesto erano stati indolenti spettatori delle lor opere, calcolando, non le proprie forze, ma la patria gloria, si posero in campo, *nec Diis nec viribus æquis*; e quindi sanzionarono, non solo la proposizione, ch'essi fecero, di erigere una scuola nazionale, da cui partissero tutti i lavori, escludendone, senza riserva gli stranieri, ma ne assegnarono il luogo, ne modificarono gli statuti, e con decreto determinarono, chi averne dovesse la presidenza (1). Tale artificio però non ebbe effetto; conciossiachè mal si difende con una legge quello, che si è perduto nella pubblica opinione. Questo fantasma di scuola non si trova,

(1) Doc. CXXI. a, b, CXXII. a

che tenesse neppur un' adunanza , e appena creato svani ; e intanto i pittori friulani vedeano , a loro dispetto , sbarcare ogni giorno dall' Adria i rivali dipinti , e commisti ai proprii pendere dalle pareti dei templi stessi l' innarrivabile Paolo (Nota 3o.) , e la scuola dei Bassani , ed il facile Palma , e l' amabile Padovanino.

Da tutto ciò essi scoraggiati , e vedendo , che in patria più non regnavano , si portarono in terre estere a dar prove de' lor talenti , e però legare non li possiamo colla storia del Friuli , e si possono considerare a guisa di quegl' individui , che per virtù politiche , o militari , si distinguono in quei paesi , che più non hanno nè libertà , nè governo. Alcuni però vi rimasero , ma questi i vessilli abbandonarono di Pellegrino e del Pordenone , le cui severe e caste bellezze più non piacevano , ed adottarono lo stile dei manieristi.

Cominciò ad essere in moda il nuovo stile dopo il principio del secolo cogli ultimi fra i Secanti , che abbiamo già nominati , col Brugno e col Pini , i quali possono riguardarsi del pari , e come gli ultimi fra i pittori di scuola friulana , e come i primi che seguirono la moderna maniera. Riguardo al Brugno e ai Secanti può convincersene chi esamina i quadri di macchina , che pel castello dipinsero ; ed egualmente chi vede le opere di Eugenio Pini trova che nelle prime si propose l' imitazione del Pordenone , da cui accattò perfino delle intiere figure , mostrandosi pittor diligente ed esatto ; senonchè alquanto freddo , come avviene agl' imitatori. In seguito adottò stile più sciolto e più facile , dandosi a seguire i veneti secentisti , tenendosi però lontano dai lor

INNOCENTE
BRUGNO.

EUGENIO
PINI.

difetti, come si può riscontrare nelle ultime sue pitture, e singolarmente nel sant'Antonio (1) di Gemona, tavola corretta nel disegno, saggia nella composizione, e considerata a ragione come la migliore sua opera. Ma in tutti gli altri pittori che poi ne vengero, ogni traccia di stil friulano è sparita. Infatti Fulvio Griffoni seguì lo stile del giovin Palma, del quale saggio ne diede nel gran quadro della *marina* nel Consiglio, senza però mostrarsi imitatore pedestre, avendo adottato una maniera di colorire dolce e sfumata, che forma il suo carattere, e per cui massimamente distinguesi la tavola della *Vergine con sant'Agata*, ch'ei dipinse in Udine nella chiesa parrocchiale di san Giacomo (2).

VINCENZO
LUGARO.

ANTONIO
CARNEO.

Traccie dello stile medesimo si ravvisano nelle opere di Vincenzo Lugaro, cui piacque d'imitare ancora i Bassani (Nota 31.). Stile veneziano seguì pure Antonio Carneo. Gli dan giusto titolo, per essere celebrato, la franchezza e la facilità del suo pennello, il gusto ammirabile del colorito, la forza e il rilievo delle teste particolarmente senili, che per la macchia e la tinta quelle rimembrano dello Strozzi. Non lascia a desiderare che maggior elevatezza nei pensieri, e forme più scelte nelle figure, mentre foss'egli o mancante di educazione, o triviale nelle sue idee, trattò i soggetti mitologici, o storici, a un

(1) Vedi parte 5^a XXXVIII 1.

(2) Non va questo confuso con un altro pittore dello stesso cognome chiamato Carlo, il quale è conosciuto per molti quadri esposti nelle chiese d'Udine e per alcune esatte sì, ma freddissime copie. Egli era frate del convento delle Grazie, e però la soppressione del medesimo ci ha tolto il mezzo di poterne avere notizie.

di presso, come lo Scarrone, ed il Lalli trattaron Virgilio. Quest' artefice fu sfortunato, poichè quando, compiuta quasi la sua mortale carriera, goder dovea d' un onorato guadagno e della gloria con tante belle opere acquistatasi, trascurato da' compatrioti che poco gli davan da fare, e male lo ricompensavano, e sconosciuto affatto dagli esteri, che nol lodarono che nei secoli susseguenti (1), dovette strascinare una trista e miserabil vecchiaja.

Nacque il Carneo da mediocre pittore (2), ed ebbe un figlio per nome Giacomo pittore anch' esso, di cui parecchie opere si conservano in Udine, il qual per altro, sebbene di seguir tentasse lo stil del padre, fu imitatore piuttosto dell' avita mediocrità, che del valore paterno.

GIACOMO
CARNEO.

Sebastiano Bombelli studiò Paolo a Venezia, ed in Bologna divenne discepolo del Guercino, dal quale attinse la forte macchia e il colorito vigoroso, che egli adottò pei ritratti, a' quali la natura del suo talento portavalo, e dove giunse ad emulare i ritrattisti famosi dei tempi andati, ed a superare quanti allor primeggiavano. Fu impertanto celebrato a ragione (3) con unanimi lodi dagli scrittori. Ebbe Sebastiano un fratello per nome Raffaello, che lasciò in Udine un qualche lavoro (4). Il cognome, ch' ei porta, gli ha meritato di non essere del tutto ignoto alla storia.

SEBASTIANO
BOMBELLI.

RAFFAELE
BOMBELLI.

Pio Paulini udinese (5) fece a Roma i suoi stu-

PIO
PAULINI.

(1) Lanzi T. 3., pag. 224., e Orlandi.

(2) Orlandi pag. 76.

(3) Zanetti, Orlandi, Boschini, Lanzi.

(4) Renaldi, Saggio ec. ec.

(5) Doc. CXXVII. a

dii, dove lasciò di se saggio (1), e meritò d'esser iscritto al catalogo dei pittori romani, e di tener luogo onorato fra i cortoneschi.

GIUSEPPE
COSATTINI.

Degno di esser commendato è pure il canonico Cosattini, che quantunque limitato fosse nelle sue idee, ed altro non componesse se non se quadri di poche figure, mostrava in essi non pertanto buon disegno, bei caratteri di teste, imitazione dei buoni esemplari, ma sopra tutto del Padovanino. In molte chiese di Udine ha lasciato le sue opere, ma nessuna è più magnificata del san Filippo, cui apparisce la Vergine, da lui dipinta pei padri dell'oratorio. La patria lo perdette ben presto, poichè verso il 1668 si portò a Vienna, dove le sue pitture piacquero a segno, che fu nominato pittor di camera dall'imperatrice Eleonora (2).

LUCA
CARLEVA-
RIS.

A Roma per ultimo passò dopo questi Luca Carlevaris, dove postosi senza particolare maestro (3) allo studio di quelle celebri antiche fabbriche, diventò valente pittor di vedute (4), d'onde portatosi a Venezia, che al par di Roma a questo studio si presta, venne in codesta città ricercato dai nazionali e dagli esteri, e fu il precursore del celebre Canaletto.

Non si estende più oltre la serie dei pittori del secolo decimosettimo, i quali onorano il Friuli, che loro diede i natali, e mostrano che spento in esso

(1) Orlandi, Lanzi.

(2) Doc. CXXIV. c

(3) Orlandi.

(4) Moschini, Della letteratura veneziana, T. 3. pag. 86, nella quale l'autore ha il merito di aver unito molte delle notizie parziali, che lo riguardano. Canal, vita di Gregorio Lazzarini. In Venezia 1809., pag. 29.

non era l'amor delle arti; ma non l'arricchirono che di pochi monumenti, mentre ad esso estranei per lo stile, lo furono quasi sempre ancor per soggiorno, nè verun di loro portato venne dal genio dell'arti a vaste composizioni. Il Bombelli infatti quasi sempre cittadin di Venezia, non lasciò che alcuni ritratti, i quali, ristretti in private case, serbansi da queste, piuttosto come memorie di famiglia, che come oggetti d'arte. Il Carneio pure non lasciò in pubblico, che poche cose, contentandosi di adornare a dovizia, di quadri in mezze figure, abitazioni private. Una sola tavola al maggior altare dell'ospedale abbiamo del Paulini, di maniera vigorosa e di grandioso stile, ed altra a san Domenico che sente molto del cortonesco. Il Cosattini, come vedemmo, andò a dipingere a Vienna; ed il Carlevaris finalmente, pieno la mente di quanto in genere di vedute gli offriano Venezia e Roma, mai non rivolse i suoi pensieri alla patria, comunque anch'essa gli avesse potuto dare di che farsi onore, e solo in occasione del rinnovamento del duomo fu da Venezia chiamato ad emettere il suo parere su' presentati disegni (1), e ne diede anch'egli di nuovi (2).

Quindi se il Friuli non è di pitture mancante nel secolo decimosettimo, lo deve ad uno straniero, a cui i nostri pittori ed i veneti abbandonarono il campo. Fu questi Giulio Quaglia, cui diede al paese nostro la città di Como, la quale così pagar volle

GIULIO
QUAGLIA.

(1) Ann. T. 101. fol. 37, 8 giugno 1714.

(2) Due lettere, in cui modifica il disegno Rossi, e ne propone i cambiamenti, sono nella fabbrica del duomo nuovo T. X, c. 102, 103, e il disegno pei sedili del duomo nel T. XXI. dei volumi N. 41.

il debito che avea con esso contratto, mentre nel secolo precedente dato le avea un artista in Antonio Sacchiense nipote del Pordenone. Uscito egli, se il Lanzi ben congettura (1) dalla scuola dei Recchi pittori comaschi e buoni frescanti, ed istruito perfettamente

Suo stile.

nelle massime del macchinoso stil cortonesco, dotato inoltre di feconda immaginazione, ardito e facil disegnatore, e compositor nobile, pieno la mente degli studii fatti sui grandi modelli, felice nel trattar ugualmente i soggetti sacri, che gli storici e i mitologici, offerse a noi lo spettacolo d'un genere di pittura novella-affatto, e piacque in modo, che non solo ebbe a dipingere nelle chiese come i pittori che lo avean preceduto, ma invogliò ancora le più chiare e doviziose famiglie a voler abbellite dal suo pennello le volte delle lor sale. Fra le molte cose ch'ei fece, si rende ammirabile nei nobilissimi profeti, e nella vasta e immaginosa soffitta di santa Chiara, dove dipinse la Vergine vincitrice del serpe antico, circondata di sì vago stuol d'angioletti, che li diresti dipinti da Guido stesso; al Monte di Pietà nelle storie della passione, e singolarmente nella Crocifissione, componimento nuovissimo in argomento sì ripetuto; nella abitazione dei Mantica nella caduta dei giganti, che uscita sembra dal pennello del Cortonese; nella mia stessa casa in quei destrieri ed in quel carro del sole, dove rendette all'occhio visibili quelle bellezze che descrivere in tal soggetto ci seppe la fantasia dei poeti; finalmente nel palazzo Antonini nelle pareti e nelle volte della vastissima sala, ed in quella della scala maggiore, dove ritrasse la verità

Sue opere.

(1) T. 5., pag. 273.

che cinta da uno splendore veramente celeste , fra le nuvole siede vittoriosa dei numi istessi , che atterriti da ogni parte sen fuggono : pitture che tanto lo illustrarono , che per esse ei divenne uno dei più begli ornamenti della città , ed oltre d' aver alloggiati i più decantati condottieri d' esercito , i monarchi , ed i papi , meritò che alla lor muta presenza i plenipotenziarii d' Austria e di Francia tenessero conferenze , onde concludere quella pace che poi pubblicarono col nome di Campoformio (1).

Le tante belle qualità , che i riguardanti ammirano nei sullodati dipinti , gli fan perdonar volentieri il difetto delle tinte talora dure , e dal giallo dominate soverchiamente , lo stile de' suoi panneggiamenti non esenti sempre dalla maniera , e i caratteri delle figure talora alquanto uniformi , difetti ordinariamente comuni ai pittori di macchina , e che , più che al suo ingegno , attribuir si debbono ai tempi , nei quali ei visse. Quantunque il Quaglia al Friuli non appartenga , nè per lo stile ch' egli seguì nel dipingere , nè per la nascita , contuttociò non poteva senza ingratitudine esser passato sotto silenzio da chi parla delle belle arti della provincia , avendolo egli scelto come patria adottiva a quasi esclusivo teatro

(1) La pace fu segnata il 24 ottobre 1797 a Campoformio villaggio sulla strada postale quattro miglia distante da Udine , ma le conferenze furon tenute una metà a Persereano in casa Manin , dove stavano i plenipotenziarii francesi , e l'altra metà a Udine in casa Antonini , dov'erano gli Austriaci. In questo palazzo ha inoltre albergato , nel 1782 , il pontefice Pio sesto , nel passaggio per portarsi a Vienna , e i due imperatori Napoleone , e Francesco , il primo nel 1897 , l'altro nel 1816.

de' suoi lavori (1), e avendo ad essa consecrati i suoi talenti non solo, ma sacrificata ancor la sua fama. Sacrificata io dissi la fama, perchè operato avendo in un paese lontano dal centro delle arti, il suo nome è rimasto oscuro, nè di lui fanno menzione gli storici e i biografi dei tempi andati, talchè i miei elogi sembrar potranno esagerati a chi non considera, che la celebrità dei grandi uomini non dal merito solo, ma dalle circostanze ancora dipende, e che di eccellenti artefici è così ricca l'Italia, che vi son rimasti senza nome molti fra essi, i quali, se nati fossero altrove, sarebbero al cielo esaltati da cento penne.

CAMILLO
LORIO.

Arricchì il Quaglia di bei lavori il Friuli, ma sopra i di lui artisti influenza non ebbe, non essendovi stato alcuno, che ne seguisse lo stile, eccetto Camillo Lorio, il quale nella volta della chiesa della Vigna, dove egli avea dipinto il quadro di mezzo, eseguì istorie scritturali, ed alcuni profeti (2), lodevoli, se vogliasi, per l'invenzione, quando non siano fatti coi cartoni del maestro, da cui nell'esecuzione si trova a distanza immensa lontano.

*Pittori
del secolo
decimo
ottavo.*

Volgendo finalmente uno sguardo al prossimo scorso secolo, e il discorso agli artisti stendendo, che in quello ottennero lode, mi si fa innanzi sulle prime Pietro Venier seguace de' veneti, che nei dipinti

(1) Poco ha fatto fuori del Friuli, essendo di sue cose a Gorizia nel duomo, ed ai Gesuiti in Lubiana, chiamatevi probabilmente quando stava fra noi: Ve ne sono in Brescia, e in Bergamo, come rilevo dal Pasta, nelle chiese, e in luoghi privati; mentre pare, che in quest'ultima città si trasferisse dopo averci lasciati.

(2) Parte 3^a XLIX., 1,

lasciati a Udine in varie chiese, ed eziandio nella parrocchiale di Pordenone, dassi a divedere buon frescante, e conoscitore avveduto del disegno ugualmente che degli scorti. Il Renaldi dà a Pietro una figlia di nome Ippolita, la quale coltivò la pittura, e dipinse fra le altre cose una Epifania nella soppressa chiesa della Vigna, dove maneggia il pennello con qualche facilità, e colorisce sul gusto veneto.

PIETRO
VENIER.

IPPOLITA
VENIER.

Furono friulani Francesco Cantone e Giovan-Gabriele suo figlio, ma vissero a Vienna, dove si distinguevano nelle figure, e nei paesaggi, e sopra tutto nei cavalli che introducevano in questi ultimi (1).

FRANCESCO
E
GIOVAN-
GABRIELE
CANTONE.

Assente pur dalla patria stette quasi sempre uno scolaro del Carneo (2), Francesco Pavona, che corse le città dell' Europa, e s' aprì l' adito nelle corti, gradito ovunque per la sua eccellenza nei ritratti a pastello, ma che meno valse nei quadri a olio (Nota 32.). In Udine però non si può di lui che mal giudicare, non avendo lasciato che pochi pastelli, ed in casa Antonini una volta, la quale dagli errori del disegno, e dalla timidità del pennello si scorge esser una delle giovanili sue opere.

FRANCESCO
PAVONA.

Son questi i pochi pittori ch' ebbero i Friulani nel secolo decimo ottavo. Pure non avevano mai le arti nostre avuta circostanza più favorevole di risorgere, che in questo secolo stesso, in cui il Friuli trovò i possenti mecenati, che nei tempi andati avea invano desiderato, primieramente negli aquilejensi patriarchi, che l' udinese lor residenza arricchita vollero di

*Monu-
menti di
belle arti
eretti in
Udine da
artefici
forestieri.*

(1) Lettre à un amateur de la peinture, avec des éclaircissements historiques sur un cabinet, et les auteurs, qui le composent. Par Hagerdon. A Dresde 1755, à c. 233, 234.

(2) Orlandi pag. 86.

letterarii non solo , ma di pittoreschi tesori , ed in secondo luogo nell' illustre famiglia , a cui dell' ultimo de' suoi principi è debitrice Venezia ; la quale non contenta di aver innalzata quella magnifica villa , da cui al tempo dell' italico governo assunse il dipartimento il suo nome , e in Udine quella cappella domestica , che tanto per sontuosità di marmi , e per finezza di sculture distinguesi , volle inoltre con rara generosità le sue ricchezze profondere ad ornamento del principal fra suoi templi , ed eresse quindi quel coro (1) che perciò è divenuto uno dei più ornati e più vasti che Italia vanta. Felici le belle arti , ed il paese nostro felice , se tai mecenati gli avesse il cielo concessi ai tempi dei Pordenoni , degli Amaltei , dei Giovanni ! Ma la sorte dell' arte in Friuli fu di aver sommi artisti , quando le mancarono mecenati , e d' aver mecenati , quando le mancarono artisti. La lor mancanza non le impedì di fiorire , e la lor protezione a rianimarla non valse. Infatti non si trovò alcun artista friulano , che potesse codesti generosi progetti effettuare ; mentre quei pochi , che abbiamo or or rammentati , non eran atti a sostener tanto peso. Quindi chiamare dalla Dominante si dovettero i Tiepoli , i Dorigny ed i Torretti , e però questi lavori utili non furono punto alla friulana pittura. Avessero essi almeno contribuito a formare il gusto della provincia , onde , se fatti da artisti nazionali non erano , la cagion fossero almeno per cui ne uscissero un giorno ! Ma ciò neppure

(1) An. T. 99. , f. 210. , 1710. 2 settembre , in cui i NN. UU. Manin proposero alla città un lor disegno per riformare il coro del duomo.

re si ottenne, mentre a questi accostandosi, i nostri giovani artisti accosterebbono a non pure fonti lo labbra. Ognuno sa infatti, che il magico pennello del Tiepolo, che abbellì le sale del palazzo arcivescovile, è bensì degno di altissima ammirazione, ma non di studio; e quale artista italiano potrà imitare nelle volte del duomo eseguite dal Dorigny gli atteggiamenti, e le forme de' suoi Francesi, ch'egli introdusse fra gli abitatori istessi del firmamento? Nè più degni d'imitazione sono quegli altari del coro stesso, dove il capricciosissimo padre Pozzi (1) sfogò ogni più sfrenato capriccio avendo fatto, fra le altre cose, sopra le doppie colonne attortigliate il cornicione curvo, e nel mezzo spezzato, e questo sospeso per l'aria, e che di cadere minaccierebbe, se suffolto non fosse da un cherubino, ch'egli scender fece dal cielo provvidamente. Nè di stile più gastigato sono le sculture del Torretti, il quale rese bensì docile il marmo, e lo lavorò con finezza quasi inimitabile, ma che, troppo audace ad un tempo, nella cappella Manin volle che la scultura i diritti usurpasse della pittura, d'introdurvi cercando effetto generale, e molteplicità di figure, e di piani, e nelle statue del duomo obbliò il decoro fino a collocare il santo patriarca Bertrando in tutta la pontificale sua pompa, sconciamente rannicchiato sotto l'altare (2). Così i veneti collegati con esteri ar-

(1) Questo padre non è già il licenziosissimo padre Andrea gesuita, ma un suo fratello carmelitano scalzo, di nome Giuseppe, il quale però non degenerare si mostra dallo stile fraterno.

(2) Vedi la suddetta statua incisa da Andrea Zucchi, e delineata da Jacopo Valeriani nel libro *Italia Sacra, sive de*

tisti vennero a dar l'ultimo crollo alla nostra pittura, e quest'epoca appunto segna il suo annientamento. Ma se i Friulani furon vinti, essi almeno hanno il vanto, che non si lasciaron superare nel secolo decimosesto, quando la veneziana scuola era florida e potentissima, che nel secolo decimosettimo resistere seppero, e che caddero nel decimo ottavo, quando essa pure trovavasi in decadenza.

*Artefici
che si
distinsero
negli altri
rami delle
belle arti.*

Eccomi al termine giunto dell'intrapreso cammino, ed ecco condotta la pittura dai suoi primi principii fino al suo termine. Ad esaurire interamente il mio assunto resta soltanto, che un breve cenno qui faccia di quei Friulani che anche gli altri rami coltivarono delle belle arti.

*Incisione
in rame.*

Di due sorte son gl'incisori, dei quali ora dovrei far menzione. In primo luogo di quelli che han tramandato alla posterità le opere celebri, esistenti in Friuli; ma di questi non si conoscon che due, il Fialetti che incise all'acqua forte alcune divinità del palazzo Tinghi, e recentemente il conte Vergente Percotto che incise alcune altre opere del palazzo medesimo, oltre le portelle dell'organo di Venezia, ed alcune opere del Carneio (1). Resta adunque che parliamo dei pochi incisori, i quali quando gli artefici friulani, come abbiamo veduto, abbandonarono la patria, e a coltivare si dettero quel ramo di belle arti, a cui la natura o l'interesse li portava, in Venezia ed a Roma esercitarono l'incisione.

Episcopis Italiae . . . auctore Ferdinando Ughelli. Venetis 1720. T. 5. fol. 99., o meglio le stampe eseguite dai medesimi, che rappresentano il coro.

(1) Queste ultime son comprese nel libro intitolato *Otiarum Co. V. Percoti 1805. Utini.*

Primo fra questi si deve nominare Camillo Grafico, il quale si distinse particolarmente in certe cartine di devozione eseguite con diligenza (1), alle quali lo spingeva il suo genio, ed inoltre conobbe l'idraulica, formar seppe ingegnose fontane, e lavorò vasi di rame. Intagliò le cencinquantuna figure del pontificale romano di papa Clemente ottavo stampato nel 1595 unitamente con Francesco Villamena. Il teatro de' suoi lavori fu Roma, dove morì in età fresca al tempo di Urbano ottavo.

CAMILLO
GRAFICO.

Incisori in rame furono pure in questi ultimi tempi, ed entrambi vissero ed operarono nella Dominante, Giacomo Leonardis di Palma, che con buon gusto di taglio fra le altre cose molti paesi incise dello Zuccarelli, ed alcuni quadri del Tintoretto; e Francesco Pedro da Udine nato in quella città nel 1740, mancato ai vivi nel 1806 in Venezia, allievo nel disegno della scuola del Piazzetta, e del Volpato nel bulino, di cui sono lavoro i fasti veneti e molti quadri del palazzo ducale, e che lasciò al Friuli, dietro i disegni dell'udinese Ulderico Moro, la incisione de' quattro punti più belli della sua patria.

GIACOMO
LEONARDIS.

FRANCESCO
PEDRO.

Esatto e diligente disegnatore, tanto in disegni di sua invenzione, che desunti da altri originali, fu pure nell'ultimo secolo il conte Daniele Bertoli, il quale portatosi in Vienna, asilo ordinario dei nostri artisti, dall'imperator Carlo sesto ottenne impieghi ed onori (2).

Disegno.

DANIELE
BERTOLI.

(1) Baglioni, vite dei pittori, scultori, ec. In Roma 1692, a c. 391, e Gandellini, Notizie storiche degli intagliatori T. II. Siena 1776, c. 102.

(2) Altan, Del vario stato della pittura in Friuli pag. 27.

Miniatura.

GIOVANNI
BODINO.

Il signor Andrea Pascati di san Vito possiede l'unica opera, che qui finor si conosca, del miniatore Giovanni Bodino o Bodovino (1). Essa rappresenta san Girolamo nella grotta in atto di orare, mentre a sua difesa appiè stagli il leone addormentato, e tre angioletti scherzano portando il cappello cardinalizio. È questi quel Bodovino, che tanto alzava di se grido in Venezia, che non solo certo frate Lancellotti enfaticamente lo commenda, qual *miniature excellentissimo*, affermando, ch'egli ha superato tutti gli antichi nella pittura, e che tal fama ei godeva, che comparvero degli uomini da varie parti del mondo a vedere le sue opere, e ne rimasero stupefatti (2). Ma se elogi sifatti ci mettono in qualche dubbio, valga a tranquillarci un artista di quei tempi Cesare Vecellio (3), il quale con espressioni meno esagerate, in fuor dalle visite de' forestieri, conferma ciò, ch'ei ne dice (4). Comunque siasi però la cosa, se da un'opera sola conviene misurare la riputazion d'un artista, si trova in grandi proporzioni una forza che pare a olio, ma nel disegno, e nel nudo è alquanto scorretta, e nell'invenzione lungi dal superare, come si vuole, Tiziano e Paolo, si vede anzi, ch'egli ha imitato i lor pensamenti.

Quadratura.

Vanta finalmente la quadratura il cividalese Francesco Chiaruttini, nato nel 1748. Avuti gli elementi primi della pittura in Venezia, e formatosi il gusto, ed arricchitasi l'immaginazione nei viaggi da lui fat-

(1) Nel basso del quadro stesso vi è la seguente iscrizione

IOHES M.^a BUDOVIN.^s P. IULIEN.^s F. MDLV.

(2) Doc. CXXV. a

(3) Ticozzi lib. 5., cap. 3, pag. 272.

(4) Doc. CXXV, b

ti in Italia , nelle sale e nei teatri dove dipinse , fece ammirare la fecondità della fantasia , la bellezza e la novità delle invenzioni , e l'intelligenza della prospettiva e del chiaroscuro , non lasciando a desiderare , che tinte alcune volte piu dolci, ed uno stile piu puro nell'architettura. Basti il dire in sua lode, che Roma , giudice inappellabile nelle belle arti , rimase sorpresa per le scene ch'egli eseguì nel teatro d'Argentina , leggendosi pubblicato in quella città , che (1) furono tenute , come opere insigni , piene d'ogni pregio pittoresco , e superiori a quanto fin allora si era veduto in quel genere (Nota 33.). Il Friuli , cui egli arricchì di varie opere , che si ammirano nella sua patria , nelle sale dei signori Mantica di Udine , e Bartolini in Buri , ben più fornito sarebbe de' suoi lavori , se quella fervida fantasia , necessaria in tutte le arti d'immaginazione , essendosi in lui riscaldata soverchiamente, non avesse, come nel Bassano , degenerato in pazzia , per cui nel più bello di sua carriera cessò compassionevolmente di dipingere non solo , ma ancor di vivere (2).

FRANCESCO
CHIARUTTI-
NI.

Non lasciarono i Friulani di coltivare non senza successo ancora l'architettura. Molti fabbricati, al cinquecento anteriori, si trovano in Udine, in Cividale, in Aquileja , i quali si distinguono o per arditezza di lavoro , o per vastità di proporzioni , o per qualche altro pregio d'architettura ; e di molti di questi ignoti essendo gli autori , non è fuor di ragione il supporre, che una parte almeno fosser friulani.

*Architet-
tura.*

Nel 1290 si murò la facciata della chiesa di Ge-

(1) Doc. CXXVI. a

(2) 14. aprile 1796.

MASTRO
NICOLÒ.

mona stimabile pel lavoriero de' marmi, e più ancora per la sua nobile semplicità, alterata soltanto da alcune rozze sculture, che forse l'inopportuna divozione di chi ordinò, introdurre vi fece. Sopra la porta maggiore leggesi, che questa è opera di un certo Mastro Nicolò (1). Siccome nell'iscrizione non vi è la patria, e che quivi sono i suoi lavori, a giusta ragione il Friuli lo tiene per suo, pronto per altro a cederlo, ove qualcuno faccia toccar con mano, che fabbriche di lui esistan del pari in altri paesi.

NICOLÒ
LIONELLI.

Nicolò Lionelli, quantunque finora oscuro, merita di esser da noi nominato per aver dato nel 1451, prima cioè che rinascesse la buona architettura, il disegno del pubblico palazzo di Udine (2), che situato nel più bel posto della città sostiene il confronto di tanti superbi fabbricati vicini, fatti nel meriggio dell'arte.

Prima della metà del secolo decimoquinto fu cominciato in Cividale il ponte sul Natisone. Impresa ardita fu questa nella sua esecuzione, poichè si trasse profitto da un immenso sasso, che il fiume taglia, ma non pel giusto mezzo. Si fece centro del sasso stesso, donde si son lanciati i due altissimi archi, che disugualmente ad abbracciar vanno le sponde della divisa città. Da questo ponte si presenta inoltre una delle più pittoresche e magnifiche vedute, che siano in Friuli. Infatti si mirano le due rive opposte formate da fessi macigni, coperti d'ellera verdeggianti, e queste, che si addirebbero alle più in-

(1) Vedi Liruti, Notizie di Gemona. In Venezia 1771. dove esiste a pag. 119, una bellissima incisione della suddetta facciata.

(2) Doc. CXXVI. a

ospiti montagne, bizzarramente contrastano colle abitazioni cittadinesche, e le chiese, cui servono di fondamento, e nel mezzo s' apre una voragine spaventosa, da cui si veggono le acque con mormorio scendere. Due ne furono gli architetti, Mastro Jacopo Degaro da Como, che il cominciò (1), e Mastro Errardo, che a lui successe, e che fu quegli, che diede il termine alla gran mole (2). Costui, avvegnachè di Villacco, noi lo possiam riguardare, non qual Teutono, ma come Italiano, anzi pure qual cividalese, poichè Cividale lo annoverò fra suoi cittadini. Ivi ei fermò sua dimora, e ne lasciò le spoglie mortali (3). Altra fabbrica meditarono di questa non meno insigne. L' antico lor duomo, la cui origine risale all' ottavo secolo, era stato continuamente bersagliato da tremuoti e da incendi, per cui allora indispensabile ne riuscì la rifabbrica. A tale oggetto chiamarono nel 1457 Bartolommeo della Cisterna (4), architetto in Udine assai conosciuto (5), poichè lavorò per la città, e fu da essa stipendiato (6). Costui ne imprese il lavoro; ma il fato avverso, che si burla della gloria degli uomini, e distrugger salla, quand' anche sia fondata, non sulle fragili tele, ma sui fortissimi muri, non lasciò sussister tale opera, la quale renduto avrebbe il suo nome immortale. In una notte cadde la metà della chiesa, come avvenne al Sansovino nella libreria di san Mar-

ERRARDO
DI
VILLACCO.

BARTOLOM-
MEO DELLA
CISTERNA.

(1) Doc. CXXVIII. a

(2) Doc. CXXIX. a

(3) Doc. CXXX. a

(4) Doc. CXXXI. a

(5) Doc. CXXXII. a

(6) Doc. CXXXIII. a

co. Fu quindi nel principio del veggente secolo chiamato da Venezia Pietro Lombardo (1), il quale sulle sue spoglie, e lasciando intatta la maggior porta (2), la riedificò con tanta bellezza, che il Friulano appassionato per le belle arti, contemplando in oggi la maestosa semplice ardita mole, compiangere bensì la sorte di Bartolomeo della Cisterna, ma gode in vederli sostituito uno degli artisti i più famosi che allora fiorissero.

ANDREA
PALLADIO.

*Vuolsi
originario del
Friuli.*

Se seguir non temessimo l'opinione del Temanza, il quale vuole, che il principe degli architetti, l'immortale Palladio, sia di qui originario (3), fondato, come è diffatti, sopra parecchie famiglie così denominate, dovremmo aprire il secolo decimosesto col nome di lui. Quali opere nazionali vantar si dovrebbero, e il palazzo pretorio di Cividale (4), e il maestoso, non finito, e in parte violato palazzo degli Antonini (5); e l'arco dorico, che giace appiè del Castello (6). Noi per altro, che siamo alieni dal voler dilatare le fimbrie, trattandosi di altissimi personaggi, rifletteremo soltanto, esser pel Friuli onorifico, che siccome conta suo per nascita il principe dei pittori Tiziano, così vi sieno degli autori non nazionali nè sospetti, che vogliano, che anche il primo architetto del mondo sia di qui originario.

(1) Doc. CXXXIV. a

(2) Sulla porta infatti vi è il seguente millesimo
MCCCCLVII.

(3) Temanza 298.

(4) Vasari, vita di Taddeo Zuccaro, e Temanza 314.

(5) Vasari, vita del Sansovino, e Temanza 297.

(6) Temanza, 285.

Lontano ancor dalla patria, ma avente domicilio nella sede del bello, si fu Leonardo da Udine, che il celebre Francesco Marchi, col cui ajuto nell' anno 1550 *misurò tutta Roma e la pose in istampa*, chiama valente architetto (1). Altra memoria, che lo riguardi, in patria non si conserva.

LEONARDO
DA
UDINE.

Camillo Delminio nell' orazione istessa, in cui fa tanti elogi del Pordenone, parla dell' architetto Angelo da Udine, come di un artefice assai famigerato, ch' egli conobbe e che gli palesò le bellezze dell'architettura (2). Oggi non è noto quanto egli fece, nè alcuno nè ha tenuta memoria; ma dietro alla testimonianza di un autore, che si mostra intelligente delle arti, devo agli architetti friulani unire ancor questo, lasciando che altri dopo di me sia più felice col giungere a scoprirne le opere.

ANGELO
DA
UDINE.

Venceslao Bojani di Cividale, letterato del principio del cinquecento, fra gli studii da se coltivati non neglesse neppur quello dell'architettura. Infatti monsignor Matteo Giberti vescovo di Verona, personaggio conosciuto nella storia dell'arte per la sua amicizia verso Giulio Romano (3), avendo in commenda l'abazia di Rosazzo, e trovandosi alla necessità di rifare, tra le altre sue fabbriche, la chiesa (4),

VENCESLAO
BOJANI.

(1) Vedi la rarissima opera dell'architettura militare lib. II. cap. 32., e che ora si ripete nelle memorie intorno alla vita ed alle opere del capitano Francesco Marchi, dal cav. Gio. Battista Venturi. Milano 1816. in IV., fol. 9.

(1) Doc. CXXXV. a

(2) Vasari, vita di Giulio Romano, par. 3za, vol. 1., pag. 332.

(4) Vasari, vita di fra Giocondo. Vite inedite de' letterati friulani, Manoscritto di Gian-Giuseppe Liruti esistente appresso al signor Giuseppe Liruti di lui nipote.

non seppe ad altri , che ad esso lui ordinarne il disegno , sperando di vedere appagati i suoi desiderii , com' egli stesso lo dà a conoscere in una lettera di Francesco Berni suo segretario (1) , il quale scrivendo al Bojani in uno stile scherzevole : „ Fatevi „ (ei disse) honore , come Monsignore aspetta che „ facciate , che vi do la fede mia, *Tractus est in* „ *spem ingentissimam* , che dobbiate haver fatto un „ tempio di Diana Efesia; tanto si promette dalla vo- „ stra Vitruveità, et Frontineità (2)“. Mal però si lusingava monsignore , che questo tempio , chiuso in un' appartata abbazia, e mancante d'ogni ornamento, e perfino degli ordini sia nell' interno , che fuori , dovesse ricordare la magnificenza di quello di Efeso ; ma tuttavia per la bellezza della pianta , per le buone forme degli archi ; delle porte e delle finestre fa onore moltissimo all'architetto , ed è uno de' templi più nobili e più puri, che vantar possa il Friuli.

GIO. BATTI-
STA
GRASSI.

ANTONIO
E
FRANCESCO
FLORIANI.

Il Vasari ci fa sapere , che architetti pur furono i pittori Gio: Battista Grassi , e i due fratelli Antonio e Francesco Floriani , come abbiamo già fatto osservare (3). De' due primi non accenna alcun' opera , e del terzo parla soltanto d' un libro di disegni architettonici, eseguiti da esso per l'imperatore Massimiliano.

GIOVANNI
RICAMATO-
RE.

Ma il più celebre architetto , di cui superbo vada il Friuli, si è Giovanni da Udine, delle opere del quale abbiamo già fatta menzione , quando si è parlato

(1) Orlando innamorato ec. canto 67, stanza 33.

(2) Tratta da lettera scritta da Verona il dì 14 agosto 1530, esistente con molte altre lettere autografe del medesimo autore in Cividale, nell' archivio del cav. Bojani.

(3) Vedi retro pag. 51, e 110.

di lui. Felice Udine, se a questo grand' uomo che veniva a stabilirsi in patria, reduce da Roma, caldo l'immaginazione di quanto con lunghi studii avea meditato sugli antichi, ed appreso dalla viva voce dei primi artisti dell'universo, come Mantova a Giulio Romano, gli avesse fatto eseguire i suoi primarii edifizii, che di Mantova al pari andrebbe anch' essa famosa!

Congiuntogli di parentela, avendo per moglie una sua nipote (1), si fu mastro Bernardino di Udine. Ma egli deve forse a lui anche l'istruzione nei buoni principii dell' arte, poichè è invalsa la tradizione (2), che sia opera di Giovanni una delle più belle ed eleganti fabbriche che vanti Udine, la loggia colla chiesa di san Giovanni, la quale da autentici documenti si prova essere di Bernardino (3). Architettò egli eziandio la facciata della chiesa di san Giacomo (4). Negli ultimi anni di sua vita ebbe gravi discordie domestiche col suddetto Giovanni (5); onde se nelle prime sue opere si valse del suo consiglio, le ultime all' incontro son tutte fatte da lui. Egli finì i suoi giorni verso l'anno 1540 (6).

MASTRO
BERNARDI-
NO.

Passando per ultimo a fare un cenno sulla scultura, quantunque i Friulani non abbiano avuto campo abbastanza per poter in essa segnalarsi, pure nei pochi saggi, che ci hanno lasciato, manifestano, che avrebbero in questa ancora riuscito.

Scultura.

(1) Doc. CXXXVII. a

(2) Vedi la patria del Friuli illustrata colla storia e monumenti di Udine ec. Venezia 1753. pag. 24.

(3) Doc. CXXXVI.

(4) Doc. CXXXVIII. a

(5) Doc. CXXXIX. a

(6) Doc. CXL. a

JACOPO
DA
SPILIMBER-
GO.

Il primo che l'abbia coltivata si è Jacopo da Spilimbergo, che nel 1428 fece per quel duomo una bellissima croce dorata con busti d'evangelisti e statue d'angeli (1), la quale in questi ultimi anni è stata tolta alle arti ed al culto da sacrilego furto.

GIOVANNI
DI
CARNIA.

Dopo la metà del secolo istesso visse Giovanni da san Pietro di Carnia (2), il quale si fa conoscere nel battistero del duomo d'Udine, nel cui piedestallo scolpì quattro fanciulli che sostengono dei festoni e degli stemmi, e nel labbro del vaso un graziosissimo ornato di fogliami. Le mosse dei fanciulli son semplici, pastosi i torsi, ma i caratteri delle teste mancano di forme nobili.

BERNARDI-
NO BISONO.

Bernardino Bisono, eccellente scultore del territorio di Milano (3), che fiorì nel principio del cinquecento, non avrebbe alcuna ragione di essere da noi compreso fra gli artisti del Friuli, quando egli con un atto solenne rinunciando alla patria, non avesse chiesta ed ottenuta la cittadinanza di Udine (4), e non ci fosse così aperto l'adito di poterlo per tale considerare. La sua opera più decantata si è la porta della chiesa di Tricesimo, i cui stipiti si veggono adorni di fogliami, di animali, e di uccelli scolpiti con somma verità ed eleganza. Nell'arco poi sono effigiati i simboli dei quattro evangelisti, e due teste incognite, ma molto belle (5). Va superbo ora

(1) Cortinovis, sopra varie antiche sculture del Friuli par. I, pag. 107.

(2) Doc. CXLI. a

(3) Doc. CXLII. a

(4) Doc. idem b

(5) In una lapide vicino alla suddetta porta si legge la iscrizione seguente. *Hoc opus Bernardini Mediolanensis scul-*

Tricesimo di possedere quest'opera insigne; ma ai suoi tempi non già, poichè per trista ricompensa d'aver ivi lasciato il suo capo lavoro, gli faceva essa la guerra per renderlo ingiustamente soggetto al pagamento di certa tassa (1).

Passano per sue alcune porte eseguite in Udine, e singolarmente quella bellissima nella fu confraternita de' calzolari. In Venzone ha scolpite le pile dell'acqua santa di lavoro studiatissimo, dov'egli pose il suo nome (2); e se l'identità dello stile è argomento bastante per poterlo assicurare, sua pure nella famosa basilica d'Aquileja è la tribuna, che dal mezzo del coro conduce al santuario delle reliquie, nobile nel pensiero, pura nelle forme e graziosissima negli ornati. Quest'opera insigne è situata in questa chiesa, che si può considerare come una scuola dei varii tempi della scultura. Infatti in essa vi sono degli avanzi purissimi scolpiti nell'epoca più bella di Roma, gli ornati della stessa eseguiti nella barbarie dell'undecimo secolo, e nel rinascimento dell'arte i depositi dei patriarchi, e d'altri illustri soggetti. La tribuna per altro per lo puro stile, con cui è condotta, vince gli altri scalpelli, e mostra gloriosamente nel cinquecento ritornata la scultura al punto, da cui partì.

Riesce di sorpresa come un artista sì valoroso qui venuto quand'era già provetto, giusta il saggio, che

ptoris insignis, sumptibus hujus dignissimi templi, ejusque patronorum, fundatorum, parochianorum feliciter renovatum, atque compositum est, anno 1500 ec. ec.

(1) Doc. CXLIII. a

(2) Nella vasca battesimale vi è scritto. ANNO . S. DOMI.
MCCCCC . OPUS BERNARDINI MEDIOLANENSIS.

ne diede nella sopraccitata porta di Tricesimo, non abbia in Milano lasciate delle memorie, che gli diano rinomanza e celebrità. Ma il signor conte Ciconnara (1) riflette, che a quest' epoca appunto vi sono in Lombardia *moltissimi lavori, che meriterebbero di far conoscere i nomi dei loro autori per celebrarli*. Che poi abbandonando i paesi delle arti, dove poteva segnalarsi, egli sciogliesse a preferenza di tutt' altri il Friuli, in cui la scultura era così poco considerata, ciò avrà dipenduto da cause particolari, alle quali noi senza alcuna traccia, e alla distanza di tre secoli non siamo in grado di poter dare la spiegazione.

GIO. MARCO
RISONO.

Ebb' egli un fratello nominato Giovanni-Marco, il quale esercitando la stessa professione, condusse insieme con lui delle opere che far volea la città (2).

GIOVANNI
ANTONIO
PILACORTE.

Al principio del cinquecento la terra di Spilimbergo diede un secondo scultore, che più d' ogni altro arricchì de' suoi lavori il Friuli in Giovanni Antonio Pilacorte, il quale dallo stile, di cui fe' uso nelle sue opere, sembra avere attinti i principii dell' arte in Venezia. Primeggia fra queste in patria il grand' arco della cappella del Rosario nel duomo per ornatissimi pilastri d' ordin composito (3), dove scolpì eziandio sulla serraglia il Redentore con due angeli, e sopra i balaustri, che le danno ingresso, alcuni altri sostenenti dei candelabri, opera di lungo lavoro, di puro stile, studiata negli ornati e semplice nelle figure, nelle quali restano per altro a deside-

(1) Storia della scultura ec. vol. II. cap. VII., pag. 177

(2) Doc. CXLIV. a

(3) Appiedi dei suddetti vi è l'iscrizione seguente MANUS IOANIS PILACHORTAE F., e in un altro MCCCIC. V. V. F.

rarsi forme più elette, e maggior morbidezza e grazia nei caratteri. Oltre la suddetta cappella si veggono in Spilimbergo fra le rovine del diroccato castello le belle finestre e le porte, molti capitelli e varii ornati, qua e là sparsi per le case private, e nelle chiese circonvicine bellissimi battisteri, e pile per l'acqua santa. Allontanandosi da Spilimbergo abbelli parimenti la porta della chiesa dell'ospedale di san Vito sì celebre per le pitture dell' Amalteo, figurando nell' arco la Vergine con angeli e congregati a bassorilievo, e gli stipiti con ornati di semplice e puro gusto (1). Molte sue opere si ravvisano nelle chiese di Pordenone, fra le quali nel duomo si distingue la bella porta, sovra cui due purissimi angeli mettono in mezzo san Marco, ed è abbellita con ornati e fogliami bellissimi, fra i quali con capricciosa invenzione trovansi figurati i dodici segni dello zodiaco (2). In questa chiesa è pure di lui la vasca battesimale (3).

Il Motense in queste due ultime opere gli dà per compagno certo Donato Casella, di cui commenda i lavori (4), e che il conte Pietro di Montereale trova

DONATO
CASELLA.

(1) In uno dei pilastri sotto la figura di san Vito si legge. *Vite memor populi sis precor alme tui. Cælo Joannes Antonius Spilimbergensis Thomæ Pilicohortii filii Dei optimi maximi auspiciis sculpsit.* L'epoca poi, nella quale ei la fece, si trova nell' iscrizione, che sta sull' architrave, dove è scritto: *Hoc batutorum fratres in honore sacellum, Assumptæ matri constituere Dei MVIID.*

(2) Nel piedestallo sinistro sta scritto 1511. *sub Camerario ser Leonardo Crescendulo Antonius Pilacorte faciebat.*

(3) In questo si legge la iscrizione che segue Io: *Antonius Pilachors faciebat anno lustra super trecenta sexto 1506.*

(4) Manoscritto Motense a c. 274.

in un processo del 1536 nominato per testimonio (1).

BENEDETTO
ASTORI.

Sono da ricordarsi Benedetto Astori, che nel 1523 lasciò nella vasca battesimale del castel di Belgrado tre puttini di lavoro eccellente (2), e Carlo da Udine che tre anni dopo fece una delle porte laterali di quel duomo, e sopra la medesima scolpì la Vergine col Bambin fra le braccia (3), la quale allo stile duro, con che è condotta, si direbbe molti anni prima operata.

CARLO
DA
UDINE.

PIETRO
TELINI.

Lo scultore Pietro Telini di Cormons, se ebbe ragione di lagnarsi dei pittori udinesi per essere stato come forestiero escluso dalla scuola che, come vedemmo, avevano il progetto di formare, quantunque abitasse colla sua famiglia da venti e più anni in Udine (4), l'ombra sua non abbia almeno motivo di dolersi di non essere da noi compreso fra gli scultori del principio del diciassettesimo secolo. È vero, che non possiamo parlare di alcuna opéra di lui tuttora esistente, sapendosi solo, ch'ei proponeva di fare il coperto del battistero del duomo ornandolo di figure (5), e che nel 1619 fu impiegato dal capitolo di Cividale. Ad ogni modo dobbiamo supporlo un uomo di vaglia, vedendo contro di lui scatenati gli artisti di quel tempo (6).

GIROLAMO
PALIARIO.

Udinese è pure Girolamo Paliario, che stabilì il suo soggiorno in Venezia, dove probabilmente fece i suoi studii, e che nel secolo decimosettimo lasciò in

(1) *Magistrum Donatum incisorem petræ.*

(2) Vedi Cortinovis, Lettera sulle sculture del Friuli.

(3) Doc. CXLV. a

(4) Doc. CXXI. c

(5) Ex actis T. 29 fol. 187.. anno 1597.

(6) Doc. CXXI, b

Udine parecchie opere, tra le quali una statua di san Cristoforo sulla porta della chiesa (1), la statua della giustizia sulla colonna della piazza Contarena (2), e finalmente il busto di Daniele Antonini morto sotto le mura di Gradisca (3), pugnando per la repubblica (4).

Che cosa dovremo concludere dal fin qui detto, e quali mezzi proporre per far, che in queste contrade l'arte prosperi nuovamente? Chi sperasse veder di nuovo risorgere la scuola nazionale friulana dopo che da due secoli è spenta, ed ora che anche le principali scuole d'Italia, rinunziando alle loro antiche maniere si danno a seguir tutte quasi lo stesso stile, nutrirebbe speranza non men chimerica di quella di Cola da Rienzi, che nel decimo quarto secolo di ristabilir proponevasi la romana repubblica. È vero che nelle accadute recenti vicende politiche, come in ogni genere di cose, così ancora nelle belle arti si sono sviluppate nuove idee, ma queste tornano a danno delle provincie. Infatti son divenute serve delle capitali, ora che esse in forza delle circostanze, che a una perdita irreparabile condannavano tanti capi-lavori, li han tutti riuniti in un sol punto formando una galleria ad imitazione delle capitali dei paesi, dove le belle arti non sono indigene. Quindi le provincie, che erano tante gallerie,

Conclusione.

(1) Vedi documento 28 agosto 1615. della confraternita di san Cristoforo, citato dall'abate Moschini a c. 68 nel libro intitolato: *Guida per la città di Padova all'amico delle belle arti. Venezia* 1817.

(2) Doc. CXLVI. a

(3) Doc. CXLVII. a

(4) Palladio, par. 2da, lib. 7., pag. 257.

sono state obbligate a tributare , quanto l'oro e l'ingegno di più secoli avean raccolto nelle credute superflue chiese e ne' demoliti conventi , e che l'annullamento delle società religiose, forse ha messo nell'impossibilità di riprodurre mai più. Ma atteso il picciol numero di tali sacri recessi , e attesa la molteplicità dei freschi nelle parrocchie dei villaggi , da quest' infortunio andò immune il Friuli , che a dispetto delle circostanze porta veramente il carattere di provincia italiana, onde le belle arti regnar tuttora vi possono. D' altro non ha bisogno che della protezion del governo. Doppia protezione il Friuli da lui domanda, protezion che conservi i monumenti esistenti, protezione che produr ne faccia de' nuovi.

Il primo scopo si otterrebbe , ove rigoroso ei vegliasse sui monumenti tutti di belle arti , onde preservarli dalla negligenza che perire a poco a poco li lascia , dall' ignoranza che li guasta , credendosi di abbellirli , e dalla barbarie che li distrugge. Aumentare ne potrebbe anzi il numero , ordinando che cogli ajuti , che somministra la chimica , fossero recuperati molti bellissimi freschi , cui l' ignoranza dei villani ha tentato di cancellar colla calce , ma che la calce men cruda non ha fatto che ricoprire d' un velo , e così toglierli agli occhi che non erano degni di rimirarli. Si otterrebbe il secondo risultamento , ove il governo stesso , dall' abbozzo , che abbiain presentato , della verità convinto di quanto disse il Vasari , che gl' ingegni friulani alla pittura ed al disegno nascono particolarmente inclinati , dando fra questi a coloro la preminenza , che la natura con ispezial privilegio ha prescelti a correre con gloria la carriera delle arti , gratuito ad essi l' adito aprisse

alle regali accademie, onde apprese le teorie, e formato il gusto sui modelli i più perfetti, al ritorno loro alla patria destinati fossero sotto l'ombra del pubblico favore ad impiegare i proprii talenti, per procurarle vie maggior lustro e decoro. Quindi giusta la natura del rispettivo ingegno altri consecrar si dovrebbero a far conoscere all'Europa le nostre più famose pitture coi disegni e coll'incisione; altri avvolgendosi fra le aquilejensi rovine dovrebbero studiare, e rendere di ragion pubblica quegli antichi monumenti che, sotterrati dalla barbarie e dal furore degli Unni, con ben diretti scavi si potrebbero nuovamente alle arti restituire; ed altri all'istruzione dedicandosi, il sacro foco delle arti accendere potrebbero nei petti giovanili, acciò poi questi a lor tempo lo tramandassero ai posteri, e così di etade in etade non mai estinto in Friuli si mantenesse. Ad altri, emuli del Lorenese, i nostri monti scorrendo, e le nostre colline, toccherebbe portar sulle tele le vedute le più pittoresche, perchè in tal guisa lo straniero sapesse quanto qui abbondino, oltre le bellezze dell'arte, quelle ancora della natura. Toccherebbe ad altri lasciare opere luminose nelle sale destinate ai magistrati, delle quali molte indarno da tanto tempo reclamano il pennello che le nobiliti; ed altri infine nei villaggi della provincia spargendosi, e profittando del lodevole entusiasmo che or mostrano i contadini di voler ingrandite ed abbellite le loro chiese, toglier dovrebbero i pennelli e le seste dalle mani inesperte, ch' adesso le trattano, e quelle ergere e adornare dietro i sani principii, rendendo in tal guisa generale il buon gusto. Così le belle arti che sorsero la prima volta nel cinquecento, me-

diante solo la protezione dei divoti , ora si vedrebbero a nuova gloria restituite , auspicce e protettore il governo.

PARTE TERZA.

Dopo aver narrato le vicende dell' arte in Friuli , e fatto conoscere la vita e lo stile de' nostri artisti , acciò l'argomento da me trattato sia pienamente esaurito , mi resta solo d' aggiungere intorno alle loro opere le indicazioni che riguardano l' epoche precise , nelle quali furono fatte , le vicende che hanno corso , le iscrizioni che in esse si leggono , le prove della loro originalità , il tempo della nascita e della morte dei loro autori , ed altre simili notizie che necessarie si riconoscono alla storia dell' arte , ed alla confermazione di quanto ho scritto , ma che troppo son aride , perchè luogo trovar potessero nella storia. Rimangono ancora da far conoscere molti pregiati lavori d' artefici friulani , dei quali non mi si è presentata occasione di far parola , non conoscendosi con certezza l' autore , a cui appartengono , ed acciò nulla abbiassi a lasciar indietro , che le pitture riguardi esistenti in Friuli restano da notarsi le opere migliori dei forestieri pittori. A tutti questi oggetti supplisco col presente ragionato catalogo delle più interessanti friulane pitture. Io l' ho tessuto con intendimento di parlar parte a parte , o di quanto è celebre , o di quanto è ignoto , oppure non illustrato bastantemente. In conseguenza

trattandosi dei pittori famosi del cinquecento , come di Pellegrino , di Giovan da Udine , e del Pordenone , ho minutamente descritto le opere tutte , che nella patria nostra composero , anzi riguardo a quest'ultimo ho brevemente accennato anche quanto altrove ha operato , affinchè rispetto a lui , ch'è l'eroe primario della pittura friulana , abbia in un quadro il lettore la serie tutta dei pubblici suoi lavori. Quanto agli altri , sui pittori del quattrocento ho parlato con qualche particolarità e perchè poco noti , e perchè la semplicità e la verità del loro stile li rende interessantissimi. Di quelli all' incontro , che hanno vissuto negli ultimi due secoli , e non hanno che un interesse locale , non ho fatto , che accennare alcune delle opere principali.

Questa parte per sua natura aridissima , noiosa per chi la estese , e non men noiosa per chi la legge , la quale può considerarsi come un dizionario , di cui non le manca , che la forma , sarà non inutile all'arte , poichè oltre ad alcune notizie che contiene , potrà coll' ajuto dell' indice servir di guida , a chi esaminare e conoscer bramasse le migliori opere , che sparse trovansi per la provincia.

ELENCO RAGIONATO

DELLE PRINCIPALI OPERE

DEI PITTORI FRIULANI.

EPOCA PRIMA.

I.

MASTRO NICOLÒ. Fioriva nella prima metà del secolo decimoquarto.

GEMONA.

1. Nella facciata del duomo. Alcuni fatti di san Cristoforo coll' iscrizione 1331 *Magister Nicolaus pin-
tor me fecit. Hoc opus sub Joh̄ne Camerario quon-
dam Petri Merisoni* (1). È assai danneggiata dal tempo.

II.

ANDREA BELLUNELLO. Fioriva nella seconda metà del secolo decimoquinto.

SAVORGNANO.

1. Sulle pareti della chiesa. La Vergine seduta col Bambino alle poppe, e donna che prega in ginocchio, coll' iscrizione in lettere majuscole: *Questa*

(1) Liruti. Notizie di Gemona, in cui vi è l'incisione della facciata colla suddetta iscrizione pag. 119.

nostra Dona à fato fare Tomas de Bertin per un avodo per una sua fiola , la quale è quì depenta 1480. Opera de Andrea Belunelo de san Vido , e non Andrea Bellone , come ha letto il Renaldis , il quale però si accorse dello sbaglio , e lo corresse nell' ultima edizione che far voleva (1).

2. Sulla facciata della chiesa stessa v'era un san Cristoforo ultimamente cancellato con un' iscrizione che diceva ; *Questo Santo Cristofolo ha fatto fare 'l Comun de Savorgnan , zoè Giamariata de Battista , e Zuan Daniel fiol de Domenego de Triusa compagni , opera de Andrea Belunello de san Vido (2).*

UDINE.

3. Nella sala del Consiglio. Gran quadro che rappresenta in mezzo Gesù crocifisso , e a piedi in posizioni quasi fra lor parallele da un lato i santi apostoli Giovanni e Giacomo con san Girolamo , e dall' altro la nostra Donna piangente con san Pietro in abito pontificale , che porge il pastorale a sant' Ermagora , il quale ha scritto in una cartella il seguente verso : *Accipio , æternumque fovens commissa tuebor* , coll' iscrizione : *opera de Andrea Belunelo de san Vido* , e da un' altra parte l'anno MCCCCLXXVI. Ai due lati del quadro ci sono le armi della città , ed il veneto Leone , che ha fra le zampe il libro , in cui , in luogo della consueta , vi è la seguente iscrizione : *In propriam veni , et mei me receperunt*. Vi è inoltre lo stemma del luogotenente Morosini donatore del quadro,

(1) Vedi nella biblioteca di san Vito il suo saggio colle postille n. 1. pag. 12.

(2) Manoscritti di monsignor Renaldis.

ed i versi seguenti:

Sunt Mauroceni spectas quaecumque Jacobi

Munera non amplum, sed pietatis-opus.

Justitiae majora licet monumenta revolvās,

Præmia si tanti præsidis hospes amas.

È descritto questo quadro alla parte seconda pag. 36.

III.

DOMENICO DA TOLMEZZO. Operava nella seconda metà del secolo decimoquinto, morto nel 1507 (1).

UDINE.

1. Al duomo nelle stanze del capitolo. Un quadro in tre nicchie fra lor separate da pilastri, con ornati diligentissimi. In quella di mezzo la Madonna col Bambino, e appiedi santa Lucia in ginocchio con vaso in mano, nelle altre due i santi Marco, Ermagora, Bertrando ed Omobono, sotto i quali sono scritti i rispettivi lor nomi. Sopra le nicchie sta un attico, che ha nel mezzo Cristo morto con parecchi angeli, dei quali alcuni lo sostengono, ed altri l'adorano, e in seguito da una parte la Vergine, dall'altra l'angelo Gabriele. Le mosse delle figure son semplici, e molte teste hanno dell'espressione. Vi è l'iscrizione: *Opus Dominici de Tometio, fecit 1647.*

IV.

GIO. FRANCESCO DA TOLMEZZO. Fioriva al finire del secolo decimoquinto.

BARBEANO.

1. Nella chiesetta campestre di sant'Antonio. Nella volta i quattro dottori della chiesa con vestiti ricchi di gemme e lavori sovra sedili ornatissimi con leggi, libri, cartelle, e accanto ad ognuno di lo-

(1) Doc XII. a

ro un evangelista ed un profeta. Dietro il coro, nella lunetta, la Natività, composizione semplicissima, ed inferiormente l'Epifania con cavalli e seguito numeroso, il cui pensiero si trova imitato dalla scuola del Pordenone. Nei laterali a sinistra l'Ascensione con angeli alquanto duri, ed in simili mosse, ed appiedi gli apostoli, figure semplici, ben panneggiate, nè senza espressione. In faccia il Giudizio, dove in alto mirasi Cristo con cherubini che lo circondano, formando a lui d'intorno due fascie, e santi in ginocchio in devotissime mosse. Più abbasso havvi degli angeli che danno con molta espressione fiato alle trombe, e nella parte inferiore da un lato il paradiso figurato in una fortezza di mura altissime, d'oro formate e di preziosissime pietre, e sul cornicione disposti a guisa di statue ve ne sono degli altri con infinito numero di eletti, che stan per entrarvi. Il rimanente è tolto dal tempo. Lo stile e le idee, confrontate con quelle della vicina chiesa di Provesano, sono identiche, e non lascian dubbio, che non sian opere dell'autore medesimo.

PROVESANO.

2. Nella chiesa parrocchiale. Tutto il coro a fresco colle storie seguenti. Sulla volta i quattro dottori della chiesa assisi in una specie di trono di minutissimi ornati di gusto gottico, e accanto ad ogni dottore due profeti in mosse perpendicolari ed uniformi, con cartelle in mano, e berretta in capo, i quali alle ginocchia terminano con un angelo. Nei laterali del coro, a destra Gesù Cristo innanzi a Pilato che si lava le mani, Gesù Cristo alla colonna, e lo stesso che porta la croce:

nella lunetta là di lui sepoltura e resurrezione. Inferiormente i dodici apostoli. Alla parte opposta, nella lunetta, l'ultima cena, e l'orazione nell'orto, e sotto Gesù Cristo catturato e condotto innanzi ad Anna. Inferiormente in proporzioni minori l'inferno e il paradiso. Nell'inferno vi sono delle anime perdute, di cui alcune sono spinte al luogo dei supplicii dai demonii armati di lunghe aste, altre son da essi strascinate pei piedi, ed altre finalmente sono messe a cavallo di un irco. In appresso si vede un orribil dragone posto in fondo all'abisso, e circondato da altri mostri minori, il quale nelle fauci spalancate ha i dannati ch'egli tormenta, ed ingoja, mentre sull'orlo del baratro un angelo addita ad un uomo spaventato questi supplizii. Il paradiso all'incontro è rappresentato da amene colline, dove i beati passeggiano. Si vede aperta la gran porta, ai cui lati stanno il Battista e san Pietro, intanto che entravi schiera innumerabil d'eletti fra i celesti concetti degli angeli, che in due file divisi applaudono al loro trionfo. Dietro l'altare la crocifissione, in cui è rappresentato nel mezzo Cristo spirato, con angeli che ne raccolgono il sangue, ai lati i ladroni, all'un de' quali sta il diavolo in atto di strappar l'anima: intorno alla croce soldati a cavallo fra i quali Longino, e il Centurione che ha una cartella, su cui sta scritto: *Vere filius Dei est*: appiedi soldati che giuocan le vesti, e la Madonna svenuta e sostenuta dalle pie donne. Nel cielo vi è il sole e la luna eclissati. Nella grossezza dell'arco vi hanno mezze figure di sante, e nei due pilastri i santi Rocco e Sebastiano, sovra l'ultimo de'

quali si legge: *Zuane Francesco di Tolmezzo depen-
penzeva 1496* Si vede, che a questo pit-
tore non erano ignote le invenzioni degli antichi
maestri, poichè nell' inferno ha imitato da Nicolò
da Pisa il mostro, che ingoja i dannati, e da Giotto
il diavolo che li divora, e gli stessi portati cavalcio-
ne sul dorso dai demonii (1). Vedi quanto si è det-
to di questa pittura a carte 38.

VIVARO.

3. Sulla facciata della chiesa parrocchiale. La Ver-
gine con Cristo morto, e i santi Antonio e Giro-
lamo, ed un san Cristoforo, coll' iscrizione nel
pilastro fra quest' ultimo santo, ed il Cristo: *Za:
Francesco da Tolmezzo 1482*. Per allargare la chie-
sa, nel 1820 si è atterrata questa pittura.

V.

FRANCESCO DE ALESSIIS. Contemporaneo dei precedenti.

UDINE.

1. Sopra la porta della soppressa confraternita di san
Girolamo in faccia al duomo. San Girolamo sedu-
to sopra un trono di gottica architettura, ed a'
suoi piedi alcuni congregati colla data 1494, e il
nome *Francesco de Alessiis* (2). Con danno dell'ar-
te è stata ultimamente imbiancata.

VI.

PIETRO D' ARCANO. Contemporaneo dei precedenti.

UDINE.

2. Sulla facciata della fu confraternita dei calzolaïi.
Il Padre eterno circondato da serafini, il quale
ha nelle mani il bambino Gesù preceduto dallo

(1) Cicognara, Storia della scultura ec. vol. 1, pag. 354,
357.

(2) Renaldis, Saggio ec

Spirito santo , ch'è in atto di volar verso la Vergine ; e figura in piedi , la quale ha in mano una cartella. Contorna questa pittura un ornato di foglie e frutti toccati con grazia. Sotto vi è l'iscrizione : *op... Petri de Tricano 1475*. È rovinata molto dal tempo.

VII.

PIETRO DI SAN VITO. Fioriva al principio del secolo decimosesto.

PROVESANO.

1. Nella chiesa parrocchiale. Sulla muraglia interna presso al coro. San Sebastiano figura semplice e di bel carattere , e in altro vicin riparto la Madonna col Bambino , san Rocco , ed un angelo , e coll' iscrizione : *Queste due figure à fato far Zuanato per un avodo per la peste forono liberati da quel male, 1513 adi 15 setember. Zua. Piero de S. Vid. f.*

SAN MARTINO DI VALVASONE.

2. Nella chiesa campestre dei santi Filippo e Giacomo. Nella volta del coro evangelisti e dottori coi loro simboli , e con quattro santi. Dietro il coro il Giudizio universale , in cui è dipinto in alto Cristo con alcuni angeli semplicissimi , e abbasso il paradiso , il purgatorio e l'inferno. Nelle lunette , in una Cristo che porta la croce e nell'altra Cristo risorto. Nei laterali gli apostoli , e sopra i medesimi storie dei santi Filippo e Giacomo con iscrizioni sullo stile della presente : *Como Sancto Philippo fece esire fora uno grande serpente , lo quale amacò lo fiolo del Pontifice ec. ec.* Sotto una storia dei due santi sta scritto *1515 adi 5 Zugno..... piero de S. Vido fece.* Vedi la descrizione a c. 33.

*Altre opere dello stile , e dell'epoca delle precedenti ,
delle quali non si ha documento dell'autore.*

BAGNAROLA.

1. Sulla facciata della chiesa. San Cristoforo in proporzioni colossali di stile finito e diligente.

DIGNANO.

2. Nell'antica parrocchial chiesa de' santi Pietro e Paolo. Nella volta del coro, divisa in varii compartimenti, è dipinto sopra campo rosso, e con tinte forti, ma con poco effetto di chiaro-scuro, il Redentore coi quattro dottori, e nelle fascie, che formano le divisioni fra molti ornati finiti, ma soverchi di numero, una turba di angioletti in posizioni simili, con alcune virtù tutte semplicità e naturalezza. Queste pitture furono eseguite verso il principio del cinquecento, essendo stata quella chiesa, come ivi si legge, dedicata nel 1503.

SAN GIOVANNI DI CASARSA.

3. Sulla facciata della chiesa parrocchiale. San Cristoforo figura colossale entro ad una nicchia con ornati di bel colorito, di stile diligente e di ottima conservazione.

TAURIANO.

4. Nel coro della chiesa parrocchiale. Nella volta evangelisti e profeti, nei laterali due storie di Gesucristo, e fatti di san Nicolò, sotto ciascheduno dei quali vi sono delle iscrizioni sul gusto delle presenti:

Qui Sancto Nicolao della propria cittade

Maridò le tre sorelle de sua facultade.

ed altra

Qui giace l' ossa del glorioso cofessore

Chi suo adiuto chiama fuge ogn langore

Lo stile è duro, ma la prospettiva lineare è intesa, e molte figure soprattutto femminili hanno molta semplicità e naturalezza. Al resto si è dato di bianco. Fuori della chiesa san Cristoforo, ben conservato, ma le braccia son false.

VACILE.

5. Nel coro. La volta divisa in sei comparti. Nel primo Cristo risorto; che nella sinistra stringe la vittoriosa bandiera, e sopra vi è lo Spirito santo. Negli altri quattro vicini comparti, un dottor della chiesa corteggiato da un evangelista e da un profeta. Nell'ultimo vi sono due profeti. Tutti questi comparti sono abbelliti da graziosissimi angeli. Sull'arco le solite sante. Sopra il medesimo l'Annunziata coll'eterno Padre circondato da molti angeli, dei quali uno scende verso Maria, portando in mano una croce. Il rimanente è stato cancellato. Lo stile è bello, le composizioni sono ingegnose. Le teste di bel carattere, e piene talvolta d'espressione, e i putti sono graziosi, e le pieghe larghe e maestose.

EPOCA SECONDA.

IX.

MARCO BASAITI. Fioriva al principio del secolo decimosesto.

SESTO.

1. Nell'antica chiesa abbaziale. Deposizione di croce, dove si vede Gesù Cristo sostenuto dalla Vergine e dalle altre pie donne, e da san Giovanni con altro santo in piedi, e bel paese nel fondo. Vi è l'iscrizione: *Marcus Basaiti p.* Se ne parla a c. 41. Era molto guasta dal tempo e mutilata.

dalla barbarie, ma nel 1819 fu venduta per provvedersi d'una campana.

X.

GIOVANNI MARTINI. Fioriva al principio del secolo decimosesto, morto dopo il 1534 (1).

PORTOGRUARO.

1. Nella chiesa di san Francesco. La presentazione di Gesù Cristo al tempio, vastissima composizione, in cui vi è l'iscrizione, dove fra le altre parole consumate in parte dal tempo si legge: *Joannes M....sis ..ulanus fac..... ec.*

SPILIMBERGO.

2. Nel duomo alla cappella del Rosario. Gesù Cristo presentato al tempio. La scena offre un tempietto quadrato con cupola. Non vi è documento certo sull'autore, ma il carattere delle figure, la diligenza del lavoro, le regole della composizione fanno a mio credere, che senza tema di errore si possa attribuirlo al Martini.

UDINE.

3. Nel duomo. La tavola che rappresenta san Marco in trono con sei santi, due accanto al trono, e quattro inferiormente, colla modesta iscrizione sopra una piccola cartella in carattere majuscolo, *Johanes Utinensis hoc parvo ingenio fecit 1501*. Pagata ducati quarantacinque (2).
4. A san Pietro martire. La tavola, in cui era sant'Orsola colle Vergini sue compagne. Sopra in un attico l'eterno Padre, e sotto il quadro in altrettanti piccoli quadretti storie della santa. Sotto la

(1) Negli annali della città, all'anno 1534, è citato *Joanne de Martinis pictore de Utino* per l'ultima volta. T. 48 fol. 25.

(2) Dec. XVI. a

figura di sant' Orsola vi è un riquadro, che porta la seguente iscrizione. *Essendo Camerar Magistro Manziguel MCCCCVI.* È stata trasportata a Milano per la reale pinacoteca, ed è pubblicata al n. XII. della scuola veneziana, essendo stata incisa da Filippo Caporali.

XI.

MARTINO DA UDINE conosciuto col nome di PELLEGRINO DA SAN DANIELE. Fioriva alla prima metà del secolo decimosesto, morto dopo il 1545 (1).

CIVIDALE.

1. Nella chiesa di santa Maria in Valle. San Giovanni nel deserto. Eseguita nel 1501 pel prezzo di cento venticinque ducati (2). È ritocca e guastata.
2. Nella chiesa di santa Maria dei Battuti. Tavola divisa altra volta in sei compartimenti. In quello di mezzo la Madonna in trono col Bambino, e appiè dello stesso le quattro sante vergini d'Aquileja, cioè le sante Tecla, Eufemia, Erasma e Dorothea, il Battista e san Donato martire, che ha in mano la città di Cividale, di cui è protettore, e appiedi un angioletto che suona una chitarra. Nei due laterali san Sebastiano e san Michele. Nell' attico superiormente v' era in mezzo l'eterno Padre, e lateralmente due fanciulletti di cui ciascuno sostiene una fascia rossa. Eseguita da Pellegrino verso il 1529 pel prezzo di ducati cento (3), ed è in tavola. (Vedi la descrizione a c. 46.) Le tre ultime pitture più non si mirano sull' alta-

(1) Doc. XXIV. a

(2) Doc. XVII. a, c

(3) Doc. XXII. b, c

re, l'eterno Padre è smarrito, e i due laterali angioletti sono ora posseduti dallo scrivente.

SAN DANIELE.

3. Nella chiesa di sant'Antonio nella soffitta del coro divisa in quattro ripartimenti. I dottori fra molti minuti ornamenti. Nel catino Cristo cogli evangelisti sedenti con cartelle, sopra le quali sono scritti i lor nomi, ed angioletti. Nella grossezza dell'arco che divide il catino del coro dalla volta, mezze figure di santi in piccole proporzioni. Questo per altro è forse d'altra mano, come si osserva dai caratteri delle figure, esaminandole in confronto di quelle sulla fascia dell'arco. Dietro al coro la crocifissione; nei laterali da una parte Cristo che lava i piedi agli apostoli, e che discende all'inferno dall'altra. Nelle lunette a destra la tentazione di sant'Antonio; e il cadavere di san Paolo primo Eremita, cui due leoni, alla presenza di sant'Antonio abate, stanno in atto di preparare la fossa, e nel di dietro del quadro con doppia azione san Paolo assiso a mensa con sant'Antonio, cui porge il pane portatogli da un corvo. Nella lunetta di faccia sant'Antonio da Padova, che fa parlare miracolosamente un fanciullo, perchè scopra l'innocenza di sua madre. Nella grossezza dell'arco che separa la chiesa dal coro nella parte curva del medesimo, mezze figure di profeti, e nei peducci in figure intiere da un lato san Giorgio e l'Innocenza; dall'altro l'arcangelo Raffaele vestito in diaconal tonicella con Tobia, e sotto un santo vescovo. Nelle pareti della chiesa sopra l'arco del coro l'Annunziata, e lateralmente alla medesima la Natività e l'Epifania divise in due

archi, che sono sostenuti in forma di Cariatidi da alcune statue, le quali rappresentano Adamo, Eva ec. Nelle pareti laterali a destra sant'Antonio in trono, cui si prostrano genuflessi molti devoti che sono per la più parte ritratti, preceduti dalla croce col gonfalone. Sopra il sant'Antonio in due nicchie i santi Sebastiano e Michele, i quali sono sormontati da attico con finte statue e bassirilievi. In faccia gli stessi riparti coi santi Rocco e Cristoforo. Quest'opera fu cominciata prima del 1498, mentre nel finestrone del coro sopra il profeta Daniele si leggono in un parallelogrammo le seguenti parole: *Peregrinus pinxit*; e sotto la medesima figura in altro parallelogrammo si legge la data 1497. Fu proseguita nel 1513 (1), e secondo la cronaca di certo Gaspare Zanini, il quale nel seicento scrisse sulle rarità di san Daniele (2), fu terminata l'anno 1522, come vedeasi a' suoi tempi scritto; egli dice, presso la porta della sacrestia, e gli fu pagata, soggiunge ei pure, in ciò contraddicendo al Vasari, duc. quattrocento sessanta, come apparisce dai libri della fraternita stessa. Vedi la descrizione retro a c. 42.

4. Nella chiesa della Madonna, così detta, di strada. La Vergine col Bambino. Condotta nel 1506, e trasportata dal muro, dov'era dipinta con san Giuseppe e il Battista, che perirono nel trasporto (3).

(1) Doc. XVIII. a

(2) Di alcune dipinture eccellenti, che si veggono nelle chiese della terra di san Daniele. 1752, 14 novembre. Fra i manoscritti Renaldi, in cui v'è per estratto qualche squarcio della cronica sopraddetta.

(3) Idem.

È composta in uno stile sfumato , e con dolcissime tinte , e dolce pure è la loro fisionomia.

UDINE.

5. Nel duomo. Quadro rappresentante nel mezzo san Giuseppe in piedi col Bambino fra le braccia , ed abbasso san Giovanni Battista fanciullo in abito di pastorello. Il fondo è formato da una fuga di antichi archi rovinati. Sotto il quadro in piccole proporzioni gli servono di basamento due piccoli quadretti di grazioso stile , de' quali uno rappresenta la Natività, e l'altro la fuga in Egitto. Fatta l'anno 1500 pel prezzo di ducati quarantacinque (1). È stata doppiamente ritocca.
6. Nei portelli vecchi dell' organo , dentro la sala del Consiglio. Nel quadro , che formava la portella esteriore , san Pietro che consacra vescovo sant' Ermagora ; negli altri due quadri delle portelle internamente i quattro dottori. Eseguiti verso il 1519 d' ordine della città , pel prezzo di ducati cento quaranta (2).
7. Sotto il palazzo. Il deposito del luogotenente Trevisan. Nel mezzo vi è il di lui busto in marmo con due colonne doriche , che sostengono un frontone. Dalle parti vi sono di mano di Pellegrino, a chiaroscuro, la Religione e la Giustizia, figure in piedi , nobili semplici e maestose. La Religione è velata , porta nella destra una chiesa, nella sinistra un libro e la croce. La Giustizia ha la fronte coronata, nella destra tiene la spada , e nella sinistra le bilancie. Sopra il frontone vi sono sdrajate due Fame, che stan per dar fiato alle trombe.

(1) Doc. XV. a

(2) Doc. XX. a, c

- Operata nel 1512 pel prezzo di ducati d'oro due (1).
 8. Alla confraternita dei calzolai. L' Annunziata col-
 l' iscrizione : *Pellegrinus faciebat P. P. anno 1519.*
 È stata trasportata a Venezia al momento della sop-
 pression di quel corpo.

XII.

MONVERDE LUCA. Fioriva alla prima metà del secolo,
 e morì in età giovanile prima del 1529 (2).

UDINE.

1. Al maggior altare di santa Maria delle Grazie. Tavola
 in cui è rappresentata la Vergine col Bambino, ed i
 santi Rocco, Sebastiano, Gervasio e Protasio: ese-
 guita nel 1522 (3) Vedi la descrizione a c. 49.

XIII.

BASTIANELLO FLORIGORIO ossia FLORIGERIO. Viven-
 te alla prima metà del cinquecento, e morto
 d'anni quaranta (4).

PADOVA.

1. Sotto l'orologio. Il cielo dell' arco con alcune di-
 vinità a chiaroscuro, ed avanzo d' iscrizione dove
 si legge .. *loriger* e in faccia *MCCCCCX*.
 2. Nella chiesa di san Bovo. Nell' altar maggiore la
 Madonna addolorata. Nel capitolo di sopra, la ta-
 vola dell' altare, in cui si vede la beata Vergine
 parimente addolorata col divin Figliuolo morto so-
 pra le ginocchia; i santi Sebastiano e Rocco ai
 lati, e sotto i quattro santi protettori della città
 a mezza figura; nel libro che tiene in mano san-
 t' Antonio, sta scritto : *Sebastianus Florigerius fa-*

(1) Doc. XIX. a, c

(2) Doc. XXV. a

(3) Renaldi, saggio pag. 21.

(4) Vasari.

ciebat anno salutis 1533. Martii die septima. Dello stesso pittore è il vicin comparto a parte sinistra, in cui è figurata la deposizione di Gesù Cristo dalla croce (1). Il capitolo è stato soppresso, e la tavola levata. Le altre due pitture, che esistono ancora, sono guaste dai ritocchi e dal tempo.

UDINE.

3. Nella chiesa di san Giorgio al maggior altare. Nostra Donna col Bambino circondata da gruppi di angeli, e sotto i santi Sebastiano; e san Giorgio a cavallo, che coll' asta trafigge uno spaventoso serpente, e libera una donzella (Vedi la descrizione pag. 49.). Le altre pitture tutte di quest' autore, che il Vasari e il Ridolfi accennano aver dipinte in Friuli, sono perite.

XIV.

FRANCESCO FLORIANI. Fioriva dopo la metà del secolo decimosesto.

REANA.

1. Alla parrocchiale. Quadro diviso in più nicchie, dove in quella di mezzo è rappresentata la Vergine ed il Bambino. È dessa circondata da angeli, de' quali alcuni le fan corona, ed altri le stanno appiedi, porgendole canestri di fiori, e suonando stromenti, coll' iscrizione: *Franciscus Floreanus faciebat 1565.* Gli altri riparti hanno Cristo coronato di spine, ed i santi Fortunato, Felice, Agata ed Apollonia (2). (Vedine la descrizione c. 50). Venduti dal comune di Reana, ed ora passati in estero stato.

UDINE.

2. Nella chiesa dov' erano i Cappuccini. La Madon-

(1) Brandolese pitture ec. di Padova. In Padova 1795.

(2) Ridolfi, vita del Pordenone.

na col Bambino, ed i santi Francesco e Giustina (1) coll' iscrizione : *Franciscus Florianus Utinensis fecit MDLXXVIII.*

4. Nella cantoria dell' organo del duomo. Il miracolo di Gesù Cristo che risana uno storpio, l' Epifania e la disputa di Gesù fra i dottori, e il miracolo del Centurione. Eseguita nel 1556 (2).

XV.

BERNARDINO BLACEO. Fioriva verso la metà del secolo decimosesto, morto dopo il 1564 (3).

UDINE.

1. Al maggior altare della chiesa di santa Lucia. La Vergine posta a sedere tra belle architetture con due angeli che l' adorano, ed ai lati i santi Agostino, Nicolò, Agata e Lucia. Lavorata nel 1551 pel prezzo di ducati duecento cinquanta (4). La soppressione della chiesa ha cagionato il trasporto di questa bella pittura.
2. Nella contrada di porta nuova sopra la facciata della casa num. 1574 la Vergine in trono coi santi Pietro e Giovanni. Le figure dei santi sono alquanto tozze nelle forme (5). È molto guasta dal tempo, e sotto vi è l' anno MDXXXX.

XVI.

GIROLAMO DA UDINE. Fioriva nella prima metà del secolo decimosesto.

(1) Negli atti della città T. 24. fol. 293. è registrata l' elemosina data nel 1579 dalla città di Udine, onde pagarla.

(2) Doc. XXVII. a

(3) Negli atti della città all' anno 1564, T. 19, fol. 115, si parla ancora di lui.

(4) Doc. XXVIII. b

(5) Ridolfi, vita del Pordenone.

CIVIDALE.

1. Nella chiesa di santa Maria in Valle. In due separati quadri san Giovanni e san Benedetto, di semplici mosse, di stile antico, ma di colorito dolce e sfumato. Nel san Giovanni è bellissimo il partito del panneggiamento. Eseguita nel 1539 (1).

UDINE.

2. Nella chiesa dell'ospedale. L'eterno Padre che corona la Madonna coi santi Giovanni Battista, e Giovanni l'evangelista, ed un angelo che suona la cetra con appiedi una cartella, su cui vi è l'iscrizione: *Opus ieronymi Utinensis*. Il fondo è formato con un ordine di architettura a pilastri composti, con diligenti e finitissimi ornati.

XVII.

GIOVANNI ANTONIO SACCHIENSE, detto il PORDENONE. Nato in Pordenone nel 1483 (2), morto in Ferrara nel 1540.

Opere eseguite in Friuli.

AVOLEDO.

1. Sulla esterna lateral muraglia della chiesa. San Cristoforo. L'invenzione è quella stessa, di cui si valse nel quadro che sta in san Rocco a Venezia. Non è fra le sue cose le più studiate. È ritenuta sua opera per tradizione e per istile.

BLESSANO.

2. Sulla facciata d'antica confraternita. La Vergine che assisa sopra un giumento fugge in Egitto col Bambino, un angelo che le fa scorta, e san Giuseppe; ed appiedi due lunghe file di confratelli, che preceduti dal gonfalone stanno adorando la sa-

(1) Doc. XXIX. a

(2) Vasari, e Ridolfi.

era Famiglia (1); con appiedi nel riquadro una iscrizione, la quale dalla malvagità del tempo è consunta, ma in cui si legge chiaramente la data MDXXVI. Se ne parla a c. 73.

CASARSA.

3. Il coro della chiesa parrocchiale, ch'è diviso in otto triangoli, in quello sopra l'altare la Triade adorata da un gruppo d'angeli; nei quattro, che le sono appresso, evangelisti e dottori coi rispettivi lor simboli, e, nei tre in faccia, profeti dipinti sopra fondi scuri colle tinte le più calde e le più vigorose. Nelle quattro lunette a destra Cristo che porta la croce al Calvario, ed un fatto oscuro che riguarda la storia della croce; a sinistra Cristo inchiodato sulla croce, e Cristo deposto. Nei laterali: a destra Costantino a cavallo cinto da suoi guerrieri, cui apparisce un angelo con una croce, annunziandogli, ch'egli vincerà in quel segno. Appiè del quadro è dipinta una lapide con iscrizione che comincia: *Havendo Costantino di combattere con Maxentio, dall'Angelo gli fu* ec. Il rimanente è coperto dai sedili; a sinistra il miracolo della croce per cui si guarisce una moribonda, ed Eraclio che, deposte le vesti imperatorie, porta la croce in Gerusalemme. Nella grossezza dell'arco del coro ovati con santi e sante; e sulla finestra del coro stesso ornati con fanciulli, vasi, fogliami e medaglie. Ritenuta del Pordenone per tradizione costante, e molto più per lo stile. Non sarebbe però difficile, che in tutte le lunette a destra, e in alcuni ornati vi avesse avuto parte anche l'A.

(1) Ridolfi vita del Pordenone.

malteo , sembrando di l'avvisare in questi il suo stile , tanto più ch' egli dipinse gli stessi soggetti anche nel coro di Basaglia , e che in questa chiesa ha dipinto due tavole. Vedine la descrizione a c. 69.

CASTIONS.

4. La tribuna del coro (1). Demolita alcuni anni sono nell' ingrandirsi , e rifabbricarsi del coro.

CORDENONS.

5. La tavola di san Michele , ed i santi Pietro e Paolo colla Vergine (2). Perite.

PINZANO.

6. Nella parrocchiale. In un altar laterale. La coronazione di nostra Donna , di stile nobile e grandioso. Nell' altare vicino , vi è un fresco in forma di tavola , dove son nel mezzo san Sebastiano con un angelo in atto di coronarlo , ed a lato un devoto in cotta , ed i santi Rocco e Stefano, Nicolò e l'arcangelo Michele , che in una mano ha l'asta , con cui abbatte Lucifero , e nell' altra la formidata bilancia , con cui pesa delle anime. Composizione semplicissima , e belle figure. Nell' arco della cappella stessa santa Lucia , sant' Urbano , sant' Apollonia ec. Pei seguiti restauri della chiesa alcune son mutilate , come son periti una volta con altri santi profeti , ed un sant' Antonio che godeva moltissima riputazione. La tradizione e molto più lo stile non lasciano il più piccolo dubbio , che non sieno del Pordenone.

PORDENONE.

7. Nel duomo. Tavola , in cui è ritratta la Madonna

(1) Ridolfi.

(2) Idem.

in atto di coprire col manto di sua protezione quattro devoti, san Giuseppe col Bambino fra le braccia, e san Cristoforo collo stesso in ispalla. Paese con monti e fabbriche di stile alquanto duro serve al quadro di fondo, in cui con anacronismo vi è figurata la terra di Pordenone. È dipinta sopra imprimitura a gesso nel 1515, pel prezzo di ducati d'oro quarantasette, d'ordine di Francesco Tetio (1), che nei due devoti che son più innanzi, dietro il costume di quei tempi, probabilmente fece ritrar se stesso e la moglie. Gli studi di queste due teste fatti dal Pordenone, si vedono a Pordenone in casa del conte Pietro Montereale.

Sopra un pilastro a fresco in due nicchie di nobile e soda architettura. In una san Rocco, nell'altra sant'Erasmus ignudo colle insegne vescovili a' piedi. Quest'ultimo è alquanto annerito, coll'iscrizione 1525: S. ERASMUS EPS JOES ANTONIUS. Il rimanente dell'iscrizione è coperto dalla cornice che circonda il fresco. Appiedi in carattere corsivo, e difficile da intendersi havvi la seguente strana iscrizione: 1523 *die duodecimo mensis Novembris: Ne tam magna neq. copia oportuit nos e domo fratris exire, ne pondere premeremur. Joannes faciebat.*

Al maggior altare. La tavola di san Marco, eseguita nel 1535 (2). Vedi la descrizione di questi tre dipinti a carte 61.

8. In san Francesco. In tre nicchie a fresco, che servono di tavola all'altar maggiore, il Serafico stigmatizzato in mezzo, e due santi francescani la-

(1) Doc. XXXVIII. a, b

(2) Doc. LV. a, b

teralmente. Sopra, due grandiosi puttini che sostenevano uno stemma. Ora è demolita. Eseguita dopo il 1524, essendosi in tal anno rifabbricata la chiesa (1). La Vergine e san Giovanni in tavola. Vengono fra lor separate a guisa di statue. Ora sono possedute dallo scrivente per grazioso regalo del signor Francesco Tamai. Il Pordenone stesso nel citato transunto Motense pag. 260 fa menzione di queste pitture colle seguenti parole: *Per la chiesa di san Francesco feci il Santo impresso, e sopra di un asse feci a olio due figure di nostra donna, e san Giovanni piangente.* (Vedi la lor descrizione a carte 63).

9. Nella chiesa demolita di san Gottardo. La tavola dell'altar maggiore, nella qual in mezzo ad un atrio, sostenuto lateralmente da colonne con soffitta a cassettoni, è dipinto san Gottardo, e lateralmente i santi Sebastiano e Rocco, e appiedi due graziosi angioletti. Ritoccata indegnamente nel 1760 da certo Antonio Fava che non arrossì di scriver sotto il suo nome. Or si conserva nel duomo. Nella volta del coro in quattro scompartimenti gli evangelisti ed i dottori, in campo azzurro stellato. Furon demolite nel 1812. Nella fascia dell'arco sei sante. Nella volta della cappella a sinistra Cristo glorificato colla Vergine, san Gottardo, e molti angeli in veementissimi scorci. Questa pure fu demolita nel 1810. Quadro in tavola in piccole proporzioni, in cui vi è: *san Rocco a sedersi appiè d'un arbore, et un oste che gli accenna un cagnuolo, che gli rechi il pane, la effigie del glorioso san*

(1) Transunto Motense pag. 124.

Bastiano percosso da bastoni , e in sopra d' una scala sta il tiranno cinto da Ministri coll' iscrizione : 1534 addi primo Marzo fu finita questa palla essendo Gastaldi il Reverendo Messer pre Francesco padron , Messer Sebastian Mantega , et mistro Alovise Linarol (1). Ora sta in mano privata , ma è patita estremamente. Gli altri freschi della chiesa , che per quanto dicesi con sicurtà , erano pure del Pordenone , sono periti per essersi imbiancata la chiesa verso la metà del passato secolo , per l' indiscreto zelo d' un Cappuccino (2). Se ne parla a carte 63.

10. Una Madonna col Bambino a fresco nel porticato della città in faccia alla casa n. 471, di semplice lavoro e di carattere affatto pordenonesco ; ma rovinata dal tempo. Ritenuta del Pordenone dietro il Ridolfi , il quale asserisce , ch' esso fece una Madonna a fresco in un porticato , e in faccia ad un' antica bottega , mentre il padrone udiva la messa , e questa unisce tutte le circostanze dallo stesso accennate.

11. Nella casa Roraria al civico n. 18 , 19 sopra la scala in forme colossali , ed in grandioso stile Ercole e Atlante col motto : *Alter alterius*. Nella stanza vicina Milone sbranato dal leone ; e l' Eterno in atto di punire gli empj , con una cartella sotto ai piedi , dove leggesi il motto : *Gloriatur , qui noscit me , quia sum Dominus Deus faciens justitiam , et judicium*. Nella sala da un lato Noè che dor-

(1) Sono le parole stesse con cui il Pordenone descrive il detto quadro , vedi nei manoscritti Motensi c. 160.

(2) Altan , Del vario stato della pittura in Friuli , e transunto Motense , a c. 258.

me sotto la vite, di grandiosissime forme e in gagliardissimo scorcio, deriso da Cam e coperto dagli altri fratelli, e sopra, fra le nubi, una mano che tiene una cartella, su cui si legge: *Honora patrem tuum, et matrem tuam, si vis longævus esse super terram*. In seguito Mosè, che spiega la legge al popolo d'Israello, che uscendo dai padiglioni mostrasi in atto di udirlo: egli ha in mano una delle tavole della legge, su cui sta scritto: *Deum tuum adorabis, et illi soli servies*. Nel quadro stesso con duplicità di azione Mosè che riceve da Dio la legge sulla vetta del Sina. Alla parte opposta della sala un giovine che porge del pane ad un uomo seduto, sopra del quale vi è una cartella coll'iscrizione: *Pasce inimicum tuum esurientem, et congregabis carbones super caput ejus*. Sopra vi è l'Eterno in atto di scagliar folgori. Questa sala è divisa in ripartimenti da un ordine corintio, con porte, sopra le quali vi sono dei busti; si legge in altra parte la iscrizione pei suoi figli, composta dal Rorario, e dal Liruti citata (1).

12. In altra stanza, festa campestre, dove si veggono nel mezzo sotto alcuni alberi i suonatori, che danno fiato alle rustiche pive ed alle trombe, e da entrambi i lati danzatori che ballano in capricciose attitudini, e vestiti con abbigliamenti bizzarri. Il quadro rappresenta vasta campagna con deliziose colline e bei paesi. Molti altri freschi, che pur esistevano, sono periti per essersi imbiancate le stanze. La tradizione, e il carattere assicurano che

(1) Notizie delle vite dei letterati del Friuli, in quella di Girolamo Rorario pag. 266.

queste opere sono state inventate dal Pordenone. Ma per combinare codesta tradizione colla storia del Rorario conviene ricorrere alle seguenti supposizioni. Il Rorario fu a Pordenone nel 1535 (1), quando vi si trovava anche il Pordenone (2), a cui aveva in quell'anno procurato il diploma di nobiltà. È quindi probabile, ch'egli riconoscente allor cominciasse le pitture storiche della sua casa, ma riguardo alle allegoriche, allusive alla sua disgrazia, che formano il numero maggiore, essa non accadde, che nel 1540 (3), anno in cui morì il Pordenone. Laonde convien supporre, ch'egli ne facesse in fretta forse in Venezia i disegni prima di partir per Ferrara, e che poi, negli anni dopo, con comodo fossero eseguiti da' suoi scolari, come apparisce dai frequenti errori, e dalla mediocre esecuzione d'una porzione dei medesimi. Vedi la lor descrizione a c. 64.

13. Nella famiglia dei conti Cattanei. Piccolo quadro a olio sopra tavola, che altre volte serviva di coperta ad un clavicembalo. Rappresenta un paesaggio: satiro che dorme; presso al medesimo donna affatto ignuda, che addita al satiro un uomo, il qual fugge con un satiretto in braccio: sulle ginocchia del primo satiro un fanciullo, ed un secondo dietro d'un albero. Quadro di bellissimo colorito, dolce e pastoso nelle carnagioni, dotto nel disegno delle figure, ed ardito nei loro scorci. La tradizione e più lo stile assicurano che il Pordenone senz'alcun dubbio, n'è l'autore.

(1) Liruti pag. 260.

(2) Doc. LV. a

(3) Liruti pag. 265. \

14. Nella chiesetta suburbana di san Giuliano. La Vergine col Bambino, san Rocco, san Sebastiano e san Francesco, che presenta un devoto. Ritenuta del Pordenone per tradizione e stile. È per altro una delle sue opere giovanili, fatta con una magistrale sprezzatura, con un impasto di dolcissime tinte, donde risultano dolcissime le introdotte fisionomie.

PORZIA.

15. Nella chiesa suburbana di sant' Agnese. Il Padre eterno in gloria collo Spirito santo, con parecchi cherubini, che gli fan corona, e appiedi le sante Caterina ed Agnese, che mettono in mezzo la Vergine col Bambino. Dipinte a fresco sopra un fondo di tinta scura, e lavorata con prestezza, ma con vigore di tinte. Creduta sua per tradizione e maniera.

RORAI GRANDE.

16. Nella parrocchiale. Sopra la volta del coro, divisa in quattro compartimenti, i dottori e gli evangelisti che hanno appiedi un ovato, in cui sta il simbolo rispettivo. Con istrano capriccio nel luogo dove andava san Matteo, ha posto il suo simbolo, l'angelo, ed ha dipinto in piccolo il santo, nel luogo di quello. In quattro ovati iscritti entro i compartimenti medesimi. Lo sposalizio di Maria, la presentazione al tempio, la fuga in Egitto, e l'Assunta, e siccome i contadini volevano, che v'entrasse ancora il rosario, così egli fece che la Vergine, salendo al cielo, porga il rosario ad uno degli apostoli. Nei laterali: due storie, e la Crocifissione (1). Ora sono imbiancate. Se ne parla a c. 66.

(1) Vedi Ridolfi.

SAN DANIELE.

17. La tavola della Trinità. Il Padre eterno ha fra le braccia il Figlio in croce, e in alto è lo Spirito santo con parecchi gruppi d'angeli in assai risoluti scorci, che stanno appiè della croce: è dipinta a olio in tela. Esiste in un altare laterale della parrocchiale, per cui fu dipinta nel 1535 al prezzo di ducati cinquanta, essendo stato testimonia al contratto Pellegrino da san Daniele (1). Vedi la sua descrizione a c. 75.

SAN MARTINO DI VALVASONE.

18. Sul muro laterale esterno della chiesa parrocchiale. Dentro un arco sostenuto da due pilastri ornatissimi, e in alto con bellissima gloria d'angeli san Cristoforo in atto di passar l'acqua, in cui è immerso fino al ginocchio. Sopra vi è la seguente iscrizione, la quale è presa da quella che si legge a Venezia in un san Cristoforo a mosaico sulle esterne pareti della basilica di san Marco:

*Christophori sancti speciem quicumque tuetur
Illo namque die nullo languore tenetur* (2).

Sopra la porta Cristo deposto, e ai lati quattro angioletti, che l'adorano, belli, ben dipinti, purissimi. La tradizione e lo stile non lasciano il menomo dubbio, che l'autore non ne sia il Por-denone.

SPILIMBERGO.

19. Negli sportelli dell'organo del duomo. Esteriormente l'Assunta. Nei due che lo serrano: in una la caduta di Simon mago, nell'altro la conver-

(1) Doc. LIII a

(2) Moschini, Guida per la città di Venezia all'amico delle belle arti. Venezia 1815. vol. I., par. I. c. 258.

sion di san Paolo. Nella cantoria la natività della Vergine, le di lei nozze, l'Epifania, la fuga in Egitto, la disputa di Gesù fra i dottori. Lateralmente all'organo in due riquadri, i quali chiudono il vano dell'arco, due guardie aventi in una mano un'alabarda, e reggenti coll'altra lo stemma della famiglia di Spilimbergo. Dipinti a tempera, ed eseguiti nel 1524 d'ordine dei giurisdicenti (1). Se ne parla a c. 67.

20. Nella facciata che guarda il paese della casa appartenente al conte Paolo e fratelli di Spilimbergo. Superiormente in mezzo il leone veneto, ai due lati l'arma di quella famiglia. Nelle finestre vi sono dipinti degli arazzi pendenti. Seguono coi loro sopraornati due ordini di colonne (2). L'interimperia de' tempi l'ha quasi distrutta. Questa casa si conosce esser quella dal Ridolfi attribuita al Pordenone dalle tinte, dallo stile, e più ancora dagli arazzi, ch'egli descrive esattamente quai sono. Ma peraltro rimane un dubbio, su quanto egli dice, che questa casa ci l'abbia presa a pigione. Infatti l'anno 1524 in cui eseguì tutti i suoi lavori conosciuti in Spilimbergo, stava in casa di certo prete Antonio Grillo, abitazione ben umile, poichè non pagò d'affitto che lire tre (3). Negli anni dopo egli eseguì i freschi di Travesio e Valeriano, e forse dei villaggi vicini, onde in essi vi dovette stanziare, quindi pare, che inutile gli fosse l'abitazione in una casa signorile, che allora, non men che al presente apparteneva ai signori

(1) Doc. XLII. a, c

(2) Vedi Ridolfi.

(3) Doc. XLI. a

consorti di Spilimbergo, come lo attestano l' arme domestiche, e le insegne giurisdizionali, ch' ei vi dipinse.

21. Gli stemmi della repubblica sulla porta del castello. Fatti di commissione dei signori di Spilimbergo nel 1524 (1), e periti col governo veneto.

22. Testa di guerriero con elmo, e barba bianca disegnatà con precisione, e dipinta con forza, con sotto l'iscrizione seguente: *Laudatur in duro fato prudentia*, con ornati intorno di fogliami e Tritoni. Ritenuta del Pordenone per tradizione costante dalla sua bellezza confermata, e dallo stile sia della figura che degli ornati. Sta nel cortile del castello sopra una porta.

TORRE.

23. Nella parrocchiale la tavola del maggior altare, che rappresenta la santissima Vergine col Bambino in trono, e appiè del medesimo, da un lato i due santi martiri aquilejensi Taziano, ed Ilario, dall' altro i santi Antonio abate e Gio: Battista. Nel mezzo a questi vi stanno due angioletti, che suonano, i quali per una idea bizzarra del pittore, alle attaccature delle ali coperti sono di penne, che per lungo tratto ne adombran le spalle. Sul frontispizio dell'altare, che è di legno dorato, costruito al tempo della tavola, in minori porzioni vedesi il Padre eterno attorniato da angeli. Eseguita nel 1520 per ducati venticinque (2); è in tela dipinta a olio. Se ne parla a c. 66.

(1) Doc. XLI. b

(2) Doc. XL. b. c

24. Il coro della chiesa parrocchiale di san Pietro. Nella volta san Pietro accolto nel cielo. Nei laterali, cominciando a destra, l'Epifania, Cristo a mensa co' suoi discepoli; Cristo morto sostenuto dalla Madre piangente; la conversione di san Paolo e la decollazione del medesimo. Nelle sette lunette, in figure grandi la metà del naturale i seguenti fatti della vita di san Pietro. San Pietro che fa cader Simon mago; san Pietro innanzi ai giudici; san Pietro liberato dal carcere dall'angelo; san Pietro che incontra fuori della porta di Roma Gesù Cristo il quale gli predice la morte, ed il medesimo che ne ascolta la sentenza; e negli ultimi due: san Pietro che risuscita Tabitta e l'altro non si può capire, perchè guasto dal tempo. Negli ovati dei volti delle lunette. Dio che dà la legge a Mosè: il sacrificio d'Abramo; Davide col capo di Golia; Giona, la moglie di Lot cangiata in istatua di sale, Giuditta, e Sisara messo a morte da Giaele. Nella grossezza dell'arco la Fede in mezzo alla Speranza e alla Carità, ed alcune altre Virtù, e nei pilastri i santi Sebastiano e Rocco. Il Renaldi dice, che v'è dipinta la Natività, varie storie della passione di Cristo e il martirio di santo Stefano (1), soggetti che non vi hanno mai esistito, fuorchè nell'immaginazione dei suoi corrispondenti. (Vedi la descrizione a c. 69.). Fuori della chiesa san Cristoforo, cominciata prima del 1517 (2).

(1) Pag. 32.

(2) Doc. XLV. a

UDINE.

25. La Madonna col Bambino. Condotta a fresco nel 1516 sotto la loggia del pubblico palazzo, pel prezzo di ducati d'oro dodici (1). Alcuni angeli sotto la medesima. Non sono che abbozzati (2). Vedi la descrizione a c. 71.
26. Nella cantoria dell'organo della cattedrale i seguenti fatti della storia de' santi Ermagora e Fortunato. Sant' Ermagora che battezza le sante Vergini aquilejensi. Sant' Ermagora innanzi al tribunale del prefetto Sebaste. Sant' Ermagora illuminato nella prigione da luce celeste, alla cui vista accorrono i fedeli. Sant' Ermagora fatto flagellare. San Fortunato arrestato anch'esso e tradotto innanzi al giudice. Sant' Ermagora decapitato nella prigione. I santi Ermagora e Fortunato portati al sepolcro. Il primo e l'ultimo di questi quadri dalla città sono stati consegnati al capitolo (3) che li conserva in una delle sacrestie, e vi sono sostituite nell'organo due copie mediocri. Questi due ultimi sono però stati ritoccati, e gli altri impiccioliti per poterli adattare all'organo nuovo. Eseguiti nel 1528 d'ordine della città, che gli diede i soggetti (4) pel prezzo di ducati quaranta (5).
27. A san Pietro martire l'Annunziata, e superiormente l'eterno Padre (6) in gloria. Essa appena

(1) Doc. XLIX. a, b

(2) Ridolfi.

(3) Ex actis T. 90, fol. 73, a tergo: Deliberazione 20 gennaio 1781.

(4) Doc. XLVII. a

(5) Doc. XLVIII. a, b

(6) Vasari.

più esiste , perchè affatto ricoperta da barbaro restauratore , tranne l'eterno Padre.

28. La facciata della casa num. 1489 , già palazzo dei signori Tinghi , indi dei Bianconi , ed ultimamente locanda della croce di Malta. Nel piano superiore a chiaroscuro quattro bassirilievi. Nel primo è figurato un vaso terminato dalla parte anteriore di due cavalli , sul cui orlo sono assisi due amorini , che presentan bandiere ad alcuni garzoni ignudi. Nel secondo vi è un toro , un leone e un porco , che tratti sembrano ad un sacrificio. Vasi , patere , scudi fra lor aggruppati formano il soggetto del terzo bassorilievo , ed è nell'ultimo figurata Venere assisa sopra un carro tirato da centauri che dan fiato alle trombe , e corteggiata dagli Amori. Nel piano secondo vi sono due maggiori bassirilievi che rappresentano sacrificii ; in mezzo a questi un gran quadro , dove c'è una colonna col suo basamento in mare , sopra la quale è il cappello cardinalizio , impresa del cardinal Colonna amico dei signori di quel palazzo , ed è questa sostenuta da una parte da un Nettuno , e da una sirena dall'altra. Nel sottoposto piano vi sono a chiaroscuro quattro divinità , e in altri dei bassirilievi con alcune Veneri , con amorini e centauri. In un medaglione sopra la porta è dipinto Romolo e Remo , ed in alcune nicchie divinità ed eroi , e finalmente in due quadri la caduta dei giganti (1). Quattro divinità tratte da questa facciata sono incise all'acqua forte da Odoardo Fialetti, ed oltre ciò il conte Vergente Percotto ha inciso

(1) Vasari.

all'acqua forte una deità marina, che sostiene sul dorso una donna con due fanciulli; Romolo e Remo allattati dalla lupa; quattro nicchie di eroi, e due con Giove ed una donna, che guarda il cielo; vasi e scudi fra lor intrecciati, ed un amorino colla face rovesciata, ed un vecchio che regge un cavallo. È molto danneggiata dalle ingiurie del tempo. Io però conservo una fedele antica copia della caduta dei giganti, ed il rimanente l'ho fatto disegnare. Vedi la descrizione c. 72.

VALERIANO.

29. Nella chiesa dell'ospedale di santa Maria, sulla facciata ch'è divisa in due ordini di pilastri corintii a chiaroscuro, nell'ordine inferiore, da una parte san Floriano, il Battista, e santo Stefano; dall'altra san Cristoforo in un arco, che comprende in altezza tutti e due gli ordini. Superiormente l'Epifania; in mezzo la Vergine coronata, la cui composizione è imitata dalle sculture, e dalle pitture del quattrocento, e nella cornice fregio di angeli fra loro intrecciati. Finalmente entro l'arco della porta l'*Ecce Homo*. Eseguita pel prezzo di ducati quarantacinque nel 1524 (1).
30. Sopra l'altare lateral della chiesa. In uno stile molto più finito di quello della facciata, fresco rappresentante la natività del Signore, che è adorato da Maria vergine, e dai santi Antonio e Floriano. Nell'indietro l'angelo, che annunzia la nascita ai pastori, e più lungi il corteggio dei magi che vengono dall'oriente. Dietro la capanna, casa rustica con donne spettatrici, delle quali alcune stan-

(1) Doc. XLIII. a, c

no al balcone , ed una porta dell' acqua. L' altare è dipinto a chiaroscuro con pilastri corintii. In altro quadro a fresco lateralmente all' altare suddetto. Fuga in Egitto in piccole proporzioni , con un angelo che porge un dattero al viaggiatore Gesù. Lavorata verso il 1527 (1). Se ne parla a c. 68.

31. Sulla facciata del mulino , così detto , *del pian* , posto sul torrente Cosa , una Madonna col Bambino , e quattro angeli , due de' quali le sostengono il lembo della veste , e gli altri due sono in atto di coronarla. Appiedi copioso numero di devoti in bianco cappuccio. Sotto vi è l' arma giurisdizionale Savorgnana ; ed un arco , con due colonne d' ordine composito , chiude il quadro. La composizione , che diffatti somiglia a quella dell' accennato ospedale , e lo stile , non lasciano il menomo dubbio , che il Pordenone non ne sia l' autore , tanto più , che a quell' epoca il mulino era di proprietà dell' ospedale. Ha molto sofferto dal tempo.

VARMO.

32. Nella chiesa parrocchiale. La tavola del maggior altare divisa in tre nicchie , nelle quali è rappresentata , in quella di mezzo la Vergine col Bambino , e nelle due laterali da una parte i santi Lorenzo e Jacopo apostolo , e dall' altra san Michele e sant' Antonio , e non i santi Ermagora e Fortunato , come pretende il Ridolfi (2). Eseguita nel 1526 d' ordine dei signori di Varmo pel prezzo di ducati trecento a olio (3). Vedi la descrizione a c. 74.

(1) Doc. XLIV. *b*

(2) Ridolfi a c. 101.

(3) Doc. LII. *a. b. d*

VENZONE.

33. I portelli dell' organo del duomo. Nell' esterno l' Epifania , internamente la circoncisione e lo sposalizio della Madonna (1). Questi due ultimi sono incisi all' acqua forte dal conte Vergente Percotto. Furono venduti nel 1772 , e due frammenti sono passati alla galleria Manfrin in Venezia (2). Vedi la lor descrizione a c. 73.

VILLANOVA.

34. Nella parrocchiale. La soffitta del coro divisa in quattro compartimenti con profeti , evangelisti e dottori. Operata nel 1514 pel prezzo di ducati d'oro quarantotto (3). Nei laterali , storie evangeliche (4). Queste ultime sono perite per essersi imbiancate le pareti. Se ne parla a c. 66.

Nella Marca trevigiana.

CONEGLIANO.

35. Nella chiesa di sant' Antonio , ora distrutta. Nella cappella della Madonna tre archi compositi a pilastri col loro sovraornato, adorni con busti e medaglioni. In quello di mezzo due puttini che sostengono l' immagine della Vergine con una cartella , su cui vi è l' iscrizione in lettere majuscole. *Ind. Salodiensis Canonici Regularis ex voto* , e più abbasso *Joannis Antonii opus 1514*. Ne' due archi laterali in figure di proporzione maggior del vero , in uno santa Maria Maddalena col vaso d' alaba-

(1) Ridolfi.

(2) Renaldis, pag. 36.

(3) Doc. XXXIX. a, c

(4) Ridolfi.

stro in mano, ed il santo martire Ubaldo, nell'altra sant'Agostino e santa Caterina, che il Ridolfi suppone santa Lucia, non avvertendo che con una mano sostiene la ruota, istrumento del suo martirio. All' altar maggiore sant'Antonio in trono con quattro santi vescovi, sopra il trono un ordine di architettura. Vedi la lor descrizione a c. 78. Nell' atterrar questa chiesa, fuori del sant' Antonio, si sono salvate queste belle pitture.

36. Nella facciata della casa, n. 36, divisa in tre compartimenti. Nel primo baccanali con fanciulli, alcuni in atto di premer le uve, altri che scherzano con banderuole, e due donne che bevono. Nel secondo due riparti, in uno dei quali guerriero colla spada in pugno sul punto di scagliarsi a combattere in mezzo alle fiamme, e nell' altro Curzio che sedente sopra animatissimo cavallo si getta nell' aperta voragine, con una cartella sopra, su cui è scritto: *Bel morir la vita onora*. Con altri ornati, iscrizioni e cartelle, ma rovinate dal tempo, non rilevandosi che in un medaglione la data 1520 (1).

37. Nella facciata della casa Cometti, al n. 422. Ganimede rapito dall'aquila, Giove in atto di scagliare la folgore, figura di ardito disegno, due donne ignude in due nicchie, delle quali ha preso il pensiero da Raffaello, e medaglioni con bassirilievi (2). Il rimanente è smarrito.

38. Sopra la porta, che conduce a Ceneda. In alto la giustizia seduta coi soliti emblemi. Nel volto il leone in atto di passeggiare, che volge verso lo

(1) Citata dal Ridolfi.

(2) Idem.

spettatore la faccia , e che colla zampa sostiene il consueto libro. Di sotto vi sono due arme , e in mezzo un' iscrizione corrosa, dove per altro si rileva la data 1533 , d' onde si conosce , che questo dipinto fu dal Pordenone eseguito al tempo della maggiore sua forza. Infatti è vigoroso di tinta , e la testa è animatissima , e piena d' una feroce espressione (1). Era stato cancellato al tempo della caduta del governo , col darvi di bianco , ma nel 1820 , con non mai abbastanza lodevole esempio fu rimesso nello stato primiero.

FONTANELLE.

39. Nella chiesa. Vi era la volta cogli evangelisti , e colle gesta di san Pietro ; ma essendosi nel 1771 riedificata la chiesa , queste pitture perirono. In uno degli altari vi esiste il santo medesimo con altri santi (2).

SAN SALVATORE.

40. Nella chiesa vecchia. Il coro tutto e la parte laterale della medesima verso tramontana. Nella volta di esso coro in quattro tondi, iscritti nei quattro compartimenti , e sopra fondo di finto oro gli evangelisti , due de' quali hanno vicini dei profeti in mezze figure , e i due altri degli angeli , ed in faccia il Giudizio universale. Dalla parte destra inferiore vi è la risurrezione di Lazzaro , e nella superiore l' invito di Maddalena e Marta fatto a Gesù Cristo d'entrare nel loro castello di Magdalo , nel quale il pittore dipinse quello di san Salvatore , ed a sinistra nella parte superiore vi è Gesù Cristo , che libera i santi Padri dal limbo , opera

(1) Citata dal Ridolfi.

(2) Idem.

guasta interamente dal tempo, e nell' inferiore divisa da una finestra: da un lato, che riguarda la sagrestia, vi è Zaccaria che scrive il nome da porsi a san Giovanni Battista, e dall' altro lato la visitazione della Vergine a santa Elisabetta. Dalla parte destra della navata, in tre quadrati, la fuga in Egitto, e nell' indietro la strage degl' innocenti, l' Annunziata, e l' Epifania. All' altar maggiore nella tavola dipinta a olio, e divisa in tre compartimenti, in mezzo la Trasfigurazione in picciole proporzioni, e nei laterali in mezze figure i santi Pietro, e Prosdocimo, Gio: Battista e Girolamo (1). Vedi la descrizione a carte 76.

SUSIGANA.

41. All' altar maggiore della chiesa parrocchiale. La nostra Donna col Bambino, e appiedi san Giovan Battista e santa Caterina da un lato, e dall' altro san Pietro e san Giovanni evangelista, il quale ha una cartella piegata, su cui si leggon le lettere *VM*, *VENT*, con appiedi un grazioso angioletto che suona la chitarra, ed il fondo è formato da antica rovinata fabbrica circolare a due ordini di architettura. Sotto il trono in lettere majuscole vi è l' iscrizione: *Joan. Ant. Pordenon*. Dipinta in tavola sopra imprimitura di gesso. Vedi la descrizione a c. 78.

TREVISO.

42. In duomo. Nella cappella della Madonna, nella cupola il Padre eterno; nei peducci i quattro dottori della chiesa in semplici mosse e senza alcun ornato. Lateralmente l' Epifania nella quale sono i

(1) Ridolfi.

magi nell'atto di offrire i doni al nato Salvatore; nell'indietro cavalli e cavalieri del seguito, fra quest'ultimi sono bellissimi due che volti l'uno in faccia all'altro, e montati sopra superbi cavalli bianchi stan parlando fra loro. Nel dinanzi del quadro vi è una figura ignuda, di vigorosissimo scorcio, in atto di raccogliere un fardello. Nella pietra, su cui è assisa la Vergine, si legge in carattere majuscolo la seguente iscrizione: *Broccardi Malcano Tar. cura, atque sumptu, Jo. Ant. Corticellus p. 1520*; e non come vuole il Renaldi: *Antonius Regillus p. 1535* (1). Vedi la descrizione a c. 79.

Nel Dogado.

MURANO.

43. Alla Madonna degli angeli (2) all'altar maggiore: l'Annunziata col Padre eterno in alto, circondato da doppia corona d'angioletti, fra quali san Michele in arnese militare, ed un paesaggio nel fondo coll'angelo custode. È pubblicata colle stampe da un incisore mediodre nel cinquecento.

VENEZIA.

44. Alla Madonna dell'Orto; ed ora alla reale accademia. La tavola di san Lorenzo Giustiniani, ed altri santi (3). È uno de' suoi quadri più belli: era trasportato a Parigi, ma fu recuperato. È inciso da Andrea Zucchi.
45. Nella chiesa di san Rocco: nel coro alcuni putti con emblemi del medesimo. Nella cupola vi era

(1) Pag. 58.

(2) Vasari e Ridolfi ec.

(3) Vasari.

il Padre eterno, il sacrificio d'Abramo, David de, Giosuè, Noè, Sansone, Giuditta, Mosè. Nelle mezze lune i dottori, e gli evangelisti con colonnami (1). Perite, e non ritocche, come pretende il Renaldis. Eseguite verso il 1528 (2). Nella stessa: quadro a olio rappresentante san Martino a cavallo, san Cristoforo, e molti devoti in un atrio formato da un colonnato d'ordine jonico, dove nell'intercolonnio di mezzo stanno i sopradetti santi, e nei due altri una folla di devoti d'ogni grado, i quali gl'invocano.

46. Nel chiostro di santo Stefano: un lato del medesimo diviso in tre compartimenti, nel primo dei quali vi sono degli ornati, nel secondo in mezzo l'Annunziata, e lateralmente otto sante coi rispettivi lor simboli; nel terzo finalmente dodici istorie scritturali. Opera eseguita dopo il 1532, leggendosi nel fregio del primo ordine, che questo lato del chiostro fu in tal anno riedificato. Una porzione delle istorie è incisa da Giacomo Piccini. Molto danneggiata dal tempo, ma niente vi è di cancellato dalla barbarie, come asserisce il Renaldis.

47. Nella galleria Manfrin. Il ritratto del Pordenone co' suoi scolari, cui egli distribuisce degli esemplari, e che gli mostrano i lor disegni, sopra uno de' quali è scritto: *Vardè se sta ben sto disegno*, e sopra un altro: *lé defficille starte*, ed e-

(1) Boschini. Vento 2do, pag. 90. In Venezia 1640.

(2) Negli atti di Girolamo Grandonio in Pordenone colla data 9 maggio 1528, esiste un istrumento di convenzione del Pordenone: *Actum Venetiis, in contrata sancti Rochi, in scola Ecclesiae dicti Sancti.*

gli ha in mano una Venere, e posano sopra una vicina tavola dei busti e dei torsi antichi. Forse proviene dalla raccolta Algarotti, ed è quello stesso che dal Temanza si cita nella vita del Vittoria. Vi sono per altro delle notabili varietà in questo suo ritratto paragonato col san Rocco della città di Pordenone, dove si sa, che sotto l'immagine di questo santo egli ritrasse sè stesso. Si osserva la differenza, singolarmente ne' capelli, che negri in questo, in quello son rossi, quando per altro suppor non si voglia, che trattandosi nel san Rocco d'una figura ideale, egli si sia contentato di prendere da sè medesimo le proporzioni generali, ommettendo i rossi, non ideali capelli.

48. A san Giovanni di Rialto. Alla sinistra del maggior altare. Tavola che rappresenta nella parte inferiore san Rocco assiso con un angelo che gli addita la piaga, e san Sebastiano, superiormente al quale santa Caterina in atto di contemplare, coll' iscrizione appiedi del quadro, ed in lettere majuscole: *Jo. Ant. Pord.* Eseguita nel 1530. (1). Vi è una piccola copia a basso rilievo in gesso. Questa pittura, e le altre di Venezia sono accennate a c. 79.

In Padovana.

NOALE.

49. La tavola di san Giorgio (2). Venduta.

Fuori dello Stato veneto.

CREMONA.

50. Nel duomo, all' altare di santa Caterina la beata

(1) Vasari, vita di Tiziano.

(2) Ridolfi.

Vergine fra le nubi con Gesù Bambino in braccio, e appiedi alcuni santi, ed altre figure. Dipinta a olio (1). Nelle tre arcate al fianco destro dell'entrata. Primo. Pilato che si lava le mani, e Cristo che viene strascinato da' crocifissori. Secondo. Cristo condotto al Calvario, ed incontrato dalla Veronica. Terzo. Cristo inchiodato alla croce. Nella facciata la Crocifissione (2). La prima di queste tre arcate dal Panni (3) viene attribuita a Giulio Campi, e dal Ridolfi e dal Merula (4) viene ommessa. L'Aglio però la fa giustamente del Pordenone, poichè fu anzi questa, che per saggio dipinse la prima (5). Da un lato della porta Cristo staccato di croce, e pianto dalle Marie e da san Giovanni (6). I venti profeti, che sono dipinti nelle lunette in ciascun angolo della nave maggiore della cattedrale; gli scrittori cremonesi che hanno descritte le pitture di Cremona, copiandosi l'un l'altro, tutti asserirono, essere del Pordenone; ma il signor Lorenzo Manini di Cremona, stato segretario generale della prefettura del Serio, alla cui gentilezza io deggio tutte le notizie, le quali riguardano codesta città, avendo esaminato nell'archivio del duomo, trovò che i detti profeti furon fatti nel 1573 da Francesco Somentio, da Vincen-

(1) Aglio, pitture di Cremona 1794.

(2) Doc. LVI. *g*

(3) Panni Antonio-Maria, Distinto rapporto delle dipinture nella chiesa di Cremona.

(4) Merula, Santuario di Cremona 1627.

(5) Doc. LVI. *f*

(6) Doc. LVII. *d*

zo Campo, e da Cristoforo da Pizzighettone (1), com'egli ne fa menzione nella lodata sua storia di Cremona pubblicata nel 1820 (2), dopo avermi ciò comunicato per la prima edizione di questa mia opera. Fu cominciata a dipingere nel 1520, e terminata nel 1521, pel prezzo d'imperiali lire mille cinquecento, cioè per le tre arcate lire mille, e per la facciata lire cinque cento (3). Il sullodato signor Manini asserisce, che una lira imperiale equivaleva a due fiorini d'oro (4).

GENOVA.

51. Il palazzo Doria. Storie di Giasone (5).

MANTOVA.

52. Il palazzo di Messer Paris da Ceresana. Eseguito prima del 1520 (6). La facciata d'altro palazzo (7).

PIACENZA.

53. In santa Maria di Campagna. Sant' Agostino seduto in atrio magnifico, e meditante sopra degli aperti volumi, che sono sostenuti da alcuni puttini. Nella cappella de' Magi. La natività della Madonna, e nella mezza luna superiore la fuga in Egitto. L' Epifania, che quantunque a fresco serve però di pala. Nell'altra mezza luna l' adorazion de' pastori. Nei quattro peducci i profeti, e negl' intercolumnii del tamburo cinque santi. Nella cappella

(1) Doc. LVIII. *a*

(2) Memorie storiche della città di Cremona ec. T. 2. pag. 172.

(3) Doc. LVI. *d*

(4) Memorie ec. ec. T. 2. pag. 171.

(5) Vasari.

(6) Doc. LVI. *e*

(7) Cadioli, Descrizione delle pitture di Mantova 1765, e Riddolfi.

di santa Caterina. La disputa della santa coi filosofi, e sopra, essa condannata al supplizio della ruota. In altra mezza luna la di lei decollazione, e bellissima tavola a olio figurante il suo sposalizio. Nei peducci della cupola san Girolamo, un santo francescano, e i santi Lorenzo e Giovanni. Nel tamburo vi ha dei festoni con puttini, armi ed uccelli, ed in alto i suddetti sostenuti da fanciulli; otto fatti della vita di Gesù Cristo, e gli apostoli. Nel lanternino l'eterno Padre. Nella gran cupola della chiesa, nel catino i profeti, e nel lanternino l'eterno Padre. (1) Le pitture della cappella de' magi si diedero a dipingere l'anno 1529 (2). Gl' incisori Francesco Pozzi, ed Oliviero Gatti di tai dipinti incisero, il primo gli angioletti che sostengono il violoncello, traendoli dallo sposalizio di santa Caterina, ed il secondo alcuni ovati e il Padre eterno. Ne parla ancora il Vasari, ma nella seconda edizione lo stampatore commette uno sbaglio, dicendo che sono eseguite in Vicenza. Nella prima di fatti, eseguita dal Torrentino, questo sbaglio non trovasi.

CORTE MAGGIORE PRESSO PIACENZA.

54. Nella chiesa maggiore; la deposizione di Gesù Cristo.
55. In quella dei minori osservanti alla cappella della Concezione: nella volta sopra l'altare il Padre eterno sostenuto da vaghi fanciulli. Nei laterali i quattro evangelisti, ed i quattro dottori.

(1) Campi, le pubbliche pitture di Piacenza 1788, Ridolfi, ed' Anguissola, *Ephemerides sacræ anni Christiani* 1818.

(2) Doc. LIX. b

ROMA.

56. La Vergine venerata sotto il titolo del Carmine, la quale campeggia in alto, e nel mezzo della tela, colle braccia distese e con quattro angeli, due a destra, e due a sinistra, che sostengono il manto di lei a forma di baldacchino. Sotto ad esso, tanto da un lato che dall' altro, stanno varie figure grandi al vivo, al numero di quindici, che rappresentano santi e sante Carmelitane, e devoti e devote. La composizione è bellissima; bellissime teste e bellissime mani. Il quadro è dipinto a tempera. Appiedi, sopra di un gradino, a cui stanno ginocchioni alcuni devoti, leggesi *Mater Carmeli*.
57. Altro quadro a due faccie, come stendardo o gonfalone, che è dipinto a olio con figure grandi al vero. Da una parte si vede la Vergine atteggiata e disposta in modo simile a quello dell' antecedente, con due fratelli col cappuccio in capo, l'uno per parte, e due angeli che sostengono il velo della Vergine. Dall' altro lato sono due santi, che sembrano due apostoli con un albero di quercia nel mezzo. Sono benissimo conservati ambedue.

Appartengono allo scultore cavalier Antonio Canova, il quale con sua gentilissima lettera 20 Ottobre 1820 al signor abate Angelo Dalmistro si compiacque di darne la descrizione, che noi nei termini stessi abbiamo inserita. Essi erano dell' eccellentissima famiglia Ottoboni, che possiede ancor dei fondi in Pordenone, e che li ebbe, vuolsi, dalla chiesa di Pissincana, per cui fatti furono, e per conseguenza spettano necessariamente alla scuola friulana, e la composizione diffatti s' assomi-

glia a quelle , ch' eseguì in Valeriano , e in Pordenone (1).

XVIII.

ANTONIO SACCHIENSE. Morto l'anno 1576 (2).

Non si conosce alcuna sua opera.

XIX.

GIULIO LICINIO. Morto dopo il 1584 (3).

AUGUSTA.

1. La facciata, a fresco d'una casa , su cui leggesi la seguente iscrizione : *Julius Licinius civis Venetus , et Augustanus , hoc ædificium his picturis insignivit, hicceque ultimam manum posuit an. 1561* (4).

XX.

BERNARDINO LICINIO. Fiorì contemporaneamente al Pordenone.

SALETO IN PADOVANA.

1. Nella parrocchiale ; Tavola con san Silvestro in mezzo , ed ai lati i santi Antonio da Padova e Giustina, coll' epigrafe *Bernardini Licinii opus 1535*.

VENEZIA.

2. Ai Frari nella seconda cappella, a sinistra dell'altar maggiore entrando. In alto la Vergine , e di sotto i santi Marco , Andrea , Francesco , ed altri santi (5). La Madonna e il Bambino son tizianeschi , pordenonesco è il restante.

XXI.

GIO. MARIA CALDERARI. Morto verso il 1563 (6),

(1) Vedi par. 3za XVII. 6, 9, 3o.

(2) Doc. LXXII. b

(3) Zanetti, lib. 3zo, pag. 249.

(4) De Piles. Abregè de la vie des peintres , pag. 285.

(5) Zanetti e Ridolfi.

(6) Doc. LXXVI. b

MONTEREALE.

1. Il coro della chiesa parrocchiale colle storie seguenti. Nei laterali a destra lo sposalizio di nostra Donna, con un tempio ottagonico di studiata architettura, ed appiè del medesimo il ritratto del parroco di quel tempo, e l'Epifania, dove fra gli astanti vi è un ritratto, che si vuole esser quello del pittore; nella lunetta superiore, la nascita della Vergine, e la presentazione al tempio; nel laterale in faccia alla parte sinistra la fuga in Egitto, e Gesù Cristo che disputa coi dottori nel tempio; e nella lunetta l'Annunziata e la Visitazione. Dietro il coro il transito della Vergine cogli apostoli intorno al feretro in portamento di devozione e dolore, e nell'alto Gesù Cristo in gloria circondato dagli angeli; nei quattro ripartimenti della soffitta, profeti, sibille, evangelisti ed angeli. Nella fascia dell'arco, santi parte in mezze figure, e parte in figure intere, e sopra il coro nel muro della navata della chiesa Caino ed Abele che sacrificano; offre il secondo a Dio un agnello, e il primo un fascio di sterile paglia, che un demonio gli porta, e sopra degli altari laterali due freschi che servono di tavola, dove son dipinti nell'una parte i santi Rocco, Sebastiano e Francesco, e nell'altra sant'Antonio, santo Stefano e san Nicolò. In questa pittura vi hanno degli anacronismi, poichè, oltre ai soliti, nella sepoltura della Madonna gli apostoli portan l'incenso, la croce e il secchiello dell'acqua santa, e Caino ed Abele son vestiti ec. ec. Sopra la porta della chiesa, l'Assunta di larga maniera rimasta imperfetta per la

morte dell'autore. Eseguite verso il 1560, e stimate pel prezzo di ducati duecento ottanta sei (1).

PISSINCANA.

2. Nella chiesa parrocchiale. La nascita di Gesù Cristo colla beata Vergine in atto di adorarlo, ed i santi Gregorio, Michele, Francesco, e san Bernardino. Dipinta a tempera, e mancante di colorito e di effetto. Ha l'anno 1542, e l'iscrizione I. M. P. F., cioè *Joannes Maria Portunensis faciebat* (2). Dal Ridolfi male attribuita al Pordenone.

PORDENONE.

3. Nel duomo. La cappella della famiglia Montereale a fresco colle seguenti istorie. Nei quattro triangoli, in cui è divisa la soffitta, in quattro ovati iscritti nei triangoli stessi, la nascita della Vergine, la presentazione al tempio, il di lei spozalizio, e l'altra è consumata dal tempo, nè puossi intendere il soggetto. Nelle lunette la presentazione di Cristo al tempio, l'Epifania e l'adorazione dei pastori. La quarta è dal tempo rovinata. Nei laterali, Cristo fra i due discepoli in Emaus, e l'apparizione di Cristo alla Maddalena nel primo; nel secondo l'Assunta e la visitazione a santa Maria Elisabetta; e finalmente nel terzo la venuta dello Spirito santo, e Cristo che disputa coi dottori, e la di lui ascensione. Lavorata dopo il 1555 (3).
4. Le portelle del battistero coi fatti seguenti. La na-

(1) Doc. LXXVI. *b*, *d*

(2) Altan, Del vario stato della pittura friulana a c. 25, T. 48.

(3) Doc. LXXIV *a*

scita di san Giovanni, il medesimo che battezza Cristo; la sua predicazione al deserto, e la di lui decollazione. In piccole proporzioni (1).

5. Nella chiesa suburbana detta della Santissima. Il coro, una parte del corpo della chiesa, ed una delle cappelle. Nel coro, nei laterali Adamo ed Eva fuori del paradiso. L'incendio di Sodoma, la morte di Abele, la fuga di Lot, l'ebrietà di Noè, il sacrificio d'Abramo, l'apparizione di Dio a Mosè, la vendita di Giuseppe ec. Nel catino del coro in mezzo il Padre eterno con numeroso coro di angeli, e inferiormente la creazione di Adamo, il di lui peccato e l'espulsione dal paradiso. Nella fascia dell'arco, che divide il coro dalla chiesa, profeti, e sopra l'Annunziata. Nel corpo della chiesa in diversi quadri a fresco Mosè, la santissima Trinità in due dipinti diversi, lo sponsalizio di santa Caterina, Mosè al cospetto di Faraone, la deposizione di Gesù Cristo; e finalmente in una cappella santa Lucia, sant'Agata, la Trasfigurazione dietro l'altare, e nel catino l'eterno Padre. La ritengo del Calderari, perchè lo stile somiglia a quello delle due sovraccennate cappelle, essendo, come in esse, or buono, ora mediocre, or cattivo, e molti pensieri essendo tolti di peso dal Pordenone, e perchè nella cappella, e sotto la Trinità è scritto l'anno 1555, epoca in cui di molti discepoli di Pordenone, capaci di condurre opere macchinose in Friuli, non erano che l'Amalteo e il Calderari, e lo stile è differente affatto da quello del primo.

(1) Doc. LXXIII. a

POMPONIO AMALTEO. Nato nel 1505 (1), e morto dopo il 1584 (2).

Opere eseguite in Friuli.

ARZENE.

1. Nella piccola chiesa campestre di santa Margherita. La santa in mezzo e lateralmente i santi Sebastiano, e Rocco. Bellissima tavola, in cui il san Sebastiano è dipinto con moltissima dolcezza e morbidezza di tinta. Ben dipinto è il san Rocco ugualmente, ed ha molta grandiosità; la santa Margherita è in nobile e semplice mossa, ed ha un bel carattere di testa. Si riconosce di quest' autore allo stile, sebbene sia composta ed eseguita con maggior diligenza del solito.

BASEGLIA.

2. Il coro della parrocchiale coi seguenti fatti. Nei laterali del coro: a destra nella lunetta Cristo che porta la croce, e sotto, Cristo all'istante di essere su quella conficcato, e Cristo deposto: dall'altra la croce del Salvatore, che rende la salute a un' inferma, ed Eraclio che spogliato delle vesti imperiali, porta in Gerusalemme la croce recuperata dai nemici: quest' ultimo è molto danneggiato dal tempo, come lo è pure la lunetta che rappresenta Gesù Cristo avanti a Pilato. Dietro il coro la deposizione. Nel catino Cristo in gloria circondato da angeli, e contemplato dalla Vergine e

(1) Progredendo nell'opera vedi in questo stesso paragrafo i num. 15 e 32, dove è dimostrata la nascita.

(2) Altan, vita d' Amalteo pag. 133.

da san Giovanni Battista, figura di grandiosissimo stile. Nei quattro compartimenti della soffitta, dottori, evangelisti, sibille e profeti sopra fondo scuro. Nella grossezza dell' arco scherzi di fanciulli fra loro graziosamente aggruppati con vasi e medaglie, e appiedi la Fede e la Carità. Sopra l' arco del coro l' Annunziata. Cominciata verso l' anno 1544, e proseguita nei seguenti, come apparisce dall' archivio di Basiglia (1), e dall' iscrizione sotto la figura della Carità in uno dei pilastri dell' arco in cui si legge: *MDL. ADI XXIII. OTTO...* Vedi la descrizione a c. 97.

CASARSA.

3. Nella parrocchiale al maggior altare. La deposizione di croce, quadro ben composto e copioso di figure, ma di freddo colorito. In altro altare Cristo risorto, e san Rocco con un devoto. Ha la data 1576, ed è in tela. Una parte dei freschi del coro, dove lavorò il Pordenone. Vedi a c. 169. Lo stile non lascia il menomo dubbio, che queste pitture non siano opera dell' Amalteo.

CASTIONS.

4. Nella parrocchiale. Sacra famiglia coi santi Rocco e Sebastiano di buon disegno, ma di languido colorito. Vi ha scritto il suo nome. La venuta dello Spirito santo. Vigorosa di tinta e con molta espressione nella testa della Madonna. È mutilata per essere stata adattata ad un nuovo altare.

CIVIDALE.

5. Per le monache della Cella. La Vergine annunziata dall' angelo, e superiormente il Padre eter-

(1) Doc. LXXVIII. a

no in gloria. Vi si legge l'iscrizione: *Pomponius Am: pingebat 1546, mense Junii*. Il pensiero è preso dall'Annunziata del Pordenone di Murano, eccetto che nella gloria. Ora è stata trasportata nel duomo. Il Ridolfi che forse mai non la vide, la chiama Assunta, in ciò male imitato dal Renaldi, il quale sbagliò anche l'iscrizione, mettendovi l'anno 1537 (1).

CORDOVA.

6. Nella parrocchiale. La Madonna del rosario. Uno dei suoi lavori più deboli. Lo stile e la tradizione non lascian dubbio che non ne sia egli l'autore.

GEMONA.

7. La soffitta della chiesa di san Giovanni divisa in altrettanti compartimenti quadrati (quarantadue dei quali sono dell'Amalteo), in ciascuno di essi è iscritto un tondo con mezze figure di profeti, di apostoli, e di sibille, e nei riquadri ornati e rabeschi a chiaroscuro (2). Alcuni fra i pensieri di queste figure son presi dal Pordenone. Vedi la lor descrizione a c. 101.

SAN GIOVANNI DI CASARSA.

8. Nella parrocchiale. La decollazione di san Giovanni. Quadro freddo di colorito, e di minuta maniera: alquanto ritocco. Lo stile e la tradizione lo provano dell'Amalteo.

GLERIS.

9. In un lato esterno della chiesa. San Cristoforo in proporzioni colossali, coll'iscrizione da una parte in cui vi è il suo nome, e dall'altra: *MDX....III. mense Junii*. Il pensiero viene dal Pordenone.

(1) Pagina 49.

(2) Ridolfi.

LESTANS.

10. Il coro della parrocchiale. Nei laterali a destra Davidde che suona la cetra, l'apparizione dell'angelo a san Gioacchino, la nascita della Vergine, e l'Eucaristia. Quest'ultima è quasi ripetuta in palazzo pubblico a Udine. Nel compartimento dietro del coro, Cristo nell'orto, e lo stesso mostrato al popolo, la presentazione al tempio con bellissima architettura, e lo sposalizio della Madonna. In quello al lato sinistro. La deposizione, la resurrezione, la nascita di Gesù Cristo, e Cristo pregato dalle sorelle a risuscitar Lazzaro. Nella soffitta divisa in quattro ripartimenti, in uno la coronazione della Madonna con folto stuolo di angeli, e negli altri tre sibille, evangelisti, profeti e dottori. In tre ovati compresi nella soffitta stessa la creazione di Adamo, Adamo scacciato dal paradiso, ed Abele morto. Questi due son presi con qualche modificazione da quelli, che fece il Pordenone nel chiostro di santo Stefano a Venezia. Nell'arcata alcune sante, e nei due pilastri della stessa san Gio. Battista, e san Rocco bellissima figura, e piena d'espressione. Al principio del decorso secolo è stata con molto giudizio restaurata, come si vede dall'iscrizione posta a destra del coro. Eseguita dall'Amalteo prima dell'anno 1545, nel qual anno la chiesa di Lestans fu obbligata a vendere una tenuta di sua ragione per pagarlo (1).

MANIAGO.

11. Nella parrocchiale. La volta del coro divisa in quattro compartimenti, i quali rappresentano la

(1) Doc. LXXIX. a

natività di nostro Signore, la passione, la resurrezione e l'universale giudizio, ed in ognuno dei medesimi un evangelista e un dottor della chiesa. Bellissime composizioni, e nobilissimi caratteri di figure; ma i colori sono estremamente dilavati, pel qual difetto non si possono godere. Eseguita verso il 1570 pel prezzo di ducati duecento (1).

La tavola della cappella a sinistra dell'altar maggiore. In alto Gesù Cristo con graziosa gloria di angeli, e appiedi in mezzo san Gio. Battista genuflesso, ed i santi Pietro e Giovanni con altri due apostoli. Nella predella, e sotto le colonne dell'altare storie di san Giovanni Battista in franchi abbozzi. Ritenuto dell'Amalteo pel carattere delle figure, altre sono identiche, ed altre adoperate in altri quadri, e ancor per lo stile. Opera stimabilissima.

12. Sopra la piazza al n. 184. Leone alato, a fresco, colla spada e la bilancia in una zampa, mentre sostiene coll'altra lo stemma della giurisdizione. Vi stavano intorno le seguenti iscrizioni: *Libera servivì quondam, nunc subdita regno*, ma questa omai più non sussiste, e sol l'altra ancor dura, che così dice:

Al tuo gran regno alla tua eccelsa sede

Pria che soggetta io dimostrai mia fede.

Superbo dipinto, condotto con gran forza di colore, grandiosità di stile, e fierezza di disegno. Dal carattere e dallo stile si desume esser questa opera dell'Amalteo, da lui fatta forse quando vi venne nel 1570 per dipingere nella chiesa maggiore (2).

(1) Doc. LXXXI. d, e

(2) Doc. Idem c

SAN MARTINO DI VALVASONE.

13. La tavola del maggior altare della parrocchiale, rappresentante in alto Cristo in gloria, circondato dai santi e dagli angeli, e sotto san Martino a cavallo in atto di tagliarsi la veste per darla a un povero, e i santi Stefano e Giovanni Battista (1). La figura di san Martino è copiata interamente dal Pordenone, nel suo quadro ch' esiste a Venezia nella chiesa di san Rocco. Rinettata alquanto indiscretamente dal pittor Bufeli di san Vito. Vedi la descrizione a c. 99. In uno degli altari laterali, la Madonna coi santi Sebastiano, Rocco, Francesco, e due angioletti. È di uno stile minuto, e fatta con accuratezza, ma si riconosce esser sua dal carattere dell' architettura, e dagli angeli, e singolarmente dalla testa di san Francesco simile a quella dell' ospedale di Udine.

OSOPO.

14. Nella parrocchiale, la Madonna in gloria con angeli, sotto i santi Pietro e Rocco. Fra questi un paesaggio, in cui è dipinto Osopo, e le vicine montagne. È alquanto patita.

PORDENONE.

15. In duomo nella cappella Montereale. La sacra Famiglia che fugge in Egitto, e che viene adorata nel suo passaggio dai quadrupedi e da' volatili, pensiero di cui si valse nella chiesa dell' ospedale di san Vito, con appiedi in una piccola pietra l' iserizione seguente in lettere majuscole: *Pomponii Amalthei annorum LX . MDLXV*. Eseguita per la famiglia Montereale (2).

(1) Altan, vita dell' Amalteo pag. 128.

(2) Doc. LXXX. a

PORTOGRUARO.

16. In san Francesco. I portelli dell' organo rappresentanti la venuta dello Spirito santo. Quadro poco più che abbozzato, e pesante nelle forme. La cantoria dell' organo stesso colle storie di sant' Andrea in cinque quadretti (1) con molte e forse soverchie figure. Altro quadro colla Vergine, e i santi Antonio, Giovanni e Rocco.
17. Nella chiesa del seminario. Sacra Famiglia con san Cristoforo, e intorno al quadro una fascia di puttini con altri ornati. Pittura a fresco di facile stile, e di carattere estremamente grandioso, che non lascia alcun dubbio sull' autore oltre la tradizione.

PRODOLONE.

18. Il coro della chiesa della Madonna delle Grazie colle seguenti pitture. Nei laterali al lato sinistro nella lunetta l' angelo, che apparisce alle tre pie donne, loro ordinando la fabbricazione della chiesa dedicata alla Vergine, e la di lei natività, che comprende i sottoposti due quadri. Al lato opposto nella lunetta la presentazione al tempio, e lo sposalizio della Vergine, e sotto la circoncisione e l' Epifania. Dietro il coro in alto, Cristo fra i dottori, e lo stesso che riceve la nuova della morte di Lazzaro, e abbasso il transito di Maria, e la sua Assunzione al cielo, lasciate e l' una e l' altra imperfette. Nella cupola divisa in quattro ovati, sopra l' altare la di lei coronazione, e negli altri tre sibille e profeti. Negli ornamenti che circondano gli ovati, i simboli dei quattro evangelisti con an-

(1) Altan, vita dell' Amalteo.

gioielli. Nella fascia dell' arco del coro, la Fede, la Carità, la Speranza, la Giustizia e la Prudenza. Operata nel 1539 e seguenti, pel prezzo di ducati duecento venticinque (1). Vedi la di lei descrizione a c. 96.

TOLMEZZO.

19. Nella chiesa di santa Caterina la natività della Vergine (2).

TRICESIMO.

20. Nella cappelletta del castello. Nel catino del coro, Cristo in gloria in mezzo ad una nube intorniato dagli angeli, di cui alcuni l' adorano, ed altri portano gli stromenti di sua passione. Nella fascia dell' arco, fanciulli intrecciati con mascherette, rami d' alberi e vasi. Vedi la di lei descrizione a c. 100. Lo stile e il carattere di questa bella pittura non lasciano alcun dubbio sull' autore.

UDINE.

21. Alla chiesa dell' ospedale. San Francesco stigmatizzato (3), ben disegnato, e colorito con verità, con panneggiamenti naturalissimi, fieri scorci, e bel paese. Resta a desiderare maggior nobiltà nel carattere delle figure.
22. In duomo. La resurrezione di Lazzaro coll' eterno Padre in gloria; la probatica piscina, e i venditori discacciati dal tempio, altre volte portelli dell' organo. Quest' ultimo ha l' iscrizione in lettere majuscole, *Pomponi Amaltei MDLV April*. Fatta d' ordine

(1) Doc. LXXVII. a, c

(2) Renaldi, pag. 49.

(3) Vasari, Ridolfi.

della città pel prezzo di ducati duecento venticinque (1).

23. San Cristoforo a fresco sulla facciata della fu casa Belloni al num. 146 (2) col motto : *a te omnis firmitas*. Il pensiero di questo bellissimo dipinto è preso dal Pordenone, e ripetuto anche nel villaggio di Gleris, ma con più effetto di chiaroscuro. Di questi tre dipinti se ne parla a c. 99.

24. L'ultima cena di Gesù Cristo nella sala del palazzo pubblico, coll'anno 1574, e il nome dell'autore. Triviale nella composizione, e nelle forme.

25. Al monte di Pietà. La deposizione di croce. Il Cristo è dottamente disegnato, e belle sono le figure dei santi, ma le Marie sono ignobili. Coll'iscrizione : *Redemptori dicatum*, e *Pomponius Amalt. MDLXXVI*.

26. A san Pietro martire. Il di lui martirio : vulgare nell'espressione, e mancante di nobiltà nelle forme, quantunque abbia imitato il pensiero di Tiziano. Coll'iscrizione sopra una finta pietra in lettere majuscole, *Pom. Amalt. munus 1578*. Trasportato da san Vito.

27. Nella sala del castello. Catone, che si sfascia le ferite, Curzio, che si gitta nell'aperta voragine, composizione imitata dal Pordenone : combattimento degli Aquilejesi con Attila, battaglia navale fra Turchi e Veneziani. Quest'ultima ha l'iscrizione 1568. Delle sue opere inferiori; ed ora ritoccata, e quindi guasta del tutto.

28. Il Redentore col mondo in mano, i santi Marco, Lorenzo, Martino, il luogotenente e i deputati,

(1) Doc. LXXXVII. b

(2) Altan.

coll' iscrizione : *Pomponius Amaltheus* 1574. Già esistente in castello , ed ora presso il municipio.

VALVASONE.

29. I portelli dell'organo rappresentanti esternamente la manna, composizione ricca di figure ; nei due quadri interni Melchisedecco che va incontro ad Abramo , ed il sacrificio d' Isacco , entrambe bellissime composizioni , e lateralmente a fresco due fascie di fanciulli , fiori , festoni. Nella cantoria dell'organo. Le nozze di Cana , i venditori scacciati dal tempio , la probatica piscina , la moltiplicazione dei pani e pesci , e la Maddalena a' piedi di Gesù Cristo. Eseguita nel 1542. (1) Se ne parla a c. 99.

VENZONE.

30. Sotto la loggia pubblica. La beata Vergine col Bambino , la Giustizia , la Carità , ed altre figure. Ha molto sofferto dal tempo.

SAN VITO.

31. Nella chiesa dell'ospedale. Il coro colle storie seguenti : nei laterali da un lato la presentazione al tempio , dove il sommo sacerdote scortato da' ministri è per ricever Maria , che viene presentata dalla madre , ed accompagnata da' parenti , e la cerimonia , onde egli la congiunge in matrimonio con san Giuseppe ; dalla parte del primo stanno molti della stirpe di David colle bacchette in mano , di cui quella sola del vecchio

(1) Quest'epoca si ricava dal libro del notaro Antonio Nicoletti intitolato: *Ecclesiastica monumenta castri, et terræ Valvasoni, ex antiquis, et recentioribus authenticis regestis excerpta* c. 118, esistente nel domestico archivio del conte Erasmo di Valvasone.

sposo appare fiorita ; accanto a Maria si osservano alcune femmine. Sotto i piedi del santo vi è un fanciullo , che scherza con un cagnolino , e nella lunetta superiore , sant'Anna , che si presenta al tempio , e le cui offerte vengono ruscate , a cagione di sua sterilità , dal sacerdote , che le getta dietro certi colombi racchiusi in un cestello , e san Gioacchino , il quale scende dai gradini del tempio con un agnello parimenti rifiutato dallo stesso. Ai piedi della scala del tempio vi è una femmina con un bambino in braccio, al fondo, dall'altra parte un pastore con un agnello sulle spalle, e una donna con un bamboletto al seno ; e la nascita di Maria vergine , in cui sant'Anna seduta stassi sul letto , ed una vecchia serva mostrasi affaccendata in darle ristoro. Abbasso del letto si osserva una levatrice , la quale tiene la bambina di recente nata , ed appresso altra vecchia serva inginocchiata con accanto un vaso. Dietro a questa vi è altra giovine serva che nella destra ha un lume acceso, e nella sinistra un vaso. In faccia, l'Epifania imitata dal Pordenone , dove è Maria sedente col divino Infante fra le braccia : alla destra san Giuseppe , ed accanto i due animali. Il primo dei magi entrato nella capanna genuflesso adora il nato Signore. Gli altri sono accompagnati da numeroso equipaggio con cavalli , cammelli , ed altri animali. La fuga in Egitto , dov' è la Vergine assisa sopra un giumento col figlio in braccio, a cui alcuni angeli colgono dei datteri da una palma. Dalle vicine foreste escono per adorarlo ogni sorta di fiere ; e nella lunetta l'Annunziata, dove l'angelo e lo Spirito santo in forma di colomba scen-

dono verso Maria ch' è inginocchiata ; e la visita di santa Maria Elisabetta , in cui si scorge Maria e Giuseppe con altra donna arrivare alla casa di lei che dà mano alla parente ; all' alto della scala stassi Zaccaria. Dietro il coro il vòto sepolcro di Maria vergine cogli Apostoli , altri in atto di adorazione , altri di maraviglia e stupore. Nei peducci della cupola in quattro ovati ad imitazione di quelli che operò il Pordenone nel coro di Travesio , nel primo Daniele nel lago dei leoni , al quale il profeta Abacucco tenuto pel ciuffo da un angelo reca il cibo ; nel secondo Lot , che fuggè da Sodoma , nel terzo Melchisedecco , che offre a Dio il pane ed il vino , e nel quarto il sacrificio d' Abramo. Nella cupola ; nel mezzo l' eterno Padre con innumerevole quantità di angeli ; più abbasso lo Spirito santo , e sotto a questo il Redentore colla divina sua Madre attorniata da infinito numero di serafini e d' altri angeli ec. Sotto dei medesimi alla parte sinistra sono partiti in diversi mucchi i santi dell' antico Testamento : poscia i dottori , gli evangelisti e le sibille ec. Finalmente nel lato della chiesa dalla parte del coro , in figure gigantesche , Davide e san Paolo. Cominciata nel 1535 , come apparisce dalla seguente iscrizione nel fregio della cupola dietro il coro : *Deiparæ Virginis collegio jubente pictura hæc Ruberto Corona rectore principium habuit 1535* ; e non nel 1530 , come asserisce il Renaldia. È stata in alcuni luoghi , fortunatamente però i meno importanti , mal ritoccata , come nelle stelle e nelle nuvole del cielo sotto il Padre eterno , e nei turiboli che hanno in mano gli apostoli. Vedine la descrizione a c. 94.

32. In duomo nel coro. Gli antichi portelli dell'organo, ora divisi in quadri, che rappresentano la Samaritana al pozzo; la Maddalena ai piedi di Cristo, e lo stesso che lava i piedi ai suoi discepoli (1), dove a caratteri majuscoli si legge la seguente iscrizione: *Pomponii Amalthei annorum LXI MDLXVI*. Questi quadri sono guasti, perchè stati rinettati con poca discrezione, e l'ultimo inoltre è vandalicamente diviso in due. Nella cantoria dell'organo le seguenti istorie dei santi Vito e Modesto. San Vito che libera dal maligno spirito un figlio dell'imperator Diocleziano. San Vito che nega di sacrificare agl'idoli. Il medesimo che, soggetto al martirio del fuoco, n' esce illeso, e cui il leone mansuefatto ricusa di nuocere; la sepoltura di san Vito e compagno, e loro apparizione a santa Crescenzia ed altre sante: il martirio delle sante suddette. È anche questo descritto a c. 94.

La risurrezione di Cristo: (2). Quadro molto annerito, i santi Sebastiano, Rocco ed una santa con angelo che scende dal cielo con una corona. Di forte colorito, e di maniera studiata e finita.

Cristo deposto dalla croce in braccio alla Vergine svenuta fra le pie donne (3), con iscrizione, dove sta il seguente passo *Pomp. Amal. an. 72. ex voto pinxit . . . MDLXXII*. È questo nella sagrestia, ma è mutilato e ritocco.

Nella casa n. 12, già sua abitazione, fregio a chiaroscuro con ornati di purgatissimo stile.

(1) Altan, pag. 129.

(2) Idem pag. 130.

(3) Idem.

33. In un muro interno della casa rusticana n. 439, una Madonna con due santi., e col Bambino in braccio di ardito scorcio, e forte dipinto. Altra nel muro esterno d'una casa rurale suburbana sulla strada, che mette a Savorgnano.

Fuori del Friuli.

CENEDA.

34. Sotto la pubblica loggia. Il giudizio di Daniele, quello di Salomone, e la favolosa storia di Trajano, che cede ad una vedova il proprio, in luogo dell' unico di lei figlio, uccisogli dal suo cavallo, in cui introdusse dei ritratti. Quest' ultima è data alle stampe dall' incisore Andrea Zucchi, in cui vi è la seguente iscrizione, che nelle date per altro non si combina colla storia: *Pinxit Cenetæ Pomponius Amalteus ætatis suæ annorum undeviginti, nimirum septimo ante mortem. Bernardus Trevisanus misertus tanti viri vicem, obscuritatemque nominis, qua immerito premebatur, ære incidendum curavit.* Vedine la descrizione a c. 102. La cantoria dell' organo colle storie di san Tiziano, che ora esistono in sagrestia.

MOTTA.

35. Nel duomo. La tavola della Vergine del rosario, in cui la rappresentò sopra un trono elevato fra nobili archi di jonica architettura, e tenente fra le braccia il Bambino; appiedi sono i santi Domenico e Bernardino, e in alto una gloria col Padre eterno; e nel basso del quadro alcuni graziosi angioletti coll' iscrizione, in cui l' Amalteo si chiama cittadin della Motta avendovi scritto: *Pompo-*

nii Amalthei Mothæ civis, et incolæ 1656, Junii 1, serve al quadro di fondo un bel paese molto finito. Tavola fredda nel colorito e di poco effetto; bellissima è la figura panneggiata del san Francesco; mediocre la gloria, e copiata dal Pordenone. Dalla succennata iscrizione il padre Federici conclude, che l'Amalteo è pittor trevigiano. Ma questo buon padre confessa, come ognuno glielo accorda di leggieri, essere più esperto nel maneggiare il Crocifisso, che i pennelli (1). Quando questa iscrizione contenga verità, e non sia fatta per un pittoresco capriccio, non è difficile di supporre, che quei della Motta, gloriosi di avere un tanto pittore, che colle sue opere illustrava il loro paese, e vaghi di dargli un onorevole testimonio d'aggradimento, lo aggregassero alla loro cittadinanza, senza che ciò nociuto abbia a quella della vera sua patria.

Nella chiesa di san Rocco, tavola trasportata dai soppressi francescani; nell'alto del quadro Gesù Cristo in gloria colla Vergine ed il Battista. Appiedi sant' Antonio, san Giacomo, due santi francescani, e un gruppo di angioletti graziosissimi che suonano, coll' iscrizione: *Pomponii Amalthei 1564*. La gloria rassomiglia a quella di san Martino di Valvasone, ma è meno studiata. Ora più non esiste.

ODERZO.

36. Nel duomo. Nella cantoria dell'organo la natività del Battista, la predicazione di lui, il battesimo per lui dato a Gesù Cristo, la di lui decollazione,

(1) Vedi nella lettera dedicatoria a c. V, delle memorie trivigiane.

ed Erodiade che ne reca sul desco la testa recisa. Nei portelli dell' organo, esteriormente la Trasfigurazione coll' iscrizione : *Pomponii Amalthei* ; e nell' interno la natività e la risurrezione del Salvatore.

TREVISO.

37. Alla cattedrale. Nella cappella della Madonna. In una lunetta la visitazione di Maria a santa Elisabetta (1). Nella facciata interna della porta Altinia, alcuni vescovi con armi, ornati ec. Ha sofferto molto dal tempo.

XXIII.

GIUSEPPE MORETTO. Fioriva al finire del secolo decimosesto.

BELGRADO.

1. Nella chiesa di san Gottardo. Tavola d' altare col suo nome e la data 1609.

CASTIONS.

2. Alla parrocchiale. Sacra Famiglia con due santi, e col suo nome.

SAN GIOVANNI DI CASARSA.

3. La venuta dello Spirito santo, coll' iscrizione : *Joseph Mor:us Pomp. Amal. gener, et alumnus 1592.*

SAN VITO.

4. Nella chiesa suburbana di san Rocco. La tavola dell' altar maggiore collo sposalizio di santa Caterina, figura copiata da Paolo Veronese, e san Rocco. Sotto vi è scritto il suo nome.

(1) Descrizione delle pitture più celebri di Treviso date in luce da don Ambrogio Rigamonti. Trevigi 1767, e Ridolfi, vita del Pordenone.

SEBASTIANO SECANTE il vecchio. Fioriva alla metà del secolo decimosesto.

CIVIDALE.

1. Nel duomo. La tavola di san Giuseppe, in cui vedesi il santo fra antiche fabbriche, da un lato san Sebastiano e dall' altro san Rocco. Eseguita nel 1537, come dall' iscrizione. È ritocca, ed il carattere delle figure è tozzo.

GEMONA.

2. Nella chiesa di san Giovanni. La Vergine in trono coi santi Ermagora e Fortunato, con due putini appiè del trono, e l' iscrizione: *Sebastianus Segatus pictor Utinensis 1558.*

UDINE.

3. Gran quadro colla Vergine, il Bambino, la Fede, la Giustizia, ed altri santi, e ritratti. Dipinta pel castello, ed ora stassi presso il municipio.

XXV.

GIACOMO SECANTE. Fioriva alla metà del decimosesto secolo.

FAGAGNA.

1. Nella chiesa di san Giacomo. La Madonna in trono col Bambino, e alcuni angioletti, che ne sostengono il manto. Appiedi havvene uno che suona, e san Girolamo ed un santo diacono; nei pilastri dell' altare si legge l' iscrizione 1555, *Junii, picta per Jacobum Segatum.*

UDINE.

2. In una delle sagrestie dietro il coro del duomo. Tre quadretti in piccole proporzioni, e di forma bislunga rappresentanti la decollazion del Battista,

il martirio di santa Caterina, e quello di sant'Orsola. In uno dei medesimi vi è l'iscrizione: *Jacobus Secante faciebat.*

Nella confraternita dei calzolari, a fresco. In due stanze. Nell'una, varii fatti della vita e della passione di Cristo, e nell'altra il seguito de' fatti stessi, e tre storie di sant'Andrea. In quest'ultima appiedi d'un quadro, havvi una cartella col l'iscrizione seguente in lettere majuscole, *Jacobi, ac Sebastiani filii de Seccantibus pictorum Utini.* Sopra questi dipinti vi è posto l'anno, in cui furono eseguiti, dal quale risulta, che la più antica, che è per altro dell'Amalteo, è del 1533, e l'ultima del 1573. Si vede, che i Secanti studiavano, o a dir meglio rubavano dagli antichi, essendo la deposizione presa da Daniel di Volterra, e nel sant'Andrea avanti a' giudici, tre figure son tolte dal sant'Ermagora, anch'esso innanzi ai giudici, del Pordenone, e nelle altre ora si vedono i pensieri di Tiziano, ed ora di Raffaello.

XXVI.

SEBASTIANO SECANTE il figlio. Nato nel 1529 (1) morto nel

Una parte delle sopraccennate istorie.

XXVII.

SECANTE SECANTI. Fioriva al principio del secolo decimosettimo. Morto dopo il 1622 (2).

UDINE.

1. Alla chiesa del Crocifisso. Gran quadro con mol-

(1) La sua pala di san Nicola di Tolentino a santa Lucia avea l'iscrizione *octo et viginti annorum f. 1567.*

(2) In tal anno infatti la città delibera di pagarlo per certi lavori da lui fatti. *An. civit.*, T. 72, fog. 13.

ti devoti che si presentano ai capi di quella confraternita, ed in lontano il purgatorio. Fra i devoti molti ritratti d'ottimo gusto di tinta, coll'iscrizione: *Secante de Secanti*.

2. Quattro gran quadri in castello, ora presso il municipio. Nell'ingresso del medesimo il ritratto di Marc'Antonio Fiducio (1), colla seguente iscrizione: *M. Ant. Fiducij ex Senatus decreto MDCVIII an. æt. suæ XC*. Vedi a c. 106.

XXVIII.

GIULIO BRUNELLESCHI. Nato nel 1531, morto dopo il 1609.

UDINE.

1. All'ospedale in una stanza terrena. La Trinità in mezzo, e l'Annunziata alle due parti laterali, coll'iscrizione: *Julii Brunaleschi opus ætatis suæ 28 1579*. È stata distratta nel 1820.
2. Ai Filippini. Nel coro. La Vergine e alcuni santi, figure mal disegnate e quasi fuori d'assieme, col nome e colla data 1609.

XXIX.

CRISTOFORO DIANA. Nato nel 1553, morto nel

RONCHIS DI FAEDIS.

1. In casa dei signori Näschinetti, eredi Partistagno. Il ritratto di Oristilla Partistagno. Essa è vestita riccamente. Colla mano sinistra sostiene una catena d'oro, e colla destra abbraccia un fanciullo a lei vicino dell'età di pochi anni, appiedi vi è un pappagallo, e l'iscrizione seguente:

(1) Vite inedite da' letterati friulani, manoscritte di Giangiuseppe Liruti esistente appresso il sig. Giuseppe Liruti di lui nipote, cap. 7. Vita di Marcantonio Fiducio cancelliere della città d'Udine, pag. 185.

HORISTILA PROTISTAGN.^o
 DI ANNI XXXVI . MDLXXIII
 CHRISTOPHORUS
 DIANA DI ANNI XX
 FECE

SAN VITO.

2. Sulla facciata della casa al civico num. 195, Gesù Cristo in croce con nostra Donna e san Giovanni. È molto patita. Alcuni frammenti d' altra sacra Famiglia a fresco nella rusticana casa num. 523.

XXX.

GIULIO URBANIS. Fioriva alla seconda metà del secolo decimosesto, e morì dopo il compiersi di quel secolo (1).

SAN DANIELE.

1. Sopra la facciata d'una casa presso la chiesa suburbana di sant' Andrea , detta sant' Andrat. Due quadri , in uno de' quali è la Vergine col Bambino , san Giovan-Battista ed alcuni angeli ; e nell' altro parecchi santi , essendo adornata anche nel rimanente della facciata con putti , festoni ec.
2. A san Tommaso presso san Daniele. Sopra la facciata d' un casamento , fregio rappresentante la beata Vergine col Bambino in gloria , ed appiedi i santi Valentino , Francesco , Giovan Battista e Tommaso. Nei piedestalli delle colonne dell' arco che chiude questa pittura , da un lato leggesi l' iscrizione: *Julii Urbanis*, e v' era dall' altro l' anno 1574.

(1) Negli archivi di san Daniele havvi il testamento della di lui sorella, fatto il dì 15 marzo 1599, negli atti del notaro Mattio Nussi, al quale egli fu presente.

Il tutto è dipinto con disegno esatto e forte colorito. Nel san Francesco lo stile ricorda affatto l'Almalteo: il riquadro e gli ornati sono totalmente pordenoneschi.

XXXI.

MARCO TIUSSI. Fioriva alla seconda metà del decimosesto secolo.

CAVASSO.

1. Sulla facciata della casa comunale. La Madonna col Bambino, e san Remigio titolare della parrocchia; ai lati vi sono dei devoti in processione. Sopra vi è il Padre eterno ec., sottovi l'iscrizione, la quale finisce così: *anno MDLXII die XVIII sept. Marcus Pictor de Thiussis de Spilimbergo pinxit.*

SEQUALS.

2. Nella chiesa filiale di san Nicolò. Nel cielo del coro i soliti evangelisti e profeti, nei laterali due fatti evangelici: vi è l'iscrizione seguente: 1567 *Marcho de Tiusis de Spilinbergo fece*

XXXII.

GIO. BATTISTA GRASSI. Fiorito dopo la metà del decimosesto secolo, e morto verso l'anno 1580 (1).

GEMONA.

1. I portelli dell'organo, dove rappresentò internamente l'Assunta, ed esternamente la vision d'Ezechiello, ed Elia trasportato in cielo. Eseguite nel 1577 (2), e citate dal Ridolfi, che però per isbaglio chiama Annunziata l'Assunta. Vedi la descrizione a carte 109.

(1) Doc. LXXXVII. a

(2) Doc. LXXXVI. b

BUJA.

2. Il martirio di san Lorenzo , e nei due laterali in piccole proporzioni il santo , che distribuisce ai poveri i denari da lui acquistati colla vendita dei sacri arredi , e lo stesso che innanzi ai tribunali giustifica la fatta distribuzione. Eseguita nel 1560 (1).

UDINE.

3. La facciata nella casa Sabatini in Mercato vecchio al civico n. 575 (2). Nel piano superiore. Nel mezzo un liono , ai lati dei guerrieri arnesi , ed una bellissima Medusa. Seguono quattro busti d'imperadori , e tre medaglioni con fanciulli , e fregio con vasi. Indi altri tre compartimenti con figure perdute , come pure è perduto il rimanente , eccetto due ovali. Nell'ultimo Marte Giove e Vulcano. Lavorata dopo il 1545 , trovandosi questo millesimo sulla pietra della casa.
4. Nella cantoria dell'organo del duomo. La Natività , la Circoncisione , l'Annunziata , le nozze di Cana , e Cristo che risana un infermo. Questi tre ultimi ora trovansi , il primo in palazzo pubblico , e gli altri due , ma guasti pei ritocchi , nella sagrestia del duomo. Eseguiti nel 1556. (3).
5. Sulla facciata dell'ospedale antico dei pellegrini nel borgo di santa Lucia al n. 1086 le seguenti istorie della di lei vita. Santa Lucia , che distribuisce i suoi beni ai poveri. Santa Lucia , che ricusa di sacrificare agli Dei. Santa Lucia , divenuta miracolosamente immobile. La stessa uccisa nel ro-

(1) Renaldis.

(2) Ridolfi.

(3) Doc. XXXVII. a

go. In mezzo sant' Agata , e superiormente la beata Vergine col Bambino ed alcuni angeli. Condotta nel 1557 , come appare dall'iscrizione posta sotto la sant' Agata (1). Tutte le altre opere accennate dal Ridolfi sono perite.

XXXIII.

*Opere eseguite nel decimosesto secolo da
autori incerti.*

CONCORDIA.

1. Nella sagrestia della chiesa cattedrale di santo Stefano. La Crocifissione. Gran quadro a fresco. Ricorda il gusto di Pellegrino da san Daniele.

NONCELLO.

2. Nella parrocchiale all' altar maggiore la Madonna in trono col Bambino , appiedi del quale da un lato i santi Sebastiano e Ruberto vescovo , dall' altro i santi Leonardo e Rocco , e in mezzo un angioletto con uno stromento. Lo stile è semplice , le fisionomie sono interessanti , le figure sono ben aggruppate , la maniera del panneggiare è larga. Si distinguono l' angioletto e il Bambino per la grazia. V' è uno sfondato d' architettura tirato in prospettiva ad eccellenza , e d' ottimo gusto sono le modanature e gli ornati dei pilastri. Il colorito è alquanto freddo , e la tavola è stata indiscretamente rinettata. Lo stile ricorda i modi di Pellegrino da san Daniele.

PALAZZOLO.

3. Il coro della parrocchiale dipinto a fresco. Nella soffitta, divisa al solito in quattro compartimenti, gli

(1) Ridolfi.

evangelisti coi loro simboli ; nelle fascie dei due archi , uno dei quali divide la chiesa dal coro , e l' altro che è al primo parallelo , e in fondo del coro stesso , mezze figure di vergini e martiri. Nelle pareti laterali del coro a sinistra, inferiormente la crocifissione di Gesù Cristo, e nella parte superiore l'Ascensione , dall' altro lato in alto il martirio di santo Stefano, e sotto un concistoro, dove si vede il pontefice assiso fra molti cardinali , e genuflesso a' suoi piedi sta il parroco di Palazzo-lo , onde ottenere alcune indulgenze , come vedesi da iscrizione ivi affissa. Il quadro del martirio di santo Stefano è eccellente. Il santo è pieno d' espressione , le sue mani sono bellissime. È singolare , cosa che accade di rado ai pittori friulani , che l' azione è doppia , avendo rappresentato il santo cacciato dalla città , e il medesimo che vien lapidato. Nel concistoro sono belle le teste dei cardinali. La tradizione attribuisce quest' opera al Pordenone , e infatti nel volto i caratteri mostrano la sua maniera , e nel martirio di santo Stefano il colorito , la gloria , l' abbigliamento delle figure peajono sua fattura , ma d' altronde nella crocifissione i nudi de' due ladroni sono scorretti , i cavalli cattivi , singolarmente nelle gambe , di cui alcune sembrano storpie , e le altre posano in falso. Le teste sono affatto triviali.

RIVIGNANO.

4. Nella chiesa della Madonna. La tavola del maggior altare divisa in tre nicchie , dove in quella di mezzo è rappresentata la Madonna fra due angeli , e nelle due altre san Giovanni Battista con un vescovo , e i santi Floriano e Pietro. È questa

una delle migliori opere pordenonesche. Lo stile è grandioso , le mosse semplici , le teste espressive , ma il colorito è duro. L' autore nel comporla ha avuto in vista la vicina tavola di Varmo dipinta dal Pordenone. È rinettata indiscretamente.

SEQUALS.

5. Nella chiesa parrocchiale due quadri , dei quali uno rappresenta san Floriano , e l' altro san Valentino , due bellissime figure. S' ammira nel san Floriano dignità nella mossa , risoluti scorci nelle braccia , verità nell' esecuzione dell' armatura , e nel san Valentino scorci ben intesi nelle mani , buon partito di pieghe nelle vesti sacerdotali , e vi è la magia del rilievo in un libro , ch' egli ha in mano. I fondi ed il paesaggio son trattati con molta dolcezza , e vi dominano le tinte celesti.

UDINE.

6. In mercato vecchio ; in una stanza della casa num. 1640. A fresco sacra Famiglia. In mezzo è la Vergine col Bambino fra le braccia , il quale ha in mano un uccello. Ai lati della Madonna san Giuseppe e santa Maria Elisabetta , e appiè due devoti di sesso diverso. Questo fresco è una delle cose più belle , che si trovino a Udine. La Madonna è pordenonesca nel carattere e nella mossa ; il Bambino è ben disegnato , bellissima è la santa Elisabetta , ed i due ritratti niente lasciano a desiderare.

Opere di artisti friulani allievi di estere scuole.

XXXIV.

GIOVANNI RICAMATORE detto DA UDINE. Nato il 27 ottobre 1487 (1), morto nel 1564 (2).

Opere da lui condotte negli stati veneti.

CIVIDALE.

1. Stucchi e pitture nella chiesa di santa Maria dei Battuti, e due stendardi per quel duomo, e pel medesimo anche l'organo, ed una cappella pel vicin santuario della Madonna di monte (3). Il tutto è perito. Vedi a c. 119.

COLLOREDO.

2. Nel castello dei signori di Colloredo. La soffitta della stanza altre volte dell'archivio. Fregio d'altra stanza a chiaroscuro con fogliami ed animali, dipinto a olio. Altro fregio con quadri rappresentanti le gesta d'Ercole. Non è dal tempo rispettato abbastanza, e sembra in qualche luogo imperfetto. La bellezza e la scienza, con cui questi dipinti sono eseguiti, rende inutile ogni documento per provare chi siane l'autore. Lavorata dopo il 1556. Vedi a c. 115.

SPILIMBERGO.

3. Nel castello. Il fregio d'uno dei lati d'una sala (4),

(1) Doc. XC. a

(2) Come si ha dal Vasari, e come si prova dall'essersi aperto il suo testamento nel 1566, quando la sua vedova s'era già rimaritata Doc. CXV., a

(3) Doc. CX. a, b

(4) Vasari.

dipinto a fresco con due ritratti a stucco de' signori di Spilimbergo, e colle seguenti iscrizioni : IAC. SPI. EQUES, e l'altra : ALOV. UXOR. Vedi la descrizione a c. 114.

UDINE.

4. Nel palazzo di Jacopo Valvasone di Maniago, ora dei signori di Colloredo. Il vólto d' un piccolo gabinetto (1). Perito per essersi ristaurata la stanza in questi ultimi anni. Nella sala tutta la soffitta in riquadri, e dipinta a ornati con un fregio d'intorno a chiaroscuro. Ancor questo è perito, eccetto due porzioni in tavola di due fregi, uno dei quali ha nel mezzo un medaglione col motto: *Sursum*, ed alle parti due graziosi puttini, indi un'aquila ed un grifo con vasi e stromenti di sacrificii, di svelto stile e leggiere. Il secondo ha nel mezzo anch' esso un medaglione col motto: *Utamur felices*, sostenuto da due fanciulli. In seguito fogliami e rosoni, fra i quali dei grifi tratti dal fregio del tempio della Concordia di Roma. Nell'atrio del palazzo stesso. Tre ornati nella soffitta, l' uno dei quali rappresenta sacrificii, quello di mezzo gli stemmi della famiglia di Valvasone Maniago; ed il terzo due cornucopie con frutti e fiori, dalle quali escono due teste di fanciulli, e in mezzo un caduceo col motto: *Pace tranquilla*. Sono assai danneggiati dal tempo. Vedi la loro descrizione a c. 116.
5. Nella chiesa di san Biagio di castello. La beata Vergine in un gonfalone. Eseguita verso il 1550

(1) Boni, D' un gonfalone ec.

- (1) e perita, che che ne dica il Lanzi (2); in suo luogo ve n'è una del Pini (3).
6. In arcivescovado. Il vólto della stanza, detta del baldacchino con ornati, rabeschi, e quattro quadri rappresentanti Cristo che ammonisce i discepoli a guardarsi dalle false dottrine dei Farisei; che dalla navicella parla alle turbe; che spiega agli apostoli alcune parabole; e lo stesso Cristo finalmente pregato dal Centurione a risanargli il figliuolo. Il quadro del centro della soffitta, caduto essendo l'intonaco, è stato rifatto dal signor Gio. Battista Canal, e così può l'amatore paragonare il gusto di Venezia con quel di Roma, e lo stile del secolo decimosesto con quello de' nostri giorni. La tradizione costante in unione alla bellezza di queste pitture assicurano, in mancanza di autentici documenti, essere opera di Giovanni. Vedi la loro descrizione a c. 117.
7. Nel borgo di Gemona al num. 1534. Nella facciata riquadri a stucco con una Vergine in mezzo, anch'essa in bassorilievo, ed internamente nel vólto d'una stanza, riquadro colla Vergine stessa e gli evangelisti, il tutto a bassorilievo.

VENEZIA.

8. Nel palazzo Grimani a santa Maria Formosa. Un camerino di semplici stucchi. Lavorato nel 1539, pel prezzo di ducati ottanta (4). I fondi sono stati ridipinti. Altro camerino di stucchi e pitture ese-

(1) Doc. CXI. a c. Vasari, vita di Giovanni.

(2) T. 3, pag. 187.

(3) Vedi Boni, D'un gonfalone ee.

(4) Doc. CXII. a

guito nel 1540 pel prezzo anch' esso di ducati ottanta (1), che rappresenta nel mezzo in istucco il carro di Febo : in seguito vi sono quattro compartimenti con figure allegoriche. Ne seguono quattro altri , adorni con augelli di varie specie. Sotto vi sono in istucco delle Cariatidi tramezzate da figure allegoriche. In fondo il quadro , che rappresenta un fatto storico oscuro, è d' altra mano. Gli stucchi sono stati recentemente dorati e rifatti i fondi. Delle altre pitture esistenti in detto palazzo, e che passano comunemente per sue , non esiste nelle memorie di lui documento alcuno.

XXXV.

IRENE DI SPILIMBERGO. Nata nel 1540 circa (2), morta nel 1559 (3).

MANIAGO.

1. Tre piccoli quadretti dinotanti , il primo la famiglia di Noè , che entra co' suoi bagagli nell' arca preceduta da animali d' ogni specie , mentre intanto l'eterno Padre stante sulle nubi li benedice. Il secondo, il diluvio universale. L' arca vittoriosa signoreggia in mezzo alle acque , che già han coperta la terra , e che tuttora diluvian dal cielo. Quanto ancor di viventi rimane tenta invano di sottrarsi alla morte , che lo persegue. Chi supplice invoca dall' alto la sua salute , chi procaccia di salvare un fanciullo , che già già si sommerge , e

(1) Idem *b*

(2) L' Atanagi dice ch' essa è nata nel 1541, ma se il nostro Doc. CXVII. è scritto con esattezza ciò è impossibile, poichè il padre è morto in quest'anno, come lo prova anche il Doc. CXVIII. *a*, ed essa non era la minore sorella.

(3) Doc. CXVII. *d*

chi l' esanime amata donna. Cercano altri di rifugiarsi in una lingua di terra scoperta ancora, ed altri s' inerpicano sulle cime degli alberi. Il terzo finalmente rappresenta la fuga in Egitto, dove finisce la sacra famiglia, che in notte buja il suo cammino intraprende, mentre un angelo con accesa face ne dirada le tenebre, e serve ad essa di scorta.

Che questi sian copia non è da dubitarsi, poichè, oltre il poco tempo dacchè essa l' arte imparava; e l' attento loro esame, dove si nota una qualche leggera scorrezione nelle parti le più difficili, l' Atanagi dice espressamente, che copiava dei quadri da Tiziano. Non esiste però, a quanto io conosca, nè fra i quadri di lui già cogniti, nè fra le sue stampe, alcuna composizion simigliante. Per altro io ho veduto alle Dimesse in Udine due quadri del cinquecento, la cui composizione è simile; e del terzo si legge, che nella biblioteca dei gesuiti in Bologna a santa Lucia esisteva una stampa di un celebre autor fiamingo (1), e m' immagino, che ve ne saranno molt' altre in altri luoghi. Nei due primi vi è l' iscrizione in lettere majuscole: *Irene di Spilimbergo*. Se ne parla a c. 127. Esistenti in Maniago presso la nostra famiglia, ad essa pervenuti come crede d' un ramo della casa di Spilimbergo (2).

XXXVI.

GASPARO NERVESA. Nato nel 1588, morto nel 1639.

(1) Vedi nel nostro domestico archivio canc. 99 la lettera del P. Alfonso di Maniago bibliotecario 27 dicembre 1767.

(2) Idem 17 novembre 1761.

SPILIMBERGO.

1. La visitazione a santa Maria Elisabetta, nella chiesa dell'ospedale. Eseguita nel 1558 pel prezzo di lire cento (1).
2. Il di lui ritratto in atto di disegnare la visita dei re magi, esistente, ma logorato, presso i signori Caporiaco, coll'iscrizione appostavi dopo: 1639 die 29 octobris. Dominus Gaspar Nervesa pictor eximius senio confectus, unum et octoginta annos natus, habitis sacramentis, supremum diem obiit, sepultus in parrochiali Ecclesia.

EPOCA TERZA.

XXXVII.

INNOCENTE BRUGNO. Fioriva nel principio del secolo decimosettimo.

UDINE.

1. Gran quadro già trovantesi nel castello, ed ora presso il municipio rappresentante la Madonna, la Costanza, ed altre figure, coll'iscrizione: *Innocente Brugno* 1610. Ricorda costui nel modo di comporre i dipinti del ducale palazzo.

XXXVIII.

EUGENIO PINI. Fioriva nella metà prima del secolo decimosettimo.

GEMONA.

1. Nel duomo. La Vergine col suo Figliuolo in trono, e sant' Antonio abate, detto popolarmente del foco; onde il pittore gli pose in mano una fiamma, a cui il Bambino appressa le mani come per

(1) Doc. CXIX. b

riscaldarsi, coll'iscrizione: *Eugenius Pinus Utinensis MDXLVI.* (che dovrebb'esser per altro *MDCXLVI.*).

PALMA.

2. In duomo. La sacra Famiglia con san Francesco, ed in alto una gloria, coll'iscrizione: *Eugenius Pinus Utinensis f. 1645.*

UDINE.

3. Al maggior altare della chiesa di santa Chiara. Santa Chiara, san Gio. Battista, e san Francesco. In alto una gloria composta sullo stile del Portenone con angeli graziosissimi.

XXXIX.

FULVIO GRIFFONI. Fioriva al principio del secolo decimosettimo.

UDINE.

1. Nel palazzo. La caduta della manna. Eseguita, come lo indica l'iscrizione, nell'anno 1604.
2. Nella chiesa di san Giacomo. La Vergine in trono col Bambino, e appiedi sant' Apollonia, sant' Agata ed un santo guerriero. Se ne parla a c. 136.

XL.

VINCENZO LUGARO. Fioriva al principio del seicento.

UDINE.

1. Al collegio de' notari. La Madonna col Bambino, ed alcuni santi. In piccole figure, ma scorretta nel disegno e fredda nel colorito. Lo stile è veneto, e porta la data 1589.
2. Alle Grazie. La tavola di sant' Antonio sull' abero, in cui si ravvisa qualche imitazione dello stil bassanesco (1). Eseguita nel 1604, come dall'iscrizione.

(1) Ridolfi.

XLI.

ANTONIO CARNEO. Fioriva verso la metà del decimosettimo secolo, ed è morto dopo il 1680 (1).

UDINE.

1. Gran quadro colla Vergine, il Bambino, i deputati della città ec., vi è l'iscrizione: *Carneus fac.* Lavorato pel castello, ed ora trovasi presso il municipio. Altro quadro, che ha composizione analoga alla prima, ma il partito è più pittoresco.
2. Una serie copiosa di quadri da stanze, nella famiglia dei signori Caiselli.

XLII.

GIACOMO CARNEO. Fioriva al finire del secolo decimosettimo, e morto dopo il 1711. (2)

UDINE.

1. Nella suddetta galleria Caiselli accanto a quelli del padre vi sono molti lavori del figlio.

XLIII.

SEBASTIANO BOMBELLI. Nato nel 1635 (3), morto nel 1685 (4).

UDINE.

1. Esistono nelle case private alcuni ritratti, ma singolarmente in casa dei marchesi Mangilli il ritratto d'un certo Benedetto loro antenato, del quale non può desiderarsi il più bello sia pel colorito, sia pel rilievo, sia per l'anima.

(1) Orlandi.

(2) V. è una ricevuta da lui fatta 1 ottobre 1711, per la pittura del coro di Fossalta negli archivii parrocchiali di quella chiesa.

(3) Lanzi nell'indice.

(4) Renaldi.

XLIV.

RAFFAEL BOMBELLI. Fiorito dopo la metà del seicento.

UDINE.

1. La maggior tavola della parrocchiale di san Valentino.

XLV.

PIO PAULINI. Fioriva alla seconda metà del secolo decimosettimo, e morì in Messina l'anno 1692 (1).

UDINE.

1. Nella chiesa di san Francesco al maggior altare. La Vergine col Bambino, e i santi Gio. Battista, Antonio ec.

XLVI.

GIO. GIUSEPPE COSATTINI. Fioriva alla seconda metà del secolo decimosettimo (2).

UDINE.

1. Ai Filippini. La Vergine che apparisce a san Filippo, il quale è prostrato appiè dell' altare, dove s' appresta a celebrare la messa. Bella composizione, il san Filippo ha moltissima devozione. Gli angeli sono impastati e dipinti all' uso del Pado-
vanino.
2. Alla Carità. La Madonna col Bambino in trono con molti angeli, a lato san Giuseppe e san Filippo, a piedi san Pietro e il Battista, in mezzo un angelo. Vi è scritto l' anno 1659.

(1) Doc. CXXIII. a

(2) Da ciò è manifesto l' error del Renaldi, che asserisce aver egli non già nel seicento, ma dipinto *lodevolmente ai di nostri*. Onde ciò provare egli proroga di quasi cent' anni il suo viaggio a Vienna, mettendo l' anno 1772, quando invece fu il 1668, come si vede nel Doc. CXXIV. c

XLVII.

LUCA CARLEVARIS. Nato nel 1665 (1). Morto nel 1729 (2).
Nulla ha in patria lasciato.

XLVIII.

FRANCESCO PAVONA. Nato nel 1692, morto nel
1777 (3).

UDINE.

1. Ai Filippini. Due teste di Cristo, e la Vergine in due ovati a pastello, ma fredde nelle tinte, e comuni nelle forme.
2. In casa Antonini. La volta d'una stanza a olio in cinque compartimenti. Quello di mezzo rappresenta un fatto scritturale allegorico, negli altri quattro stanno effigiate delle Virtù.

XLIX.

CAMILLO LORIO. Fioriva al finire del secolo decimosettimo.

UDINE.

1. Alla chiesa della Vigna. Fatti scritturali e profeti nelle parti laterali. Sotto quella che rappresenta la disputa dei dottori, vi è l'iscrizione: *Camillus Lorius Utinensis f.*

L.

PIETRO VENIER. Nato nel 1673, morto nel 1737 (4).

PORDENONE.

1. Nella chiesa parrocchiale di san Marco. La volta (1) Orlandi.

(2) Basan, Dictionnaire des graveurs, T. I. pag. 117. Il Moschini nella storia della letteratura veneziana gli dà un anno di più di vita.

(3) Renaldi, Saggio ec.

(4) Esiste fede autentica del parroco di san Pietro di Udine, fra i manoscritti Renaldi, sull'epoche della nascita e morte di questo autore, che è troppo moderno per qui citarla.

dove figurò nel mezzo san Marco glorificato con Gesù Cristo fra le nubi, e il martirio di san Marco, e il suddetto in atto di battezzare.

UDINE.

2. La soffitta della chiesa di san Giacomo. In primo luogo la Trasfigurazione; secondo san Rocco, che fa elemosina a due peregrini, mentre gli spiriti infernali ne fremono, terzo la beata Vergine che apparisce cinta da molti angeli a san Rocco. Nell'arco sopra la porta d'ingresso, la santissima Trinità con angeli e santi in atto di soccorrere le anime purganti per l'intercession di san Rocco, mentre nel fondo del quadro le si vedono immerse nel foco.

LI.

IPPOLITA VENIER. Fioriva nella seconda metà del secolo.

UDINE.

1. Nella soppressa chiesa della Vigna. L'Epifania con a tergo l'iscrizione seguente: *Ippolita Venier Utin. inven. et pinxit 1765*, ora è in mano privata.

LII.

FRANCESCO CANTONE. Nato in Udine nel 1671, morto nel 1734 (1).

1. Quattro quadretti in mano de' suoi eredi, ma da principiante.

LIII.

GIOVANNI GABRIELE CANTONI. Nato nel 1710, morto nel 1753 (2).

1. L'Italia è priva delle sue opere, ma ne esistono a Vienna nell'imperial galleria.

(1) Vedi Hagerdon, lettres à un amateur ec.

(2) Catalogue des tableaux de la galerie impériale, et royale de Vienne composé par Chrétien de Mechel à Basle 1784. a pag. 139.

APPENDICE.



*Elenco delle migliori pitture di pittori forestieri,
che esistono in Friuli.*

PITTORI VENEZIANI.

LIV.

FRANCESCO TORBIDO.

ROSAZZO.

1. Nella chiesa abaziale. Sopra il coro, i santi Pietro e Paolo collo stemma di Clemente settimo in mezzo. Nella soffitta divisa in quattro parti, le cui divisioni vengono formate da grossi festoni, composti di rami con foglie, frutta e nastri che li legano, stanno i simboli dei quattro evangelisti. Nella lunetta del coro havvi la Vergine. Nei laterali san Pietro che cammina sul mare per incontrare Gesù Cristo, che nel laterale di faccia è rappresentato in atto di chiamare all' apostolato Pietro ed Andrea. Dietro il maggior altare vi è la Trasfigurazione coll'iscrizione seguente *Franciscus Turbidus faciebat* 1535.

LV.

PAOLO CALIARI.

CIVIDALE.

1. Nella chiesa di san Giovanni in Xenodochio. La Madonna col Bambino in braccio, e varii angeli. Nella sagrestia il san Rocco con un angelo. Come

è notato nella sottocitata scrittura, egli mise il suo nome sotto la figura del santo così: PAVLO CALLIARI V. F. Tutte e due queste pitture furono eseguite nel 1584, e pagate ducati 35 (1).

LVI.

MAFFEO DA VERONA.

UDINE.

1. Nella cattedrale. Lo sposalizio della Madonna e il transito di san Giuseppe. (2).
2. Alle Zittelle. Nell' altar maggiore la presentazione al tempio (3), e nei laterali della chiesa stessa il sacrificio d'Abramo, e la morte d'Abele oltre varii minori quadretti.

LVII.

JACOPO PALMA il giovine.

UDINE.

1. Nel palazzo. Gran quadro rappresentante san Marco, varii altri santi, colla città di Udine. Coll'iscrizione in lettere majuscole: *Jacobus Palma*. La miglior opera ch' esista di lui in Friuli fra le tante, che infaticabil dipinse anche in Cividale ed in Udine.

LVIII.

FRANCESCO BASSANO.

SACILE.

1. Nel duomo. La Vergine in alto sulle nubi col Bambino, e i santi Giovanni Battista e Francesco che l' adorano. Nella parte inferiore san Michele, che incatena il mostro infernale, e i santi Nicolò

(1) Doc. CXLIX. c

(2) Ridolfi. Vita di Maffeo da Verona.

(3) Idem.

e Giorgio. Nel piedestallo d' una colonna sta scritto in lettere majuscole: *Franciscus Bassanus faci.*

LIX.

ALESSANDRO VAROTARI.

PALMA.

1. Nel duomo. Santa Barbara, e i santi Teodoro e Michele, e in alto san Marco col leone sdraiato. Nelle fattezze del volto della santa Barbara non si può desiderare maggior dolcezza e maggior grazia. Il san Michele vestito in corazza ha una bellissima testa, e sopra tutto una bellissima mano. Vi sono al basso del quadro due puttini affatto tizianeschi, ben inteso è il campo, maestosa l'architettura. Abbasso vi è scritto in lettere majuscole *Opus Alexandri Varotarii Patavini.*

PORDENONE.

2. Nel duomo. La Vergine, che ha fra le braccia il Bambino, il quale stende la mano per raccogliere un giglio, che gli viene offerto da una vergine, la quale tien nelle mani la spada, e la bilancia. Vi è san Marco col leone. Questo quadro è bellissimo per la maniera grandiosa, per la grazia e l'amabilità delle figure. Havvi l'iscrizione *Alexandri Varotari Patavini opus 1626.*

LX.

GIO. BATTISTA TIEPOLO.

UDINE.

1. Alla Purità. Nella soffitta l'Assunta. Bellissima figura eccellentemente dipinta. Nell'altare la Madonna a olio. Per le pitture fatte al duomo ed all'arcivescovado è da vedersi la descrizione che ne fa Vincenzo Canal (1).

(1) Vita di Gregorio Lazzarini. Venezia 1809.

LXI.

NICOLÒ BAMBINI.

UDINE.

1. Nella biblioteca dell' arcivescovado. Nel mezzo della volta in un gran quadro simbolico a olio vi è, con dotta pittura e con colore dolcissimo la divina Sapienza circondata dai quattro simboli degli evangelisti, cui fan cerchio le umane scienze, la medicina, la nautica ec., e fra loro il tempo. Sovra le quattro porte son figurati i trionfi della Fede sull' idolatria, sull' eresia, sullo scisma e sulle tenebre del mondo. Sopra la ringhiera i quattro evangelisti di bellissime forme.

LXII.

PIETRO ROTARI.

UDINE.

1. In san Giacomo al maggior altare. La Vergine col Bambino attorniata da angeli. Questa pittura è studiata, di purissimo stile, di bei caratteri di teste, sovra tutto quella della Madonna.

LXIII.

Pitture d' autori veneti incerti.

AVIANO.

1. Nella chiesa parrocchiale al maggiore altare l' Ascensione. Fra i dodici apostoli vi è, con anacronismo, situato santo Zenone in abiti pontificali. Gli apostoli son benissimo disegnati, hanno belle teste, e non inferior panneggiato. Gli angeli che coronano il Salvatore, sono alquanto meschini. Riguardo all' autore vi sono in una cartella appiè del quadro fra le altre corrose le seguenti parole. . . .
anes p us Venetus pigebat 1546.

CIVIDALE.

2. Nella chiesa di santa Maria di Corte. Sant' Agnese con un agnellino in braccio. Bella pittura, che si dice di Paolo Veronese.
3. Nel duomo in uno dei minori altari. Cristo, che sotto le forme d'ortolano appare alla Maddalena, con paese. In un lato vi è dipinto un devoto in cotta. La composizione è maestosa, lo stile severo, l'espression della santa bellissima. La tradizione vuole questa pittura del vecchio Palma.

GEMONA.

4. Nella chiesa delle Grazie in uno degli altari laterali. La Vergine col Bambino, e ai lati i santi Giuseppe ed Elisabetta. La Vergine è assisa sopra un sedile concavo terminato da due pilastrini, sulla sommità dei quali havvi due angioletti con istromenti. Il campo poi rappresenta uno sfondato con colonne composite di proporzioni piuttosto tozze. Gli ornati sì delle colonne, come del trono son diligenti. Le teste sono semplici, dolci, devote; le pieghe sono larghe e vere. L'insieme del quadro ha una grazia, una semplicità, un'armonia incantatrice. A tanti pregi si aggiunga l'essere conservato ed intatto.

PORZIA.

5. Nella parrocchia. Sant' Antonio in atto di leggere, colla testa pienissima d'espressione, nel mezzo santa Lucia, che ha una fisionomia dolcissima, ed un andar di pieghe largo e sinuoso, finalmente santa Apollonia, che merita uguali lodi per graziosa fisionomia. Paese, ma alquanto duro, con monti e case. Sopra, l'Annunziata col Padre eterno, ed angeli. Sotto un basamento con gentile e

finito paesaggio. Lo stile ha una semplicità, ed una grazia, che innamora; bella ne è la composizione, ma la maniera è alquanto secca, e le estremità son trascurate. Pare eseguita verso i primi anni del mille cinquecento, e si dice del Copenegliano, come infatti vi è la sua marca, essendovi dipinto il castello di quella terra.

OSOPO.

6. Già nell' antica fortezza, ora nel duomo. La Madonna in treno, cui stanno vicini i santi Pietro e Colomba protettrice della fortezza. A piedi san Giovanni, sant' Ermagora e la Maddalena da una parte, e dall' altra i santi Rocco, Stefano e Sebastiano. Questa tavola è una delle più belle, che vanta il Friuli. La composizione è semplice, le figure hanno i più bei caratteri, gli ornati son diligenti e studiati. Lo stile pare del principio del cinquecento.

ROSAZZO.

7. Nel già refettorio del convento. La Crocifissione a fresco. Quadro della prima metà del sestodecimo secolo. I nudi di Cristo e dei ladroni sono un po' secchi e minuti, ma le altre figure son bellissime, di eccellenti caratteri di testa, con bei panneggiamenti che secondano il nudo.

LXIV.

PITTORI FORESTIERI ESTERI.

DOMENICO ZAMPIERI.

CASTEL DI PORPETTO.

1. Presso i conti Frangipani. Enrico quarto re di Francia a cavallo. La fisionomia del monarca francese ha quell' amabilità e dolcezza, la cui rimem-

branza si conserva tuttora in tutti i cuori francesi, e che il Domenichino profondo nell'arte di dipingere gli affetti, ha saputo sì bene esprimere. Il suo vestito è semplice e di color bruno, nè porta altra decorazione, tranne il nastro cilestro, cui è appesa la croce dello Spirito santo. Colla sinistra sostiene la briglia, e nella destra ha lo scudiscio reggitore del cavallo, il quale mostra nel suo portamento una maestosa docilità. È di mantello sauro dorato, se non che, neri sono e la crinaglia, e l'estremità delle gambe, e la coda voluminosa. Egli porta il suo signore, allor che sorge l'aurora, che illuminando e l'aurato di lui pelo e il bianco pennacchio del monarca, suo favorito ornamento nelle giornate di pugna, lascia il resto tuttor coperto di tenebre, le quali a poco a poco si spezzano e si diradano, ed il paese nudo e sterile appare, solo vi si scorge sopra scosceso monte un'elevata fortezza, mentre il mare lontano bagna il piede alle alte montagne, dall'opposta parte sorgenti.

Proviene da Roma dall'eredità di quel ramo estinto de' Frangipani, dove per tradizione costante si teneva esser essa opera del Domenichino. Fu egli fatto per una sala del castello di Nemi, e rimase sempre colà fino agli ultimi anni del passato secolo (1). È vero, che, essendo questo ritratto, non può in esso ravvisarsi la sua maniera, eccetto che nel paese. Il colore è interamente fuso, non riconoscendosi in alcuna parte, fuorchè negli accessori, le traccie del pennello.

(1) Archivio Frangipani.

LUIGI DORIGNY.

UDINE.

1. Nel soffitto del coro del duomo a fresco il paradiso, figurando in varii compartimenti un gruppo di beati, e nella cupola l'eterno Padre. L'opera è dottissima, ben inventata e ben disegnata, distinguendosi fra le altre figure l'angelo che apparisce a san Matteo, di amabile fisionomia, dolce, leggiadro, che vola veramente. Ma in pieno questo dipinto è accagionato di manierismo. È acconciato a c. 144.

LXVI.

GIULIO QUAGLIA. (1) di Laino, picciol villaggio in vicinanza di Como.

UDINE.

1. Nella chiesa di san Francesco della Vigna. Nella volta con nobilissima composizione, e graziosissimi angeli è figurata la Vergine che sale al cielo. Le altre pitture del soffitto sono di suo disegno, ma eseguite da' suoi scolari.
2. Nella chiesa di santa Chiara. Nella soffitta di mezzo il trionfo di Maria sul serpente, col Padre eterno in alto circondato da gloria di bellissimi angeli. Composizione nuova e magnifica, dipinta con gran facilità e forza. La figura del serpente è uno sforzo di fantasia immaginosa. In una delle estremità della stessa la Vergine con Gesù Cristo che apparisce a santa Chiara. Sulle pareti laterali della chiesa, dieci profeti composti eruditamente, e

(1) Questo pittore morì dopo il 1710, poichè nella volta del luogo pio, detto della misericordia in Bergamo, ov' egli dipinse la beata Vergine con varii poveri ed ammalati, vi è la suddetta data 1710.

condotti con grandiosità , nobiltà ed effetto , fra i quali si distinguono Mosè , Geremia , Isaia e Giobbe. In altri riquadri più bassi, sante, alcune delle quali hanno caratteri guideschi affatto , e Virtù teologali, sotto una delle quali si legge l'iscrizione: *Julius Quaglia de Layno Comensis* 1699. Sopra il coro v'è l'Annunziata in due ovati, ed in faccia ai lati dell'organo Adamo ed Eva scacciati dal paradiso.

3. Nella cappella del Monte. Nei laterali. Storie della passione di Cristo distribuite nel seguente modo: da un lato Cristo percosso da Malco, la Crocifissione, vasta e nuova composizione con bei nudi , e la coronazione di spine , in cui è scritto il nome dell'autore , e l'anno 1694. Dalla parte opposta la flagellazione , la risurrezione e l'orazione nell'orto : nelle ultime quattro lo stile è caricato. Nella volta in mezzo l'Assunta , composizione macchinosa con angeli , che in bellezza uguaglian quelli di Guido ; alle due estremità la Natività e l'Annunziata. Agli angoli i quattro evangelisti disegnati in difficili ed audacissime mosse. La composizione è inoltre abbellita da angeli, e chiaroscuri con fatti della Madonna. Questa , e la precedente sono accennate alla pag. 140.
4. Nella casa dei signori Mantica al duomo. Nel volto della sala. La caduta dei giganti nel mezzo , e intorno divinità e fatti allegorici. Nei laterali ritratti di famiglia e due storie , ma più deboli del rimanente. Sotto una delle medesime sta l'iscrizione : *Julius Qualeus Comensis anno* 1692.
5. Nella casa dei signori Porta. Nella cappella storie varie ; nelle due loggie , storie e mitologie. Sotto, un Saturno che divora i figli ; v'è il nome dell'au-

tore e la data 1692. Queste pitture sono dottamente e pittorescamente inventate, ma in molti luoghi son trascurate nell'esecuzione.

6. Nella mia casa in Poscolle n. 631. Sopra la scala una fama in mezzo, ed intorno busti e puttini. Nella soffitta della sala le seguenti allegorie, divise ne' compartimenti qui accennati: nel primo la Vigilanza la quale risveglia la Pigrizia, eccellentemente dipinta; nel secondo ch'è in mezzo, guerriero che abbatte colla lancia il nemico, ed in altro donna col sole in petto ed un serto in fronte in atto di coronare il vincitore. Nell'esecuzione non è esente da qualche durezza. Nel terzo, guerriero che ha in mano una fiaccola, il quale fugge debellato innanzi a donna alata con palma in mano, che lo insegue, ed ha dietro di se un'aquila, anch'essa con altra palma fra gli artigli. In lontano statua di Nettuno atterrata, e vasi d'oro e d'argento sparsi al suolo. Il guerriero soprattutto è in uno scorcio bellissimo. Ai quattro ovati del volto quattro Virtù. In altra stanza. Nella soffitta; in mezzo il carro del sole, e l'aurora con varii genietti di cui altri portano una face, altri gettan dei fiori, ed altri svegliano i mortali sonnachiosi, e in quattro altri compartimenti le quattro stagioni dipinte a chiaroscuro. Sotto l'aurora vi è l'iscrizione: *Julius [Qualeus p. Eseguita verso il 1696 pel prezzo di ducati duecento venti (1). È accennata a c. 140.*

7. Nella casa dei conti Antonini all'arcivescovado, ora Belgrado. Nella soffitta della sala maggiore. In mez-

(1) Nell'archivio della famiglia stessa LXXXI. 7, et Buri, Udine, nicchia 81, a c. 553.

zo la caduta di Fetonte : intorno alla medesima i dodici segni dello zodiaco di bellissime invenzioni , e Giunone , Vulcano , Cibele e Nettuno. Sotto, nei laterali divisi fra loro da Cariatidi , come nel palazzo farnese , dall' una parte tre quadri , dei quali il primo rappresenta Cinegiro , cui alla battaglia di Maratona vengon tronche le mani , mentre sta per assaltare un vascello. Donna che rifiuta una corona offertagli da un sovrano , e Muzio Scevola. Dall' altra parte donna che si abbiglia , e cui si presenta un guerriero , col nome dell' autore e la data 1698 ; e Tomiri che atuffa la testa di Ciro in un vaso di sangue. In altri quadri più abbasso, Cresò sul punto d' esser gettato nel fuoco , le Sabine che dividon la battaglia fra i consorti ed i padri ; una congiura : Gige che , dopo aver ucciso Candaule , sposa la di lui moglie. Temistocle che beve il veleno. Non tutte queste pitture sono uguali nel merito , e in qualche luogo pare , che lavorato vi abbia alcuno de' suoi allievi. Nella volta della scala, soggetto allegorico. In mezzo, la Sapienza e la Verità da una parte , e dall' altra la Prudenza , che mettono in fuga tutti gli Dei. Opera di grandissimo effetto generale , dotata nei gruppi , e vaga nei caratteri delle divinità e dei fanciulli. Eseguita nel 1698 d' ordine dei conti Antonio e fratello Antonini , e pagata al Quaglia duc. 630. (1). Vedine la descrizione a c. 140.

FINE.

(1) Negli archivii della casa Antonini vi sono tre contratti, dei quali presso di me esiste copia, l'uno in data 7 agosto 1697, l'altro 11 aprile 1698, ed il terzo senza data, dai quali si rileva quanto qui si è detto.

NOTE.

N. 1.

L'obbligo che mi corre di provare quanto accenno nella prefazione, riguardo agli sbagli, in cui è incorso il Renaldis, e il desiderio di rettificare la storia dell'arte mi faran perdonare, se qui mi fo lecito di accennarli.

Egli è caduto, io dico, in molti errori, parlando il linguaggio dell'arte, ed infatti con termine affatto nuovo chiama *smanierate* le pitture, che si eseguivano verso il mille (1); nello stile di Pordenone, ch'è tutto severità ed artificio, loda le *mosse naturalissime* (2), e chiama le sue architetture *leggiadre* (3); dice che la pittura veneziana deve il suo *miglioramento* a Tiziano, e la sua *perfezione* ai pittori che lo seguirono ec. ec. (4).

Shaglia nei fatti, mentre accenna fra le altre, come tuttora esistenti, le pitture del Pordenone condotte in patria a santa Lucia (5), la di lui crocifissione a Rorai (6), e la tribuna di Castions, che tutte,

(1) Renaldis, pag. 6.

(2) Idem, 41.

(3) Idem, 37.

(4) Idem, 67.

(5) Idem, 28.

(6) Idem, 29.

quand' ei scriveva , erano già perite ; e dice all' incontro , che non esiste più traccia della casa da lui dipinta a Spilimbergo , la quale tuttora si conserva (1).

Molte cose egli asserisce gratuitamente , le quali , o non son registrate da alcuno scrittore , o sono contrarie a quanto sappiamo , asserendo per esempio fra le altre cose , che il Pordenone entrò nella scuola di Gian Bellino , poi di Giorgione , di cui lo fa ora scolaro (2) , ed or condiscipolo (3) ; che i due Floriani allievi di Pellegrino da san Daniele si perfezionarono sotto altri maestri ec. ec.

Attribuisce al Pordenone i due cori di Prodolone e Baseglia entrambi opera dell' Amalteo (4) ; e le dozzinali pitture della chiesa di san Nicolò di Sequals , le quali portano l'iscrizione dell' anno 1567 , ed il nome dell' autore Marco de Tiussi di Spilimbergo. Il Pordenone stesso fa autore della tavola dell' altar laterale della parrocchial chiesa di Varmo , che rappresenta la Vergine , e alcuni santi (5) , quantunque abbia la data del 1542 , e l' altra in faccia della Trasfigurazione , di stile affatto diverso , e di maniera goffa e triviale. Vuole di Bernardino Blaceo (6) una Madonna senza stile e senza carattere , che sta in faccia alla chiesa di san Cristoforo ; e chiama opera del Pordenone certo deposito di croce (7) ultimamente demolito , che stava entro una nicchia nel borgo di Gemonia , opera non solo mediocrissima , ma di stile moderno affatto. Sbagli inoltre assai rilevanti , e che notati si trovano o si troveranno nel corso dell' opera , ha commesso parlando del Pordenone (8) ;

(1) Renaldi, pag. 30.

(2) Idem 26.

(3) Idem, 62.

(4) Doc. LXXVII., b, LXXVIII. a

(5) Renaldi, pag. 33.

(6) Idem, 54.

(7) Idem, 36.

(8) Parte 3a, XVII. 25, 45.

d'Amalteo (1), del Frangipani (2), del Cosattini, de' quali o confonde le epoche, o cita senza verità le iscrizioni, ovvero manca di esattezza nel descriverne le pitture.

No. 2a. *Il Petrarca in Udine*

Ho nominati come dipinti nella cappella di san Nicolò Dante, il Boccaccio e Giovanni da Imola, seguendo il Valvasone che nella sua cronaca fa di questi memoria. Non ignoro per altro che Guido Panziroli (3) racconta, che vi eran figurati il Petrarca, il Boccaccio, Guido Cavalcanti, e Cino da Pistoia, e aggiunge di più, che questi preclari ingegni si trovavano in Udine al tempo, che si lavorava la cappella. Ma del contemporaneo soggiorno di codesti letterati egli non cita da dove abbia tratta questa singolare notizia, non ne parlando nè gli annali, nè le storie, nè le cronache antiche. Da queste si sa soltanto che Dante venne in Friuli verso l'anno 1319 (4), e che il Petrarca vi venne anch'egli ma molto più tardi, cioè nel 1368 facendo corteggio al passaggio dell'imperator Carlo quarto (5). Il Tiraboschi (6) dopo aver fatto osservare, che quest'autore commet-

(1) Par. 5a, XXII. 4, 3o.

(2) Retro a c. 13o.

(3) Guidi Panziroli Regiensis ec. ec. De claris legum interpretibus, lib. 4. Lipsiæ 1721 pag. 144.

(4) Vedi Palladio c. 312 part. I., lib. 7, Valvasone cronaca, Fontanini Aminta difeso. ec. ec.

(5) Vedi il documento tratto dall'archivio della città di Udine, e stampato per intero da Gian Battista Verzi nel T. 14, pag. 27, Doc. 1612 della sua storia della Marca trivigiana.

(6) Tiraboschi, Storia della letteratura italiana ec. ec. In Modena 1775, Tom. V, Cap. IV. Della giurisprudenza civile, Lib. II, pag. 241.

te spesso degli sbagli, che il Petrarca nelle sue memorie non fa parola di questo viaggio, mostra ad evidenza l'impossibilità, che insieme si trovassero a Udine, poichè il Cavalcanti era morto prima della nascita del Petrarca e del Boccaccio. Quindi ho dovuto preferire la testimonianza d'un veridico nostro autore a quella d'un forestiero ed incerto.

N. 3.

Non è questo il solo pittore, che si nominasse Antonio da Udine. Altro ve ne fu, che visse verso la fine del secolo decimosesto, e che lavorò a Milano in san Vittore e nella famiglia Castiglione, insieme con Bernardino Campi, di cui rendutosi l'amico lo consigliò a pubblicare il suo trattato di pittura (1).

N. 4.

Ritengo il Basaiti fra i pittori friulani dietro l'autorità del Ridolfi, seguito da tutti i più recenti scrittori. Non dissimulo per altro, che il Vasari autore tanto più antico lo chiama non friulano, *ma nato in Venezia da parenti greci* (2). Ma egli non parla, che confusamente, come ben riflette lo Zanetti, e fa di lui due pittori, ch'ei chiama or *Basarini* or *Bassiti*, e fra questi due divide le opere fatte dal Basaiti in Venezia (3). Avendo equivocado sui nomi può darsi ancora che non sia stato bene informato neppur della patria; tanto più, che prima di parlare di questo, e d'altri autori veneziani confessa ingenuamente egli stesso di non aver potuto sapere ogni parti-

(1) *Zaist vite dei pittori cremonesi*, T. 1, pag. 112, e T. 2 in principio, Cremona, prima edizione.

(2) *Vita di Vittore Scarpaccia e d'altri ec. ec.*

(3) *Della pittura veneziana*, pag. 77.

colarità. Il Lanzi avendo mal letto il Vasari, dice, ch'egli nacque da genitori greci in Friuli (1).

N. 5.

Ci è ignoto di qual famiglia fosse il pittore Giovanni Martini, come ci sono ignoti i cognomi di quasi tutti gli artisti friulani, che fiorivano allora. Egli è chiamato Martini dal nome di suo padre Martino, come rilevo dagli annali della città (2), e dai registri della confraternita di san Cristoforo d' Udine, dove dal 1501 al 1519 ne trovo sempre fatta menzione col nome di Giovanni dipintore figlio di Martino. Altro pittore, forse di lui parente, per nome Sebastiano Martini, di cui però non si conoscono le opere, è nel 1572 citato come stimatore delle opere dell' Amalteo (3).

N. 6.

Gio. Battista Belgrado decano di Cividale, in una sua manoscritta raccolta sulle chiese e i conventi di quella città, composta nel 1793, opera preziosa, poichè con somma diligenza ha messi insieme i documenti ora quasi tutti smarriti di molte delle cose più rare, giudicò, ma senza prova, che i due laterali della tavola di santa Maria fossero, non già di Pellegrino, ma bensì di Giovanni da Udine. Il Boni cercò con molto ingegno di appoggiare questa nuova singolare opinione, fondandosi sui termini della ricevuta rilasciata da Pellegrino ad opera finita, nella quale ei dice d'aver ricevuti *ducato zento per la pittura sola di detta pala* (4); d'onde ei conclude,

(1) Pag. 42.

(2) Doc. XXI. a

(3) Doc. LXXXI. b, LXXXII. a

(4) Doc. XXII. b

che Pellegrino non abbia fatto, se non il quadro di mezzo. Avendo poi ritrovato nel Vasari, che Giovan da Udine in quella chiesa dipinse *vaghi stucchi*, e *pitture*, egli argomentò, che in queste ultime possano essere compresi i due laterali. Ma questa proposizione non è sostenibile, perchè le pitture dei laterali sono del medesimo identico stile del quadro di mezzo, quando lo stile di Giovanni tanto era diverso da quello di Pellegrino, perchè nel modo di scrivere di quel tempo colla parola *pala* s'intendeva anche una pittura divisa in molti compartimenti (1), e perchè finalmente il Vasari tronca ogni questione, mentre nella vita del Pordenone dice, che in Cividale di mano di Pellegrino vedesi nella chiesa di santa Maria sopra l'altare una tavola a olio compartita in più quadri.

N. 7.

Il pittore qui nominato Gasparo de Nigris non sarebbe il progenitore di Arsenio Nigris, il quale nel 1548 eseguì nella chiesa di Marcelliana, presso Monfalcone, il coro con sacre istorie (2), a quanto dicesi, con valore, sotto le quali mise la seguente scorretta iscrizione *Ohc opus extintum fuit a me Arsenio Nigro pictore Utini 1548 die decima martii?*

N. 8.

Altro pittore del principio del cinquecento, affatto ignoto alla storia, ci fa conoscere un quadretto ritrovato in Maniago nella casa del signor conte Pietro di Maniago, il quale rappresenta la Vergine col Bambino fra le braccia, che ha le bellezze e i

(1) Doc. LII. b

(2) Asquini, padre Basilio. Del territorio di Monfalcone. Udine 1741, pag. 136.

difetti di quel tempo. Sopra una cartella a chiarissime lettere si legge la seguente iscrizione : *Anthonio Seputa de Popasdia* 1500. Se a quell' epoca esisteva in Friuli un paese , che così si chiamasse , viene la nostra storia arricchita d' un nome nuovo.

N. 9.

Che il nome legale del Pordenone fosse Sacchiese, oltre tutti i documenti compresi nella presente opera (che atteso il gran numero non si citano) il conte Pietro di Montereale, onde non lasciare più alcun dubbio, colla solita sua diligenza si prese la premura di scorrere gli atti notarili di quel tempo, e lo trova replicatamente così nominato dal protocollo di Francesco Dominichinis, e da quello di Antonio Frescolini (1). Il perchè conclude, che dal 1526 fino al 1536, egli e tutti i suoi fratelli in un coi loro discendenti si chiamavano de' Sacchi. Onde venir poi in chiaro di questa famiglia, che il de Piles vanta francamente come antica, e che il Renaldis asserisce, che allora fioriva in Pordenone, come ei dice a c. 26 di aver desunto dagli atti di Antonio Motense, il prelodato signor conte portò i suoi esami sui medesimi, ma non gli è riuscito di poter fare intorno ad essa alcuna scoperta.

N. 10

Molte cose si son spacciate sul cognome di Regillo,

(1) A c. 1, in data 18 maggio 1534, a c. 2, 19 maggio dell'anno stesso, e a c. 27. Dal protocollo di Pier'Antonio Frescolino del 1533, 2 gennaio, e 27 febbraio a c. 34, 17 marzo a c. 45, primo e 7 aprile a c. 48-48 a tergo e 49, 16 luglio a c. 92 a tergo, 12 e 13 dicembre a c. 134-135. 1534, 26 febbraio a c. 147-150, 24 marzo a c. 164, 16 aprile a c. 175-174, 9 maggio a c. 1801. Volume straordinario del suddetto a c. 24, 71, 116, 125 e 293.

con cui si appellò il Pordenone. Gli scrittori della sua vita dicono, che avendo egli dipinto una sala in Praga per l'imperator Carlo quinto, ne restò sì soddisfatto, che lo creò cavaliere (1), e ch'egli profitto di quest'occasione per assumere il nome di Regillo; abjurando gli altri nomi, che portava in odio del fratello (2). Ma è falso, ch'egli sia stato creato cavaliere dall'imperatore, poichè nel secolo susseguente, volendo i nipoti di lui essere compresi fra i gentiluomini di Pordenone, appoggiarono la loro istanza sulla nobiltà, che ottenne il loro avo dal re d'Ungheria (3), ed anco sulla investitura di Livio Liviano signore di quella terra, senza far menzione alcuna dell'imperator Carlo quinto (4), il quale d'altronde si sa, che era preoccupato a favore del suo rivale Tiziano, che lo colmava d'onori appunto in quegli anni. Par dunque, che abbian equivocato prendendo l'imperatore pel re. Ma non v'è nel suddetto diploma traccia veruna del nuovo cognome, essendo egli al solito chiamato *Portusnaonius*.

N. 11.

Il Vasari (5) confonde anche il Pordenone fra i pittori veneziani, i quali dipingevano senza prima fare i disegni e gli studii, ma la sua asserzione è dal fatto smentita, mentre nel contratto ch'ei fece colla fabbrica di Cremona vi è il patto espresso; con

(1) *Abregé de la vie des plus fameux peintres*. Par M. . . . de l'academie royale, à Paris 1745, c. 151.

Serie di ritratti degli eccellenti pittori colle vite in compendio dei medesimi, descritte da Francesco Moucke. In Firenze l'anno 1752.

(2) Ridolfi, de Piles ec.

(3) Doc. LIV. a.

(4) Doc. LXX. b.

(5) Vita di Tiziano.

cui egli si obbliga di fare i disegni e gli schizzi di tutte le pitture (1), dei quali esiste tuttora quello del celebre Cristo morto, presso il conte Triulzi prevosto della chiesa di san Pietro al Pò; ed in Piacenza pare che seguisse lo stesso metodo, poichè il cartone del suo sant'Agostino esiste presso i signori Chiappini (2). E quand' anche ciò fosse vero, volendolo criticare gli fa anzi il maggior elogio, supponendo che figure disegnate con sì profondo sapere, le quali ad ogni altro artista costato avrebbero studii infiniti, da lui all' incontro venissero improvvisate.

N. 12.

Se fosse vero quanto ci dice il Renaldis, avremmo un' opera eseguita dal Pordenone nel 1495 (3) in età per conseguenza di dodici anni nella tenda del santo sepolcro, ch' esiste nella chiesa di Spilimbergo, opera di vaste proporzioni, con architettura di gusto licenzioso, e statue di profeti, e nel mezzo una deposizione copiata da Tiziano. Ma sfortunatamente vi si legge la data dell' anno 1603. Non è niente più felice, quando vuole che nel 1499 (4), e per conseguenza in età d'anni sedici, abbia dipinto nella facciata della chiesa di Valeriano, essendo quelle pitture condotte venti anni più tardi (5).

N. 13.

Ernesto Motense nel riportare le descrizioni fatte dal Pordenone de' suoi quadri, dice semplicemente,

(1) Doc. LVI. e

(2) Vedi Anguissola *Ephemerides sacræ* ec. p. 20, e Lanzi T. 3 pag 73.

(3) Pag. 31.

(4) Pag. 32.

(5) Doc. XLIV. b

che egli stesso li descrisse senza indicare dove siano gli originali. Se esistessero i molteplici di lui scritti, non v'ha dubbio, che ciò sarebbe indicato, poichè era esatissimo ed erudito, lodato per tale anche dal Liruti (1), e la sua veracità si prova coi documenti ora trovati in Pordenone, i quali confermano quanto egli sostiene. Ma mancato di vita nel 1779 le carte di lui andarono miseramente disperse. Il singolare si è, che il Ridolfi descrive questi quadri precisamente colle stesse parole, ma non dice, che la lor descrizione sia fatta dal Pordenone.

N. 14.

Non vanno fra lor d'accordo i veneziani scrittori nello stabilire quali precisamente fra i musaici dell'atrio della chiesa di san Marco siano eseguiti col disegno del Pordenone. Il Boschini (2) vuole, che siano tutti quelli dell'atrio di mezzo fuorchè il san Marco. Ne eccettua il Ridolfi anche la risurrezione di Lazzaro, la crocifissione e la Vergine collocata nel monumento, ch'egli attribuisce al Salviati. Lo Zanetti, non avendo trovato documento in appoggio, nè dell'una, nè dell'altra opinione, la lascia indecisa. Se fra autori sì celebrati temerità non fosse di esporre la mia opinione, direi col Boschini, che la crocifissione è del Pordenone, e non del Salviati, e mi fondo sul carattere grandioso e severo delle figure, sullo scorcio del Cristo, sullo stile, con cui sono condotti i cavalli ch'egli amava d'introdurre in tal soggetto, come lo mostrò singolarmente in Cremona. Mi sembra poi, che i festoni coi puttini, e tutti gli ornati a chiaroscuro, che rappresentano dei fogliami, si possano senza esitanza tener per suoi, avendo il carattere e la maniera medesima di tanti altri che si

(1) T. 2, pag. 8.

(2) Descrizione delle pitture di Venezia 1773.

veggono nelle pitture del Friuli, e venendo assicurato dall'anonimo, il quale descrisse non ha guari codesta basilica (1).

N. 15.

Se fossero consacrate queste carte a scrivere non la storia veridica del Pordenone, ma invece a farne l'elogio, mi sarebbe facile, dissimulando l'impresione che mi ha fatto nascere la lettura di questo processo, di purgare il Pordenone dall'accusa d'aver attentato alla vita di suo fratello. Direi infatti, che non già egli, ma il suo infame parente Francesco Frescolini fu quegli, il quale da Venezia condusse, e in propria casa raccolse gli sgherri (2), che nel giorno dell'assalto colla spada alla mano primo cominciò la zuffa (3), che il solo suo accusatore fu Baldassar suo fratello, del cui carattere taccion le storic, ma che io, senza discostarmi dal vero, posso chiamare un visionario ed un sognatore. Infatti tanto è lungi che provar potesse l'accusa, che il magistrato sulle asserzioni di lui ricusò di procedere ulteriormente (4). Che se l'opinione del volgo era, ch'ei fosse colpevole (5), questa certamente è una voce vaga, che deve esser regolata da chi ha imparzialmente discusso l'affare, voglio dire, dai magistrati.

N. 16.

Ebbe il Pordenone due mogli entrambe friulane,

(1) L'augusta ducale basilica dell'evangelista san Marco, del suo innalzamento, sua architettura, mosaici ec. Venezia 1761, pag. 11.

(2) Doc. LXI. a

(3) Doc. LXIII. c

(4) Doc. LXVI. b

(5) Doc. LXII. b

la prima Elisabetta Quagliata (1), la seconda Elisabetta Frescolina (2), i cui parenti figurarono nella rissa da lui avuta col fratello (3). Da ciò è manifesto l'error del Vasari, il quale dice, che i gentiluomini di Piacenza in aggradimento delle sue pitture in detta città gli fecero *pigliar donna*.

N. 17.

Convieni che nel Doc. LXXII. del Motense, d'altronde non autentico, sia nato uno sbaglio, quando chiama il pittore Sacchiense nipote col nome stesso dello zio. Il suo vero nome fu Antonio, come rilevo dal Doc. LXXI. appoggiato da moltissimi altri atti, tratti dal repertorio dei notari Frescolini (4). In se è frivola questa osservazione, poco al lettore importando, che un oscuro pittore portasse, o no il nome di Giovanni, ma in allora egli si confonde col Pordenone.

N. 18.

La terra di san Vito deve gloriarsi non solo d'aver prodotto l'Amalteo, e quasi tutti i numerosi suoi allievi, ma di aver veduto nel suo seno sorgere, e terminare la scuola friulana. Infatti il Bellunello naoque, come ognuno sa in san Vito, ma ciò, che tutti non sanno, ha esso prodotto l'ultimo de' nostri pittori Agostino Pantaleoni nato nel 1740, morto nel 1817. Dissi, che a tutti non è noto, poichè una tormentosa emicrania lo assaliva settimanalmente, e lo rendeva, come il Baroccio, incapace al lavoro, e per-

(1) Doc. LXVII. a

(2) Doc. XXXVI. a

(3) Doc. LXI. a

(4) 2371-9 agosto 1539, 3162 e 3167. dei 13, e 20 novembre 1546, 3217, 8 marzo 1557. ec.

chè per una rara modestia amava l'oscurità collo stesso ardore, con cui altri va in traccia della gloria. Ciò nullostante è pittore di qualche nome, e a sincerarsene, basta esaminare, oltre alcuni quadri lasciati in case private, a Portovecchio la sua presentazione al tempio, ed alle Salesiane in san Vito la tavola di san Francesco di Sales, nella quale si ammira un colorito dolce ed armonico, ed un'ottima composizione, e in quest'ultima singolarmente vi sono delle bellissime teste e pienissime d'espressione.

N. 19.

Secante Secanti con questo nome ei s'intitola in tutti i suoi quadri. Io peraltro sospetto, che Secante non fosse, che un soprannome, e che il vero suo nome sia stato Giacomo. Infatti vi è una ricevuta (1) d'un Giacomo Secante per una pala, ora perduta, fatta pel villaggio di Ronchis presso Latisana. Questa è in data primo maggio 1654. Ora in quei tempi Giacomo Secante era morto da un secolo, e in quella famiglia non esisteva, che Secante Secanti, il quale fosse conosciuto, e che meritasse che gli venisse pagata una tavola, come leggiamo nella ricevuta, lire 1716 (2). Di più esaminando i documenti di questa famiglia, troviamo che in essa erano in uso i soprannomi, e che i nipoti portavano ordinariamente il nome dell'avo.

N. 20.

In una sala del pressochè disabitato castello di Spilimbergo, non conosciuto, nè apprezzato quanto meriterebbe, esiste il bel fregio di Giovanni da Udine. Quindi non è meraviglia, che non fossevi chi l'indi-

(1) Doc. LXXXV. a

(2) Doc. Idem b

casse al Boni, il quale, letto avendo nel Vasari, che Giovanni da Udine *dipinse ai prieghi del padre del cavalier Gio. Francesco di Spilimbergo il fregio d'una sua sala piena di festoni, e puttini*, nè avendo saputo trovarla in Spilimbergo, congetturò ch'egli parlar volesse delle pitture eseguite in Udine nel palazzo Colloredo, altra volta Valvasone di Maniago, le quali non si affanno, nè affar si possono in parte alcuna colla descrizione del Vasari.

N. 21.

Se qualcuno domandasse di chi sia il disegno della fontana della piazza Contarena, io non esiterei punto a rispondere, che anch' essa è opera di Giovanni da Udine, fondato sulle seguenti congetture: perchè è stata fatta nell' anno stesso (1), in cui lo fu quella di san Giacomo, del quale egli approvò il disegno (2), e perchè venne impiegato nell' eseguire alcune delle fabbriche di detta piazza (3). È quindi facile che anche la fontana, di cui s'ignora l'autore, sia sua, tanto più che la qualità ed il carattere del disegno somigliano a quelle di Roma.

N. 22.

Il Boni, oltre i laterali della tavola di Cividale, ch' egli crede, come vedemmo, opera di Giovanni da Udine, congettura che sia da lui operata anche la sacra famiglia che sta alla chiesa delle Grazie in Gemona (4). Ma oltrechè vi sono errori grossolani, che un pittore, qual era Giovanni, non avrebbe commesso, come di scrivere accanto ai santi il loro no-

(1) Anno 1542. Palladio, L. 4, part. 2, c. 163.

(2) Doc. CIV. a

(3) Pag. 189.

(4) Par. 3za LXIV. 3.

me a lettere cubitali , e di mettere in mano a san Giuseppe una corona , facendolo quasi in atto di recitare il rosario , vengo assicurato , che si leggeva la seguente iscrizione : *Joannis Baptis. Coneglianensis opus a primo Agosto*. È però vero che un' opinione popolare attribuisce a Giovan da Udine gli ornati , i quali sono nel quadro stesso , e che adornano le fabbriche ivi introdotte , ma questa pure è assai lontana dal vero , mentre le ultime pitture del Conegliano sono del 1517 (1), ed anteriori di molti anni per conseguenza all' arrivo di Giovanni in Friuli. Lo stile di questi ornati è secco , come quel della tavola , e lontano inoltre nelle forme e nel pensiero dal puro gusto antico , il quale forma il distintivo carattere di Giovanni.

Nè meglio appoggiata è l' opinione del Renaldi , il quale vuole che Giovanni da Udine in un gabinetto angustissimo del castello di Zoppola dipingesse il fregio e la soffitta , e facesse eseguire gl' intagli. Egli infatti non adduce alcun documento in prova di sua asserzione , ed ha contro di se l' autorità del Liruti , il quale assicura , che il gabinetto fu fatto fabbricare dal cardinale Antonio Panciera , già uditor al concilio di Costanza , e patriarca d' Aquileja , e che i versi latini che si leggon nel fregio , sono stati composti da lui medesimo (2). Ora questo prelato morì nel 1431 : cent' anni prima che Giovanni dipingesse in Friuli. Il padre Federici finalmente si è immaginato di vedere , o lui o la sua maniera nella volta d' una delle stanze del convento di san Nicolò di Treviso , ma questa non solamente non richiama alla mente il suo stile (3) , ma è indegna del più infelice scolare che sia stato sei mesi soli alla scuola.

(1) Lanzi, Storia pittorica.

(2) Liruti, T. 1, pag. 335.

(3) Federici, Memorie trevigiane, vol. 2, c. 15.

N. 23.

Il Vasari contemporaneo ed amico di Giovanni, che scrisse la di lui vita con una veracità singolare, la quale si prova paragonando i fatti ch' ei cita coi manoscritti di Giovanni, ove si vede, che in ogni più minuta circostanza egli accordasi perfettamente con lui, parla di un suo fratello che fu canonico di Cividale. Questi però non è confondibile col canonico Raffaello, mentre dietro l'erudite indagini di monsignor Michele conte della Torre, archivista di quella Collegiata, codesto suo fratello canonico col nome si trova di Paolo Ricamatore, la cui bolla di nomina è del 1521, stato molto benemerito degli affari di quel capitolo.

N. 24.

Scrisse il Liruti una vita di Tiziano, che inserì fra le memorie dei letterati friulani, considerandolo anche come orator, e poeta latino, in ciò giustamente criticato dall'abate Morelli (1), e di recente dal signor Ticozzi (2). Parlando de' suoi quadri, egli sostiene, ma gratuitamente, che in Friuli trovinsi molte di lui pitture, quando da alcuni quadri in fuori, e questi in private case, non havvi traccia, che altro di lui vi esista, o vi abbia esistito giammai. Il Renaldis, provar volendo la proposizion del Liruti, prova appunto il contrario, mentre per disotterrare opere di Tiziano cita fra le altre, come sua cosa, certo profeta Daniele esistente in Udine presso la famiglia Braidà, ed afferma inoltre ch'è fatto nel passaggio dalla sua prima alla seconda maniera (3), quando è

(1) Morelli, Notizia d'opere di disegno ec. Bassano 1800, pag. 234.

(2) Ticozzi, vite dei pittori ec. Milano 1817, pag. 227.

(3) Renaldis, pag. 65.

pittura mediocrissima , del tutto lontana dallo stil tizianesco!

N. 25.

Che Irene imparasse la pittura da Tiziano in Venezia , e non in Friuli , come pretende il Liruti seguito dagli altri , oltre l'improbabilità , che un uomo della tempra di Tiziano , che sdegnava di aver degli scolari in Venezia stessa , se li procurasse in Friuli , l'Atanagi , dice , ch'ella passò in Venezia una parte di sua vita , dove infatti avea suo avolo materno incaricato della sua educazione. Pare certo dalle circostanze da lui accennate , che il tempo , in cui studiò la pittura , venisse in questo compreso. Infatti , secondo il suo racconto , ella imparò il disegno da una certa Campaspe , che con altre donzelle della città frequentava la di lei casa. S'invogliò in appresso di apprendere anche il colorito sotto Tiziano , e da lui copiò alcuni quadri. Ora se Tiziano viaggiava , come potea trarre seco i suoi quadri , onde darli a copiare ? Di più egli aggiunge , che si meravigliavano di sua capacità il patriarca Barbaro e il senatore Zen , i quali stavansi a Venezia ; e sebbene i poeti non facciano piena prova , contuttociò abbiamo Bernardo Tasso , il quale co' seguenti versi il nostro ragionamento conferma :

*D' un gran torrente su l' herbosa riva ,
 Nel paese , cui Giulio il nome diede
 Scesa dal cielo pargoletta diva
 D' ogni ben di lassù fra noi fa fede.
 Poi per non star in parte odiosa e schiva
 Dietro a nobil desio movendo il piede ,
 Ov' Adria il mar reggea , dove fioriva
 Ogni bell'opra a por venne sua sede (1).*

(1) Vedi Rime di diversi a c. 12.

N. 26.

Ecco il sonetto di Lodovico Dolce a Tiziano, col quale lo invita a fare il ritratto d'Irene:

*Pon Tizian ogni maggior tua cura,
Et unisci i color, l'arte e l'ingegno,
Per ritrar viva in vivo almo disegno
Lei che ne tolse morte acerba, e dura:
Che come non formò giammai natura
Cosa più bella in questo basso regno;
Così 'l soggetto è solamente degno
De la tua man, ch' i più famosi oscura.
Rappresenta il divin celeste aspetto
L'oro, le rose, e 'l terso avorio bianco,
E splendan gli occhi suoi veri, e non finti.
Che non pur vincerai quei ch' hai qui vinti;
Ma di quanti lavor facesti unquanco
Questo sarà il più raro, e più perfetto (1).*

Il conte Giulio Spilimbergo di Damanins fra molti altri antichi quadri possiede il famoso ritratto d'Irene, il quale sarà entrato probabilmente in famiglia col mezzo della madre di lei Giulia da Ponte, che si rimaritò col cavalier Francesco stipite di questa casa. Ne tiene un altro, che gli serve d'accompagnamento di uguali dimensioni, dello stesso identico stile, e bello ugualmente, che rappresenta altra donzella nella medesima mossa, di pari età, somigliantissimo al primo, e che quindi dovrebbe essere Emilia la maggiore di lei sorella (2), dilettante essa pure di pittura (3), ed amante delle lettere (4); ma alla

(1) Vedi Rime di diversi ec.

(2) Doc. CXVII. b

(3) Atanagi elogio d'Irene.

(4) Come a tale Anton Maria Amadi nel 1560 dedicò a lei un suo ragionamento sui sonetti di Petrarca. Vedi monsignor Fontanini, della eloquenza Italiana pag. 26.

cui celebrità nocque d' avere una sorella troppo famosa. Esse moltissimo somigliavansi, poichè nelle poesie composte nella morte d' Irene così ebbe a cantare certo Vincenzo Giusto.

*E d' Emilia nel volto, e nel sereno
Lume di gratie eguali in ambe sparte
Mirar potete anche la vostra Irene (1).*

N. 27.

L' abate Lanzi, fra molte bellissime ragioni, che il fanno negare, che Nicolò Frangipani sia friulano, una ne adduce, la quale, a quanto parmi, non prova punto. Egli dice, che il Grassi nel dare al Vasari le notizie dei pittori friulani, non avrebbe taciuto anche il nome del Frangipani. Ma ciò suppone, che questi due pittori fossero contemporanei, il che non ha luogo. Infatti il Grassi, per quanto dice egli stesso (2), diede al Vasari le notizie prima dell' anno 1568, e le iscrizioni, che si trovano nei quadri del Frangipani, hanno la data degli ultimi anni del secolo.

N. 28.

Il Palladio fra gli artisti friulani nomina un certo Vicellazzo. Il nome di costui sembra oscuro, ma siccome egli nella pagina stessa fra i pittori friulani fa menzione anche di Tiziano, e lo denomina non già Vecellio, com'è chiamato comunemente, ma Vicellio, così è probabile, che col nome di Vicellazzo egli intenda parlare di qualcuno de' pittori Vecellii (3).

N. 29.

Il padre Federici ritiene come appartenente alla

(1) Rime ec. p. 165.

(2) Scuola fiorentina, Ep. 3.

(3) Palladio, 160.

Marca trivigiana Gasparo Nervesa ingannato dal cognome, e di lui cita alcuni delfini, e putti eseguiti nel duomo di Treviso alla cappella dell'Annunziata, i quali, pel seguito ristauro di quel tempio, ora più non si veggono, coll'iscrizione: *Gaspar Venetus proprio ingenio excogitata pinxit*. Ma dalle avute notizie trovo, che Gasparo deriva dalla famiglia Quecchi, originaria di Pordenone, nel cui territorio possedeva dei fondi, d'onde essendo emigrata e piantata in Nervesa, luogo del Trevigiano, accomodate le cose per cui era partita, ripatriò, traendo seco il soprannome di Nervesa, chiamandosi per altro nelle carte e firme loro Quecchi Nervesa. Trovo inoltre, che Gasparo si stabilì ed ammogliò a Spilimbergo, e che la discendenza di lui andò a terminare in una figlia, che si maritò nella casa dei conti di Caporiaco. Questa notizia ricavata da una lettera del signor Daniel Marsoni di Spilimbergo, io l'ebbi dal commendatore Antonio Bartolini, il quale con somma generosità e gentilezza me la comunicò insieme con moltissime altre preziose notizie, ch'egli avea per pubblicarle raccolte.

N. 3o.

Paolo, il celebre Paolo fu nel 1584 chiamato dalla città d'Udine a dipingere il palco della sala dei suoi consigli (1), al quale oggetto si era già diviso in varii ripartimenti, come esiste tuttora. Ma, qualunque ne fosse la cagione, in Udine ei non venne; e così restò priva per sempre d'un capo mastro dell'arte. Fu più fortunato Cividale, dove avendo promesso due pale (2) le eseguì; ma sfortunatamente son queste di forma angusta, e circoscritte ad una sola figura, onde non lasciarono memoria degna di tant'uomo.

(1) Doc. CXLVIII. a

(2) Doc. CXLIX. a

N. 31.

Non vide certo le opere del Lugaro il Ridolfi, mentre lo fa discepolo del Pordenone, col di cui stile, come ben osserva il Renaldis, nulla ha di comune. Il suddetto Renaldis ai soprascritti pittori aggiunge anche Andrea Petreolo di Venzone, che nell'ultima non effettuata edizione chiama Petrolo (1) (così egli sottoscrivendosi nel quadro della sant'Orsola). Io qui l'ometto, non sapendo dietro le cose da me vedute in Venzone, dove solo esistono, definirne lo stile. Infatti la sovraccitata sant'Orsola è tutta da restauro miseramente ricoperta, e i santi Eustachio e Girolamo pitturati nei portelli dell'organo, che monsignor vanta come una delle cose migliori, e che dice esser *d'una ricca invenzione*, sono ambidue copiati dalle notissime stampe d'Alberto Duro. Nello stesso imbarazzo siamo riguardo ad altro pittore anomalo, che fioriva circa a questi tempi, Giovanni Fabiario, di cui esisteva alle Grazie in Udine una tavola, che a Cividale eseguì per le monache di santa Chiara le copie di certi ritratti di vescovi nel 1633 (2), e che in Aquileja condusse nella cappella Torriana una tavola colla seguente iscrizione: *Johannes Fabiarius faciebat*.

D'altri due pittori, che abitavano in Udine, Giuseppe Citereo e Tommaso Pinzan, si trova fatta menzione nei più volte citati registri della confraternita di san Cristoforo, del primo all'anno 1604, ed al 1627 del secondo; ma non si sa nè che cosa abbiano dipinto, nè dove.

N. 32.

Dico, che il Pavona non è riescito nei quadri a

(1) Manoscritti Renaldis, n. 1, pag. 75.

(2) Vedi Libro vendite, e spese della fabbrica del Duomo di Cividale all'anno 1635.

olio. Gli accadde infatti a Bologna la seguente strana avventura. Egli ebbe la commissione di eseguire un gran quadro rappresentante san Luigi per la gesuitica chiesa di santa Lucia. Vi era su quest'altare sufficientemente dipinto il detto santo. Non mancavano mai devoti, che venissero a fargli orazione. A lui dinanzi ardevan candele, si ornava l'altar di fiori, gli si porgevano voti, ed ogni giorno vi erano messe di sacerdoti forestieri. Esposto il nuovo quadro tutto sparì. Squallido rimase l'altare, senza nè candele, nè fiori, nè sacerdoti. Non vi era altro rimedio che di togliere quell'orribile spauracchio, e rimettere in suo luogo l'antico quadro. Così infatti si fece, ed allora cominciò subito a ritornare la devozione ed il concorso di prima (1).

N. 33.

Il Chiaruttini è l'ultimo pittore conosciuto, che vanta il Friuli. Siccome quanto lo riguarda non è noto, così io credo di fare cosa grata a' miei lettori, qui inserendo alcune notizie sulla sua vita, che non possono trovar posto nel corso della storia. Io le deggio a monsignor Michele della Torre canonico della Collegiata di Cividale, che non solo le antichità di quella città, ma vuole illustrare ancora i moderni suoi cittadini (2).

Francesco Chiaruttini di Cividale del Friuli, nato il dì 30 gennaio 1748 fu figlio di Gio. Battista e di

(1) Nel nostro archivio domestico, cancello 99, vi è la lettera 19 luglio 1765. del padre Alfonso di Maniago gesuita, ed allora bibliotecario di santa Lucia, che narra questo caso, di cui fu egli testimoniaio.

(2) Vedi del suddetto canonico. Il tempio romano longobardo, esistente in santa Maria in Valle 1807. Il battistero del duomo di Cividale 1807. Dissertazione dei templi agli Dei Mani 1812, che scrbansi manoscritti presso di lui.

Domenica Dini, entrambi oneste persone. Per motivi di fidejussioni prestate dovette la detta famiglia per allora restar priva di beni di fortuna. Passati gli anni della puerizia fu mandato da suo padre che faceva il sarto, alle pubbliche scuole, dove fece il corso degli elementari suoi studii fino alla rettorica. Rimasto orfano nell'età di dodici anni, il suo fratello maggiore, conoscendo il bell'ingegno e l'inclinazione di Francesco pel disegno lo condusse a Venezia, ove gli procurò assistenza ed appoggio. Il maestro che egli ebbe in quella capitale fu il Fontebasso; indi passò ad apprendere la prospettiva e gli ornati sotto il professore Colonna, frequentò l'accademia, dove ebbe per direttori il Guarana e il Maggiotto. Si portò in seguito a Roma, ove si trattenne per ben due anni, applicandosi allo studio dell'antico, ed ove strinse amicizia con Canova. Era egli instancabile ne' suoi lavori; amava quella compagnia, che potesse dar pascolo al suo ingegno, fuggiva le società sterili, era di carattere concentrato e melanconico, viaggiava volentieri per istruirsi, e in tal guisa consumava i suoi guadagni, e com'era piuttosto mordace e libero nel suo discorso, così trovava pochi amici. Egli lavorava con tanta assiduità, che, dopo d'essere stanco di travagliare con l'una mano, maneggiava il pennello con l'altra. Gli avveniva al tempo di sue fatiche, che si dimenticava di sè stesso, nè dava accesso a chi si fosse; e come lavorava con tanta attenzione, a fresco segnatamente in chiusa stanza, così assorbiva gli effluvi della calcina, dello zolfo e del carbone, i quali furon cagione della sua malattia che consisteva in una aberrazione di mente, che lo tormentò per otto anni continui, divenendo ancora maniaco. Caterina seconda imperatrice delle Russie lo aveva fatto chiamare in Moscovia, onde eseguire alcuni lavori. I suoi parenti vedendo, ch'egli non era padrone di sè stesso, non vollero che si allontanasse dalla patria. Ciò forse fu la maggiore del-

le sue disgrazie , essendogli il male a segno accresciuto , che cessò di vivere nella ancor fresca età di 48 anni , il dì 14 aprile 1796. Egli visse sempre nubile.

FINE DELLE NOTE.

DOCUMENTI.

I.

Convocatio. Die Dominico, octavo Martii 1609....
Che occorrendo da qui in poi, per ordine di questo pubblico farsi qualche pittura, tanto sotto la loggia del Palazzo di questa Città, quanto altrove; *la mercede di quella prima, che si faccia; incantare si debba* alla presenza dei magnifici signori Deputati, che per tempo si troveranno, et a quella persona perita nell' arte, che *per minor prezzo incantandosi verrà a dichiararsi volerla fare, commettere, et deliberare si debba.* (a) Esercitando gli stessi signori Deputati la solita loro prudenza, così circa le pitture, che occorreranno farsi, come de' soggetti, che compariranno in detto incanto per ottenerle Suffragiis supposita, cunctis remansit capta, uno tantum suffragio excepto, et adversante.

Annales civitatis T. 68 fol. 137. Questi preziosi manoscritti si conservano negli archivii municipali.

II.

Mercurii 15 Aprilis 1592. Congregato il magnifico Consiglio di Pordenon, nel qual era il clarissimo signor provveditor Donato D. Hector Fontana posuit partem. Che le due cappelle di san Nicolò, et san Pietro e Paolo della chiesa nostra di san Marco,

- (a) *non ostante , che siano dipinte siano al presente biancheggiate per dar maggior vaghezza, et splendore alla chiesa, et quella non resti offuscata dalla diversità , et vecchiezza de' colori da queste due , poichè tutto il resto è biancato per ordine di Monsignor Illustrissimo Vescovo , che ciò ha raccordato per più , et degni rispetti.*

Pro parte fuerunt balle otto , et tre contrarie.

L. S.

Il Vice Cancelliere della Mag. Comunità.

Tratta dal libro quinto de' consigli , esistente nella cancelleria della comunità di Pordenone a c. 271.

III.

- (a) *Convocatio. 1519 Indictione septima, die autem secundo mensis Januarii Audito domino Joanne Fontana Veneto architecto, atque præfecto fabricationi castrì Utini, mediante electione magnifici Domini Jacobi Cornelij dignissimi Locumtenentis patriæ, atque spectabilium Dominorum Deputatorum ipsius patriæ, petenti fieri provisionem, ut satisfiat de ejus stipendio, aut ei detur bona venia etc. etc.*

An. civit. T. 43. fol. 19.

IV.

- (a) *Fra gli uomini di conto (il patriarca Bertrando) condusse seco per vicario Guidone Baysio arcidiacono di Bologna, che fu dopo vescovo di Concordia, uomo celebre in quell'età, il quale fu contemporaneo di Giovanni da Imola, il cui ritratto dura fino a questi tempi nella chiesa, detta il duomo, nella cappella di san Nicolò, insieme con quello di Dante Aldigieri, e di Giovanni Boccaccio.*

„ I successi della patria del Friuli sotto quattordici

„ patriarchi d'Aquileja di Jacopo Valvasone di Muniaco
 „ dall'anno 1273 sino l'anno 1425 ec. “ Nella vita
 del patriarca Bertrando, manoscritto che si conserva
 nella biblioteca di san Daniele, e di cui esistono copie
 in molti luoghi del Friuli, e fra gli altri presso la fa-
 miglia Asquini del quale noi ci siamo serviti.

V.

1443. 17 Novembris. In dicta convocatione definitum
 fuit, quod committatur aliquibus civibus pictoribus,
 qui debeant ire ad videndam picturam factam per Ma- (a)
 gistrum Marcum sub cubas, et ordinare quomodo alias
 depingi debeat.

An. civit. T. 27. fol. 338.

VI.

Millesimo quadringentesimo septuagesimo. Indictio-
 ne tertia, die Jovis octava mensis Februarij In
 dicta convocatione deliberatum fuit ad requisitionem
 Magistri Andreæ pictoris de sancto Vito petentis sibi (a)
 satisfieri de mercede sua in pingendo portellas arma-
 dij organorum ec.

An. civit. T. 34. fol. 36.

VII.

Millesimo quadringentesimo septuagesimo, indictione
 tertia, die Martis, mensis Februarij tertia decima
 In dicta convocatione deliberatum fuit, quod satisfiat
 Magistro Andreæ pictori de Portunaonis, qui depinxit (a)
 armarium organorum, et portellas dicti armarij.

An. civit. T. 34. fol. 37.

VIII.

Die Mercurij, undecima mensis Decembris
 In dicta convocatione definitum fuit, et mandatum

- S. Beltrando de Savorgnano camerario Comunitatis ,
ut dare , et solvere debeat *Magistro Nicolao pictori de*
(a) *Venetis , qui sub logia palatij ad murum camini de-*
pinxit imaginem gloriosissimæ matris Virginis Mariæ ,
cum Sancto Marco ad formam leonis et quatuor ar-
mis , pro suo labore, et magisterio , auro , et colori-
bus , ducatos sexdecim.

An. civit. T. 30. fol. 390. anno 1454.

IX.

- (a) 1457 Juxta hæredum quondam Magnifici *Danielis*
Herasmæ pictoris.

Così sta scritto in un istromento in membrana esisten-
te nell' archivio della chiesa di san Cristoforo di Udine.

X.

- Millesimo quingentesimo undecimo In consi-
lio majori Magnificæ civitatis Utini, die vigesima
sexta Junii Super propositis per camerarium fra-
(a) ternitatis Batutorum acceperunt *Magistros Anto-*
nium de Utino , et Nicolaum de Venetiis pictores ad
pingendum , et ornandum prædictum altare.

An. civit. T. 18. fol. 214.

XI.

- Conto della mia ministrazione. Adi 7 Maggio 1519
fol. 49 tergo. In la gesia de san Cristoforo li egregi
homini hanno fatto li conti de la cameraria del
(a) provido giovane M.^o *Zuane dipintor fiola del quon-*
dam M.^o Domenigo di Tolmezzo dipintor.

Dall' archivio della chiesa , e confraternita di san
Cristoforo d' Udine.

XII.

- Rotolo 1505, 1506 al f. 49, C.^o de li nostri fradelli
(a) *M.^o Domenigo depentor da Tolmezzo.*

Rotolo 1508, 1509, Cap.^o de spexe gnate, fog. 34
 Speso a Zuan fiol, *che fo de Mistro Domenigo depen-* (a)
tor per resto deve aver de l' anchona L. 5:15.

Idem.

XIII.

Millesimo, quadrigentesimo, nonagesimo quinto, indictione decima tertia, die Jovis, decimo septimo mensis Decembris, actum Utini in camino palatii communis, in convocatione more solito congregata ec. ec. In dicta convocatione comparuit probus juvenis Magister Pellegrinus *quondam Magnifici Baptistæ pictoris* (a)
 de Utino, et præsentavit supplicationem infrascripti tenoris

Avanti de Voi Magnifico, et Clarissimo Logotenente, et spectabile Comunità de la terra de Udine compar, et se apresenta el vostro minimo, et fedel servo Pelegrin fiol del quondam Magistro Baptista depentor domandando, et humilmente supplicando per Voi, et altri esser concesso la infrascritta gratia honestissima in recompensa de tante fatiche, e spese haute in la sua puerizia, adolescentia, et zoventù fin nel presente tempo in voler acquistar qualche laude per ben, et honor suo, et di questa terra, et per conseguenza de tutta la patria: *Che venendo lo caso, che habbia* (a)
a manchar qualchuno de li nostri portonieri, che in logo di quello a lui sia per humanità vostra concessa una expectativa per vigor della qual venendo il caso lui in logo di quello, che haverà a manchar, subito possa intrar, azo che nel tempo che ha a vignir mediante questo ajuto lui possa viver, et exercitarse nell' arte sua, tali modo, che fra gli altri virtuosi lui possi comparer a honor de' Furlani, e servir a questa Magnifica Città offerendose a tutte le infrascripte cosse senza premio, nè pagamento alchuno.

Et primo se obliga a dover *depenzer tutte le arme* (b)
deli Magnifici Logotenenti de tempo in tempo sotto la loza, e dove piacerà a ditta Comunità.

Item se obliga a depenzer tutte le arme deli palj
(a) di essa Comunità colli S. Marci.

Item se obliga a depenzer tutti li tavolati deli palj
(b) de ditta Comunità.

Item se obliga nelle fabriche se faranno per essa Comunità nel tempo suo dover depenzer S. Marco con le arme del Magnifico Logotenente.

Item achadendo el bisogno de far qualche standardo per dita Comunità.

Item de tegnir in conza et renovadi tutti li S. Marci de le porte, dentro, et de fora.

Item in ogni tempo, che alla prelibata Comunità achadesse far qualche festa pubblica, nella quale fosse, necessità depenzer cosa alcuna, ovvero aparatato se obliga metter la persona, e'l suo inzegno, e fatica, et altro nò Offerendose dito Pelegrin tegnir sopradita porta fedelmente, et così voler zurar per sacramento, domandando lo salario de quella, si como hano li altri portonieri, zoe ducati. xxiii all'anno. Offerendose oltre quelle a quanto lui valerà, et porà continuis temporibus essere obligatissimo, et paratissimo ali servicij comuni, et particolari, così dei richi, come de poveri, con el pocho, et debil suo ingegno, che Dio per sua gratia le ha concesso, et non per alchun so merito, et così suplirà, alli quali se recomanda, che de gratia le vogliano conceder azo, che fra gli vostri membri lui possa viver onoratamente, per la qual cossa lui dara gloria al nostro Signor Dio, secundario, a chi sara stato causa (1).

An. civit. T. 39. fol. 60, 61.

XIV.

10 Octobris 1497. Domina Helena filia Magistri Danielis Portunerij uxor Magistri Pelegrini pictoris de Utino ec. ec.

(1) A pieni voti fu fatto luogo alla sua domanda.

Fra i manoscritti del bibliotecario Colluta di san Daniele in quello che ha per titolo „ Catalogo delle „ cose contenute nei codici manoscritti intitolati Col- „ lectanea MSS. di me Gio. Girolamo Colluta anno „ 1772. “

XV.

Millesimo quingentesimo, indictione tertia, die Lu- (a)
næ, decimo mensis Maij In dicta convocatione
ad propositionem Magnifici, et Clarissimi Domini Lo-
cumtenentis infrascripti *deliberatum fuit* *faciendi* (b)
anchonam capellæ Sancti Josep cum una figura
Vocatis Magistro Peregrino de Utino, et Magistro,
Jacobo Ser Francisci Maronzoni de Venetiis intagla-
tore in dictam convocationem, et viso certo designo
sive exemplo facto in carta ibidem præsentato per
ipsum præfatum Magistrum Peregrinum, Magnus
et Clarissimus Dominus Locumtenens superscriptus
cum dicta convocatione convenerunt, et se concorda-
runt cum dicto Magistro Peregrino in *ducatis triginta* (c)
quinque pro pictura auro, et omnibus necessariis ad
ornatum dictæ anchonæ, et cum Magistro Jacobo
prædicto in ducatis viginti quinque pro faciendo di-
cta anchona de lignis, et intaglis, omnibus suis
sumptibus, et expensis etc. etc.

An. civit. T. 40. fol. 21.

XVI.

Millesimo quingentesimo primo. Indictione quarta,
die Dominico, vigesimo primo Februari Magni-
ficus, et Clarissimus Dominus Locumtenens supra-
scriptus proposuit, quod Magister Peregrinus pictor,
qui habuit convocationem cum magnifica Comunitate
Utini faciendi pallam altaris Sancti Josep plus ex-
pendidit quam sit præteritum ei constitutum, sicut ef-
fectuahiter demonstravit, propterea petiit, et suppli-

- cavit, ne remaneat in damno, quod Magnifica Comunitas velit, non secundum merita, et laborem, ac expensas factus in ipsa palla, sed secundum liberalitatem ipsius Magnificæ Comunitatis crescere pretium ipsius pallæ, ut ipse possit eam complere, quia ipse
- (a) *inops et pauper est, et non habet modum eam complendi, nisi sibi subveniatur a Magnifica Comunitate,*
 - (b) *propterea posuit partem, quod de pecuniis Magnificæ Comunitatis dentur ipsi Magistro Peregrino ducati decem* Pariter spectabilis legum doctor Dominus
 - (c) *Rurredus de Fontebono proposuit pro Magistro Joanne pictore, qui facit pallam alterius capellæ, videlicet Sancti Marci, supplicavit subveniri ultra pretium conventum cum ipso, attento, quod pacta sua fecit plures figuras, et ornavit ipsam pallam taliter, quod expendidit pretium conventum, et de labore suo, et mercede remanet in damno. Quo audito per ipsum Magnificum Dominum Locumtenentem, et ipsam spectabilem convocationem fuit deliberatum, quod dictus*
 - (d) *Magister Joannes fiat æqualis dicto Magistro Peregrino pro auxilio complendi ipsam pallam.*
- An. civit. T. 40. fol. 50.*

XVII.

- (a) 1501. *Secondo appar accordo, per man di Ser Benedetto Nodaro fo esborsato per me Elisabetta Formentina a Mistro Piligrin depentor per la pala di san*
- (b) *Zuan in tutto ducati 125.*

Da libro coperto di carta pecora esistente nell' archivio del monastero di santa Maria in Valle di Cividale, il quale principia l'anno 1496. Tratto dalla copia esistente nel libro Memorie sulle pitture di Cividale di mons. Gio. Battista Belgrado, nei manoscritti Renaldis.

XVIII.

- (a) 1513. 26 Jukii, in S. Daniele, in Ecclesia Sancti Antonii præsentibus etc. Ibiq̃ue constitutus Ser Hie-

ronimus de Venusuis Camerarius Venerandæ Fraternitatis Sancti Antonii, et alii confratres deputati plures tertia parte, ibi in pleno consilio ad sonum campanæ more solito congregati: ubi quidem post maturam consultationem determinantes ad laudem Dei, et Divi Antonii ornare ejus capelam picturis humanum animum ad divinum cultum allicientibus *cum talem* (a) *compositionem, et concordium cum eximio* (1).

Dal manoscritto Colluta sovraccitato Tom. A, fol. 548.

XIX.

Millesimo quingentesimo duodecimo, indictione quinta decima, die vero decima nona mensis Octobris (a) *Suprascripti Domini Deputati facta ballotatione constituerunt Magistro Peregrino pictori de Utino pro salario, et mercede designandi quasdam picturas ad ornatum insignis lapidei deaurati Magnifici, et Clarissimi Domini Andreae Trivisano patriæ Fori Julii Locumtenentis, et provisoris dignissimi, appensi* (b) *sub logia palatii Communis Utini ducatos auri duos.* (c)

Ex actis civitatis T. 6. fol. 121.

XX.

Die vigesima prima Septembris 1519 Actum Utini in Convocatione more solito congregata (a) *Successive autem introductus fuit Magister Peregrinus pictor de Utino, qui ibidem ostendit quoddam designum ad cujus imitationem pingere (si ipsi spectabili Convocationi visum fuerit) constituit portellas organorum subrefactorum in Majori Ecclesia Utini, intus, et extra, tali arte, et excellentia, quod æquari* (b)

(1) Manca il rimanente, ma in margine è notato: *Concordium inter Venerandam fraternitatem Sancti Antonii, et Magistrum Pellegrinum pictorem Utinensem.*

sine dubio poterunt picturae cuicumque, vel praeclaræ, quæ in Italia reperiri poterit

An. civit. T. 43. fol. 49.

6. Novembris. In Christi nomine amen. Anno Nativitatis Dominicæ, millesimo quingentesimo decimo nono constitutæ partes infrascriptæ Dominus Rizzardus de Fontebono Doctor, ac Nobilis Ser. Sebastianus de Montegnaco ex una, ac Magister Peregrinus pictor quondam (1) de Utino ex altera, mutuis animorum consensibus ad infrascriptam concordiam, compositionem, et conclusionem, circa, et occasione infrascripta devenerunt Capitula autem concordiam infrascriptam continentia sunt infrascripta.

Primo. Che Maistro Peregrino depenza le portelle del organo in Giesia mazor de Udene dentro, et de fora seondo li designi mostradi in convocation.

Item, che dicto Maistro debia metter a soi spese tutti li colori necessarij in la pictura boni, et sufficienti, et maxime azori fini oltramarini a judicio di pictori periti.

Item, che dicto Maistro Peregrino debia metter tutto loro fin, che sarà necessario in dicta pictura, et tutta l'altra materia necessaria.

Item, la Magnifica Comunità, ovvero li Gubernatori de la fabbrica de la Giesia deba dar li tellari, et la tella necessaria a dite portelle.

Item, che dicto Maistro Peregrino debia haver compida dicta pictura avanti, che compissa lo rezimento del Clarissimo Domino Francisco Donato Logotenente.

Item, che la Magnifica Comunità debia dar delli dinari della fabbrica de la Giesia mazor a dicto Mai-

(1) Bisogna dire che mentre si estese la presente, Peregrino non ci fosse, e che il cancelliere non si ricordasse il nome del padre, poichè lo lasciò in bianco, e supplì coi puntini, come si vede nella copia presente.

stro Peregrino per tutta dicta opera *ducati cento et (c) quaranta*

Item, che finita dicta opera, sia in libertà della dicta Comunità, se gli parerà, far stimar la dicta opera per periti pictori non suspecti, et stimando la opera manco de ducati cento e quaranta, dicto Maistro Peregrino debia aver de dicta opera tanto manco di ducati cento e quaranta, quanto sarà stimato, et ducati diese ancora manco della stima.

Item, che dicta fabbrica, o li Gubernatori soi obbligati siano dar a dicto Maistro Peregrino le armadure necessarie per tale opera.

Ex actis T. 8. fol. 84, 85.

XXI.

Die 15 Novembris 1521 Ubi constituti Magnifici septem Deputati ex una; et Magister Peregrinus pictor de Utino ex altera, unanimes, et concordēs elegerunt infrascriptos duos pictores ad æstimandam mercedem, quam meruit idem Magister Peregrinus pingendo portellas organi Collegiatæ Ecclesiæ videlicet *Magistrum Joannem olim Magistri (a) Martini* pictoris electum parte Magnificorum Dominorum, et Magistrum — gierum (1) habitantem apud ecclesiam Sanctæ Mariæ gratiarum ec. ec.

Ex actis civit. T. 9. fol. 27.

Die 19 Novembris. 1521 Noi stimemo, et ditemo de comun concordio, et voluntà, che sopra le conscienze nostre, che voi dobiate dar liberamente, et justamente a Mistro Peregrino pictor li soi cento et quaranta ducati de l'opera sua secondo li vostri pacti. Imperocchè stimemo l'opera vaglia assai, et assai più per

(1) *gierum*: Così sta scritto nell'originale lasciando in bianco il principio della parola, ma è facile a supplire leggendo Florigierum, che combina coll'epoca, essendo egli il solo pittore, il cui nome avesse quella terminazione.

esser cosa eccellente , et laudabile secondo la nostra consideration et iuditio per conscientia.

Ibi, fol. 28.

XXII.

1529. Sia noto , et manifesto a cadauna persona ,
- (a) che leggerà questo scripto , come io *Piligrin pittore* si mi giamo contento , et sattsifatto dalla *Veneranda Confraternità di Madonna Santa Maria* , et scola soa di Borgo di ponte di Civald di ducati zento , et questo per causa di una pala , la quale io *Piligrin* ho depento suso lo loro altar grande in mezzo la Gesia di detta Fraternità della qual pala ho fatto mercato fra
- (b) noi di darne *ducati zento per la pittura sola di detta pala* , la qual pittura io ho soddisfato alla dita honoranda Fraternità ec. ec. E per fede di questo sempre me obbligo , e fo fede ad ogni lor comando , non bastando questo scripto presente , il quale io *Piligrin* ho
- (c) scripto di mia propria mano del 1529, adi 20 settembre. *Piligrin* pittor mano propria scripse in fede di questo.
- Publicato da monsignor Gio. Battista Belgrado , e da lui tratto dal documento esistente alla cassetina n. 12 della suddetta fraternità.*

XXIII.

- 1548, 25 Novembre. Domina Laura figlia di Ser Pellegrin pittore di San Daniele, moglie di Ser Gio.
- (a) Battista Maniaco cittadino di Udine vende una casa dotale in san Daniele nel borgo di San Francesco per man di Giuseppe Sporeno Nodaro di Udine.
- Fra i manoscritti del bibliotecario Colluta di san Daniele , in quello che porta il titolo : „ Catalogo delle co- „ se contenute nei codici manoscritti intitolati: Collecta- „ nea MSS. di me Gio. Girolamo Colluta anno 1778 “.*

XXIV.

- (a) Finì sua vita quest' eccellente artefice dall' anno 1545,

adi 16 Aprile , sino all'anno 1548, adi 16 detto , come io ho trovato in libri a penna.

Note sulle pitture , ed anticaglie di san Daniele, scritte da Gasparo Zannini di quella Terra, e riportate per estratto fra i manoscritti del Renaldis.

XXV.

Per hæredes quondam Magistri Lucæ Monvet pi- (a)
ctoris.

Negli archivii della chiesa parrocchiale di san Cristoforo di Udine, in uno stromento in membrana dell' anno 1529 si trova il passo soprascritto.

XXVI.

Die Lunæ 26 Augusti 1549. In qua quidem convocatione Ser Baptista elegit in ejus æstimatorem Ser Franciscum quondam M. Joannis Floriani pictorem. (a)

Nei registri della chiesa, e confraternità di san Cristoforo d' Udine.

XXVII.

Die Veneris 27 mensis Martii (1556) Clarissimo signor Luogotenente, Magnifici Convocati. Ciascuna legge oblige i Magistrati, et Ufficiali di qualunque ben regolata Città favorire più gli originarj dell' una, e dell' altra conditione, che estranei, e forestieri nelle loro scientie, ed arti; quando non solamente vi è parità, ma ancora qualche poca differenza. Però intendendo noi Francesco de Floriani, et Giovanni Battista de Grassi Pittori originarj, et nativi della Magnifica Città di Udine, che il guarnimento del Pozo degli organi nuovi della Collegiata Chiesa Maggiore si deve fare per compimento di essi organi, mediante pittura industrie, et abbellimento d' oro, ovunque ne' spazj et mete conveniranno, si

offerimo pigliar l'impresa, e di farla in tal modo, che sarà laudata da giudiciosi sotto quelle figure di istoria, et di reputazione, che ci sarà data, e del premio nostro si rimettemo alla buona gratia di VV. SS., le quali ec.

- (a) Qua supplicatione audita posita fuit pars per Magnificos Dominos Deputatos, quod provincia pingendi, et deaurandi pedem organi sit demandata antescriptis petentibus cum hoc tamen, quod quantum ad picturam attinet, nihil amplius habere possint, quam habuit Ser Joanes Antonius de Portunaone, et in omnibus juxta oblationem contenti esse debeant eo præmio, quod eis Magnifica hæc Convocatio decernet.
- An. T. 54. fol. 70.

XXVIII.

- Die Dominico, 2 Augusti 1551, indictione nona, actum ubi supra..... In quo Consilio Georgius Camerarius exposuit, diebus præcedentibus fuisse deliberatum faciendi pallam, et quia fuerunt discordes, quibus data fuit facultas fieri, remiserunt ad consilium ipsius Fraternitatis. Ideo deliberandum est, cui pictori danda est ipsa palla ad faciendum, et quia tunc temporis quatuor fuerunt ballotati pictores, ideo iterum ipsi debeant ballottari, et quis Consilii reportaverit plura suffragia eidem detur cum modis conditionibus, pactis postea cum eo faciendis, et fuerunt ballotati infrascripti quatuor: *Bernardinus Blaceus, Pomponius de Sancto Vito, Franciscus de Cantinella, Io: Baptista Grassus. Ex quibus quatuor Bernardinus Blaceus reportavit plura suffragia, quam alii, qui habuit pro se suffragia 69, contraria 22.*
- (a)

Tratta dal libro delle parti, ossia deliberazioni della veneranda scuola di santa Lucia di Udine, segnato A; principia l'anno 1540, termina l'anno 1559; a carte 153, a tergo.

Die Mercurii, 21 Octobris 1551. Actum Utini in

stupa Fraternitatis, ubi consilia ipsimet Fraternitatis coadunari solent, præsentibus ibidem etc. etc. Ubi Ser Georgius de Tricesimo, uti Camerarius dictæ Fraternitatis, Ser Andreas etc. etc. Deputati per suprascriptum Consilium ex una, et Magister Bernardinus Blaceus pictor ex alia convenerunt, quod spectabilis Magister Bernardinus perficere debeat supra altare magno in Ecclesiæ divæ Luciae pallam pulcherrimam, pictam, et deauratam, in qua pingere debeat effigies Beatæ Mariæ Virginis in alto, et sub Divæ Luciae, Divi Augustini, Divi Nicolai, et Sanctæ Catharinæ cum suo ornamento circum circa pulcherrimo, et quod suprascripta palla cum omnibus ornamentis non excedat Ducatos ducentos quinquaginta etc. etc. (b)

Item a c. 156.

XXIX.

1539, *del quattro Decembre* perfin primo Lujo 1540, (a)
 esborsai mi Relint de Cusan a Mistro Hieronimo de- (b)
 penitor sopra l'ancona di san Benedetto ducati n. 7
 L. 4:12.

Pubblicato da monsignor Gio. Battista Belgrado nella sua raccolta delle chiese ec. ec. di Cividale, da lui tratta da libro coperto di carta pecora esistente nell'archivio del monastero di santa Maria in Valle, il quale principia l'anno 1496.

XXX.

Rotolo 1505, 1606; c. 49. Conto de li nostri fratelli Mistro Vincenzo depentor fiol di Mistro Martin (a)
 intajador. Mistro Florian depentor de li Cantinelli.

Dall'archivio della chiesa e confraternita di san Cristoforo d' Udine.

1522, 1523; carte 26, adi 7 Febbraro. Spese date a Mistro Marco dipintor. (b)

Archivio sopraccitato.

1535, Ser Jo: Martillutus pictor. (c)

Idem.

Die Jovis, undecima Septembris 1550. In quo quidem Consilio ut supra congregato comparuit

- (d) *Ser Baptista pictor quondam Ser Raphaelis Grassi Utini* præfatus *Ser Baptista* elegit in ejus estimatorem *Ser Franciscum Cantinella* pictorem Utini.

Idem.

Utini die sexto Martii 1545.

- (e) Mandato Magnificorum septem Deputatorum solvat Comunitatis Utini camerarius *Ser Antonio Cantinella Utinensi* pictori ad solutionem quadri lignei, super quo depictæ sunt imagines Domini nostri Jesu Christi, beatissimæ Mariæ Virginis, et sanctorum Marci et Hermacoræ, facti omnibus expensis dicti *Ser Antonij*, auro, et coloribus, quod quadrum
(e) *ex decreto superpositum est tribunali Dominorum Deputatorum, super quo ad jus dicendum sedent.* Tanti enim valere quadrum ipsum a peritis æstimatum est Ducatos sex.

Ex act. Civit. T. 16, fol. 178.

- (f) *Magister Gaspar Niger* pictor quondam *Dominici de Venetiis* Utini habitans etc. etc. (1).

Ex act. Civit. T. 7, fol. 6. 21 settembre 1515.

XXXI.

- Die 5 Martij 1548 Posuerunt partem
(a) quod negotium faciendi vexillum tribuatur *Ser Francisco Cantinella.*

Ex actis Civit. T. 17. fol. 148.

XXXII.

- De mandato spectabilium Dominorum septem Deputatorum Civitatis Utini, solvat nobilis *Ser Raphael de Honestis Comunis Utini, Magistro Gasparo Veneto* pictori Utini habitanti pro integra solutione, ac toto

(1) Il medesimo nell'archivio di san Cristoforo è nominato l'ultimo d'agosto dell'anno 1539.

eo quod habere, ac consequi debet a Magnifica Comunitate nostra Utini, tam depingendi, ac disegnandi sub logia palatij comunis Utini, computata quocumque mercede, quam meruit *pingendo imaginem Divi (a) Marci* in tabulatu, in quo picta est Justitiæ imago, in camino dicti palatij ducatos auri tres, qui valent L. 12 sol. 12. Utini 17 Martij 1516.

Ex act. T. 7. fol. 38, a tergo.

XXXIII.

Die decimanona mensis Maii 1538. In castro coram clarissimo Domino Locumtenenti. Comparuit Leonardus della Pizola potestas Comunis Maniaci magni institit per ejus magnificentiam deputeri aliquem pictorem, qui perficere habeat designum loci contentiosi; qua instantia audita, Dominus Locumtenens deputavit in pictorem ad præmissa facienda *Maistrum Gasparum Nigrum* venetum Utini habitantem, tanquam idoneum, et peritum in similibus. (a)

Dall' archivio comunale di Maniago, 1520 usque 1538, c. 70.

XXXIV.

Testamentum Magistri Angeli Brixiensis. Eisdem millesimo (1525), indictione, die vero vigesimo Martii in Portusnaonis in Domo habitationis infrascripti Testatoris. Ibiq[ue] *Magister Angelus quondam Bartholomæi de Lodesano*, districtus Brixie, incola Portusnaonis ad præsens sanus per Dei gratia, mente, sensu, et intellectu, licet corpore languens, et infirmus in lecto, cupiens disponere de omnibus suis per præsens suum nuncupativum Testamentum sine scriptis, in hunc modum facere procuravit Item legavit jure legati *Magdalene uxori suæ* omnia sua bona mobilia, *exceptis argentibus*, et alias quascumque massaritiæ de Domo etc. etc. (b)

Tratta dall' archivio di Pordenone, nel protocollo 1525, di Cesare Pratense, a c. 109, a tergo.

XXXV.

- In Christi nomine amen. Anno ab ejusdem Nativitate millesimo quingentesimo vigesimo septimo. Indictione 15, die vero Dominico, sexto mensis Januarij in Portunaonis, in Domo patris mei Notarij infrascripti, præsentibus etc. etc. Si Testamentorum solemnitas non foret a legum latoribus introducta, sæpe numero morientium hæreditates ad ingratos devenirent. Idcirco providus vir Magister *Angelus filius quondam Bartholomæi de Lodesanis de Corticellis*, districtus Brixiae, ibidem personaliter constitutus, per præsens nuncupativum Testamentum, quod sine scriptis dicitur, et ipsius ultimam voluntatem, et elogium facere procuravit. In primis quidem animam suam Altissimo comendans Creatori, ejusdem gloriosæ Virginis Mariæ, totique Cælesti Curia voluit, jussit, et ordinavit, quod, quandocumque contigerit animam suam a corpore separari, cadaver suum sepeliri debere in *Cimiterio Ecclesiæ Sancti Marci de Portunaone in tumulo suorum defunctorum.*
- (a)
- (b)

- Item jure legati reliquit, sive legavit Dominae Magdalenæ ejus uxori *frumenti boni, et nitidi staria tria, et vini meri urnas tres*, singulo quoque anno sibi solvendas per infrascriptos ejus hæredes pro rata, quousque vixerit, et vitam vidualem tenuerit una cum vegete sua, urnarum trium, cui etiam legavit ad vitam suam, domum novam alias per ipsum testatorem emptam ab hæredibus quondam Tombatij de Curianonis, a primo solari inferius, nec non *hortum ripæ Castri Portusnaonis.*
- (b)

Item voluit jussit, et ordinavit, quod infrascripti ejus hæredes, teneantur, et obligati sint fieri facere pro rata unam palam pulcram, et fabricæ convenientem in Capella Ecclesiæ Sanctæ Trinitatis, jacente ad partem inferiorem Terræ Portusnaonis a latere versus solis ortum, et excellens pictor Magister Joannes

Antonius ejus filius eam depingere habeat, et facere in ipsa, videlicet, in medio figuram Sanctæ Trinitatis, a latere dextro ejusdem figuram Sancti Bartholomæi, et a latere sinistro figuram Sancti Jacobi de Compostella (1) cum hoc quod pro ejus mercede exigere habeat afflictum *unius ipsius testatoris domus de muro soleratæ, et tegulis cohoptatæ jacentis ad partem inferiorem Portusnaonis infra suos confines, alias emptæ* (b) *per eum a quondam Petro Scacciotto de Portunaone* quousque de rata tangente, aliis fratribus suis fuerit satisfactum In omnibus autem ejusdem testatoris bonis mobilibus, et immobilibus, tam præsentibus, quam futuris, sibi universales hæredes instituit, et esse voluit, *excellentem Magistrum Joannem Antonium pi-* (c) *ctorem, Magistrum Bartholomæum Fabrum murarium, et Ser Baldassarem* ejus filios legitimos, ac naturales, eorum hæredes per stirpes, et non per capita, cum hoc quod ipsi ejusdem hæredes solvere habeant, et teneantur pro rata livelli, cui de jure veniunt, et casu, quo domina Magdalena ipsius testatoris uxor transiret ad secunda vota, seu ex hac vita migraret, bona prædicta, ut superius per eum sibi relicta inter eosdem ejus hæredes æquales dividantur etc. etc.

Tratta dagli atti del notajo Antonio Maria Motense nell'archivio notaresco di Pordenone.

XXXVI.

GIO: ANTONIO cognominato il Pordenone, per l'ecellenza della virtù della pittura, et Isabetta Frescolina jugali (a)

CURIO. ANTONIO. CASSANDRA. REGILLA. (b)

(1) Per quante perquisizioni abbia fatte non è riuscito al conte Montereale d'aver alcuna traccia, che la detta pala abbia esistito.

*Dagli archivii di Pordenone, nel libro intitolato „ In-
„ strumentorum mei Joannis Baptistæ Regilli. etc. etc. „
sopra i cartoni esterni dello stesso protocollo.*

XXXVII.

- (a) 1504. *Indictione octava die 19 Maii ... Inquisi-*
tio facta, de eo, pro eo et super eo, quod Mejus de Maro-
(b) stica dedit alapam Io: Antonio pictori filio Magistri An-
geli murarij juxta denuntiam per ipsum Magistrum
Angelum datam spectabili Domino Potestati.

*Tratto dall'archivio Montereale Mantica nel libro in-
titolato „ 1504, Liber Criminalium „.*

XXXVIII.

- (a) 1515. *Indictione tertia. Dictis millesimo , et indi-*
ctione , die vero octavo Maij , actum in Portunaonis
sub porticu Domini Sebastiani Manticae, praesentibus
etc. etc. Ibique Magister Joannes Franciscus de Te-
tio per se, et haeredes suos vocans se verum , et
certum debitorem Magistri Joannis Antonij pictoris
(b) praesentis, et stipulantis de *ducatis quatráginta septem*
auri, et hoc ex pacto, conventionione, et concordio in-
ter ipsas partes inito, causa, et occasione promissio-
nis per ipsum Magistrum Joannem Antonium picto-
rem, eidem Magistro Joanni Francisco factae, facien-
di, et pingendi ei unam pallam, seu anchonam, jux-
ta modellum, et formam, quam, et quod habuit ipse
pictor, mittendam, et collocandam ad altare ipsius Ma-
gistri Joannis Francisci erectum in Ecclesia Sancti Marci
introeundo, Ecclesiam, ad columnam sinistram sub ti-
tulo Sanctae Mariae Misericordiae, volensque ex pra-
dicto concordio inter ipsas partes, ut supra facto,
idem Magister Joannes Franciscus dare, et satisfacere,
ac solvere dictos ducatos 47, per se, et haeredes
suos, dedit, concessit, et transtulit, et tradidit inso-
lutum, et solutionis nomine praefato Magistro Joanni

Antonio pictori præsenti , et per se , suisque hæredibus stipulanti , et recipienti quasdam suas terras tentas , et possessas per Petrum Antonium Marculini de Corva et hoc quia per expressum pactum Magister Joannes Antonius pictor promisit eidem Magistro Joanni Francisco se perfecturum nunc , et prout promisit ad unguem facturum dictam palam seu anchonam juxta modelum sibi traditum hinc ad festa Paschalia Resurrectionis Domini in anno proxime futuro , videlicet in 1516. etc. etc.

Tratta dall' originale esistente in Pordenone nell' archivio dei notari, dagli atti di Girolamo Rorario, notajo di detto luogo , a c. 85, a tergo.

XXXIX.

1514. Indictione undecima die vero decimo mensis (a)
Septembris, actum in Portunaonis. etc. etc. Ibiq̃ue Daniel Oltrani , et Colaŭs a Barba de Villanova de Portunaonis camerarij Ecclesiæ Sancti Odorici de ipsa villa , per se , et successores suos , et Odoricus Matussi ipsius Villæ Potestas , et Fædericus Soccorsii , et Baptista Suti , vice , et nomine comunis dicti sui loci confessi , et manifesti fuerunt se fecisse diebus præteritis conventionem , et pactum cum Magistro Joanne Antonio p̃ctore de Portunaonis , quod ipse eis pingeret cubam prædictæ Ecclesiæ Sancti Odorici cum figuris , et modis , de quibus prædicti camerarii , et homines asseruerunt esse in concordio , et spopondisse eidem Magistro Joanni Antonio , ac pro mercede sua ducatos quatráginta octo auri , quos tam ipsi camerarii , et homines dixerunt satisfacere cum bladis , et vinis ipsius Ecclesiæ , modis etc. etc.

Idem a carte 66.

XL.

La pala de' santi Ilario , e Taziano è stata fatta dal celeberrimo pittor Zuan Antonio quondam Angelo (a)

- (b) Regillo nobile di Pordenon , sotto l' anno 1520, 11
- (c) Giugno, e costò ducati 25 , come apparisce dalle carte esistenti in questo castello.

Tratta dai parrocchiali registri di Torre.

XLI.

1524. Infrascripte sono tutte le altre spese comune straordinarie facte per li antescritti Camerari della Giesia .

- (a) Spesi per dar a *Pre Antonio Grillo* per nome di mistro Zuan Antonio depentor per lo fito de la casa ,
(a) *che lui stete dentro, lire tre.*

- Spesi , che fo dato a Mistro Zuan Antonio depentor , quando el venne a depenzer li *Santi Marchi* sulle porte de commission delli Signori, avena quarta una.
- (b)

*Tratto da libro della chiesa di santa Maria di Spilimbergo intitolato: „ Liber administrationis bonorum ,
„ et reddituum Ecclesiae Sanctae Mariae de Spelimbergo
„ gestae per providos viros Magistrum Colam Biretarium , et Stephanum dictum Cingarem , ambos Camerarios electos per Magnificos Dominos consortes
„ dictae Ecclesiae , sub anno Domini millesimo quingentesimo vigesimo quarto “.*

XLII.

- (a) *Adi 15 de Zugno 1514.* Havè Mistro Zuan Antonio per parte dell' opera qual lui fa in la Giesia de Santa Maria duc. 12 , val L. 74:5. Spesi per dar a
(a) Mistro Piero Marangon , et compagni *per far far le altre armadure, per depenser lo puzol dell' organo*
L. 1:18.

- Adi 7 Agosto* spesi per dar a Mistro Zuan Antonio
(c) pittor per comission delli Signori duc. dieci, val L. 62.

Tratta da un rotolo della veneranda chiesa di santa Maria di Spilimbergo , che appartiene all' anno 1523, e che esiste lacero, e senza coperte.

XLIII.

Adi primo Ottobre 1524. Noto, et manifesto como (a)
io Zuan Antonio de Sachis pictor da Pordenon son (b)
 remasto dacordo con la Fraternità de Santa Maria de
 Valeriano de la pictura de la faciata de dicta Giesia,
 et questo per prezio de ducati quarantacinque a reson
 de lire sei, et quattro per ducato, videlicet ducati (c)
quarantacinque.

Como Maistro Zuan Antonio depenctor de Porde-
 non si chiama contento, et pagato de la pictura da
 Maistro Zuanne del Asin, et Maestro Francesco di
 Millin Cameraro dell'anno presente 1524.

*Tratta dai registri della veneranda chiesa della bea-
 ta Vergine di Valeriano.*

XLIV.

Fazo fede per questa mia, come mi Zuan Anto-
 nio pictor da Pordenon confesso aver riceputo da Mi-
 stro Francesco di Millino, como Cameraro della Fra-
 ternita de Santa Maria de Valeriano contadi in più
 poste libre cinquantatre de picoli, videlicet L. cin-
 quantatre, et questi a conto de la pittura fatta su lo (a)
 altar de sopra, et in fede di ciò io soprascritto Zuan
 Antonio scrisse de propria mano a ultimo Zugno 1527. (b)
Registro sopraccitato.

XLV.

Noto a chi lezerà lo presente scritto, come io Zuan
 Antonio Sachienese pictor da Pordenon confesso aver
 riceputo

È prima nel 1517 ducati trentaquattro, libre tre, (a)
 dico D. 34 L. 3.

Adi 7 Zenajo 1526. Fatta oggi salda ricevuta io (b)
Zuan Antonio Sachienese pictor da Pordenon di tutto

quello ho abudo a far colli Camerari per Giesia de Sancto Pietro, come appare ne la soprascritta partida, ducati cento, e dodese, lire due, Duc. 112 L. 2.

Adi 2 Marzo 1533. Ricevei da Ser Lunardo de Gasparin de Traves per conto de la paga del 1532 ducati venticinque, e per questo per conto de la sua Giesia, val D. 25,

Scrissi per mia chiarezza Zuan Antonio Sacchiense pictor da Pordenon ec.

Tratto dalle carte esistenti nel parrocchial archivio di Travesio in un plico, su cui è scritto „ per la chiesa „ ed in calce „ Sacchiense. „

XLVI.

Die trigesimo Martii 1527. Indictione decima quinta Dum in medium adductum fuisset, et in consultationem negotium pingendi pedem organi Collegiate Ecclesie Beatæ Mariæ de Utino, et nunc quod acceptandum foret partitum, et mercatum propositum per Ser Joannem Antonium de Portunaonis, qui die hesterna, coram Clarissimo Domino Locumtenente, et aliquibus ex ordine Dominorum Deputatorum promissit, et se obligavit depingere in bona, et excellenti forma placitura Civitati organum ipsum pro ducatis triginta uno, ad rationem librarum sex, et solidorum quattuor pro ducato; fuit in ipsam Magnificam Convocationem vocatus Ser Petrus Antonius de Sbroiavacca, qui promissit, quod idem Joannes Antonius promissioni ante narratæ, et mercato cumulatissime satisfaciet, picturamque ipsam faciet, sive ad oleum, sive ad guatium, prout Civitati libuerit

Item in dictam convocationem venerunt Venerabilis Dominus Pater Jacobus Marajo, et nobilis Ser Hieronymus de Honestis dicentes; quod pridie habitus sermo de hoc opere cum Ser Pellegrino pictore concive nostro, qui promissit facere designum ostendendum per eum postea Civitati, et quod jam venisset

(a)

Utinum sed propter nives, et pluvias quæ fuerunt, et nunc sunt, nequivit huc Utinum ex oppido Sancti Danielis venire, hortantes ipsos Magnificos Convocatos dignentur differre deliberationem hujus negotii post aliquot dies.

Tandem multis pro, et contra dictis Dominus Joannes Franciscus Decianus doctor posuit partem, quod acceptetur partitum, et mercatum supra propositum per Ser Joannem Antonium de Portunaonis, cum promissione facta, ejus nomine per nobilem Ser Petrum Antonium Sbroiavacca, ut supra, et non aliter, cum hoc, quod pictura ipsa fieri debeat cum historiis ei dandis a Magnifica Convocatione in quadris organi cum modis, et conditionibus infra vernacula lingua positis, et pro tali pictura habere debeat ducatos triginta unum, et minus, si per peritos pictura æstimabitur etc. etc.

Annal. T. 45, fol. 178.

XLVII.

Die 28 Octobris 1527. Indictione vigesima, actum Utini.... In quam Magnificam Convocationem vocatus venit Ser Joannes Antonius de Portunaonis pictor egregius, se paratissimum offerens ad pingendum cassamentum, et pedem organi in Majori, ac Collegiata Ecclesia Beatæ Mariæ de Utino data, et proposita sibi pingendi forma, et exemplari juxta formam concordii sui initi jam pridem cum hac Magnifica Comunitate. Tandem, audito dicto Magistro Joanne Antonio, et ejus opinione in hoc intellecta, Domini Deputati, et convocati deliberaverunt, quod picturæ ipsæ in dicto cassamento, et pede organi, fieri debeant cum historiis Sanctorum, et Sanctarum hujus patriæ supra designum, et modellum dandum ab (a) *infrascriptis Reverendis Dominis Canonis, cum approbatione eorundem Dominorum Deputatorum.*

An. civit. T. 46. fol. 56.

XLVIII.

- (a) *Die quinto Januarii 1528. Indictione prima, actum Utini in Convocatione more solito congregata In qua quidem nobilis Ser Petrus Antonius de Sbroiavacca Utinensis civis dixit ad bonum finem quod Magister Joannes Antonius de Portunaonis pictor, in honorata, et præstanti forma depingeret pedem organi majoris de Collegiata Ecclesiæ Beatæ Mariæ de Utino Et quia modo facta pictura illa in excellenti, et conspicua forma idem Ser Joannes Antonius suum (ut decet) præmium expectat comperit fuit, Magistrum Joannem Antonium pictorem antenominatum meruisse pro pingendo dicto pede organi, ducatos quinquaginta, quod de pecuniis fabricæ dari debeant dicto Magistro Joanni Antonio ducati triginta unus, et ultra ducati novem promissi, ut ante narratur a nobili Ser Petro Antonio Sbroiavacca.*
An. civit. T. 46, fol. 92.

XLIX.

- (a) *Millesimo quingentesimo sexto decimo. Indictione quarta, die vero octava Septembris, actum Utini in camino palatij comunis in Convocatione more solito congregata In qua quidem Convocatione, ut supra congregata, terminatum fuit, quod pictori de Portunaonis, qui pinxit sub logia palatij comunis Utini imaginem Beatissimæ Virginis Mariæ pro mercede, et omni eo quod meruit tam pingendæ dictæ imaginis*
 (b) *ducati aurei duodecim ecc. ecc.*
An. civit. T. 42, fol. 90.

Convocatio primo Septembris 1606 Ubi promovendæ religionis ergo, et devotionis, hoc est pietatis alendæ, atque augendæ gratia, Magnifici Domini Deputati sibi proponendum duxerunt, ac proposuerunt : *emungi a sordibus debere et a pulvere detergi*

sacram Imaginem Beatissimæ Virginis Matris , quam in pariete mezati , ubi solet , cum res exigit , officium sanitatis exercere sub logia palatij Communis alias manu sua *excellentissimus et celeberrimus pictor Dominus Joannes Antonius* Regillus de Portunaone coloribus insigniter efformavit. (d)

An. civit. T. 67. fol. 231.

L.

Nel nome di Christo amen. L' anno della sua natività 1642. Indictione 10. Martedì 23 di Settembre.

Essendo hieri seguito accordo (dei Magnifici Signori Deputati) con Domino Pietro Bagatella Tagliapietra di Venezia d'aprire la loggia del palagio pubblico sono unitamente convenuti con esso nel modo che segue

6.....di levare i muri di mezo e singolarmente (a) con obbligo espresso nel levar la parte , ove si trova l'effigie insigne della Beatissima Vergine di mano del famoso Pordenone di far sì con quella diligenza , che si costuma in simili occorrenze , che l'effigie medesima resti intera , e senza alcun nocumento in un sol pezzo , come anco in un altro pezzo i tre Angioletti , che le sono da piedi ; per esser poi da loro trasportato il tutto , e riposto in quel luogo , che sarà giudicato più proprio dai suddetti Signori Presidenti.

An. civit. T. 76. fol. 341, 345.

LI.

1320, Tinghi, Tullio de' Tinghi da Bel Monte di Siena egregio mercante , venendo in Friuli con sua facoltà nel 1320 , quivi formò la sua habitazione , e cittadin si fece ; da lì in quà in una assai honorevole (a) casata ritrovandosi , si ritrovò.

Tratta dal manoscritto intitolato „ Cronaca risarcinata da Nicolò Monticoli l'anno 1522 sopra li Nobili Udinesi “ tolta da autentica copia dall'archivio Maniago, XLIII, Udine, c. 11.

LII.

- (a) 1526 *Indictione decimaquarta*, die Jovis, quinto mensis Aprilis. Actum in Varmo superiori super Plateam prope domum hæredum quondam Joannis Antonii de dicto Varmo, præsentibus etc. etc. Ibique, cum sit quod Comune, et homines Villæ Varmi ibi intervenientes, Nobilis Ser Martinus, Ser Franciscus, Ser Leonardus *ex consortibus Varmi superioris*,
 (b) *Ser Federicus ex consortibus Varmi inferioris pro suo nomine tantum sint ordinaturi unam palam*, sive anchonam ponendam in Ecclesia Sancti Laurentii de Villa Varmi, quæ pala fienda a Magistro Joanne Antonio Sacchiensi cive Portunahonis, et ibi Mattiussius Tegil, Nicolaus quondam Petri Tegil Camerarii dictæ Ecclesiæ asserentes commissionem plenam habere ab aliis eorum vicinis ex decreto facto in eorum plena Vicinancia convenerunt cum præfato
 (c) Magistro Joanne Antonio *faciendi dictam palam partim in pictura, partim in sculptura*, in qua quidem pala sint, et esse debeant una imago Sanctæ Mariæ cum ejus Filio, Sanctus Laurentius, Sanctus Michael, Sanctus Jacobus, Sanctus Antonius a parte inferiori dictæ palæ, a parte vero superiori ponenda sit una Annunciata cum Angello Gabrieli, et de super cum Deo Patre cum suis Angelis de tajo, de relevo cum suis columnis duplis quadris de sub, et de super columnæ rotundæ canellatæ cum suis fuis, et celis, et floris de super tam in partibus quadris, quam in archibus in schagnello, in quo ponitur Corpus Domini Nostri Jesu Christi, cum duobus Angelis a latere cum pedestallo de relevo sub columnis intagliatis cum suis mutulis a quoque latere, et dicta pala sit in altitudine ab altari usque ad summitatem cæli chunæ cum sua latitudine condecienti, et hoc pro prætio, et foro finito *ducatorum tricentorum in ratione librarum 6 et 4 pro singulo ducatu* et prædictus

Magister Joannes Antonius promisit suprascriptis hominibus stipulantibus, ut supra, dare dictam palam fabrichatam, factam, et fulcitam hinc ad annos tres proxime futuros etc. etc.

Tratto da copia antichissima esistente nell'archivio Montereale Mantica di Pordenone.

LIII.

Nota, che la palla dell'altare della Santissima Trinità; quale è posta nella Chiesa di San Michele fu dipinta l'anno 1535, di mano del Pordenone, et ebbe (a) da Camerari di quel tempo per sua fattura *Ducati* (b) *cinquanta*. Fu testimonio *Ser Pellegrino di san Daniele ec. ec.* (c)

Catalogo dei codici manoscritti di Girolamo Colutta.
T. A, c. 494.

LIV.

Joannes Dei gratia Rex Ungariæ, Dalmatiæ, Croatiae, et Marchio Moraviæ, ac Lusatiæ, utriusque Slesiae Dux ec. ec. Egregio Jo. Antonio Portunaonio ingenuo civi salutem, et benevolentiam nostram regiam. Nihil æque clarissimos quosque Reges decere arbitramur, quam ut ei quos insignis aliqua virtus Nobiles fecerit micantissimis Regiæ Potestatis suæ radiis nobiliores (1) reddant, et illius gratiam imitantur, cujus nutu regunt, quæ in optimo quoque semper adolevit. Idcirco, cum celebris de te fama multorum virorum repetita præconiis ad aures quoque nostras pervenerit, et Venerabilis, devoti, dilecti, Hieronymi Rorarij Prothonotarii, ac Nuntii Apostolici apud nos, te in picturæ arte in tantum excellere, ut te in primis miretur bonarum artium omnium cultrix Italia, et cum antiquis te contendere putet, dignum duximus, ut regio favore nostro te prosequeremur, ut

(1) Nell'originale vi è la seguente lacuna.

- amplum ad posteros virtutis tuæ testimonium præberemus, sic iudicio nostro multos incitaturi ad eam artem excolendam, quæ quondam ita celebris fuit, ut a Regibus, Populisque expetita, clarissimæ etiam Romanæ familiæ pictorum cognomen dederit. Nos igitur ex speciali gratia nostra, qua te prosequimur, motu proprio, et ex certa scientia nostra te, *filiosque tuos,*
- (a) *utriusque sexus universos tam natos, quam nascituros, ex eisque descendentes in infinitum auctoritate nostræ Regiæ, et de Regiæ Potestatis nostræ plenitudine nobiles facimus, erigimus, creamusque, et cæterorum virorum nobilium cætui, consortioque, et numero ascribendo duximus, non aliter, ac si ex veteri familia, ac prosapia nobilium natus esses, omni prorsus ignobilitatis macula deleta, et in huiusmodi nobilitationis signum hæc tibi filiis, ac posteris tuis arma, seu nobilitatis insignia concedimus: Scutum videlicet in tres partes per latitudinem divisum, quarum media angustior, albique coloris, reliquæ duæ æqualiter latiores rubini coloris sunt; desuper Aquila biceps aurei coloris, lingua exerta, expansis alis, et apertis in utramque partem, pedibus totum scutum occupat (1); galeam vero tornatilem, fasciisque aurei, rubei, et albi coloris redimitam, cui aurei coloris Aquila unum tantum caput habens, et expansas alas gerens, insadat, prout artificis manu in medio litterarum nostrarum depicta melius cerni datur, tenore*

(1) Negli archivj di Portenone sul protocollo 1615 di Gio: Battista Regillo si vede la qui unita arma, che in seguito a questo privilegio, con qualche variazione peraltro, fu adottata dalla famiglia Regilla.



præsentium auctoritate nostra Regia decernentes, et deinceps tu, Io: Antoni, filiique tui tam nati, quam nascituri, utriusque sexus, et quibuscumque ex iis nasci contigerit pro veris nobilibus ac si de nobili sanguine, ac prosapia nati essent, habeant, et habere debeant, omnibusque, et singulis Privilegiis, immunitatibus, præminentis, et exemptionibus uti, ac frui debeant, quibus cæteri veri Nobiles de nobili sanguine, ac prosapia geniti, et procreati de jure, vel consuetudine utuntur, ac fruuntur, præfactaque nobilitatis insignia, quæ tibi Joanni Anconio, filiis posterisque tuis dedimus, et elargiti sumus, sicuti, et tenore præsentium damus, et elargimur, et tu filiique, et posteri tui deinceps ubique in præliis, duellis, torneamentis, vexillis, cortinis, tentoriis, sepulcris, nec non sigillis, annulis, et generaliter in quarumlibet rerum, et expeditionum generibus . . . (1) et micare nobilitatis titulo, ferre, gestare, omnibusque, et singulis, ut supra dictum est, gratis, honoribus, et libertatibus, quibus cæteri nobiles utuntur, et fruuntur, uti et quilibet eorum valeat, atque possit. In ejus rei fidem, memoriamque ad perpetuam firmitatem has nostras fieri jussimus, et sigilli nostri appensione munivimus.

Datis Varadini 24 Aprilis. Anno Domini 1535. Regnorum nostrorum nono.

Joannes Rex manu propria.

Ductum fuit hoc exemplum ex quodam processu existente in archivio Sanctæ Catharinæ, in quo processu habentur probationes, quibuscumque Familia de Regillis inter nobiles Cives Portusnaonis fuit cooptata. Extat in calce processus nomen Vice Cancellarii Castri Portus-Naonis cum Sigillo Sancti Marci, Provisore, et Capitano Balthassare Zeno, Anno 1603.

Tratto da copia di un volume che forma parte degli Aneddoti di Ernesto Motense a c. 126 nell'archivio Mon-

(1) Anche qui c'è una seconda lacuna.

terele Mantica di Pordenone, e supplito ad alcune mancanze con altra copia tratta da processo segnato D della comunità di Pordenone nell' archivio medesimo.

LV.

- (a) In Christi nomine amen. Anno Nativitatis ejusdem 1535. Indictione octava, die vero Veneris, 14 mensis Maii. Actum in Portunaone in domo mei Notarii præsentibus etc. Ibique cum spectabilis Dominus Franciscus a Fonte restaret debitor sui Camerariatus Ecclesiæ Sancti Marci de Portunaone, de libris denariorum parvorum 96; et cum esset modo coactus a spectabili comunitate dictæ terræ Portusnaonis ad exhibendum dictas libras nonaginta sex, et non habens pecunias, pro se, et hæredibus dedit insolutum cum consensu consilii Magistro Io: Antonio Sachiensi pictori, qui ad præsens depingit pallam Sancti Marci, dedit, dico, insolutum ad computum dictæ pallæ eidem Magistro Io: Antonio ibi præsentem, et accipientem insolutum quartas quinque Frumenti Promittens dictus Ser Franciscus manutenere super omnibus bonis suis, et sumptibus suis, ipsi Magistro Io: Antonio pictori dictas quartas quinque frumenti, ut supra datas, insolutum consignatas per dictum Thomam colonum eidem Magistro Io: Antonio, cum pacto tamen expresso inter ipsas partes, quod quotiescunque dictus Ser Franciscus exbursaverit dicto Magistro Io: Antonio dictas libras 96, quod tum, et eo casu eum sfrancare debeat etc. quæ omnia, et singula partes observare, et non contrafacere promiserunt in futurum.
- (b)

Tratto da copia esistente nell' archivio Montereale Mantica, di mano del notajo Pier Antonio Frescolini.

LVI.

Charta Conventionum facta inter Magnificos Dominos Massarios fabricæ majoris Ecclesiæ Cremonæ, et

Magistrum Joannem Antonium Furlanum pictorem, prout infra videlicet.

Millesimo quingentesimo vigesimo. Indictione octava, die vigesimo mensis Augusti, in camera solita Congregationis infrascriptorum Dominorum Massariorum Fabricæ Majoris Ecclesiæ Cremonæ positæ in campo Sancto prædictæ Ecclesiæ; præsentate etc. etc. (a)

Ibique Magnifici, et Clarissimi juris utriusque Doctores Domini Joannes Franciscus Zuccha Eques, filius quondam Domini Joannis Mariæ, Viciniæ Sancti Sepulchri, et Joannes Galeaz Maynardus Omnes Massarii Fabricæ majoris Ecclesiæ præfatæ Comunitatis, electi per Magnificos Dominos Præsidentes negociis Magnificæ Comunitatis ipsius civitatis, prout de eorum electione constat in Actis Dictariæ præfatæ Magnificæ Comunitatis ad quæ etc. et quilibet eorum nomine, et vice prædictæ fabricæ, et alias omni meliori modo etc. etc. parte una etc.; *Et Magister Joannes Antonius de Corticellis* filius quondam (b)

(1) pictor ad præsens moram trahens in Civitate prædicta Cremonæ in Vicinia Sancti Prosperi parte altera; sponte ad mutuam interrogationem, et instantiam, se se convenerunt, ac conventiones, et pacta insimul fecerunt in hunc modum, prout infra vulgariter scriptum est, videlicet:

Et primo. El dito Magistro Joanne Antonio se convene, et promete alli prefati Signori Massari, et a mi Notaro infrascripto stipulante a nome della prefata Fabrica de depinzere Archoni trei, ovvero volte ultime, quale resteno da esser depinte in là prefata mazor Chiesa, incomenzando dreto a quelle depinte per M. Hieronymo Romanino. Et la fazada dentro d'epsa mazor Chiesa sopra la porta granda, occupando tanto spacio de dicta fazada, quanto parerà alli prefati Signori Massari, et che volessero stopar

(1) Nell'originale vi sono i seguenti punti in luogo del nome del padre.

- le fenestre , quale sono tra lo occhio grande , et la porta al modo , et forma , et cum le figure , et acti a luij designati , et imposti per li prefati Signori Massari , et al modo , et forma como de sotto , et contene de bono oro , azuro , et altri colori fini , et de sorte , che convengono così al luocho , como all' excellentia de uno bono majestro de la arte sua , et
- (c) de non mancho bontade de la opera per lui fatta *in lo Palazzo dello Magnifico Messer Paris de Ceresana in Mantua* , anci quanto a luij sarà possibile , più presto meliorare , che altramente , et questo ad tutte sue spese , salvo , ut infra.

- Per la qual opera el dicto Majestro Joanne Antonio deba avere da li prefati Signori Massari , et così essi Signori Massari promettono a nome de la prefata fabrica de fargli il pagamento infrascritto , cioè.
- (d) *Per li dicti trei Archoni , over volte , libre mille Imperiali , et per la dicta fazada libre cinquecento Imperiali* quali picture sia obbligato a dar finite alli tempi infrascritti videlicet : Li primi due Archoni senza fallo , et etiam el terzo , se è possibile , sarà per tutto el mese de Decembre proximo , et la fazada da la Festa de Santo Michaela proximo ad uno anno.

- Item , che dicto Mag. Joanne Antonio sia obbligato anci , chel comincia a depingere *ad far li char-toni* , su li quali sia *el Schizo over forma* , et disegno de quelle figure , qual luij vorrà fare in ciaschuno de dicti Archoni et fazada , et che prima siano visti et laudati per li prefati Signori Massari.
- (e)

- Item , chel dicto Magistro Joanne Antonio , finito , che averà il primo Archono al modo , et forma , qual gli sarà ordinato *non possa procedere a dipingere in gli altri se prima non sarà visto et laudato dicto Archono* , et che piaccia alli prefati Signori Massari , et non gli piacendo non possa pretender più ultra a dipingere in altro luocho in essa mazor Chiesa , nè li prefati Signori Massari siano obbligati in
- (f)

cosa alcuna contenta nel presente Instrumento di conventioni verso el dicto Magistro Joanne Antonio. Ma essendo laudato, et piacendoli la opera debba procedere a depinzere el resto cum pacto, chel sia obbligato a lavorare al parangone de quello haverà fatto in dicto primo Archono laudato ut supra, et più presto meglio ut supra

Quali acti, et picture da essere depinte in detti Archoni, et fazada sono le infrascripte videlicet:

Primo. Nel primo Archono, come *Pilato condana Christo chel sia crocefisso, et chel se lava le mane* (f) cum diversi Scribi intorno, et diversi Giudei, quali lo comenzano ad strassinare a diverse foze cum Palazzo, Pajesi, prospettive, et altre cose circa ciò necessarie, come se recerca alla rappresentazione di uno simile acto, et misterio.

Nel secondo. Como li Judei condussono Christo al (f) monte Calvario, et lo strassinino cum la Croce in spalla cum diversa turba de' Judei a pede, et a Cavallo, et altre diverse persone, quali seguitano per vedere, et inter cætera, como la Madonna lo incontrò, cerchandolo, et vistolo così smarrito, et trastigurato, caschò tra Santa Monica, et Santa Veronica, cum lo sudario, cum lo quale sugò la faccia al Redemptore Nostro Jesu Christo cum diversi Pajesi, prospettive, et altre diverse cose, quali sono convenienti alla rappresentazione de simile acto, et misterio.

Nel tertio. Como Christo è condotto al monte Calvario nel lucho del suplicio, et como stesa la Croce in terra li Judei lo mettono in croce, et altri, tolte le vestimenta sue le giocano alli Dati, et diverse persone, quali stanno a vedere, et prout supra.

In la fazada sopra la porta, como Christo è posto (f) et exaltato in Croce cum li latroni sul monte Calvario, et como Longino a cavallo, correndo gli trapassa lo costato cum la lancia, et cum le Marie alli piedi de la Croce, che piangono cum diversi altri

Judei a cavallo, et diverse altre persone, quali stieno a vedere tal passione cum diversi acti, et gesti, et cum Pajesi, Castelli, terre, e prospettive belle, et como se recercha, ut supra.....

Subscriptum cum signo tabellionatus anteposito. Ego Joannes Marcus Giberti Civis, et Notarius Collegiatus Cremonæ prædictis omnibus interfui, et de eis rogatus fui, ideo in præmissorum fidem hic me subscripsi, signumque mei soliti tabellionatus apposui, præsentemque copiam extraxi.

Tratto dall'archivio della fabbrica di Cremona.

LVII.

1520. Die vigesima mensis Augusti 1520. (1) Præfati Magnifici Domini Domini Præsidentes, et Massarii dictæ Fabricæ (Ecclesiæ Cathedralis) desiderantes quod opus laudabile pingendi in Ecclesia majori Cremonæ, incæptum per dominos Massarios prædecessores suos in dicto uffitio pro ornamento præfactæ Ecclesiæ; ac honore ipsius civitatis ad laudem gloriosissimæ Virginis, ejusque filii Domini Nostri Jesu Christi, attenta sufficientia, et bona informatione (a) habita de *Magistro Joanne Antonio de Corticellis Furlano* pictore excellentissimo, sponte, et nomine dictæ Fabricæ dare deliberaverunt prædicto Magistro Joanni Antonio ibi præsentem tres voltas, seu arconos tres.....

9. Octobris. Præfati Magnifici Domini Massarii visis prius per eos, ac diligenter inspectis, et consideratis figuris depictis per Magistrum Joannem Antonium de Corticello pictorem Utinensem, seu Furlanum, in primo archono sibi assegnato per suprascriptos Dominos Dominos Massarios, ex tribus archonibus

(1) Da questo documento apparisce quanto il Pordenone ed i deputati di Cremona abbiano mantenuto fedelmente i patti convenuti col sopraccennato istromento 1520, 20 agosto.

restantibus post alios depictos per Magistrum Geronimum Romaninum pictorem Brixiensem, et attento, quod laudabiliter se gessit, *ita quod tota fere Civitas* (b) *opus suum laudat, prout etiam ipsi Domini Domini Massarii laudant, et commendant*, providerunt, quod suprascriptus Dominus Petrus Fellinus thesaurarius Fabricæ prædictæ det, et numeret ipsi Magistro Joanni Antonio libras ducentum octuaginta tres, soldos sex et denarios octo imperiales

Insuper ordinaverunt, et licentiam dederunt dicto Magistro Joanni Antonio, quod procedat ad pingendum dictos archonos, et faciatam

1521, 27. Augusti. Provisum est ut dictus Petrus de Fellino det, et numeret massarolis solidos quadraginta sex Imperiales pro operibus factis per ipsos in refactione illius pontis constructi in Ecclesia Cathedrali, ubi de præsentì pingit Magister Joannes de Curticellis *de Pordanon* pictor modernus. (c)

8. Octobris. Provisum est supra etc. etc. ut fiat creditum Magistro Joanni Antonio de Curticellis Furlano pictore attento quod dictus Magister Joannes Antonius opus suum pingendi, ut supra, juxta conventa, laudabiliter finivit.

1522, 30 Decembre. Si pagano L. 150 Imperiali a Mistro Gian-Antonio de Curticellis pro ejus mercede pingendi de retro portam Ecclesiæ versus plateam majorem, a manu sinistra ingrediendo, *la deposizione di Croce di Nostro Signore*. (d)

Estratto dall'archivio della fabbrica di Cremona:
„ In libro provisionum num. I, anno 1518 usque
„ ad annum 1537.

LVIII.

1573. 23 Luglio. A Francesco Somentio a conto di (a) sua mercede in dipingere i Profeti L. 36.

1573. 8 Agosto. Lire 12. A Christoforo de loco Picceleonis pictori ad computum ejus mercedis pingendi (a) *figuras prophetarum in Ecclesia Majori*.

- (a) 1573. 18 Settembre. Lire 60 a Vincenzo Campo a conto della pittura di dieci Profeti.
 1573. 3 Ottobre. Lire 15 al detto Christoforo da
 (a) Pizzighettone a conto della pittura di nove Profeti.
 Tratto dall' archivio della fabbrica di Cremona dal libro N. 4 dal 1570, fino all' anno 1581.

LIX-

In nomine Domini Amen. Anno ab incarnatione ejusdem millesimo quingentesimo trigesimo primo. Indictione quinta, die undecimo mensis Martii, Placentiæ. In Capella, in qua congregari solent infra-scripti Magnifici Domini Fabricerii, quæ est contigua Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Campanea

- Cum sit, che li signori Rettori passati de la Fabbrica de Santa Maria de Campagna habiano accor-
 (a) dato *Magistro Joan Antonio da Pordanono* pictore ad pingere el Tiburio de la Giesia de Santa Maria de Campagna predicta, con quelli patti, et modo se con-
 (b) tiene in li Capitoli sopra di ciò facti *dall'anno 1529 proximo passato*, a li quali se habia relatione. Con-ciosiacossa che in executione de dicti Capitoli dicto *Magistro Joan Antonio* habia pincto parte del dicto Tiburio, et recepute parte del pretio promisso per dicta opera

Ego Bernardinus Ciriolus Apostolica, et Imperiali Auctoritatibus Notarius publicus Placentinus, supra scriptis omnibus, et singulis interfui, et rogatus hoc Instrumentum breviavi, finivi, et ita scripsi, meque subscripsi.

Tratto da Piacenza, dall' archivio di santa Maria di Campagna.

LX.

Die quarta mensis Aprilis 1535 Joannes Stratiota Præco spectabilis Comunitatis Portusnaonis, ex debito sui Officii, retulit, se hodie de mandato spe-

etabilis Domini Potestatis Portusnaonis intimasse istis Dominis Judicibus Terræ Portusnaonis, quatenus debeant se in unum congregare, et videre, atque decidere, quid juris peragendum sit in præsentî processu, et in aliis criminalibus formatis tam contra Magistrum Joannem Antonium pictorem, quam etiam contra Ser Baldassarem Sacchiensem ejus fratrem (a)
Spectabilis Dominus Pompeius Riccherius respondit, dicendo: „ Io non me voglio impazar in questi „ Processi, quali non sono sta principiati sotto de „ mi, vada, et fazali expedir da quelli, che „ano „ a quel tempo. “

Tratto dagli archivj Montereale Mantica, da una copia formata dal notajo Antonio Muria Motense „ del „ processo, e sentenza assolutoria sopra omicidio di un „ Veneziano, che con altri attentava contro la vita di „ Baldassare Sacchiense, a c. 52. “

LXI.

Die Veneris, secundo mensis Januarii 1534. Coram eccellente legum Doctore Domino Alberto de Popaytis Potestate dignissimo Portusnaonis, existente sub porticu domus suæ, comparuit Ser Baldassar Sacchiensis de Portunaone, et exposuit, qualiter sibi relatum fuit in præsentî die, venisse una cum Ser Francisco (ut dixit) affine illorum de Fresculinis nonnullos advenas ex Venetiis huc in Portunaone in Domo præfatorum de Fresculinis, ubi ad præsens manet Magister Joannes Antonius Frater ipsius Ser Baldassaris, atque vexisse secum unam, ut dicitur Barcham; quæ est in Flumine Naucelli ad tegetes: quo circha ipse Ser Baldassar suspitione, ac timore ductus, ne ipsi aduenæ (sic fratre consentiente) dedita opera venerint causa, et occasione alio abducendorum bonorum, ac rerum ipsius Ser Baldassaris: quæ bona erepta fuerunt per ejus Fratrem Magistrum Joannem Antonium ex domo ipsorum Fratrum, ipso Baldassare ab-

sente, et portata in domum illorum de Fresculinis existentia indivisa, et si ipsi, hac de causa venerunt, ut supra, pro amovendis bonis, et vi alio portandis, dixit, nolle hujuscemodi rem perpeti, sed protestatus fuit, et est, si aliquod crimen, vel delictum commissum fuerit per dictos aduenas, tam, contra dicta bona, quam etiam in personam dicti Baldassaris: et si quod inconueniens acciderit, causa defensionis, et se tuendi, quod nullum sibi, et aliis neque juribus, et bonis suis præjuditium oriatur, quaque dicti Ser Baldassaris, ut dixit, pacifice, ac quiete vivendi sit intentio, modo ne quis eum fastidio afficiat: et hanc litem, et controversiam, quam habet cum fratre, juris mediis decidendi, instetique per ejus spectabilitatem, si modo dicta bona translata fuerunt in domum illorum de Fresculinis se invito, et absente, quod saltem provideri, et consuli debeat, ne extra terram Portusnaonis, vi, et nixu in fraudem dicti Ser Baldassaris portentur, et prædictam protestationem admitti. Quæ protestatio per ejus spectabilitatem admissa fuit cum omnibus in ea dictis, et allegatis.

Idem a c. 19, 20.

LXII.

- Die Veneris, 23 mensis Januarii. Officio Cancellariæ, ubi Magister Antonius Ligularius filius quondam Magistri Jacobi Bruchettini de Portusnaonis Testis ex Officio assumptus interrogatus, quid scit de contentis in notitia, ac querela suprascriptis, pro inquisitione formanda contra Magistrum Henricum Sutores: et complices, pro homicidio perpetrato in personam quondam *Pascalini filii Joannis Vissæ capitis custodiæ* de Venetiis, qui Sacramento suo, se tantum scire dixit de prædictis videlicet, quod dum ipsa die testis ipse esset adhæsus balchono apothecæ Magistri Bartholomei Ferariensis, et loqueretur secum, dicendo hæc, vel similia verba, videlicet. „ *Io me mara-*
- (a)

„ viglio , che Mistro Zuan Antonio habbia fatto vegnir
 „ questi homini per amazar suo fradello : mo , che (c)
 „ vergogna è la sua un fradello contra l'altro. “

LXIII.

Ex parte, et mandato eximii legum Doctoris Domini Alberti de Popayti Potestatis Portusnaonis, et honorabilium Dominorum Judicum Terræ Portusnaonis, tenore præsentium, citant omnes, et singuli isti personaliter comparere, ac se præsentari debeant coram prælibatis Dominis Jusdicentibus ad standum, suisque parendum mandatis: nec non se tuendum, et excusandum a quadam quærela contra ipsos, et eorum quemlibet instituta, et data per Ser Balthassarem Sacchiensem de Portusnaonis, sub die nono (a) mensis Januarii proximi elapsi, in eo, et pro eo, quod phama publica præcedente, et clamosa insinuatione multorum refferente, ex testibus examinatis, dum ipsa die dictus quærelans casualiter se contulisset versus pontem inferiorem Portusnaonis, solusque reverteretur, inde sursum hora vigesima prima, vel circa, nulla præcedente inimicitia cum præfatis Ser Francisco, et complicibus suis, neque eos agnoscendo, postquam junctus fuit sub porticu hæredum Ser Francisci de Fresculinis, ubi erat Magister Johannes Antonius Sacchiensis pictor ejus Frater, cum prædictis (b) omnibus quærelatis hinc inde sparsis, oratione prius inter eosdem quærelatos dato, et participato colloquio de istum detestandum excessum perpetrando, variis, ac diversis armis armatis, pensato quidem doloso, et animo deliberato, ibidem ad loca circumvicina ipsum expectantes, ab eodem pictore fuit interpellatus, dicendo „ che guardito „, et dum sibi respondisset, dicendo „ io non guardo niente „, incidendo ad iter suum: tunc idem Ser Franciscus, qui alibi respicere fingebat pessimo exagitatus spiritu, ut melius, ac facilius prævum, et iniquum animum, pensatumque

- suum propositum adimplere posset, *illico enudato ense*, *de quo erat armatus ipsum insecutus fuit, et est*
 (c) *pro vulnerando, et interficiendo eum, nisi se defendisset ab eo*: et in instanti quondam Paschalinus filius Joannis Vissa aggrediens eundem Baldassarem a latere pilastri acriter admenare cepit contra ipsum asperrimos ictus, seu cultellatas, vociferando „ Ammaza, Ammaza „; ad quorum clamorem omnes prædicti armati, ut supra, variis; et diversis armis, qui omnes manebant in locis circumvicinis apostate in insidiis, eodem instanti illuc accurrerunt, et contra ipsum Baldassarem cum gladiis admenarunt: qui Baldassar, quoad melius poterat a prædictis admenationibus se defendebat: quam tamen in tot, et tantis admenationibus fugarunt usque ad pontem inferiorem etc. etc. pro ut latius in ipsa quærela continetur

Ex Portunaonis, die vigesima quinta Aprilis 1534.
 Nomina proclamatorum sunt ista

- Ser Franciscus Lazari de Venetiis.
 (d) Ser Franciscus Borgesius lanus incola Venetus.
Idem a carte 21, 22, 23.

LXIV.

- Ser Baldassar Sacchiensis producit ista capitula, quæ probare intendit
7. Che, detti Venetiani, che assaltarono detto Ser Baldassar erano bravi, robusti, e ben formati, ed
 (a) *avevano aspetta, e ciere da omeni terribili.*
Idem a c. 25, 29.

LXV.

In Christi nomine amen. Anno ab ejusdem Nativitate 1534, Indictione 7, die vero Veneris, nono mensis Januarii Ser Petrus cognominatus Pinal incola suburbii Portusnævis, Testis ex officio

assumptus qui sacramento suo deponendo, dixit se tantum scire de contentis in eis, videlicet, quod dum hodie ipse Testis esset sub porticu Magistri Pini Generi sui vidit Ser Baldassarem Sacchiensem transeuntem per porticus, et in instanti, quemdam forenssem indutum vestibus nigris, cujus nomen ignorat, veloci passu eundem Baldassarem insequentem, et post terga illius nullis prælatis verbis enudantem enssem, de quo erat armatus pro vulnerando ipsum: qui Baldassar nescio quo modo, permonitus, et ipse enudavit gladium suum, et se reparabat ab eo, eoque instanti vidit tres alios forenses armatos, mucronibus enudatis hinc inde, rixæ jam cæptæ accurrentes, et contra ipsum Baldassarem admenantes, adeo quod ipsum fugarunt, et aufugi fecerunt versus pontem inferiorem, pauloque post audivit crepitum cujusdem sclopeti exonerati, et unum ex predictis Venetis vociferantem, (a) et dicentem, o Dio, o Dio, che io son morto.

Idem a c. 3, 4.

LXVI.

Die Veneris, nono mensis Januarii, in Domo Spectabilis Domini Potestatis coram eodem existente super sala Comparuit *Ser Baldassar Sacchiensis de Portunaone*, et omni meliori modo, petiit, et instetit per ipsum spectabilem Dominum Potestatem capi, et personaliter detineri Ser Franciscum Lazari et complices de Venetiis, antequam discedant, et se absentent a Terra, et Territorio Portusnaonis, ut ab eis haberi, et consequi possit veritatem, et certitudinem de secta, monopolio, et pravo ordine posito per Magistrum Joannem Antonium pictorem ejus fratrem cum eis interficiendi ipsum Baldassarem

Qua instantia audita Spectabilis Dominus Potestas dixit, quod antequam deveniat ad aliquam intentionem ipsorum forensium, quod *ipse Baldassar teneatur, ac debeat prius probare superius exposita per* (b)

eum, aliter non intendit procedere ad capturam illorum.

Idem a c. 20, 21.

LXVII.

- (a) *Ibique Domina Elisabetha filia quondam Magistri Francisci de Qualeatis de Portunaonis per se, et suos hæredes, mere, libere, et simpliciter, et irrevocabiliter inter vivos concessit egregio viro Magistro Joanni Antonio pictori, filio Magistri Angeli Brixiensis de Portunaonis, ibi præsentì, per se, et suis hæredibus stipulanti, et accipienti, omnia quæ-*
- (b) *cumque bona, res, et jura mobilia, et immobilia, et semoventia, jura omnia, et actiones dictæ donatricis, ubicumque posita etc.*

Tratto dagli archivii di Pordenone dai protocolli 1513. di Cesare Pratense sotto la data del dì 4 aprile a c. 21.

LXVIII.

- (a) *De obitu præclari viri Joannis Antonii Portusnaonii pictoris excellentissimi Epicedium una cum ejusdem Epitaphio (1).*

*Occidit eximius Pictor, graphicæque magister
Artis, Naonii fama decusque soli.*

(1) Il signor abate Angelo Dalmistro, originario di Maniago nel Friuli, volendo illustrare uno dei più grandi uomini che abbia prodotto la patria, e darvi al tempo stesso una prova d'amicizia, si è compiaciuto di fare di quest' elegia la seguente versione

In morte del celebre Giannantonio da Pordenone pittore eccellentissimo Epicedio ed Epitaffio.

*Ohimè! il più illustre de' pittori è spento,
Spento è il gran mastro della grafic' arte,
Del suolo di Naon gloria e ornamento.*

Occidit, heu dira *sublatus sorte veneni*,
 Indicat ingenii dum bonus acta sui.
 Hic erat Ausoniis Antonius alter Apelles,
 Pingendi solers arte, animique potens.
 Ite piæ natæ, jam plangite pectora palmis,
 Jam pia cum lachrymis addite thura focis.
 Te quoque, Nupta, decet charum lugere maritum,
 Flaventeisque tuas dilacerare comas.
 Lugete affines, lachrymas effundite amici,
 Quique bonum colitis proximitate virum.
 Adriaci proceres, Patriæque gemiscite alumni,
 Naonis in primis Portus amice dole.
 Tu, quia solerti privaris in arte magistro,
 Vos, quia desinitis signa tenere viri.

Ohimè ! che tolto lo ci fu da indegno
 Di veleni ministro, mentr' e' dava
 Più luminose ognor prove d'ingegno.
 Anton pel vago italico paese
 Era un Apelle; era in oprar pennello
 Prode, e del par magnanimo e cortese.
 Su, colle pugna al sen fatevi oltraggio,
 Pietose figlie, ed al funereo incenso
 Mescete il pianto, estremo al padre omaggio.
 E a te pur convien pianger la tua cara
 Metade, o sposa, e di tue chiome bionde
 Strappar le anella per la doglia amara.
 Alle lagrime il fren sciogliete omai,
 Parenti e amici, e quanti riverenza
 Nodriste ver tant' uom, mettete lai.
 D'Adria o magnati, e voi, crescenti allievi
 Della patria, gemete; ma tu primo,
 Bel Porto di Naon, doler ten devi:
 Tu perchè un chiaro perdut' hai maestro
 Nell' arte, e voi perchè più non arete
 Altre memorie di pennel sì destro.

Flete nefas Dryades, placidæ quoque flete Napææ,
 Najades in lachrymas vertite nunc oculos.
 Et vos, quæ monteis pia numina Oreades altos
 Incolitis, gemitus fundite cum lachrymis.
 Nam formosus erat, pulchrisque aptare figuris,
 Et lætos vultus noverat, atque graveis.
 Ergo rura, lacus, volucresque, feræque gemiscant,
 Deploretque virum bosque, vagumque pecus.
 Deserat arva Ceres, Bromius quoque subtrahat uvas,
 Pallas olivifero colle relicta gemat.
 Mænala pastores linquant, saltusque virenteis,
 Nec Pomona suis fructibus auctet opes.
 Pan, Fauni, Satyrique leves sylvestria linquant
 Rura, nec in latis sylva virescat agris.

Il sacrilego eccesso lamentate,
 Driadi e Napee benigne; e i glauchi occhietti
 Molli or di pianto, o Naiadi, viaggiate.
 E voi delle montagne abitatrici
 Oreadi, amiche deità, intronate
 Co' dolenti sospir' l'erte pendici.
 Ch'era della persona atante, e or cera
 Alle svelte figure e ben condutte
 Accomodar sapea lieta, or severa.
 Però campagne e laghi alzin lamento,
 E augelli e fiere; e il rio destin di lui
 Il bue deplori e il vagabondo armento.
 Vadasi in bando Cerere da' campi,
 Bacco la vigna stralci; e derelitta
 Palla per gli uliveti orma non stampi.
 Lasci il pastor del Menalo le chiostre
 E le foreste verdi, nè a Pomona
 Còpia di frutte più s'indori, o inostre.
 Pane, i Fauni ed i Satiì leggieri
 Abbandonin le selve; nè pei larghi
 Prati frondeggin macchion' alti e neri.

Piscis aquas linquat , vel te Neptune iubente ,
Proteus æquoreum deserat omne pecus.
Nec mare velivolum scindatur navibus ullis ,
Nauta nec advectet jam peregrinus opes.
Artifices operum diversa inventa relinquant ,
Intermittat opus Dædalus arte potens.
Mænia quique colunt , quavis ex urbe profecti ,
Ad tumulum veniant vir mulierque novum.
Exequias celebret docto sermone disertus ,
Sive orator erit , sive poeta bonus.
Verus et historicus , rerum qui tempora novit ,
Claraque gesta virum , laudibus hunc decoret.
Conjugium quicumque tenet , seu cælibe vita
Gratus adest superis , cum prece sacra ferat.

All' acque il pesce dia le terga ; e legge ,
Nettuno , a Proteo imponi che non guardi
Più in avvenir delle sue fochè il gregge.
Nè per rostrate prue fia più sì spezze
Il velivolo mar , nè che a noi porte
Le sue stranier piloto ampie ricchezze.
Lor varie invenzion spargan d' obbligo
Gli artisti industri , e Dedalo imperfetta
Lasci quell' opra , che ingegnoso ordio.
Gli abitator di cittadino ostello
Da qualsiasi città traggano in frotta
A onorar maschi e donne il nuovo avello.
Sia facondo orator , sia buon poeta ,
L' un col dotto parlar , l' altro co' versi
Tutto delle sue lodi il campo mieta.
E l' amico del ver testor d' istorie ,
Cui noti son gli eventi e i fatti egregi
Degli eroi , narri di costui le glorie.
Chinque al laccio d' Imeneo va preso ,
O mena caro ai dei celibi giorni
Sia a porger preci e sacre offerte inteso.

Extitit huic etenim quam Gracchis conjugis ardor
 Grator , et sacrae Religionis amor.
 Lugeat hunc et amans, quem laete fingere vultu
 Ceu natura potens , calluit arte nova.
 Nulla erat in rebus species, quam lumine nostro
 Cernimus , huic quae non effigienda foret.
 In rari veniant Pictoris funera Reges ,
 Qui fieri celebres hoc potuere viro.
 Militiaeque duces , quovis cum principe claro
 Ploret Apelleum quo bona turba hominem.
 Luctus item (si fas est) caelestia corpora tangat ,
 Sive ibi fixa sient sydera , sive fluant.
 Nam caelum graphice si qua signaverat arte,
 Cernere erat nitidi regna superna poli.

Perocchè in lui , più che ne' Gracchi , acceso
 Fu il maritale affetto , e della santa
 Religion l' amor puro ed intenso.
 Piangal pur l' amator , cui con nov' arte
 Sepp' e' ritrarre avente il riso in bocca
 E i lineamenti , che natura imparte.
 Nessuna aveavi qualità distinta
 In tutte cose , che sonci sott' occhi ,
 Che non gisse per lui notata e pinta.
 Assistan del Pittor raro all' esequie
 I re dalla sua man fatti immortali ,
 E pace all' alma gli prieghino e requie.
 E co' principi i duci , in cui non dorme
 Il valor vero , accorran , e l' Apelle
 Piangan de' nostri dì , devote torme.
 Mova i celesti ancor corpi lucenti
 Il duol , se lece , e il lutto , ossien le stanti ,
 Ossien le di lassù stelle cadenti.
 Poi che , ove il cielo a linear si dava
 Con magistero , del lucido polo
 I regni il ciglio attonito squadrava.

Clarius en cuinam Phæbus ? cui Luna nitescens ?
 Syderaque hoc melius cui patuere viro ?
 Si Maia genitus Diyûm responsa daturus
 Plutoni , et superis fertque , refertque vices ;
 Ad superos referet Pictoris funera magni ,
 Perdidit ut lanii dextra nefanda virum ,
 Jussaque magna Jovi exponens , Tellure jubente
 Concitet in pœnas , et genus omne Deûm
 Falcifer ille Senex incurvo dente malignus
 Huic resecetque manus , luctificumque caput.
 Juppiter huic uni nulla se in parte benignum
 Præstet , ut indigno lethiferoque viro.
 Belliger hunc jubeat saxo Mars vulnere cædi :
 In caput insontis qui tulit exitium.

E a cui Febo e la luna unqua mostrosse
 Sì rifulgente , a cui meglio lor faccia
 Scoprir' le stelle sfolgoranti e rosse ?
 Se ad annunziar gli oracoli superni
 Di Maia il figlio , avvicinando il volo,
 Va e torna a Pluto e agli altri numi inferni ;
 Dell' insigne Pittore a' dei del cielo
 Nunzii or la morte , e narri come atroce
 Man di sicario il feo restar di gelo.
 Ed i cenni di Giove almi sponendo
 Per voler della Terra , ecciti al giusto
 Tutte divinità supplicio orrendo.
 All' empio il falciator Saturno e mani
 E capo mozzì apportator di angosce ,
 E col dente ricurvo il faccia in brani.
 Giove non mai dimostrisi benigno
 In alcuna bisogna a costui solo ,
 Come ad uom di crudel genio ferigno.
 Marte suscitator di guerre danni
 A cruda morte lui , che a un innocente
 Gli ultimi fabbricò mortali inganni.

- Cynthius haud unquam lumen tibi præstet eunti,
 Quisquis es alterius promptus ad insidias.
 Nec tibi se facilem monstret Cytherea, nec ullam
 Servet amatori Phyllis amata fidem.
 Teque Deum interpres fraudet Cyllenius ales
 Mercibus, et furtis nulla sit aura tuis.
 Quæque suum renovat cunctis in mensibus orbem,
 Nulla tuos videat candida Luna gradus.
 Nec velut Endymion placida potiare quiete,
 Sed cum luce, quies sit tibi nocte gravis.
 Quod fueris colubro longe truculentior atro,
Dum seris in tantum toxica sæva virum,
 (b) Quis draco? quisve leo? quæ te sævissima tigris
 Edidit, hircanis permetuenda jugis?
-

O chiunque tu sia, che presto altrui
 Insidie tendi, non mai il sol col lume
 Segni il dritto sentiero a' passi tui.
 Nè facil ti comparta i suoi favori
 Venere bella, nè a te amante serbi
 Niuna ninfa la fè, sia Fille, o Clori.
 Nè te Mercurio, interprete de' Numi,
 Ricco renda di merci, e i tuoi scoperti
 Furti sien, se alcunchè rubar presumi.
 E quella, che ogni mese rinnovella
 Bianca luna il pien cerchio, annuvolata
 Dineghi a' passi tuoi la sua facella.
 Nè come Endimion l'alta notturna
 Calma goder tu possa, ma al par grave
 Siati la notte e la luce diurna.
 Chè assai più atroce di mortifer' angue
 Fosti tu allor che ad uom sì esimio il tosco
 Fatal mescesti, ond' e' rimase esangue.
 Qual drago, qual lion, qual dietti in luce
 Barbara tigre, o dell' ircane balze
 Il peggior mostro spaventevol truce?

De tanta sceleris caussa dabis improbe pœnas,
 Ipse nec aufugies retia dira necis.
 At tu qui nostro Pictor clarissime sæclo
 Vincebas mira quemlibet arte virum :
 Gaudia vera tibi capias de laudibus amplis ,
 Quod tua solius fama perennis erit.
 Nam tibi cunctorum cedebat primus Apelles ,
 Sæcula cui palmam prisca dedere viro.
 Parrhasiusque bonus tua jam vestigia vellet
 Sola sequi, et Zeusis, Pamphilus, atque Micon.
 Pictoresque alii, coluit quos prisca vetustas,
 Græcia præcipue fingere docta nimis.
 Tu præter facies hominum, pecudumque, ferarumque
 Et quicquid læto fert sibi terra sinu ;

Di tanta scelleranza , anima infame ,
 Certo il fio pagar debbi , e non potrai
 Non incappar nelle già ordite trame.
 Ma tu , o Pittor primier di nostra etate,
 Che vincitor d'ogni altro in l' ammiranda
 Arte tante lasciasti opre pregiate ,
 Godimento t' avrai per l' ampie lodi,
 Che ti si danno , e andrà sol la tua fama
 Incirconscritta da confini e modi.
 Chè Apelle a te cede la nobil palma,
 Cui il secol priseo a lui , che ognun sorvanza ,
 Diede già scarco della fragil salma.
 E l' uniche orme tue calcar vorria
 Con Zeusi il buon Parrasio , nè Micon
 E Panfilo tener diversa via ,
 E pittor' altri , cui l' etate antica
 Venerò , e Grecia sopra tutte genti
 A pinger dotta e all' arti ingenue amica.
 Tu non solo ritrar sapevi a fondo
 Uomini fere e bestiami , e quanto
 La terra manda dal suo sen fecondo ;

- Et mæsti vultus , et læti fingere risus ,
 Iratique minas pingere doctus eras.
 Omniaque ingenio callebas rite per artem ,
 Cedebat cuiquam nec tua dextra viro.
 Hinc natura parens te gratum ornavit alumnum ,
 Fortunæ , atque animi , corporeisque bonis.
 (b) Namque decorus eras *opibusque , et rebus abundans* ,
 Et doctus rerum commoditate frui.
 Dehinc prudens animo , et moderato pectore fortis ,
 Justitia noras reddere cuique suum.
 Quid tamen id refert multa virtute probatos
 Tot vicisse viros ? tot viginisse bonis ?
 Non minus ipse jaces alienis pressus in oris ;
 Ingenii opprimeris sedulitate tui.
-

Ma i visi melancolici e i ridenti
 Per letizia gentil , e fin le acerbe
 D' un iroso minacce e i sdegni ardenti.
 E apparia in tutto il tuo saper profondo
 E il tuo ingegno nell' arte , onde vincevi
 Qual più accorto pittor fossevi al mondo.
 Quindi a te caro alunno suo natura
 Provvida madre largì in un fortuna ,
 E spinto e non vulgar corporatura.
 Poi che avvenevol eri e ricco , e givi
 Di tutte cose corredato , e t' era
 Dolce il menar negli agi i dì giulivi.
 Eri appresso prudente , e d' alto core
 E moderato , tal che a tutti il suo
 Dar sapevi , equità seguendo e onore.
 Pur che giovotti l' aver preminenza
 Su tanti di virtù specchiata adorni ,
 E l' esser visso ognor nell' opulenza ?
 Giaci a ogni modo in lidi estrani oppresso ,
 E tal sciagura ti piombò sul capo
 Per la grandezza del tu' ingegno stesso.

Te decuit sæclis Pyliam superare senectam,
 Vatis Erithræe te numerare dies.
 Namque, ut omittamus picturæ nobilis artem,
 Quam mea musa satis commemorare nequit,
Musica te excoluit, cantuque Amphionis esse (d)
Thebani similem voce probante dedit.
 Doctus Arithmetices, numeros comprehendere moras,
 Aptaque mensuris jungere quæque suis.
 Te nemo melius spirantia protulit ora,
 Atque hominum vivas reddidit effigies. (b)
Ecce sed infecit tibi pocula dextra ministri,
Vel dapibus succos miscuit ille graveis.
 Raptus es invidia, nulli tua vita nocebat,
 Complures poteras arte juvare magis,

Tu gli anni oltrepassar sì lunghi e bei
 Di Nestore, anzi pur dell' Eritrea
 Sibilla i giorni noverar dovei.
 Poi che, la nobil' arte a por da un canto
 Della pittura, cui mia musa indarno
 S' argumenta di aggiungere col canto.
 Musica ti allattò, Musica dietti
 Del tebano Anfion farti rivale
 Col gorgheggiar de' dolci accenti e schietti.
 Sperto nelle arimmetiche figure
 Potuto aresti fin spartir lo zero,
 Ed a tutto applicar pesi e misure.
 Niun di te meglio in asse, o in tela esprese
 Spiranti volti, e le fattezze al vivo
 De' personaggi altrui sott' occhio messe.
 Ecco che man di reo sgherro t' infuse
 In le tazze il veneno e stemperollo,
 O il letal succo ne' cibi confuse.
 Ti tolse al mondo invidia: nocumento
 Non recavi, vivendo, a verun mai,
 E coll' arte eri a molti util strumento.

Te pingente etenim monstrataque signa docente
 Mille viri poterant clarius acta sequi.
 Raptus es heu subito, cum nomina, remque, decusque
 Laudibus immodicis assequerere tibi.
 Nam malus objicitur livore veneficus atro
 Prærumpeus famæ candida facta tuæ (1).
 Immatura tui celerantur tempora fati,
 Cogedis officium deseruisse bonum.
 Proh dolor! absentem te nemo vidit amicus
 Exhalare animam, cum morerere, tuam.
 Nec tibi natus erat, qui lumina conderet ullus,
 Nec lachrymans frater, nec gemebunda soror.

Perchè o il pennel trattassi, o a condur segni
 Colla matita altri apprendessi, l'opre
 Del tuo imitar potean mill' altri ingegni.
 Repente ah! fosti tolto, al grido quando
 Comun delle tue laudi più e più nome
 E sostanze e decoro ivi acquistando.
 Certo che da livor negro la brama
 Nacque nel marran tristo di troncarti
 Le fila della vita e della fama.
 Spinti anzi tempo al lor funereo occaso
 Furno i destini tuoi, mentr' or ti sforza
 A dire all' arte addio l' orribil caso.
 Te lontano, ah! dolor! non vide amico
 L' alma bella esalar, quando a te incontro
 Tendea morte il crudele arco nimico.
 Che gli occhi ti chiudesse, un caro figlio
 Non ti stava dappresso, no il fratello
 Gemente, e no la suora umida il ciglio.

(1) In margine del codice leggesi *fila* in luogo di *facta*.

Sed neque juncta thoro verbis blandissima coniux (1)
Affuit ore legens effugientem animam.
Non stetit ad lectum, non oscula frigida carpsit,
Non tumulum instruxit officiosa viri.
Nec quisquam merita tua funera laude secutus
Veridico eloquio facta probanda tulit.
Hæc tamen a nobis merito virtutis honore
Exiguus elegis nœnia dicta tibi est.
Ut post exequias, simulataque rite sepulchra
Coniugis, et sacris iusta peracta viris,
Ipse darem tumulo meritum pro tempore carmen,
Quod tibi sit laudi, claraque facta canat.

Ma nè la tua moglier dolce parlante
A te assistette, co' sospir, col pianto
La cara rappellando anima errante;
Non alla proda si piantò del letto,
Non colse i freddi baci, e non dispose
La pompa funeral del suo diletto.
Non v' ebbe alcun, che in funebre discorso
Distingesse i tuoi meriti, e i gloriosi
Fatti sincero, e di tua vita il corso.
Però per quell' amor, che alla virtute
Portai mai sempre, questa in basse note
Nenia al suono i' cantai di corde argute;
Onde compiute l' esequie e via tolta
La finta bara, ch' erger feo la moglie,
Et a' soleni officii dato volta.
Per me la sepolcral lapide inscritta
Della debita epigrafe sen gisse,
Sol di te in lode e de' tuoi gesti scritta.

(1) Era scritto da prima: *sed neque juncta thoro blandissima verba locuta*, ma poi il verso è stato ridotto alla seguente lezione.

Et si non meritum , saltem mediocre daretur
Elogium dignæ laudis in ora virum.

„ Qui Graphicen colui , veteres imitatus ad unguem
„ Unicus ; atque Itali gloria prima soli ,
„ Proh dolor ! absentem me potio dira veneni
„ Abstulit , et cunctis flebilis hic jaceo.

„ *Marc. Ant. Amalthæi Epigrammat. Classis XII,*
„ *Cod. XCVIII. 193. Char. 135, a tergo fino a 139.*“
*Tratto da un MS. della biblioteca di san Marco proveniente dalla soppressa libreria di san Michele di Murano, il quale tiene in calce la data che segue: No-
no Calen. Sept. anno Domini MDXLVI.*

E se non il mertato che ti tocca ,
Ti si daria mezzano elogio , e tale ,
Che le tue lodi andrien di bocca in bocca.
„ Io , che alla scola degli antichi fido
„ Sacrai l' ingegno alla pittoric' arte ,
„ E gloria unico accrebbi al patrio nido
„ E a questa ancor d' Europa inclita parte ,
„ Datomi ber venen per fato infido ,
„ Ahi duol ! morii de' miei cari in disparte ;
„ Ed or , di pianto obbietto , in questa fossa
„ Giacciomi , polve immonda ed arid' essa.

LXIX.

Scimus pingendi fingendique artes diu sopitas, si-
ne ullo honore fuisse post clarissimos pictores, fecto-
resque, qui partim in Græcia, partim in Italiæ luce
floruerunt; illas rursus in Michaelæ Angelo, in Jacobo
Sansino, et in eo qui cum arte numquam, invidia
tamen potuit superari Joannem Antonium Licinium (a)
Naonensem intelligo, cum tanta omnium mortalium
commendatione excitatas experimur.

*Julii Camilli Delmini, Pro suo de eloquentia thea-
tro, ad Gallos oratio. Venetiis 1587.*

LXX.

Intendendo li Signori Gio: Battista, et Marco fra-
telli Regilli figli del quondam signor Curio figlio del
quondam Signor Gio. Antonio cognominato il Porde-
none di questa Terra di esser riconosciuti delli No-
bili delli dieci del Consiglio, giusto la Terminazio-
ne dell' Eccellentissimo Senato 1588, presentano per-
tanto l' arbore, et li capitoli infrascritti istando, che
da V. S. prestantissima Illustrissimo Signor Provve-
ditor, et Capitanio. gli siano ammessi, et ricevuta di
quelli la prova, voglia dichiarare quelli similmente
della Terminazione suddetta, et abili alla ballottazio-
ne delli dieci del Consiglio, e a tutti gli onori del-
la Terra:

GIO: ANTONIO REGILLO COGNOMINATO

PORDENONE

CURIO

GIO: BATTISTA.

MARCO et.

Die septimo Aprilis 1603 etc. Ea die. Comparse il Magnifico Sig. Marco Regillo per nome suo, et del Magnifico Signor Gio: Battista suo fratello, et stante l'admissione dell'albero della loro discendenza, et de' Capitoli sopraddetti fatta per il Clarissimo Signor Provveditor, et Capitano, presentò per prova del secondo Capitolo il *privileggio del Serenissimo Re Giovanni d' Ongaria, dell'anno 1535, 24 Aprile, et parimenti presentò l' Investitura, ch'è statu fatta al Spettabile D. Gio. Antonio loro avo, dell'anno 1533, 19 Marzo, dell' Illustrissima Livio Liviano, allora Signore, e Padrone della Terra in Pordenon, instando esso scrittore essere registrate in processo ec. ec. (1).*

Tenor privileggi sequitur etc. etc.

1603, 29 Maggio. Noi Baldassera Zen per la Serenissima Signoria di Venezia Provveditor, e Capitano di Pordenon, e suo Distretto. Vedute, et diligentemente considerate l'esposizione, et istantia presentata in scrittura per parte, e nome delli soprascritti Signori Gio: Battista, et Marco fratelli Regilli insieme con la deposizione dei Gentiluomini della Terra degni di fede, quali confermano con giuramento quanto hanno capitulato, veduti medesimamente per noi i privilegi di Nobiltà del Kr. Re d' Ungheria, concessi a suoi antenati originarii Cittadini di Pordenone. Invocato il nome del Signor Iddio, dal quale ec. terminando, *abbiamo riconosciuto li suddetti Fratelli Regilli per Gentiluomini, e compresi nel numero delli diese del Consiglio di questa Terra, conforme alla mente, et Terminazione di sua Serenità del 1583, ut supra.*

(1) Il privilegio del re d' Ungheria è nel precedente documento LIV, e l'investitura liviana esiste in Pordenon nei pubblici archivii nel volume straordinario del notajo Pietro Antonio Frescolini, in data 19 Marzo 1533, a carte 393; ma è questo un atto per la storia del nostro pittore poco interessante, mentre è soltanto l'investitura, che a lui, come cittadino di Pordenone, si concede d'un mulino.

Præsentibus Dom. Joan. Augustino Milleis, et Francisco Spulitano Testibus etc.

V. Canc. Castri Portusnaonis extr., et sigill.

Tratta da una stampa „ Per li Nobili L. L. C. C. di „ Pordenone al Laudo. Contro li Deputati del Consiglio per la Comunità di Pordenone. Intus a c. 224 „, esistente nell'archivio di questa comunità, Segnato B D. 26 fino 28, ex adv

LXXI.

In Christi Nomine Amen. Anno ab ejusdem Nativitate millesimo, quingentesimo, quadragésimo quinto. Indictione tertia, die vero 15 mensis Martii. In Portusnaonis in Domo, et Camera cubiculari infrascriptæ Magnificæ testatricis. Præsentibus vero Antonio Stringario quondam Magistri Jacobi Brucchettini, Magistro Francisco ejus fratre Magistro Antonio pictore quondam Magistri Bartholomæi Sacchiensi etc. (a)

I. S. Ego Petrus Antonius Frescolini civis Portusnaonis Publica Imperiali Authoritate Notarius, suprascriptis omnibus, et singulis interfui, eaque rogatus fideliter scripsi, et in hanc publicam formam in præsentì papiraceo folio redegei, in quorum fidem etc. etc.

Tratta dal testamento di Elisabetta Alberti esistente negli archivii Montereale Mantica.

LXXII.

ANGELUS DE LODESANIS DE CORTICELLIS

Jo: ANTONIUS. BARTHOLOMÆUS. BALTHASSAR.

Jo: ANTONIUS.

(a)

(b)

Sacchiensis pictor, Uxor Elisabetta, quondam Joannis Baptistæ Malacreda Comensis (1), obiit Comi 1576.

ANTONIA POSTUMA.

Presa dal transunto di materie diverse di Ernesto Motense etc. Manoscritto esistente nel domestico archivio dei conti della Torre, a c. 265.

LXXIII.

(a) Adi 15 Marzo, dati a Zuan Maria pittor per la pittura del battemo L. 3.

Dagli estratti della chiesa di san Marco di Portenone 17 Febbraro 1534, a c. 72.

LXXIV.

(a) 1570, 17 Zenaro. Pagai Duc. 4 alli heredi de Mistro Zuanne Zaffon depentor per resto di la sua mercede da depenzer la capella costrutta da Madonna Alovisa mia sorella, apar per Antonio Amalteo in Cancellaria.

(1) Assicura il Motense nel suo transunto, pag. 269 che esisteva, pochi anni sono, fede della di lui morte autenticata dai decurioni di Como, e dal prevosto della chiesa di san Fedele, dove fu sepolto.

Tratto dall'archivio Montereale Mantica da un vecchio estratto, ossia libro di note della famiglia Mantica scritto da Alessandro Mantica.

LXXV.

In Christi nomine amen. Anno Domini 1534. Indictione 7. die 10. Augusti. In Portunaonis in domo Ser Petri Antonii de Frescolinis præsentibus infrascriptis. Ibiq̃ue Dominus Pomponius Amaltheus pictor de Sancto Vito per se, et suos hæredes fuit confessus, et manifestus se habuisse, et integraliter accepisse ab egregio viro Magistro Joanne Antonio Sacchiense de Portunaone dante, et solvente in doctem, et nomine parte doctis Domine Gratosæ ejus (a) filie, et uxori præfacti Domini Pomponii bona mobilia ascendentia ad summam in totum librarum centum, et quatuordecim, solidorum trium, videlicet L. 114. 3 denariorum parvorum, item in chontatis promptis scutis aureis, venetos ducatos centum in ratione L. 6:4 pro singulo ducato, in præsentia infrascriptorum testium, et mei Notarii, renuntians exemptioni etc. etc.

Tratto dagli atti d' Ippolito Maroneo notajo di Portedenone, a c. 126.

LXXVI.

Nos Pomponius Amaltheus pictor, et civis Sancti Viti Judex arbiter, et extimator electus per hæredes Ser Joannis Mariæ pictoris de Portunaonis parte ex (a) una, et Comune, et homines Villæ Montisregalis se tuentes, parte ex altera, causa, et occasione mercedis præstitæ per ipsum Ser Joannem Mariam in pingendo cubam, seu Capellam Ecclesiæ dictæ Villæ Montisregalis, vel prout in compromisso etc. etc. Unde viso dicto compromisso in nos facto de anno 1564, die (b) octavo Decembris viso instrumento eorum conventionum, visa tota ipsa pictura, diligenterque ea considerata, visa pictura pallæ incepta, et non finita, (c)

- et consideratis pactis appositis in instrumento conventionis, et auditis eorum juribus, ore tenus, coram nobis per partes plures dictis, et allegatis, consideratisque super præmissis omnibus considerandis, Christi nomine invocato, a quo omne rectum iudicium procedit, dicimus, judicamus, et æstimamus
- (d) mercedem ipsius Ser Joannis Mariæ, tam pro cūba, quam pro picturis cæptis, et non finitis fore, et esse in Ducatis centum octuaginta sex, ultra ducatos viginti præmissos per dictum Joannem Mariam pro constructione, et ornamentis pallæ etc. etc.

Lata, data, et promulgata fuit supradicta sententia per suprascriptum Dominum arbitrum sedentem in domo mei Notarii, me de ejus commissione legente. Currente anno Domini 1570, indictione decimatertia, die vero vigesimotertio mensis Maii, præsentibus etc. etc. Et ego Annibal Puler civis Sancti Viti publicus Imperiali Auctoritate Notarius suprascripta omnia scripsi, et publicavi, appositis signo, et nomine meis de more etc. etc.

L. S. Ex consimili vetera fideliter extraxit Antonius Salice P. V. A. de Monteregale Notarius, seque in fidem subscripsit, et more solito signavit.

Presa da antica copia esistente in Monterale presso il signor Gio. Battista Cigolotti.

LXXVII.

- (a) In Christi nomine amen. Anno ab ipsius nativitate 1538. Indictione undecima, die vero Veneris, decimatertia mensis Decembris, actum in Prodolono, Diæcesis Concoridiensis, videlicet in primo burgo, super murum cimiterii Sancti Martini, præsentibus etc. etc. Ibique congregati infrascripti causa faciendi infrascriptum pactum, et concordium, videlicet Venerabilis Dominus præbyter Joannes Gibus capellanus infrascriptæ Ecclesiæ; et confraternitatis, Nobilis Dominus Franciscus etc. etc. confratres Confraternitatis

Sanctæ Mariæ Gratiarum de Prodolono, et nomine totius confraternitatis prædictæ promittens pro aliis fratribus, absentibus, et suprascriptis coram testibus suprascriptis asseruerunt mihi Notario, qualiter congregata fuit Fraternitas in prædicta Ecclesia causa pingendi cubam supradictæ Ecclesiæ, et consilium fecerunt, et determinarunt, *ac deliberaverunt, cum* (b) *Domino Pomponio Amalteo pictore habitante in Sancto Vito, et primo idem Dominus Pomponius se obligavit pingere dictam cubam usque ad scanna, et faciem foras cubæ usque ad altaria, bene, et diligenter cum bonis, variis, et diversis coloribus, et diversis figuris per spatium annorum quatuor proxime futurorum, inceptis 1539, pretio ducatorum du-* (c) *centorum, et vigintiquinque in ratione L. 6:4 pro quolibet ducato, et plus, et minus, quod dictum opus valuerit, vel æstimatum fuerit per duos probos homines ad hæc peritos, et idoneos etc. etc.*

Tratta da stampa esistente nell'archivio di Prodolone, fatta nel maggio 1718 da quel comune, ad oggetto di vendicare contro i giuridicenti il diritto di eleggersi il cappellano.

LXXVIII.

Spesi per far l'armatura, et portar fuori lo savalon, in tutto contadi L. 12.

Spesi per dar a Mistro Pomponio de San Vido contadi in tutto L. 74:8.

Tratto da un frammento di vacchetta di ragione della chiesa di Baseglia dell'anno 1544.

1570. 19 Febbraro. Ricevute mi Pomponio soprascritto in casa mia dal detto Olivo Chameraro de la Chiesa (a) de Baseglia a bon conto de le page scorse Lire quaranta, zoè L. 40.

Questa ricevuta è di proprio pugno dell'Amalteo, ed esiste con alcune altre sue ricevute fra le carte di detta chiesa.

LXXIX.

- In Christi nomine amen. Anno a natiuitate ejisdem millesimo, quingentesimo, quadragesimo octavo. Indictione sexta: die vero Jovis, septimo mensis Junii. Actum in villa Lestani super plathea, ubi jus reddi solet, præsentibus omnes vicini, et habitatores supradictæ villæ Lestani repræsentes totum comune ejusdem villæ, congregati post sonum Campanæ more solito, pro hoc Sindicatu conficiendo, omnibus melioribus modo, via, jure etc. etc. fecerunt constituerunt, et solemniter ordinaverunt, eorum, et dicti Comunis Sindicos legitimos, ac indubitatos procuratores, ac nuntios spetialiter, et
- (a) *expresse ad vendendum, et alienandum pro ducatis quindecim, et non ultra unam braidam etc. etc. diuæ Mariæ de Lestano et hoc, pro solvendis Magistro Pomponio Amaltheo pictori habitanti in Sancto Vito picturis per eum fabricatis in prædicta ecclesia Sanctæ Mariæ de Lestano* (1)

L. S. Et ego præsbyter Petrus Scrayber de Travasio, publicus Imperiali, apostolicaque auctoritate notarius supradictis interfui, eaque omnia rogatus scripsi, et publicavi, et in hanc formam redegei signo, ac nomine meis consuetus apposui.

Tratto dall' archivio di santa Maria di Lestans.

LXXX.

- (a) *1561 adi 16 Zugno. R. mi Pomponio Amalteo pittor dal signor Alessandro Mantica per conto, et parte del precio di la palla per me fatta contadi cecchini 10.*
Tratto da copia esistente nel transunto Motense c. 267.

(1) La vendita ebbe luogo, poichè il giorno stesso fu fatta in Spilimbergo, come si vede dagli atti del notaro Francesco Barnaba.

LXXXI.

In Christi Nomine Amen. Nos Reverendus præbiter Petrus Franciscus Pallatus Rector Ecclesiæ Sancti Mauri de Maniago, tertius electus per Magistrum (a) Marcum pictorem de Spilimbergo æstimatorem electum per intervenientes prædictæ Ecclesiæ Sancti Mauri, et Magistrum Sebastianum a Martinis pictorem Utini (b) æstimatorem electum parte, et nomine Domini Pomponii Amalthei pictoris Sancti Viti, uti discordes in iudicio, et super differentia vertente inter ipsos intervenientes pro Ecclesia, et dictum Dominum Pomponium occasione mercedis dicti Domini Pomponii aquisitæ in dipingendo in Ecclesia Sancti Mauri, videlicet, super Aram magnam, ad decidendam differentiam dictorum æstimatorum inter ipsos existentem, occasione dictarum picturarum; unde visa voluntate partium contententium, quod per me differentia dictorum æstimatorum decidatur, pro evitandis expensis, quæ pati possent, in conducendo alium tertium, auditisque æstimatorum dictorum æstimationibus, ac visis videntis, et consideratis considerandis, pro bono pacis, et concordii, dico, termino, et condemno dictos intervenientes pro Ecclesia ad dandos et solvendo eidem Domino Pomponio, Ducatos ducentos pro omni, et tota mercede ipsius Domini Pomponii (d)

Lata, data, et promulgata fuit antescripta sententia per præfatum Reverendum Dominum Præbiterum sedentem in scriptorio meo, lecta vero, et publicata per me Notarium, de ejus voluntate, de anno 1572, Indictione 15, die autem 24 mensis Februarij (e)
Præsente Magistro Sebastiano Secante Cive Utini genero dicti Domini Pomponii, et nomine dicti Pomponii laudante.

Tratto dall' archivio dei notari di Udine dai registri di Simon Faberio notajo di Maniago al titolo „ Ecclesia „ Sancti Mauri „, pag. 31.

LXXXII.

- (a) In Christi Nomine amen. *Nos Magister Marcus Tiusius pictor in Spilimbergo, et Magister Sebastianus de Martinis pictor Utinensis* æstimatores electi, et assumpti, videlicet, Magister Marcus ab intervenientibus Venerandæ Ecclesiæ Sanctorum Viti et Modesti de Maniaco libero ex una, et Magister Sebastianus a Domino Pomponio Amaltheo cive Sancti Viti ex altera, ad æstimandam mercedem acquisitam a dicto Domino Pomponio in pingendo in Ecclesia prædicta Sanctorum Viti et Modesti, unde visis omnibus depictis per ipsum Dominum Pomponium in dicta Ecclesia, et ipsis diligenter consideratis, Christi nomine invocato, a quo etc. dicimus, et æstimamus opem depictam per Dominum Pomponium valere, et esse valoris ducatorum centum triginta quinque Lecta vero, et publicata per me Notarium de eorum mandato de 1572. Indictione decimaquinta, die vigesima quinta Februarii.

Tratto, come sopra pag. 32.

LXXXIII.

- In Christi nomine amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo quingentesimo octuagesimo septimo. Indictione decima quinta, die Jovis, vigesimo tertio mensis Julj. Actum in oppido Sancti Viti, in palatio Magnifici Domini Comitiss Joannis Josephi Altani infrascripti præsentibus Reverendo Domino Præbitero Joanne Baptista Fontana quondam Rainaldi, Domino Petro Antonio Annoniano de Sancto Vito, et
- (a) Domino Josepho Moreto pictore quondam Domini Angeli de Portogruaro, testibus habitis, rogatis
- Ego Petrus Antonius Puller quondam Domini Hannibalis, civis terræ Sancti Viti, notarius publicus, auctoritate imperiali, præmissis omnibus interfui, et

gatus scripsi, et publicavi, et requisitus in hanc publicam formam extraxi, in quorum fidem me subscripsi, cum signo, et nomine solitis

Tratto dall'archivio Altani di san Vito.

LXXXIV.

In Christi nomine amen, anno 1560. Indictione tertia, die vero decima septima mensis Novembris, actum Adegliaci in stupa domus habitationis hæredum quondam Joannis Claudii. Ibique excellens pictor Dominus *Jacobus Seccante cognomento Trombon* civis, (a) et incolà Utini, per se, se solemniter obbligando promisit reintegrare, et deaurare, renovareque pallam majoris altaris dictæ Ecclesiæ Adegliaci etc.

Tratto dal libro intitolato „ Regestum Erculis Partenopei „ esistente in casa Gabrielli, a c. 185.

LXXXV.

Adi primo Maggio 1654. Alla presenza di me pre Mattia degano Curato di Ronchis, et de Nicolò Roseto sono fati li conti con il signor *Giacomo Secante* ha- (b) bita in Udene della pala del altar grande di Sant'Andrea di Ronchis ha montado deta pala in contadi L. 1716.

Tratto dall'archivio della chiesa di Ronchis di Latisana.

LXXXVI.

Die Dominico, 28 Julij 1577. Convocatis in plena Convocatione ad numerum legitimum Consiliariis spectabilis minoris Consilij. Per quos audito Domino Jo: Baptista Gras pictore super concordio, alias cum eò (a) facto, de pingendo organo, quod exequatur, et executioni terminatum fuit, mandetur instrumentum cum eo factum.

- (b) *Die Dominico 6 Octobris 1577. In dicto spectabili Consilio audito Domino Jo: P ptista Gras pictore instante, sibi nominari debere, quæ sint intentiones spectabilis Consilij, quod pingatur in portellis organi a parte interiori terminatum fuit, quod remittatur iudicio ipsius pictoris.*
- (c) *Tratta, nel 1 maggio 1812, dal libro Parti del consiglio della comunità di Gemona dell' anno 1577, da Giovanni Pontotti segretario di quella municipalità.*

LXXXVII.

- Dicto die Martis, 25 Julii, 1581. In spectabili Consilio antedicto, audite excellenti D. Christopharo Ursetto, ac D. Beachino Brugno, referentibus fuisse
- (a) *requisitos a D. Magistro Antonio Gras hærede qu. D. Joannis Baptistæ pictoris ad expeditionem negotii pendentis inter eum, et Ecclesiam Sanctæ Mariæ plebis hujus terræ super æstimatione picturæ portellarum organi dictæ Ecclesiæ.*

Estratto dal segretario comunale G. Osterman dal libro Parti del consiglio di Gemona sotto il massariato di Girolamo di Montegnacco, pag. 80, tergo.

LXXXVIII.

- Die vigesima septima Januarii 1553 In qua Convocatione expositum fuit, diebus præteritis, præpositos organis novorum organorum demandasse negotium pingendi portellas claudentes ipsum organum, Magistro Pomponio Amaltheo pictori habitanti in Sancto Vito ultra Tulmentum Deinde placuit deliberare quod expectetur Ser Joannes de Recamatoribus de Utino superstes operibus novis fiendis in hac Civitate, in præsentia absens, tamen propædie venturus, cum quo colloquium habeatur circa designum
- (a) *picturæ dictarum portellarum.*

An. civit. T. 52. fol. 265, 266.

Die 18 mensis Aprilis 1555.... In dicta Magnifica Convocatione cum relatum fuisset a Magnificis DD. Deputatis de prætio, ac mercede quam petit Ser Pomponius Amaltheus pro pictura organorum per eum peracta Decretum fuit quod dicto Ser Pomponio *pro integrâ solutione mercedis suæ in totum den-* (b)
tur Duc. 225.

An. civit. T. 54. fol. 39.

LXXXIX.

Millesimo quadringentesimo nonagesimo septimo. Indictione decima quinta, die Jovis, septimo Octobris In dicta Convocatione comparuit Ser Franciscus Rachamatoris provisionatus nostræ Civitatis ad faciendum provisiones contra pestem exponens, se omni dilligentia, et sollecitudine, procurare, et exercere Offitium suum *equitando quotidie circa portas Ter-* (a)
ræ Utini, et extra ad cognoscendum loca suspecta, et infecta peste.

An. civit. T. 39. fol. 135.

XC.

Ali 21 d'Aprile 1545. Io Giovanni Recamador pittor essendo di età d'anni 57, et mesi 6 manco giorni (a)
6, no certo homo di mal governo, ecc. ecc.

Tratto dall'archivio Moroldi da un libro di proprio carattere di Giovanni intitolato „ Rotolo Reccamador „ principia 1539, in cui vi sono variissime altre annotations „.

XCI.

Iten ali 17 d'ottubrio 1531 io Giovani da Udine ebi da Papa Climente una pensione di Ducati ottanta (a)
d'oro di Camera sopra l'Officio del piombo, che mi paga Fra Bastiano delucianis Pitor Veneto.

Tratto dalla pag. 8 di un libro di conti di propria mano di Giovanni da Udine, esistente nell'archivio Moroldi, quale egli intitola: „Questo libro fu già deli „chonti delle mie facende di Roma, et per servirmi del „resto delle charte o fatto servir tal libro a tener li „chonti delli mei fitti, ouer entrate de Udine, et di „Roma“.

XCII.

Io Giovanni da Udine ali primo d'ottobrio 1532, allo nome di Dio io mi partii da Forlì chon mistro Domenicho, et viense alla volta di Fiorentia.

- Item adi 4 di dito. Io Giovan da Udine aggiunsi a Fiorentia et acchominciai andar a Udine di *lavorare di stucho alla sagrestia di san Lorentio, dove vanno le sepolture del Ducha Lorentio, et Ducha Guliano de Medici de mano de Michelangelo Bonarotti scultore.*

Ivi, pag. 7.

- (b) Essendo io Zuan Recamadore andato a Roma del 1548 di Marzo lassai in man di Messer Lucca dei Massimi le mie bolle della mia pension.

Tratto dall'archivio Moroldi dal Rotolo ecc. ecc. a pag. 200.

- (b) Item essendo a Roma del 1550 di Marzo andato al Jubilejo io rascossi ecc. ecc.

Ivi pag. 66.

- (b) Del 1555 ali 28 de decembre essendo io Zuan Recamadore andato a Roma.

Ivi pag. 81, a tergo.

XCIII.

Die vigesima quarta Februari 1534 Il fidelissimo, et cordialissimo concittadin vostro Ser Zuane di ricamatori, Clarissimo Signor Luogotenente, et Magnifici conseieri, havendo servito per molti anni, et in tempo de la fiorente sua etade doi summi pon-

tifici non senza laude de la sua Città dimostrando , et (a)
 in Roma , et in altre celebre Città d'Italia segni di sue
 virtù in pictura , et arte di stucco quasi smarrita , pen-
 sa, et nel animo suo dispone appropinquandosi alla vec-
 chiezza di ripatriare, et finir sua vita in quella Cit-
 tà , dove è nato , et di redificare , et a più commo-
 do stato ridurre la casa di sua habitazione posta in (b)
 Udine ne-lo borgo di Gemona appresso la casa di Ser
 Zuan Antonio de la Cortona pictore , et perche tal
 reedificatione commoda far non pole senza per-
 missione di vostre Magnificentie , di qui è , che hora
 vien al conspetto suo , cum ogni humiltà , et inclina-
 tion pregandole si degnino concederli quello , che a
 molti altri è sta concesso , zoè , che possi estender
 la fazzata di essa sua casa eguale alla casa contigua
 del dito Ser Zuan Antonio di Cortona dal primo sol-
 laro in su , da esso veramente primo sollaro in zu ,
 che fabbricato uno pilastro verso il ponte della roja ,
 dov' è strata latissima lassar debba uno portego di
 quella comodità , et larghezza , hora è lo portego de
 la casa di esso Zuan Antonio. Il che , non tanto sa-
 rà di comodo a lui Ser Zuane supplicante , ma di
 comodo , et ornamento alla Città , come ogni pru-
 dente discernere pole , ne alcun vicino anco contra-
 dire , anzi da tutti li vicini tal proponimento di Ser
 Zuane è , et bramato , et laudato , et in bonagratia
 de vostre Magnificentie esso Ser Zuane si da , et ric-
 comanda (1).

An. civit. T. 48, fol. 23, 24.

XCIV.

Die prima Maij 1508 Electi et confirmati fue-
 runt infrascripti consiliarij videlicet

(1) Coll'ultimo di febbrajo dell'anno istesso fu concesso a
 Giovanni quanto qui domandava. Vedi an. civit. T. 48,
 fol. 26.

- (a) *Ex ordine popularium. Ser Joannes de recamatoribus. An. civit. T. 49. fol. 75.*

XCV.

Die Dominica vigesimatertia octobris 1547. In quo consilio deliberatum fuit omnium ore , quod eligantur , extimatores , hinc , inde ad extimandum valorem pallæ factæ per Ser Baptistam de Grassis super altare sacratissimi Domini nostri Jesu Christi, in ecclesia Sancti Christophori , et devenendo ad electionem inter cæteros remansit egregius Ser Joannes de recamatoribus de Utino.

Dagli archivj della confraternita di San Cristoforo.

XCVI.

- Die undecima Julij 1552. Indictione decima Proinde placuit Dominis Deputatis proponere , ut infra, videlicet; che per autoritha di questa Magnifica
- (a) *Convocation sia creato Protho, et Architecto generalmente a tutte le opere, et fabriche publiche di questa Città, così principiate, e non finite, come a quelle, che s' hanno a far, et specialmente al tratto dell' acque de la fontana publica ai vasi suoi, in l' una, et l' altra piazza, si che scaturisca per quelli a contentezza, e comodo universale de tutti l' impigro, et ingenuoso huomo Ser Zuanne de recamatoribus cittadin nostro, lo qualè intorno la suddetta fontana habbi adoprar ogni ingegno, e forze sue per farle scaturir, com' è detto, al quale in sodisfattion di sue fatiche sia dato del publico un annuo stipendio di ducati quaranta a L. 6.4 per Ducato, a buon piacer di questa Magnifica Città.*

An. civit. T. 52. fol. 254.

XCVII.

Die octava Februarij 1557 Decretum etiam fuit quod excellenti Architecto Ser Joanni de

recamatoribus stipendium alias ei superioribus annis constitutum , a die prima Augusti citra solvatur : verum de cætero *attenta ærarii publici inopia suspendatur*, (a) suspensumque sit stipendium ipsum, et id quidem decretum fuit suffragiis decem, contrariis quatuor.

An. civit. T. 54. fol. 126.

XCVIII.

Ma, che dirò di Giovanni Ricamatore stato de' più rari Pittori , et Architetti di sua etade? *Quest'uomo virtuoso per essermi congiunto d'antioa amicitia vuole lasciar anco memoria di se nelle nostre case di Udine.* (a)

Dalla cronaca manoscritta, „ Brevi informazioni per „ il governo della Patria del Friuli di Jacopo Valvason „ di Maniago, 1568 “ a c. 46, 47, tratta come il Doc. IV. dall'archivio Asquini.

XCIX.

Al nome di Dio 1541 mi naque una figlia femina , . . che la tiense a battesimo *Madona Emilia di Valvason.* (a)

Tratto da un libro di conti etc. come il Doc. XCI pag. 106.

Del 1542 mi naque uno figlio maschio ed ebbe a santoli *M. Ostacho di Spilimbergo delli Signori Consorti.* (a)

Ivi pag. 138.

Al nome di dio 1550 mi naque uno fiolo maschio e li santoli furno *il nobile messer Jachomo de Valvason cittadino de Udene.* (a)

. . . . 1551 mi naque un fiolo maschio et il reverendo monsignor vesovo di ceneda , zoe il conte *Micele della Torre lo tiense ha battesimo, et furono soì santoli messer Jacomo Valvason.* (a)

Tratto dal libro intitolato Rotolo ecc. ecc. a c. 81.

C.

- (a) (In San Daniele) si vede ancora un alta torre di sasso quadrato tofino, ch'ebbe principio da Domenico Grimani Cardinale, e Patriarca d'Aquileja col
 (a) disegno di Giovanni Recamatore di Udine Architetto, e Pittor nominatissimo.

Tolto dalla „Descrizione di Città, e Terre grosse del „Friuli di Jacopo di Valvason di Maniago; al titolo di San Daniele „Manoscritto esistente nell'archivio Asquini, come il Doc. IV.

CI.

1536. Indictione nona, die vero Sabati, decimona Aprilis Ibique spectabilis, et clarissimus vir, juris utriusque consultus Dominus Joannes de Manzano Prior ex una, et Magister Benedictus lapicida de Civitate Austriæ ex altera, conveniunt insimul de facienda una porta, et construenda, et duabus fenestris super facie Ecclesiæ Beatæ Mariæ dictæ fraternitatis Battutorum de Civitate Austriæ modis, et conditionibus infrascriptis. Primo dictus Benedictus, promisit facere, et construere dictam portam, et fenestras juxta formam precise descriptam, et designatam in modello ibidem coram testibus, et me Notario ostenso, et viso cum omnibus, mesulis, et vasibus ut supra in dicto modello contentis, et mensuram dandam per Dominum Joannem
 (a) Recamatorem Utinensem. Item teneatur dictus Benedictus laborare dictos lapides, tam pro porta, quam pro fenestris cum Sachoma eidem exhibenda per præfatum Dominum Joannem, et dare finitam ad perfectionem tam generis petrarum, quam formæ laboratæ ad arbitrium, et satisfactionem dicti Domini Joannis.
 (a) Tratto, come il Doc. XXII. da mons. Gio. Battista Belgrado.

CII.

Die undecima Octobris , 1527 Ubi dum mentio , et sermo facti essent inter suprascriptos Dominos Deputatos de novo horologio fabricari jam capto apud Ecclesiam Sancti Joannis de Platea ; et quomodo deceret Magnificam Comunitatem nostram prosequi fabricationem dicti horilogii in honorificentiori forma , et modo , quam sit primum dessignum in Magnifica Convocatione ostensum , tandem Domini Deputati antescripti , consideratis omnibus considerandis , honorem et decus Civitatis ante oculos habentes , posuerunt , quod construi , et fabricari debeat juxta *novum dessignum factum in cartis per subtilem* , (a) *et providum architectum Ser Joannem Recamatoris de Utino* , ibidem ostensum , et provida diligentia ex omni parte consideratum , etiam quod per hoc ultimum dessignum , major pecuniarum quantitas expendetur.

An. civit. T. 46 , fol. 55.

CIII.

Del mese d'ottobrio circha li 25 del mese del 1547 sotto Messer Zuan Giustinian logotenente della patria di friuli *hesendo proto duna fabbrica in* (a) *castello , masime duna scalla* , che hentra in salla sala grande fatta con gran spese di pietre vive.

Pag. 57 , a tergo. Tratto dall'archivio Moroldi dal libro intitolato. Rotolo ecc. ecc.

CIV.

Die undecima Junij 1542 Domini Deputati antescripti posuerunt partem , quod vas fontis , qui deducitur in forum novum juxta decretum , et voluntatem Magnifici Majoris Consilii locetur , et fabricetur

- (a) *secundum modellum ibi ostensum formatum ex sententia prudentis, et honorabilis viri Ser Joannis de Recamatoribus civis nostri.*

An. civit. T. 51. fol. 10.

CV.

- Die quinta Septembris 1548 Item deliberatam fuit quod sala consiliaria elongetur tollendo scalam ascendentem Palatium, et juxta *exemplar, et designum dandum per Ser Joannem de Recamatoribus.*

An. civit. T. 52. fol. 116.

CVI.

1539. adi 21 Lujo, in Udene Spectabiles Domini Deputati unanimiter posuerunt partem, quod modellus de relievo ibidem expositus, et præsentatus super instauratione novi chori in capella maxima Collegiatae Ecclesiae Beatæ Mariæ de Utino *designatus*
- (a) *per prudentem concivem nostrum Ser Joannem Recamatoris, et fabrefactus a Magistro Leonardo de foro veteri, auctoritate hujus majoris Consilii laudetur, et approbetur quia idem modellus ostensus heri per Nobilem Alexandrum Arcollonianum gratus est Reverendissimo Domino Domino Marino Grimani Cardinali, et Patriarchæ Aquilejensi existenti modo in Civitate Austriæ. Cujus partis deliberationem domini contradictores auctoritate sui officii distulere ad aliud consilium.*

An. civit. T. 49. fol. 150, 151.

Lettera dei Deputati d Udine al Cardinale Marino Grimani Patriarca d Aquileja.

Reverendissime, et Illustrissime Domine Colendissime. La lettera di vostra Reverendissima, et Illustrissima Signoria del dì primo del instante havemo

cum la debita reverentia riceputa, per la quale semo cum paterne voci excitati alla instauratione, et fabricatione del nove choro in la sua collegiata chiesa d' Udene, et che tale choro sij di quella honorificentia, che corresponda al Tempio fatto per dono, et gratia di voi Reverendissimo Signore più honorato, et Metropolitano ec. et noi in risposta femo certa vostra Reverendissima, ed Illustrissima Signoria, como già tal fabrication di choro sarebbe principia-
 ta, et a bono stato ridotta, se non fusse stata la varietà de li modelli sopra ciò fatti per alcuni, fra quali è *Ser Zuane de Recamatoribus concittadin nostro homo de la ben conosciuta sufficientia, et iuditio* (a)
formo, et consiglio uno modello in rilievo in forma facile, et non di grande spesa, dicendo, che se più honorifico fusse ricordato el proposto, et eum mutatione di colonne di pietra viva a retro della cappella maggiore sarebbe stato fora di proportione, et non
correspondente alla fabrication del resto di esso Tem- (a)
pio, et precipue de le colonne del domo fatto (usando il parlare di esso Ser Zuane) alla Thodesca, alcuni altri più periti in ben dipinger, che mettere in opera formarono un altro modello in carta, et non di rilievo, in forma più ampla, et in moltissima maggior spesa, intervenendo fabricationi in colonne, et altri lavori di pietra viva, per il che li animi nostri sono stati, et stanno ancipiti, quali de li proposti, et ricordati modelli si abbracci. In eadem hora semo deliberati far quella rissoluzione, che più a proposito ne parerà, havuta la opinione de' periti, et se *farà* (a)
bisogno de Sansovino architecto famoso ec. ec. d' Udene adi 28 Gennaro 1541.

An. civit. T. 50. pag. 89.

CVII.

Al nome di Dio, adi 22 Marzo 1539 mi na-

- (a) *que un figlio maschio lè fu posto il nome di Raphaiello al fonte.*

Tratto come il Doc. XCI. pag. 68.

- (a) 1546 Raphaiello sopraditto prese il possesso del Canonicato di mio fradello.

Idem. pag. 69.

Dal 1557 adi 27 Marzo. Raphaiello fu bandido

- (b) *per anni due avvenir dela diocesi d'Aquilegia.*

Dal libro intitolato Rotolo ecc. ecc., c. 49.

CVIII.

Die undecima Decembris 1570. Ser Zanbattista Cortona quondam Ser Zuan Antonio da Udine, disse posseder una casa posta in borgo di Gemona

- (a) *confina a sol levà con la roja, mezodi con la casa di Ser Ulisse da Pagnacco, a sol a monte con la via pubblica, verso li monti con la casa dei fioli del quondam Ser Zuanne Recamador.*

Catasto Urbanis, segnato A. per beni feudali pag. 413.

CIX.

Magnifico, et molto virtuoso Messer Giovanni. Ancora, che noi sappiamo che siate bene accomodato nella patria vostra, et che hormai habbiate bisogno di riposo, il molto desiderio, che havemo della vostra persona ne sforza a ricercarvi, che siate conten-

- (a) *to di venir per qualche giorno ad honorare questo nostro stato di qualche vostra opera. Et noi provvederemo dal canto nostro di honorare, di premiare, et d'accomodare voi per modo, che non v' havrete a pentire d' haverne servito. Et per infino da hora domandate quel che volete da noi, che a voi stesso ce ne rimettiamo. Credo che lo possiate fare senza troppo vostro scomodo per la facilità del viaggio per acqua. Et quando pur vi fusse d'un poco di fastidio, pensate a riscontro a la molta satisfazione, che ne darete a noi, de la quale n' havremo sempre ob-*

bligo, e c' ingegneremo di mostrarvene gratitudine. Del resto ne riferimo a quanto da monsignor il conte Michele (1) ve ne sarà detto. Et siamo col vostro piacere.

Di Piacenza ali 5 di Settembre 1547.

P. Loysi Farnese (2).

Tratta dall' originale esistente nell' archivio Moroldi nel libro intitolato: „ Carte appartenenti alla facoltà „ Recamador passata in questa nobil famiglia „.

CX.

Di Zenaro 1539. Io Giovanni Recamador tolsi a (a) far doi stendardi del Reverendo Chapitolo di Cividale per ordine d' esso Chapitolo, diseno di voler spender ducati 120.

Tratto come il doc. XCI, pag. 66.

Li stendardi, ch' io feci per el chapitolo di Cividale d'Austria montorno ducati quaranta l'uno, che (a) fra tutti doi montorno ducati ottanta a lire sei soldi quattro per ducato a tute mie spese d'oro, et colori, et andò dentro da pezze centinai quindese, et mezzo, zoè 1550, et el cendale, et franza, mi dette li signori Canonici, la misura d' essi stendardi si è questa di sotto disegnata, le tele del cendal obedirono pel dritto del di sopra, zoè mi valse di sopra del hor vivo del cendale (3).

(1) Probabilmente monsignor Michele della Torre conoscente di Giovanni, doc. XCIX. a, e che fu fatto in quell'anno vescovo di Ceneda, *Ferdinandi Ughelli Italia sacra. T. 5, pag. 222.*

(2) È scritto a tergo „ Messer Giovanni da Udene Pittore eccellentissimo a Udine „. Vi ha il sigillo coll' arma Farnese, e v' è inciso il nome di Pier-Luigi.

(3) Segue in questo luogo il disegno eseguito a penna dello stendardo misurato in lunghezza e larghezza.

Li detti finiti adi 16 di Marzo 1542, e se li portorno ha Cividale.

Idem pag. 106, a tergo.

- 1546 ali 20 di Marzo io spesi solamente lire 11 soldi 8, e questo fu per causa, che io avendo fatto per voto mio hala Madona di monte
 (b) *quella capella di stucchi per mio voto, et io nel dito locho fatto fare altre cosete in riparo di detta capella li reverendi canonici di Cividale ditti di sopra mi*
 (b) *donorno uno cavallo fornito colli soi fornimenti, che vaveva almeno schudi 20 o 22, chosi dopoi noso cinque, o*
 (b) *sei anni feci doi stendardi pur al dito reverendo capitolo, e me li pagorno honestamente, ma per tal servitù li parve di farmi tal presente, chome dito di sopra.*

Tratto dal Rotolo ecc. ecc. dell' archivio Moroldi pag. 46.

- 1550 riceverli dal reverendo messer Bernardino Puppo canonico di Cividale per hordine del reverendo Capitolo di Cividale, per le mie fatiche
 (b) *d' aver ordinato l' organo della giesia grande, hover domo desso reverendo capitolo, si di muro, comeche del opera di legname, si di quadro, come d' intagli, et per mia mercede man dato a buon conto ducati 25.*

Ivi, pag. 99, a tergo.

CXI.

- Del 1544 messer Zuan batista Previttellio prior del Chorus domini in giesia mazor per la festa del Corpus domini
 (a) *pus domini die el baldachino alla fradaja del Corpus domini.*

Ivi, pag. 34, a tergo.

- Adi 14 di Febraro 1553. Io Zuan Recamadore
 (v) *fecì un baldacino in Cargnia alla pieve di santa Maria.*

Ivi, pag. 89, a tergo.

Al nome di Dio 1553 ali 14 Lujo. Ricevei io Zuan Recamadore dal reverendo monsignor Agustin

de Carnevalis a buon conte per fare un baldacino alla pieve di santa Maria sotto la bacia di Mojo. (a)

Ivi pag. 89, a tergo.

Ali 30 novembre 1553 fu fatto un acordo con la fradaja di castello, zoe di santa Maria di castello, e fu per determinar hil pagamento che mi doveva esser fatto del mio resto che io son creditor della manifattura del consalon che io feci. (a)

Ivi pag. 89, a tergo.

Chostanza mia consorte dete il chonfalon al monaco della fraternita de san biasio di Cividale. (a)

Ivi pag. 89, a tergo.

CXII.

Adi 15. Settembre 1539. Nota chome ch'io Giovanni Recamador d' Udene Pittore in tal dì sopraditto fini uno chamerino di stucchi al Reverendo Vescovo di Ceneda Messer Giovanni Grimani. abate di Sesto in Venetia, et fui pagato chon prezzo di schudi ottanta, ouero per dir meglio, ducati otanta, et ebe le spese, et la stanza, finchè io feci dita opera in Venetia, ma fu pocho el pagamento, ma mi chontentai per essermi amicho, et padrone. (a)

Idem pag. 75.

Nota, ch'io feci doi chameretti, uno di stucchi, l' altro di stucchi, et pittura ha ducati ottanta l'uno a sue spese di bocha, et stanza, et colori oro. (b)

Idem pag. 64, a tergo.

Item del 1540, del mese di Zenaro in Venetia fu, che io Zuan detto Reccamatore d' Udene Pitore tolsi a fare una stanza di stucchi, et pitura dal Rever. ab. Grimani, ed o già a bon termine, et o riceputo per tal chonto in oro scudi venticinque, cioè Scudi 25, et no altro. (c)

Adi 17 Agosto del 1540 finij la dita stanza sopradita, et ebbi per el mio resto duchati trenta, zoe

duchati 30, chon bona gratia del dito Veschovo di Ceneda , et del fradello messer Vitor Grimani.

Idem , pag. 77.

CXIII.

- Recamatori. Questi sono originarj d' Udine , erano poveri ; ma l' a illustrata questa famiglia Ser Giovanni Recamatore , qual essendo giovine andò a Roma , e talmente l' a operato col suo ingegno , che a ottenuto il nome d' essere lui l' inventore del stucco moderno , *ed ha lui commodata casa sua di beni di fortuna.*

Tratto dall' archivio Gorgo , che parlando di questa cronaca s' esprime nella seguente maniera. „ Questa „ cronaca è del Rubeis , come si può incontrare col- „ l' originale esistente presso i Signori Odorico e Zuan- „ ne fratelli della Porta „.

CXIV.

- Nel Nome de lonipotente idio , padre , fiolo , et
 (a) spiritu santo amen , *dal 1560, ali 22 Febbraro , in Udine , in borgo di Gemona in casa mia propria di mi Zuan Racamador Pitore fiol del qu. Francesco*
 (b) *Racamador.*

Io Zuan Racamador Pitore de Udine fiolo che fu del qu. Francesco del Raccamador, hesendo sano per la Dio gratia sì della mente chomo che dela persona, per no mancar di prudencia como deba hogni bon padre di famiglia di hordinar la cosa sua , et heredità delli figliuoli in tempo di poter ben dispor chon bon inteletto la sua facultà, in tempo che l' omo he sano , imperhochè quando l' omo he amalato non atempo di poter pensar ali fati soi cho quiete danimo, daremo per tanto per mia satisfacion io così pensato di far questo mio testamento di mia man propria scrite, et prego Dio et la sua Santissima Madre cho tutti li

Santi, che mi favoriscano questa mia intenzione sottoscritta così. Li udici, che saranno a quel tempo, se per sorte l'acadesse discordia frali mei heredi per tal mio testamento, che eseguiscon secondo questa sottoscritta mia volontà.

Et prima cometo ali mei eredi, che sien contenti di eseguire con amor, et carità questo mio testamento.

Et prima, se al signor idio piacerà che io mora ha Udine, io laso per l'anima mia al Convento di Santa Lucia Duc. 4:7 a rason d'un star di formento, per una volta tanto, ma se io murisse fora de Udine, non li laso niente, ma morendo ha Udine *io voglio essere sepolto, doe sono sepulti li miei fioli a Santa Lucia in Udine* con quato torze, et li cerij de santa Maria di castello, et quei deli batudi del ospedal grande per ese io dela fradaia, ma dele quatro torze s'ordini, che doi ne resti per le mese, chome s'usa di far, zoè che non entreno in gesia doi di loro, che le tornino ha casa, per usarle poi ale mese deli osequij setale et tretesimo et capodano, come s'usa.

Item io voglio, che la mia facoltà massima stabili, sì case come tereni sì crediti, che sien heredi li miei fioli maschi, et le mie fiole femine ma mio fiolo *Raphaiello canonico de Cividale per aver speso* (d) *in la sua bola de lo suo. canonicato schudi numero 130, et lui avermi tolti una volta schudi 27 doro, ho 28, avermi cavato di man. per andar a Roma in doi volte più di 20 schudi, e davermi fati molti dani in la roba di casa, si nel formento chome che in altra roba di casa toltone, e mandate a male, di sorte che l'auto abastanza in parte sua, et più che parte sua, pertanto io lescludo et privo dela mia eredità salvo sel restasse vivo dopo li altri mie fioli e soi heredi in questo lui posi dispor dela dita mia eredità, ma non lassar a suoi bastardi ne maschio ne femina* Anchora, sel parera ala mia moglie di voler far dinari per maritar le dite mie fiole, io son contento, che la vendi deli miei beni per quatrocen-

to ducati , zoè ducento ducati per una , et in questo caso hil sopradito fidecomiso non sia di niun valor , che così saro contento et satisfato , aziò che le si posino maritar , se a dio piacerà , quando osise qualche ventura per loro ...

Et questa sia la mia ultima volontà laus deio , chosi chel signor dio onnipothente lasi goder in paze et viver longo tenpo cho sanità , chonservandosi nel timor di Dio et dela sua Santissima Madre et deli soi Santi et Sante del Paradiso, amen. Et io Zuan Recamator pitor ho scritto questo mio testamento de mia man propria soprascrito , et sotoscrito.....

Finis.

Dal 1560, adi 25 Febraro , in Udene. Io Zuan Recamador pitor da Udene ho scritto l' infrascrito testamento ha onor di dio et beneficio deli miei eredi, et quando che lacadera ad aprilo dopoi la mia morte fazasi *aprir dal giudice , zoe dal logotenente* , hover dal suo vicario , azio che tal testamento abia suolcho , et li sia dato fede di non eser viziato ... (1).

Tratto dal libro intitolato . „ Carte relative alla fa- „ coltà Reccamador passata nella nobil famiglia Mo- „ roldi ecc. ecc. T. I. Testamenti „ , esistente in autografo nell' archivio Moroldi. Ed un duplo originale del testamento istesso fu da Giovanni presentato al notajo Paolo Caprileis , acciò questo nei pubblici registri lo conservasse , ed esiste diffatti nell' archivio notaresco di Udine nel protocollo primo de' testamenti, c. 9, a tergo, negli atti del medesimo.

CXV.

- (a) Die Mercurj , 30 Martii 1566. Indictione nona. Utini in superiori aula palatj Communis , eoram Clarissimo Domino Francisco Duodo meritissimo Locum-

(1) Quest' ultima parte è scritta a tergo del testamento.

tenente patriæ Forijuli , sedente pro tribunali
 ubi comparuit excellens Doctor Dominus Bernardinus
 Amadeus, *maritus in secundis votis Dominae Constan-* (a)
tiae, uxoris in primis votis infrascripti quondam Do-
mini Joannis de Recamatoribus , et eo nomine ux-
orio petiit hoc præsens testamentum ipsius Domini
Joannis per me notarium exhiberi in manibus suæ
Magnificentiae Clarissimæ , ut ipsa illa ipsum aperiat
juxta dispositionem ejusdem testatoris

Paulus de Caprileis Notarius Utinensis, Collegia-
 tus , manu propria aperuit, et perlegit, ac publicavit.

Tratto dai protocolli di questo notajo esistenti nel-
l'archivio notaresco di Udine.

CXVI.

Io Fabio Moroldi fazio memoria a nome di mio
M. Barba M. Giovan Recamator infermo, qualmente (a)
 hoggi che è adi 18 del mese di Settembre 1541 ho
 fatto un istromento (1).

Dall'archivio Moroldi , come il Doc. XCI. , ed è di
carattere di Fabio Moroldo , pag. 124.

CXVII.

Magnificus Dominus Hadrianus duxit uxorem
Magnificam Dominam Juliam filiam Magnifici Domini (a)
Joannis Pauli a Ponte cum dote ducatorum 2000
 1541. 12. Septembris.

Is obiit relictis Aemilia , Irene , et Isabella filia- (b)
bus ex illa ipsa Magnifica Domina Julia , quæ postea
traducta est ad novas nuptias

(1) La parentela Ricamatore e Moroldi si prova dall'ar-
 chivio stesso a pag. 23. Testamenti e Donazioni, col testa-
 mento 1653 in atti di Giacinto Causilico di Bartolommeo Re-
 camatori ultimo superstite di Giovanni, in cui Fabio Moroldi
 fu fatto, come suo *dilettissimo, ed amorosissimo parente,*
 erede di tutti i suoi beni, e delle carte relative.

..... 1546 24 Maij.

- Fit mandatum Dominis puellis ad instantiam hæredum Magnifici Domini Ruberti fratris Magnifici Domini Hadriani earum patris, ut *domum, quam*
 (c) *inhabitant evacuarent.*

1543. 12. Octobris.

Moritur Isabella.

1559. 19. Decembris.

- (d) *Obijt Irene. fol. 56.*

Aemilia autem nupsit postea Magnifico Domino Julio Agugiæ Patavino nobili (1).

..... Colossius condemnat Dominum Herculem ad interusura duorum millium ducatorum a die, quo Magnifica Domina Julia discessit a domo primi mariti, et traducta fuit ad domum Magnifici Domini

- (d) *ni equitis Joannis Francisci (2).*

Tratto da un quinterno di poche pagine, dove son notati gli avvenimenti, e le liti, ch' ebbe la famiglia Spilimbergo. Dall' archivio Maniago. Carte Spilimbergh. Armario di noce. Cancelli I.

CXVIII.

In Christi nomine amen. Anno Nativitatis ejusdem, millesimo quingentesimo quadrigesimo primo. Indictione quartadecima, die vero Jovis, de mane primo decembris. Actum Utini

Pro filijs, et hæredibus quondam nobilis Domini Ruberti de Spilimbergo, pro quibus, sic petente spectabili Domino Odoardo eorum tutore intendente adire hæreditatem quondam nobilis Domini Adriani fra-

(1) Mi assicura il sig. Cav. Lazara di Padova con sua lettera 18 ottobre 1821, d' aver trovato nei manoscritti delle antiche famiglie Padovane, che gli Agugi provenivano da Monza, e che nel 1421 ebbero il privilegio di cittadinanza.

(2) Di Spilimbergo, come risulta dall' albero della famiglia stessa, autenticato dal notaro Antonio Corso. Nell' archivio Maniago, carte Spilimbergh; armario di noce, cancelli II.

tris ipsius Domini Ruberti defuncti iam duobus mensibus in circa, quæ adhuc administratur, et gubernatur per nobilem Dominam Juliam ejus uxorem relictam, et patrem ejusdem Dominum Joannem Paulum a Ponte (1), Clarissimus Dominus Locumtenens concessit eidem facultatem adeundi ipsam hæreditatem (a)

Ego Annibal Baccalaureus quondam Domini Joannis, publicus Imperiali auctoritate notarius, Utini Civis, et matriculatus ultrascriptum inventarium, seu honorum descriptionem ex notis meis fideliter in hanc publicam formam redegi, cum meis signo, et nomine.

Tratto dall' archivio Maniago fra le carte Spilimberghe, dal libro intitolato „ Inventarium bonorum „ quondam Magnifici Domini Adriani ex Magnificis Dominis consortibus Spilimbergi, 1541 „ Carte Spilimberghe, Armario di noce, Cancelli 1., a c. 1, 16, 19.

CXIX.

1588. 12 Luglio per dar a Mistro Gaspar Narvesa (a) depentor da Pordenon per la pala fatta, comandò il sior Piovan, el Reverendo Padre Paschasio L. 100. (b)

Dal rotolo 1588 della fraterna di santa Maria dei Battuti di Spilimbergo.

CXX.

1593. 21 Aprile. Dominus Pompejus Richerius Camerarius Sancti Marci posuit partem, che dovendosi depenzer la faccia della chiesa di San Marco quest' o-

(1) Fu egli, non solo per allora amministratore di quella facoltà, ma in seguito si assunse il carico di curator delle figlie, come si legge nel Doc. CXVII, che noi per estratto abbiamo riportato „ curatoris filiarum quondam Domini Adriani, 1546, 25 Maij. car. 196 „

- (a) *pera sia data a Ser Gasparo Narvesa pittore per quel prezzo , e con quel disegno , che insieme se conveniranno. Fuit capta voce nemine discrepante.*

Tratta dal libro de' consigli di Pordenone , come il doc. II , libro 5 , carte 291.

CXXI.

Convocatio. Die sabbati , 20 Decembris 1608 Ad extremum recitati fuerunt per me Fiducium Cancellarium supplices libelli pictorum Utinensium cum aliquot capitulis , quam etiam Ser Petri Telini sculptoris , et deauratoris Utini , dum primus per admissionem Magnificorum Deputatorum recitationi habiles , et idoneæ fuissent effectæ tenoris inferioris apparentis , post sermones habitos super eis per Magnificos Convocatos , suprascriptis Dominis Deputatis proponentibus , accepta fuit , et probata cunctis suffragiis , excepto uno , pars exempli infrascripti.

Dalla supplica , et da' Capitoli a noi altre volte presentati per li dipintori di questa Città , et a loro istanza hora letti alle Magnificenze Vostre insieme con la supplica anco di Ser Pietro Telino Scultore , et indoradore è stato inteso il loro desiderio. Et dovendosi benignamente accettare , et favorire le giuste , et honeste petitioni altrui , et di questi uomini virtuosi , et egregi particolarmente , i quali con l'arte loro sempre havuta dagli antichi in quella molta stima , et reputatione , che s' intende dagli scritti di coloro , che di quella n' hanno in diversi tempi diffusamente trattato , s'ingegnano , quanto per loro si può , d' onorare , et illustrare la sua Patria. Si mette parte.

Che con l' autorità di questa Illustrissima Convocatione sia a detti supplicanti concessa libertà di fondare , et ergere in Udine una Scuola , nella quale s' aggregchino solamente Dipintori , et indoradori della nostra Città da essere retta , et governata con quei capitoli , ordini , et modi , che saranno loro prescrit-

ti da que' tre Cittadini , che a questo effetto s' hanno hoggi a creare , ciò sono due nobili , et uno popolare , i quali insieme uniti , et ben considerate tutte le cose , che s' hanno a considerare , et veduti , et esaminati i loro capitoli predetti habbiano quelli a ridurre ad una forma perfetta aggiungendo , sciemandolo , mutando , et confermando , siccome parerà alla prudentia loro più convenevole , et honesto.

SUPPLICATIO PICTORUM UTINENSIIUM.

Illustrissimo Signor Luogotenente , molto illustri Signori Deputati , et Convocati.

Essendo proprio di quelle virtù , che nell' arti , et scienze si trovano di riseder fra virtuosi a lo esercizio di quelle applicati acciò da essi caramente abbracciate restino , et continuino nella honorevolezza , et splendor loro naturale , anzi , si difendan da ogni incontro , che a quelle pregiudiziale esser potesse. Di qui è , Signor Illustrissimo , et molto Illustri Signori , che i pittori di questa Città devotissimi servitori suoi , vedendo la pittura , arte cotanto singolare , et apprezzata a la lor fede per la professione , ch' esercitano , et nome , che tengono racomandata , esser ridotta a stato tale , che merita , et ricerca provvisione , si sono risoluti , et l' hanno messo in esecuzione di comparer mediante questa loro supplica avanti di esse , et implorare suffragio , col quale sii bastevolmente provveduta. Et sarà l' impetrare gratiosamente de la lor prudenza , di erigere con l' autorità di questa molto Illustre Convocatione una Scuola di Pittori in questa Città conforme a quanto s' osserva ne la Città dominante , et altre Città di questo stato da essere fondata , et incaminata conforme a' capitoli , che si presentano , acciò da VV. SS. Illustrissime , et molto Illustri ammessi , et approbata , anzi roborata questa nostra modesta , et necessaria dimanda habbia effetto di riverenza , che noi figliuoli a madre così degna bramiamo , et che da' signori amantissimi d' ogni virtù chie-

diamo, et aspettiamo, con il qual fine riverenti, et divoti se le inchiniamo.

Di VV. SS. illustrissime, et molto illustri.

Divotissimi servitori
I Pittori della Città d' Udine.

CAPITOLI.

1. Che nessuno possa mai in alcun tempo esercitar la pittura, ed indoratura in questa Città di Udine, se prima non sarà scritto nella scuola dei pittori di essa.

2. Che nessuno, la cui particolare, et principal professione non sia di Pittore, o indoratore, sia, o possa esser giudicato mai in alcun tempo capace d'entrar in essa scuola.

3. Che tali non solo non possono esercitar essi simil professione, ma ne anco pigliar carico di far far opere di sorte alcuna da altri sotto pena di rilassar l'opere a la scuola, et di lire cento ogni volta, che contrafacessero da esserli irremissibilmente levata, et applicata la metà a la fabbrica del Duomo di questa Città, et l'altra metà ad essa scuola.

4. Che i pittori, o indoratori, che non fossero ancora da essa scuola accettati non possano pigliar carico alcuno d'opere da farsi; ma debbano semplicemente esercitarsi presso gli approbati per agiutanti, sino che saranno giudicati abili. Et contrafacendo s'intendano haver persa l'opera pigliata a fare, et condannati in lire venticinque per volta, da esser applicate, come di sopra.

5. Che non si possa accettar alcuno ne la ditta scuola se non haverà imparata l'arte appresso un maestro per tre anni almeno. Et essendo adnesso dalla scuola pagar debba L. 18 de piccoli per l'entrata applicati alla scuola predetta.

6. Che ogni pittore, et indoradore, che attendesse a lavorar qualche opera in casa di persone non approbate, et non admesse dalla scuola per guadagno; ovvero per vendere, caschi in pena di lire venticinque, applicate come di sopra.

7. Che chi vorrà entrare in detta scuola debba farsi proporre, et aver debba la metà delle balle; altrimenti s'intende ripulsato, et da rinovare dopo un anno possa addimandar l'istesso.

SER PETRI TELINI SUPPLICATIO.

Illustrissimo Signor Luogotenente. Molto Illustri Signori Deputati, et Convocati.

Havendo inteso io Pietro Telini Scultore, et indoradore di questa vostra Illustra, et Magnifica Città, che alcuni Pittori nostri Cittadini hanno presentata supplica a VV. SS. Illustrissime, et molto Illustri per ottenere licenza di erigere una scuola, *ovvero accademia con certe capitolazioni piuttosto fatte ad esclusione mia solamente, et di alcuni altri virtuosi venuti anco ad habitare quivi di poco tempo in quà*, che per loro particolare honorevolezza, et beneficio, non avendo avuto riguardo a l'interesse, e riputazione universale di detta vostra Illustrissima Città. Poichè sempre VV. SS. Illustrissime, et molto Illustri altro non hanno bramato, nè bramano, che di vederla ripiena d'huomini virtuosi, et adornata di tutte le più singolari professioni, che si possano ritrovare al mondo. Laonde ne ponno render conto molte, et innumerabili famiglie, che sono venute da lontani paesi quivi a ricoverarsi solo col mezzo delle virtuose loro operazioni. Essendo sempre degli antenati vostri stato costume, et delle VV. SS. Illustri, di accettar ognuno indifferentemente, et averli cari. Che debbo adunque sperar io? *giacchè venti, et più anni sono corsi, che io habito tra questi vostri pomposi, et nobilissimi alberghi, fra quali ho fermamente stabilito di vivere, et morire. Poichè son congiunto in matrimonio con una vostra Cittadina.* Per la qual cosa mi

vado sempre immaginando con la virtù, et opere mie di farmi conoscere riguardevole d'ogni persona nobile, et honorata. Debbo sperar dico fermamente d'essere abbracciato, et adnesso nel numero degli altri confratelli da VV. SS. Illustrissime, et molto Illustri, i quali cercano col mezzo della gratia loro di congiungersi insieme in questo nuovo collegio; massime essendo la professione della scoltura, et indoratura con l'arte della pittura due simboliche sorelle, le quali non si devono in nessun modo diversamente regolare, nè dividere l'una dall'altra. Perciocchè si può con verità dire, che siano generate da un padre medesimo, et nate da un medesimo parto tutte insieme. Mi rendo adunque certo, che per le ragioni da me dette, et allegate, io non sarò tralasciato fuori di detto collegio, quando sia da VV. SS. Illustrissime, et molto Illustri concessa licenza a detti Pittori di poterlo fare. Concorrendovi massime la mia sufficienza, molto ben nota alla loro benigna natura, et cortesia, alle quali con ogni affetto inchinandomi lor bacio le mani, et mi raccomando in grazia.

Tratto dagli annali della città T. 68, dall'anno 1607 al 1610, c. 106, 109, 120.

CXXII.

Convocatio. Die Mercurii tertia Martii 1610
Capitula sunt infrascripta.

Essendosi per l'Iddio gratia ridotte l'arti della pittura, et indoradura in questa magnifica Città in assai buoni termini, hanno deliberato i pittori, et indoradori di essa tanto per universal riputatione, quanto per particolar loro honore, interesse con i dovuti mezzi ergere una scola d'ambedue unitamente, e quella incaminar a laude di Dio, et della gloriosa Vergine, riputatione, e honore, come di sopra con i sottoscritti ordini, provisioni, et capitoli da essere

inviolabilmente per ognuno , che di essa sarà fatto membro , osservati , et eseguiti.

1. *Che la scola sopradetta ogni anno faccia un (a) Priore , et due Consiglieri i quali sian obbligati con giuramento , eseguir pontualmente , tutti gli ordini d'essa fraternità , et sinceramente governar , e regger per il tempo , che durerà il loro annuo officio.*

2. *Che la eletione di nuovi offizj ogn'anno si faccia all'ottava della SS. Pasqua di Resurrezione.*

3. *Che chi fusse eletto Priore della detta scuola , et non volesse starvi , paghi un scudo , et per quella volta sii esente , potendo però esser eletto la seguente creatione.*

4. *Che , se i Consiglieri eletti per ajuto del Cameraro ricusassero anch' essi , paghino L. 42 per uno , et siano liberi per quell' anno , ma alla creatione immediate susseguente possino di nuovo esser eletti a qualsivoglia officio.*

5. *Che chi entrerà in questa fraternità sij in obbligo dar per elemosina al suo ingresso ducati uno da esser apposto nella cassa della scuola.*

6. *Che alcuno , il quale non sia adnesso nella scuola sopradetta non possa tenere in mostra quadri di pittura , cose indorate , ovver altro simile , nemo viderne mandate di fuori sotto pena di L. 25, la metà applicate a detta scuola , et l' altra all' altar d' essa.*

7. *Che venendo difficoltà tra il pittore , et l' indoratore , et quello , che facesse fare alcuna opera del pretio di essa , si elega uno per parte di quelli della scuola a stimar con giuramento il valore della pittura , o indoratura , et in caso di discordia si venga all' eletione d' un terzo pur della scuola.*

8. *Che in essa fraternità , et scuola , sii un libro , nel quale si scriva quelli i quali entreranno , et si faranno d'essa , dovendo il libro predetto star in mano del Priore pro tempore , insieme con quello delli statuti , ordini , et capitoli della scuola.*

- (a) 9. *Che al luoco della predetta scuola, qual sarà nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie di questa Città, dove si farà un altare a tutte spese de' confratelli della qualità, che porta la loro devozione, ogni prima di mese si debba ridurre tutti essi fratelli per por quei ordini, et far quelle provisioni, che a' bisogni occorrenti parerà necessarie.*
10. *Che chi non venisse così al predetto consiglio, come ad ogni altro, al qual fosse comandato per l'ufficiale della fraterna, caschi nella pena di soldi otto per volta applicata alli bisogni, et spese di essa fraternita salvo legittimo impedimento da esser conosciuto dal Priore, et Consiglieri.*
11. *Che il detto Consiglio si debba ridurre nel Convento di Santa Maria delle Grazie, sino che essa fraterna provvederà altro più comodo loco.*
12. *Che se alcuno di detta confraternita havesse pigliata sopra di se opera alcuna di fare, nissuno di essa scuola possa mettersi mano, o pigliarla lui senza consenso espresso di chi prima l' haverà avuta, quando però non vi fosse colpa, o mancamento nel primo, et chi contrafarà caschi nella pena di Lire 25 applicata la metà alla scuola, et l'altra metà all'altare.*
13. *Che d'ogni condanna, che si darà, et si dovrà riscuotere per parte della fraterna, si debba dar particolar nota al Cassiero, et quello sia il Priore, acciò egli abbia di farla pagare, et di quanto non darà scosso, sia egli in obbligo di rifar del proprio, il che però cessi, quando mostrerà di haver eseguito contra il debitore conforme a' termini di ragione.*
14. *Che nessuno sia accettato in detta fraternità, e scuola, se prima non haverà stato anni tre almeno ad imparare appresso uno dell'arte della pittura, et due dell'indoradura, et non farà esperienza con le sue mani alla presenza de'tre più vecchj della scola, quali abbiano a riferire in consiglio, con loro giuramento, quanto sentono, et poi sia ballottato, et haver debba almeno la metà delle balle a passare.*

15. Che i Confratelli tutti siano obbligati a tutte le processioni, che si faranno solenni in questa Città, andarvi in persona collegialmente, et chi mancherà sii, et s'intenda cascato alla pena di L. 1 per volta, applicata alla necessità d'essa scola, come di sopra.

16. Che nessun possi mai in alcun tempo essercitar la pittura, o indoratura in questa Città, se prima non sarà scritto nella scola già detta.

17. Che nessuno, la cui professione non sia di pittura, o indoradura con le sue proprie mani, sii, o possa esser giudicato mai in alcun tempo capace d' entrar in essa scola.

18. Che quei tali, che non esercitano l' arte del dipingere, et indorare con le proprie mani, ne anco pigliar possino alcun carico di far far opera alcuna da altri, sotto pena di rilassar l' opere alla scola, et di L. 50 ogni volta, che contrafacessero, da esserle irremissibilmente levata, et applicata la metà alla scola, l' altra metà all' altare.

19. Che ogni pittore, et indoradore, che attendesse a lavorare qualche opera in casa di persone non approvate, et non admesse dalla scola, che ciò facessero per guadagno o per vender, caschi in pena di L. 25 applicate come di sopra.

20. Che nessuno de' Confratelli di detta scola possa sotto qualsivoglia pretesto, o colore immaginabile, pigliar, o far figure di scoltura, o altro lavoro di legname aspettante a' Maestri intagliatori, o scultori, sotto pena di L. 50 per volta, che contrafacessero, applicata come di sopra.

21. Che se per l'avenire occorrerà per onore, et bene della detta scola aggiungere a' predetti capitoli cosa alcuna, la predetta fraternità, et consiglio lo possa fare, che approvati dalla Illustrissima Convocatione di questa Città abbiano la medesima esecuzione, et obbedienza, che i già fatti.

22. Che venendo occasione di alcuna contesa che

tra quelli della scola fosse decisa in caso di aggravio, l'appellazione si devolveva alla suddetta Illustrissima Convocatione della Città.

Tratto dagli annali della città T. 63. dall'anno 1607 al 1610. fog. 187, 188.

CXXIII.

- Jesus. Die octava mensis Maij; 14 indictione, 1692 *Pius Fabius Paulini filius quondam Francisci*
- (a) *civitatis Utinensis, diæcesis Aquilejæ, et ad præsens in hac nobili urbe Messana, repertus, præsentis mihi infrascripto notario, cognitus ita se nominari, et cognominari jacens in lecto corpore languens deliberavit facere suum nuncupativum testamentum etc. etc. (1)*

Ex actis mei Notarij Jacobi Gueltin.

Presa dall'archivio dei signori Cernazai d' Udine loro eredi, e parenti dal libro Instrumenti. T. 1, Filza A, a c. 201.

CXXIV.

- Eleonora per la grazia di Dio Imperatrice de' Romani, Regina di Germania, e Boemia, Arciduchessa d' Austria, nata principessa di Mantova, e Monferrato. La benigna opinione, che è impressa nell'animo nostro Cesareo della virtù, et abilità dell'onorabile devoto nostro diletto Gio: Gioseffo Cosattino d' Udine, Canonico d' Aquileja, e la soddisfazione,
- (a) *che abbiamo dell' opera, ch'egli per lo spazio di tre anni ha prestato nel nostro servizio a delineare, e dipingere varj quadri, e ritratti, che hanno comprovata abbastanza la sua sperienza, ed eccellenza nell' arte, fa, che siamo disposti a gratificarlo con quelle dimostrazioni, che sono proprie della nostra gra-*

(1) Egli morì pochi giorni dopo, come risulta dal volume stesso, a c. 200.

titudine. Onde avendo Noi presa la risoluzione di ammetterlo per nostro pittore di Camera, et. attual servitore della nostra Corte, lo denominiamo per tale in (b) vigor di questa nostra Patente, volendo anche, che sù riconosciuto da tutti per tale, e che goda tutte le medesime prerogative, che godono le altre persone di seguito della suddetta nostra Corte; in fede di che sarà sottoscritta questa di propria nostra mano, e sigillata col sigillo nostro Cesareo. (c)

Data in Vienna li 20 di Settembre 1671.

ELEONORA.

Ad mandatum Sacræ Dominæ Imperatricis proprium.

Joannes de Castillio etc.

Suprascriptum Privilegium in Pergamena, subscriptum a Sacra Cesarea Majestate Imperatricis Eleonoræ, munitum in cereo rubro in medio, inferius sigillo Cesareo cereo rubro ex consimili originali penes prædictos DD. Cosatinos eduxit per alienam manum, seque requisitus subscripsit, facta prius in contratione.

Hieronimus ab Hospite Veneta Auctoritate, ac de Collegio Utini Notarius apposito signo.

Utini die 5 Octobris, 1686.

CXXV.

Son pochi anni, che morì in Venezia Giovanni Maria Bodino del Friuli miniatore eccellentissimo, di novantasette anni, il quale superò tutti gli antichi nella pittura, nell' invenzione, e nel disegno, Paolo Veronese, Tiziano, ed altri. Fu inventore della miniatura granita, cioè punta di pennello, che riesce una facitura troppo esquisita, ed è come una quinta essenza della pittura. Comparvero huomini da varie parti (a) del Mondo a vedere, e restarono stupefatti. (a)

L' hoggidi, ovvero gl' ingegni non inferiori a' pas-

sati ec. ec. *Del Padre Don Secondo Lancellotti. Venezia 1662.*

- (b) E di questo sopraposto disegno con molti altri antichi mi fu fatto dono dall'eccellentissimo Messer Giovanni Maria Bodovino *primo miniatore de' tempi nostri, padre delle inventioni in detta professione*, ed ottimo disegnatore nelle sue opere, alle quali dà tanto spirito, che rassembrano le naturali benissimo.

Degli habiti antichi, et moderni di diverse parti del mondo ec. da Cesare Vecellio in Venetia, 1590, lib. I, pag. 26.

CXXVI.

- (a) È tornato anche quest'anno a far mostra in questo regio teatro d'Argentina il celebre pittore Signor Francesco Chiaruttini di Cividale di Friuli. *Le scene, ch'egli ha fatte son capi d'opera nel suo genere*, e gl'intendenti dell'arte, che hanno ammirato quelle, che fece nello scorso anno, hanno rilevato quanto vasta, e quanto fertile sia la sua immaginazione, giacchè tutti gli altri pregi pittoreschi gli avea già fatti conoscere in supremo grado al primo esperimento qui dato, in cui pareva, che tutta si fosse esaurita la sua fantasia; tanto furono giudicate superiori a quanto s'era veduto in quel genere.

Gazzetta di Roma. Notizie del mondo 1788, N. 2, pag. 19.

CXXVII.

..... 1451, indictione quartadecima die vigesima tertia mensis Julij In proximo præcedente consilio proposuit honorabilis vir Ser Antonius de Latisana, unus ex Magnificis Dominis septem Deputatis Comunitatis nostræ, qualiter, alias Ser Nicolaus Lionelli certum fecit designum, ad instructionem Palatii Nostri construendi, designando ipsum Palatium, et mansiones ejusdem, quoad partem inferiorem dicti Palatii, quod designum portatum fuit in consilio, et

ibidem viso generaliter omnibus optime placuit, et ideo fuit deliberatum, quod dictus Ser Nicolaus maximo cum studio ipsum designum, quoad partes superiores continuare, et perficere debeat. Qui Ser Nicolaus maximo cum studio ipsum designum perfecit, describendo, et designando loca opportuna ad dictum Palatium multum egregie laudabiliter, et bene, de quo venit, et merito commendandus; ideo institit, quod mittatur pro dicto designo, et videatur, deliberatum fuit, quod mittatur pro ipso designo ibidem in consilio exhibito, et diligenter viso, et considerato, ad omnes partes, et loca ejusdem petito quod superinde a Consiliariis suprascriptis, deliberatum fuit, consultum, et definitum, nemine, nisi uno, discrepante, quod dictum Palatium in omnibus, et per omnia continue- (a)
tur, et perficiatur juxta, et secundum designum datum per suprascriptum Ser Nicolaum, rejectis omnibus aliis designis datis, et opinionibus in contrarium, et quod dicatur Ser Aloisio a Sale, quod certum designum per eum, ut dicitur, incæptum, minime æquere debeat, sed pro infecto habere.

An. civit. T. 30, fol. 20.

CXXVIII.

In Christi nomine. Amen. Anno a nativitate ejusdem . . . millesimo quadringentesimo quadragesimo primo . . .

Ibique nobiles, et circumspecti viri Ser Franciscus de Claricinis, Ser Georgius Cont. . . . agentes, et paciscentes vice, ac nomine præfactæ Magnificæ Comunitatis et pro ipsa Comunitate ex una parte, et providus vir Magister Jacobus quondam Martini Degaro de Bissono Cumensis Diocesis super Lacu Lugani pro se, et vice, et nomine — sociorum suorum et Magistrorum . . . per solemnem stipulationem, et pactum unanimiter, et concorditer devenerunt. Et primo . . . quod præfactus Magister Jacobus debeat, et

teneatur facere , construere , fundare , complere pontem majorem ipsius Civitatis Austriæ super aqua Natissæ existentem de lapidibus

Et a converso præfacti Domini Deputati . . . se solemniter obligaverunt præfacto Magistro Jacobo , pro omnibus , et singulis suprascriptis perficiendis , et integre complendis solvere , dare , et numerare ducatos auri mille quingentos vigintiquinque

Sancti Paulini Patriarchæ Aquilejensis opera. Notis illustravit Joannes Franciscus Madrisius Venetus 1737, a c. 276, 277,

CXXIX.

1446. 20 Junii. Ser Thanus , et Ser Petrus de Attempis Deputati supra fabrica pontis proposuerunt in Consilio , quod videtur esse utile , quod concorditer cum Magistro Errardo , qui supra se acciperet onus
(a) *complendi secundum arcum* , quia primus est completus per gratiam Dei , et videtur eis , quod non sint lapides sufficientes pro secundo arcu ; jamque sunt expensi ducati duo mille , quia Magister Jacobus , cum quo pactitatum fuerat , habuit , ultra pacta , plures pecunias , et secundus arcus restat compleri ; definitum fuit , quod Domini conveniant cum Magistro Errardo , et super se accipiat onus complendi secundum arcum , et detur ordo , et modus complendi , factaque conventionione cum Magistro Errardo cassent Magistrum Jacobum.

Tratto dai manoscritti di monsig. Belgrado , e da lui tolto dagli annali di Cividale del 1446.

CXXX.

Die sexta decima Decembris. Magister Herrarth
(a) *quondam Ser Princigli de Villacco , civis Civitatensis ,* qui pontem majorem Natissæ fecit obiit in Christo , anno 1453.

Tolta da monsig. Belgrado , dal necrologio del Capitolo.

CXXXI.

1457. die 6 Zugno. Pro fabbrica Ecclesiæ Civitatenſi. Concordium Fabricæ cum *Magistro Bartholo-* (a)
mæo della Cisterna.

Io Bartolomio mi profeso, et obbligo di fare la Chiesa Mazor in questo modo, et prima, secondo el disegno per me mostrado, con cinque colonne per lado, con cinque volti per parte, che sarà inſumma volti 15, le quali colonne deno essere de modon grossi de più cinque per una, lavorate a otto cantoni l'una, adornata con capitelli de sora di piera, intaccati, e basi di sotto di piera sufficientemente Item a far di più di quello, che io l'aveva promesso, la faza d'innanzi tutta lavorata di piera a scalpello pulitamente, con una porta conveniente alla detta Chiesa, con tre occhi, e doi finestre, come appar dal disegno Io Mistro Bartolomeo domando precio della dita Chiesa, come appar di sora, per le fазze quatro, secondo altre volte promisi, ducati tre milia

Lecta et publicata fuerunt in Ecclesia Majori versus portam Sanctæ Catharinæ, præsentibus

Extractum ex originali manu Ser Antenii Tenisi penes Dominos fratres de Miutinis, apud quos extant scripturæ ejus omnes.

Tratto dal libro intitolato „Accordo di Fabbriche per la Collegiata Ohiesa di Cividale“, esistente nell'archivio capitulare della medesima.

CXXXII.

Die 27 mensis Junii 1441. Actum Utinì super magna salla Domus Comunis, in Convocatione regiminis.

In dicta Convocatione providus *Magister Bartholo-* (a)
mæus Cisternarum convenit cum Honorabili viro Ser

- Pagano quondam Zanni Camerario fabricæ , seu Ecclesiæ Sanctæ Mariæ Majoris de Utino, *de faciendo*
 (a) *laborare in Capella Sancti Johannis Baptistæ*
An. civit. T. 27 , fol. 120.

CXXXIII.

- Millesimo quadringentesimo quadragésimo secundo
 die quartadecima mensis Junii , actum Utini
 Item deliberatum fuit , et definitum , nemine penitus
 discrepante, quod Magister Bartholomæus Cisternarus
 propter mala , et odiosa verba prolata per eum, contra
 cives , et vicinos burgi Glemonæ, dicendo, quod
 faceret ex eis capi , et suspendi viginti quinque , sit
 (a) *de cætero cassus omni salario , et provisione , quod,*
et quam habet a nostra Comunitate, et quod ipse
 Magister Bartholomæus, nullatenus, in futurum , re-
 cipi possit ad salarium, et provisionem, nec ad aliud
 offitium , comodum , et honorem hujus Comunitatis.
An. civit. T. 27 , fol. 253 , 255.

CXXXIV.

- (a) *Concordium Capituli cum Magistro Petro Lombardo*
constructore majoris Ecclesiæ Civitatis , sive reæ-
dificationi ipsius, modo , et noviter lapsæ.
 In Christi nomine amen. Anno nativitatis ejusdem
 1502, Indictione quarta , die vero nona mensis Maij:
 actum in Civitate Austriæ , præsentibus
 Ibique Magister Petrus Lombardo pactus fecit , et
 convenit cum Reverendis præsentibus facere , et con-
 struere Ecclesiam , sive templum gloriosæ Virginis
 Mariæ Civitatis , ut in infrascriptis vulgarizzatis
 continentur, et primo:
 Lo dito Missier Pietro et a converso li detti
 Signori Deputati promettono dare al ditto Mistro
 Pietro per fabbrica di detta opera Ducati 1220 di
 L. 6 , 4
Tratto dall' archivio del capitolo di Cividale.

CXXXV.

At si ii, qui consuetudinem adhibent picturis tantum judicandis, præstant rudibus iudicio, quid dicemus de artificibus? Quanta mihi Angelus Utinensis, et in architectura, cujus facultas in eo summa est, et in perspicuis ostendit, quæ ego antea non videbam? Tantum vim habet experientia. (a)

Julii Camilli Delmini. Pro suo de eloquentia theatro, ad Gallos oratio. Venetiis, 1587.

CXXXVI

Die tertia Novembris 1533. Magister Bernardinus lapicida de Utino præsentavit unum modellum de relevo, indicans quomodo insaurari debeat Ecclesia Sancti Joannis Baptistæ de platea Contarena, quod modellum fuit consideratum a spectabilibus Dominis Deputatis, et captum ab eis, quod prosequatur ipsa fabricatio juxta ipsum modellum, diminutis aliquantulum expensis fabricarum lapidearum, quæ sunt in facie, et porta dictæ Ecclesiæ coqertis vestibulo, et logia, bene deliberatum fuit, quod reliquæ partes faciei ipsius Ecclesiæ patentes, et nullo tegumento ferme absconditæ fiant in pulcra, et honorificentissima forma. Item quod logia, et planum plateæ Contarenæ fiant, et construantur juxta ipsum modellum. (a)

An. civ. T. 48, fol. 13.

Die sexta Novembris 1533. Magnifici Domini Deputati antescripti decreverunt, quod Magister Bernardinus lapicida, Utini habitans, si diligenter laborem præstabit circa res spectantes ad suum magisterium ad fabricam Ecclesiæ Sancti Joannis Baptistæ Platheæ Contarenæ, et pro tempore quo de vis lapidibus laborabitur circa ipsam Ecclesiam habeat, et habere debeat de salario a Magnifica Co-

munitate nostra, quolibet mense, et ratione mensis, Ducatos quinque

Ex actis civit. T. 13, fol. 116.

- Utini 14 Novembris 1533. Mandato Dominorum septem Deputatorum Civitatis Utini solvat Ser. Paulus de Laurentiis Capsarius pecuniarum repositarum ad fabricationem plateæ Divi Joannis sub horologio publico Magistro Bernardino lapicidæ *ob dessignum, sive modellum factum ab ipso ad cujus formam, et instar* (a) *fabricari debeat dicta Plathea, tam in abbasura sua, quam circa voltos, et archus, et faciem ædis Divi Joannis de mercede sua promerita in faciendo, quod supra dictum est, ducatos duos, videlicet L. 12:8.*
Idem, T. 13, fol. 118.

CXXXVII.

- Adi 29 d' Aprile 1535 in Udine Memoria (a) *comò io maridai io Zuanne detto Recamador Pittore mia nezza Antonia a Messer Bernardin Tajapiera.*
Tratto, come il doc. XCI, Pag. 14.

CXXXVIII.

1525. Adi 6 Marzo. Mistro Ioseppo de Lovaria Pilizaro per andar in histria con Mistro Bernardino Tajapiera proto de la fabricha, el qual al dito Mistro Zuanne contò L. 266:12. (a)
*Tratto dall' archivio della chiesa di san Giacomo T. 14, N. 4 da un volume intitolato „ Libro de la fab-
 „ briea de la fazzada de la Gesia de santo Giacomo
 „ in Marca novo de li Pillizzari „*

CXXXIX.

- Adi 30 Aprile 1538. Messer Benardino Tajapiera (a) *mio nipote trattava mal la deta Tonia, zoè la bateva senza causa per sua patia.*
Tratto come il doc. XCI, pag. 58.

Adi 19 Febraro 1540 in Udene.

Messer Bernardino Tajapiera mio nipote el di sopradito inchominzo a litigar con mi Zuanne Ricamatore (a) Pitore ec.

Idem , pag. 77 a tergo.

CXL.

Adi 19 Febbraro 1540 in Udene

Questa si fatta opera non valse per la morte di (a) Messer Bernardin.

Idem , pag. 78.

CXL.

1479 Die Veneris duodecima Martij Utini
Infrascripti Domini Deputati licentiam, et facultatem dederunt contrahendi cum Magistro Johane quondam Nicolai Blasij de quaternali Sancti Petri de Carnea *de faciendo, et laborando unum pulcrum fontem baptismalem lapideum per dictam Ecclesiam etc. etc.* (a)

An. civit. T. 35, fol. 105.

CXLII.

In Christi Nomine Amen. Anno Nativitatis ejusdem millesimo quingentesimo octavo, indictione undecima. Die vero Mercurij, quinto decimo mensis Martij Comparuit providus vir Magister *Bernardinus lapicida quondam Magistri Antonii de Biso* (a) *districtus Mediolani* dicens de præsenti habitare in Terra Utini cum ejus familia, quia quidem mens, et intentio sua est perseverare, donec erit in humanis. Ideo humiliter supplicavit ab ipsis spectabilibus Dominis Deputatis totam Magnificam Communitatem repræsésentantibus sibi, et successoribus suis dari concedi, et impartiri beneficium vicinitatis, et civilitatis, et in vicinum, et Civem ipsius Civitatis Utini recipi, (a)

- et admitti qui spectabiles Domini Deputati benigne annuentes, instantiæ, et supplicationi ejusdem Magistri Bernardini eundem, et ejus successores, et descendentes, omni meliori modo, via, jure, et forma, quibus magis, et melius sciverunt, et potuerunt hujus Civitatis Utini *perpetuos vicinos, et cives fecerunt, constituerunt, et creaverunt, et in vicinos, et Cives receperunt ec.*

Ex actis civit. T. 5, fol. 49.

CXLIII.

- Die secunda Junii 1508. Indictione undecima, actum Utini Comparuit Magister Bernardinus lapicida Utini habitans dicens, quod, non obstante, quod est civis, et vicinus Utinensis, *hominines et comune Tricesimi ipsum vexant, et astringere conantur ad aliquas gravedines qui spectabiles Domini Deputati habita informatione, quod narrata per dictum Magistrum Bernardinum vera sunt* (1) ——— petitas decreverunt.

CXLIV.

- Die duodecimo Februarii 1519 Ubi quidem personaliter constituti *Magister Joannes Marco, ac* (a) *Magister Bernardinus Fratres Mediolanenses lapicidæ Utini habitantes, se solemniter obligantes promiserunt, quam celerius fieri poterit, construere, ac fabricare quamdam portam lapideam apponendam sub logia pallatij Communis Utini, ut ex ea per quemdam podiolum eatur ad locum supra scholas publicas et post pallatium Communis, cum omnibus suavis, ac laboreris, pro ut continentur in quodam designo picto in carta exhibito a Dominis Joanne, et Bernardino Fratribus.*

Idem T. 8, fol. 31.

(1) Questa parola nell'originale è inintelligibile.

CXLV.

Die tertia Maii 1526 Ubi quidem constituti nobiles Ser Daniel etc. etc. ex una, et Magister Carolus lapicida de Utino ex altera, libere remiserunt æstimationem imaginis lapideæ Beatæ Mariæ Virginis positæ super portam dictæ Collegiæ Ecclesiæ, quæ respicit versus Domum Domini Hectoris de Strasoldo sculptæ, et celatæ a præfato Magistro Carolo in (a) Magistrum Antonium deauratorem.

Ex act. civit. T. 10, fol. 151, ed inoltre fol. 66, 20 luglio 1525, in cui vi è il saldo del pagamento.

Utini 25 Maij 1526.

.... solvat camerarius dictæ fabbricæ Magistro Carolo lapicidæ Utini habitanti per integram et completam solutionem mercedis, quam meruit *conficiendo portam lapideam* versus domum Domini Hectoris de Strasoldo. (a)

Ex actis, T. 10, fol. 197.

CXLVI.

Dato fu il carico di eseguire (la statua della giustizia) a Messer Gierolamo Paliari Udinese, uno dei principali scultori, c'hoggidi si ritrovino nel inclita Città di Venezia, ove egli rissiede. (a)

Ex act. civit. T. 35, fol. 194, dell'anno 1614.

CXLVII.

Die Martis 8 Augusti 1617 terminarono ai debba avviare a Ser Hieronimo Paliari scultore ducati vinti a L. 6:4, perchè hormai habbia a perfezionar l'effigie in marmo da lui scolpita della felice (a)

memoria dell' Illustrissimo Ser Daniele Antonini Capitano della milizia equestre.

Idem, T. 36, fol. 97.

CXLVIII.

- Die Mercurii 30 Martii 1575. Magnifici viri ex septem honorabilibus Deputatis Utini cupientes, ut opus picturæ faciendæ in tecto aulæ novæ consiliariæ trans pontem exacte respondeat hujus urbis magnificentiae et dignitati, fiatque per magnum insignis alicujus, atque excellentissimi artificis, audita nominis celebritate, quam viri peregregii Ser
- (a) *Paulus, et frater Veronenses Patavii habitantes, multis, iisque præclaris suis operibus sibi compararunt, omnes unanimes decrevere, ut provincia insigniter,*
- (a) *exacteque pingendi tectum ipsum, et in parietibus undique apta forma frisum circumducendi deferatur eisdem fratribus Veronensibus, tamquam personis multi nominis, et famæ: quorum opera constat Serenissimum etiam Dominium nostrum Venetum in arduis negotiis uti consuevisse.*

Ex actis civit. T. 23, fol. 149.

CXLIX.

- (a) *Adi 26 Marzo 1534. Si dichiara per la presente*
- (b) *scrittura come io Paolo Caliar da Verona Pittore, e Miss. Giacinto Rosello di Cividale del Friuli, facendo per nome degli Agenti di San Giovanni in Xenodochio di quella Città, siamo convenuti insieme, che io debba farli due anconette di mano per la detta Chiesa in buona tela per metter sopra due altari, separata una dall' altra, che siano in tutta bellezza tutti due, di una medesima altezza, e lunghezza proporzionata le quali figure siano, una la Vergi-*

DOCUMENTI

395

ne madre con il figliolo in braccio con dei Angeli, che tengono la corona sopra la testa, e l'altra sia un san Rocco sopra la quale sarà il mio nome, e per mio pagamento sarà ducati trentacinque. (c)

Io Giacinto Rosello.

Io Pietro Paolo Locadello.

Io Paolo Caliar da Verona Pittore confesso quanto sopra.

Tratto dal manoscritto di mons. Gio. Battista Belgrado intitolato: Memorie su Cividale.

FINE DEI DOCUMENTI.

TAVOLA ALFABETICA

DI TUTTI

GLI ARTEFICI FRIULANI

DAL RISORGIMENTO

DELLE BELLE ARTI

FINO AI DI NOSTRI.



- A**lessio Pietro Antonio, pittore pag. 107.
Alessiis (de) Francesco, pittore 38, 162.
Amalteo Pomponio, pittore 93, 216.
..... Girolamo, pittore 103.
Arcano (d') Pietro, pittore 38, 172.
Astori Benedetto, scultore 160.
Basaiti Marco, pittore 41, 175.
Bellunello Andrea, pittore 36, 167.
Bellunense Giorgio, pittore 123.
Bertoli Daniele, disegnatore 147.
Bisono Bernardino, scultore 156.
..... Gio. Marco, scultore 158.
Blaceo Bernardino, pittore 52, 183.
Bodino Giovanni, miniatore 148.
Bojani Venceslao, architetto 153.
Bombelli Sebastiano, pittore 137, 248.
..... Raffaello, pittore 137, 249.

- Brugno Innocente, pittore 135, 246.
 Brunelleschi Giulio, pittore 106, 234.
 Calderari Gio. Maria, pittore 92, 212.
 Cantinella Floriano, pittore 53.
 Antonio, pittore ivi.
 Francesco, pittore ivi.
 Cantone Francesco, pittore 143, 251.
 Gio. Gabriele, pittore 143.
 Carnia (di) Giovanni, scultore 156.
 Carlevaris Luca, pittore di vedute 138, 250.
 Carne Antonio, pittore 136, 248.
 Giacomo, pittore 137, 248.
 Casella Donato, scultore 159.
 Chiaruttini Francesco, pittore di quadratura 148.
 Cisterna (di) Bartolommeo, architetto 151.
 Citereo Giuseppe, pittore 283.
 Cortona Gio. Antonio, pittore 54.
 Cosattini Gio. Giuseppe, pittore 138, 249.
 Diana Cristoforo, pittore, 107, 234.
 Erasma Daniele, pittore 37.
 Faberio Giovanni, pittore 283.
 Floriani Antonio, pittore 51.
 Francesco, pittore e architetto 50, 182.
 Florigorio Bastianello, pittore 49, 181.
 Grafico Camillo, incisore 147.
 Grassi Gio. Battista, pittore e architetto 108, 236.
 Griffoni Fulvio, pittore 135, 247.
 Carlo, pittore 136.
 Leonardis Giacomo, incisore 147.
 Lionelli Nicolò, architetto 150.
 Liberale Gensio, pittore 52.
 Licinio Gio. Antonio, vedi Pordenone.
 Giulio, pittore 91, 212.
 Bernardino, pittore 92, 212.
 Lorio Camillo, pittore, 142, 250.
 Lugaro Vincenzo, pittore 136, 247.
 Martilutto Giovanni, pittore 53.
 Martini Giovanni, pittore 41, 176.

- Martini Sebastiano, pittore 267.
 Mistro Marco, pittore 53.
 Nicolò, architetto 150, 167.
 Vincenzo, pittore 53.
 Monverde Luca, pittore 49, 181.
 Moretto Giuseppe, pittore 104, 231.
 Quintilla, pittrice 103.
 Nervesa Gasparo, pittore 131, 245.
 Nicolò, pittore 37.
 Nigris Gasparo, pittore 53.
 Arsenio, pittore 268.
 Paliario Girolamo, scultore 160.
 Pantaleoni Agostino, pittore 274.
 Paulini Pio, pittore 137, 249.
 Pavona Francesco, pittore 143, 250.
 Pedro Francesco, incisore 147.
 Petrolo Andrea, pittore 283.
 Pilacorte Gio. Antonio, scultore 158.
 Pini Eugenio, pittore 135, 246.
 Pinzan Tommaso, pittore 283.
 Pordenone (da) Andrea, pittore 35.
 Pordenone Gio. Antonio, pittore 54, 184.
 Ricamatore Giovanni, pittore e architetto 110, 241.
 Sacchiense Antonio, pittore 90, 212.
 Gio. Antonio, vedi Pordenone.
 San Daniele (da), Pellegrino, pittore 40, 177.
 San Vito (da) Pietro, pittore 38, 173.
 Secante Giacomo, pittore, 105, 232.
 Sebastiano il vecchio, pittore 104, 232.
 Sebastiano il giovine, pittore 105, 233.
 Secanti, pittore, 106, 233.
 Spilimbergo (da) Jacopo, scultore 156.
 (di) Irene pittrice 125, 244.
 Telini Pietro, scultore 160.
 Tiussi Marco, pittore 108, 236.
 Tolmezzo (da) Domenico, pittore 37, 169.
 Gio. Francesco, pittore 37, 169.
 Venier Pietro, pittore 143, 250.

400 TAVOLA DEGLI ARTEFICI FRIULANI

Venier Ippolita, pittrice 143, 251.

Villacco (da) Errardo, architetto 151.

Udine (da) Angelo, architetto 153.

. Antonio, pittore 37.

. Battista, pittore 40.

. Carlo, scultore 160.

. Giovanni, vedi Ricamatore.

. Girolamo, pittore 53, 183.

. Leonardo, architetto, 153-

. Bernardino, architetto 155.

. Martino, vedi da san Daniele Pellegrino.

Urbanis Giulio, pittore 107, 235.

TAVOLA ALFABETICA

DELLE CITTÀ E DEI VILLAGGI,

DOVE SI TROVANO

GLI OGGETTI D'ARTE ACCENNATI NELL'OPERA.

- A**quileja, del Bisons 157, del Fabiario pag. 283.
 Arzene, distretto di san Vito, dell'Amalteo 216.
 Augusta, di Giulio Licinio 212.
 Aviano, distretto di Aviano, d'autore veneto incerto 255.
 Avoledo, distretto di Pordenone, del Pordenone 184.
 Barbeano, distretto di Spilimbergo, di Gio. Francesco da Tolmezzo 169.
 Bagnarola, distretto di san Vito, d'autore incerto 174.
 Baseglia, distretto di Spilimbergo, dell'Amalteo 216.
 Belgrado, distretto di Codroipo, dell'Astori 231, del Moretto 160.
 Blessano, distretto d'Udine, del Pordenone 184.
 Buja, distretto di Gemona, del Grassi 237.
 Casarsa, distretto di san Vito, dell'Amalteo 217, del Pordenone 185.
 Castel di Porpetto, distretto di Palma, del Dominichino 257.
 Castions, distretto di Pordenone, dell'Amalteo 217, del Moretto 231.
 Cavasso, distretto di Maniago, del Tiussi 236.
 Ceneda, distretto di Ceneda, dell'Amalteo 229.
 Cividale, distretto di Cividale, dell'Amalteo 217, del Caliali 252, di Bartolommeo di Cisterna 151, di Pellegrino da san Daniele 177, di Lombardo 152, del Palladio 152, di Sebastiano Secan-

te il vecchio 232, di Giovanni da Udine 119, 241, di Girolamo da Udine 183, di Errardo di Villacco 151, d'autor veneto incerto 256.

Colloredo, distretto di san Daniele, di Giovanni da Udine 241.

Concordia, distretto di Portogruaro, di autore incerto 188.

Conegliano, distretto di Conegliano, del Pordenone 201.

Cordovato, distretto di san Vito, dell'Amalteo 218.

Corte Maggiore, presso Piacenza, del Pordenone 210.

Cremona, del Pordenone 207.

Dignano, distretto di san Daniele, d'autore incerto 174.

Fagagna, distretto di san Daniele, di Giacomo Secante 232.

Fontanelle, distretto di Oderzo, del Pordenone 203.

Gemona, distretto di Gemona, dell'Amalteo 218, del Grassi 236, di mastro Nicolò 167, del Pini 246, di Sebastiano Secante il vecchio 232, d'autor veneto incerto 256.

Genova, del Pordenone 209.

Gleris, distretto di san Vito, dell'Amalteo 218.

Lestans, distretto di Spilimbergo, dell'Amalteo 219.

Maniago, distretto di Maniago, dell'Amalteo 219, d'Irene di Spilimbergo 244.

Mantova, del Pordenone 209.

Monfalcone, del Nigris 268.

Montereale, distretto di Aviano, del Calderari 213.

Motta, distretto di Oderzo, dell'Amalteo 229.

Murano, distretto di Venezia, del Pordenone 205.

Noncello, distretto di Pordenone, di autore incerto 238.

Oderzo, distretto di Oderzo, dell'Amalteo 230.

Osopo, distretto di Gemona, dell'Amalteo 221, di autor veneto incerto 257.

Padova, del Florigorio 181.

DOVE SONO GLI OGGETTI D'ARTE. 403

- Palazzolo, distretto di Latisana, d'autore incerto 239.
Palma, distretto di Palma, del Padovanino 254, del
del Pini 247, dello Scamozzi 32.
Piacenza, del Pordenone 209.
Pinzano, distretto di Spilimbergo, del Pordenone 186.
Pissincana, distretto di Pordenone, del Calderari 214.
Pordenone, distretto di Pordenone, dell'Amalteo 221,
del Calderari 214, del Padovanino 254, del Pila-
corte 159, del Pordenone 186, del Venier 250.
Portogruaro, distretto di Portogruaro, dell'Amalteo
222, del Martini 176.
Porzia, distretto di Pordenone, del Pordenone 192,
d'autore incerto 256.
Prodolone, distretto di san Vito, dell'Amalteo 222.
Provesano, distretto di Spilimbergo, di Giovanni
/ Francesco da Tolmezzo 170, di Pietro da san
Vito 173.
Rivignano, distretto di Latisana, d'autore incerto 239.
Roma, del Pordenone 211.
Ronchis, distretto di Faedis, del Diana 234.
Rosazzo, distretto di Cividale, del Bojani 153, del
Torbido 252, di autor veneto incerto 257.
Rorai grande, distretto di Pordenone, del Pordenone
192.
Sacile, distretto di Sacile, del Bassano 253.
Saletto, distretto di Campo Sampiero, di Bernardino
Licinio 212.
San Daniele, distretto di san Daniele, di Pellegrino
da san Daniele 178, del Pordenone 193, di
Urbanis 235.
San Giovanni di Casarsa, distretto di san Vito, del-
l'Amalteo 218, del Moretto 231, d'autore in-
certo 174.
San Martino di Valvasone, distretto di san Vito,
dell'Amalteo 231, del Pordenone 193, di Pie-
tro da san Vito 173.
San Salvatore, distretto di Conegliano, del Porde-
none 203.

- San Vito, distretto di san Vito , dell' Amalteo 225,
del Bodovino 148, del Diana 235, del Mo-
retto 231, del Pantaleoni 274, del Pilacorte 159.
- Savorgnano, distretto di san Vito, del Bellunello 167.
- Sequals, distretto di Spilimbergo, del Tiussi 236,
d' autore incerto 240.
- Spilimbergo distretto di Spilimbergo, del Martini 176,
del Nervesa 246, del Pilacorte 158, del Por-
denone 193, di Giovanni da Udine 241.
- Susigana, distretto di Conegliano, del Pordenone 204.
- Tauriano, distretto di Spilimbergo, d' autore incer-
to 174.
- Tolmezzo, distretto di Tolmezzo, dell' Amalteo 223.
- Torre, distretto di Pordenone, del Pordenone 195.
- Travesio, distretto di Spilimbergo, del Pordenone 196.
- Treviso, dell' Amalteo 231, del Pordenone 204.
- Tricesimo, distretto di Tricesimo, dell' Amalteo 223,
del Biso 156.
- Udine, dell' Alessiis 172, dell' Amalteo 223, dell' Arca-
no 172, del Bambini 255, del Bellunello
168, di mastro Bernardino 155, del Blaceo
183, di Bombelli Sebastiano 248, di Bombelli
Raffaele 249, del Brugno 246, del Brunel-
leschi 234, di Giovanni di Carnia 156, di An-
tonio Carneio 148, di Giacomo Carneio ivi, del
Cosattini 249, di Francesco Floriani 182, del
Florigorio ivi, del Grassi 237, del Griffoni
247, del Lionelli 150, del Lorio 250 del Lu-
garo 247, di Maffeo da Verona 253, del Mar-
tini 176, del Monverde 181, del Paulini 249,
del Palladio 152, del Paliario 160, del Pal-
ma 253, del Pavona 250, di Pellegrino da
san Daniele 180, del Pini 247, del Pordenone
197, del Quaglia 259, del Rotari 255, di
Giacomo Secante 283, di Sebastiano Secante
il vecchio 232, del Tiepolo 254, di Tolmez-
zo Domenico 169, di Carlo da Udine 160,
di Giovanni da Udine. 116, 242, di Girolamo

DOVE SONO GLI OGGETTI D'ARTE. 405

da Udine 184, di Pietro Venier 250, d' Ippolita Venier 251, d'autore incerto 240.

Vacile, distretto di Spilimbergo, d'autore incerto 175.

Valeriano, distretto di Spilimbergo, del Pordenone 199.

Valvasone, distretto di san Vito, dell'Amalteo 225.

Varmo, distretto di Codroipo, del Pordenone 200.

Venezia, del Pordenone 205, di Bernardino Licinio 212, di Giulio Licinio ivi, di Giovanni da Udine 243.

Venzone, distretto di Gemona, dell'Amalteo 225, del Bisons 157.

Villanova, distretto di Pordenone, del Pordenone 201.

Vivaro, distretto di Maniago, di Giovanni da Tolmezzo 172.

I N D I C E

D E I D O C U M E N T I

COMPRESI NELLA STORIA.

- D**agli annali della città d' Udine. Decreto, che le pitture che si faranno per qualche luogo pubblico, si debbano mettere all' incanto . pag. 287
- Dalla comunità di Pordenone. Il consiglio ordina, che le pitture antiche del duomo sian cancellate „ ivi
- Dagli annali d' Udine. Giovanni Fontana architetto del Castello domanda, che la città, o lo soddisfi, o lo licenzi „ 288
- Dalla cronaca manoscritta di Jacopo di Valvasone. Racconta quali fra i letterati toscani fossero dipinti in Udine nella cappella di san Nicolò „ ivi
- Dagli annali d' Udine. Si commette, che alcuni pittori vadano ad esaminare le pitture di mistro Marco „ 289
-Domanda del Bellunello di essere soddisfatto per aver dipinto le portelle dell'organo . . „ ivi
-Deliberazione di pagare mistro Andrea da Pordenone „ ivi
-La città ordina, che il pittore Nicolò sia pagato per alcuni lavori „ ivi
- Dall'archivio della chiesa di san Cristoforo. Membrana, in cui si parla del pittore Daniele Erasma „ 290
- Dagli annali della città. Si accettano mistro Antonio da Udine, e Nicolò da Venezia a dipingere l' altare della fraterna dei Battuti . „ ivi
- Dalla chiesa di san Cristoforo. Conto del cameraro mistro Giovanni di Tolmezzo pittore „ ivi

INDICE DEI DOCUMENTI.

407

.....Rotolo 1505 al 1509; in cui sono molte notizie di varii pittori „ 290

Dagli annali. Supplica di Pellegrino da san Daniele, che chiede di essere ammesso fra il numero dei portinari della città, offrendosi in ricompensa di eseguire alcune pitture „ 291

Dai manoscritti del bibliotecario Girolamo Colluta di san Daniele. Estratto, in cui è nominata la moglie del suddetto Pellegrino „ 292

Dagli annali. La città si concerta con Pellegrino, perchè dipinga la tavola di san Giuseppe „ 293

.....Supplica del medesimo, che attesa la sua povertà gli venga accresciuto il prezzo della suddetta „ ivi

Dall'archivio di santa Maria in Valle di Cividale. Nota della badessa, in cui afferma di aver pagato Pellegrino per la tavola di san Giovanni „ 294

Dal Colluta. La fraterna di sant' Antonio in san Daniele delibera di far dipingere la sua chiesa da Pellegrino „ ivi

Dagli annali. I deputati assegnano la paga a Pellegrino per aver dipinto nel monumento Trevisan „ 295

.....Pellegrino presenta i disegni per le portelle dell' organo di Udine, e stabilisce i patti colla città „ ivi

Dagli atti della città. Stima delle suddette pitture „ 297

Dalla fraterna di santa Maria dei Battuti di Cividale. Pellegrino assicura di esser contento del pagamento per la tavola da lui eseguita per la suddetta „ 298

Dagli atti di Giuseppe Sporeno notajo di Udine. La figlia di Pellegrino di san Daniele vende una casa dotale „ ivi

Da Gasparo Zanini di san Daniele. Epoca della morte di Pellegrino „ ivi

Dalla confraternita di san Cristoforo. Sulla morte di Luca Monverde	„ 299
.....Sul padre di Francesco Floriani	„ ivi
Dagli annali. Si decreta di dare a Francesco Floriani, ed al Grassi la commissione di dipingere gli organi nuovi	„ ivi
Dalla scuola di santa Lucia d'Udine. Concerto con Bernardino Blacco, acciò dipinga la tavola del suo maggior altare	„ 300
Dall'archivio di santa Maria in Valle di Cividale. Assicurazione di aver pagato il pittore Girolamo da Udine per la tavola di san Benedetto „	301
Dalla confraternita di san Cristoforo. Rotoli, in cui sono i nomi di parecchi pittori	„ ivi
Dagli annali. Si ordina uno stendardo a Francesco Cantinella	„ 302
Dagli atti della città. Si delibera di pagare il pittore Gasparo di Venezia per le opere fatte sotto il palazzo	„ ivi
Dall'archivio comunale di Maniago. Si deputa il medesimo, onde eseguisca alcuni lavori in Maniago	„ 303
Dagli atti di Cesare Pratense. Testamento 1525 di Angelo Maria Lodesani padre del Pordenone „	ivi
Dagli atti del notajo Antonio Maria Motense. Testamento 1527 dello stesso	„ 304
Dagli archivii di Pordenone. Albero del Pordenone	„ 305
Dall'archivio Montereale. Querela del padre del Pordenone contro chi avea dato uno schiaffo a suo figlio	„ 306
Dagli atti di Girolamo Rorario notajo di Pordenone. Convenzione per pagare la tavola di san Giuseppe al Pordenone	„ ivi
.....Contratto per le pitture di Villanova col Pordenone	„ 307
Dai parrocchiali registri di Torre. Memoria sulla pala ivi eseguita dal medesimo	„ ivi

Dall'archivio della chiesa di santa Maria di Spilimbergo. Si paga fra l'altre cose il Pordenone per aver eseguito pei giurisdicenti lo stemma di san Marco „ 308

Dalla stessa chiesa. Nota delle spese incontrate dai camerari onde pagarlo „ ivi

Dalla chiesa di santa Maria di Valeriano. Il Pordenone confessa di essere stato pagato per le pitture della facciata di detta chiesa . . . „ 309

Ricevuta del medesimo per le pitture dell'interno della chiesa „ ivi

Dal parrocchial registro di Travesio. Ricevute del Pordenone per le pitture da lui eseguite in detta chiesa „ ivi

Dagli annali della città di Udine. Deliberazione di far dipingere la cantoria degli organi nuovi dal Pordenone „ 310

.....Deliberazione sopra i soggetti che si devono dipingere sui suddetti organi „ 311

.....Si paga il Pordenone per aver dipinto sotto la loggia una Madonna. Deliberazione di pulire dalla polvere la stessa Madonna „ 312

.....Deliberazione, che nell'aprire la loggia sia la medesima trasportata senza alcun nocumento nel luogo, ove ora si ammira „ 313

Dall'archivio Maniago, sopra i signori Tinghi „ ivi

Dall'archivio Montereale Mantica. Contratto del Pordenone per eseguire una tavola in Varmo „ 314

Dal bibliotecario Colluta. Nota sulla tavola di altare del Pordenone nel duomo di san Daniele „ 315

Dall'archivio di santa Caterina di Pordenone. Diploma del re d'Ungheria, col quale fa nobile il Pordenone „ ivi

Dal notaro Frescolini. Per pagare il Pordenone della tavola dell'altar maggiore del duomo di Pordenone „ 318

Dall'archivio della fabbrica di Cremona. Contratto del Pordenone coi massari di Cremona per dipingere il duomo „	318
.....I massari del duomo di Cremona si mostrano contenti per le pitture da lui eseguite , e ne pagano il prezzo „	322
.....Si pagano i pittori che dipinsero i profeti nel duomo creduti del Pordenone „	323
Dall'archivio di santa Maria di Campagna in Piacenza , epoca , in cui egli dipinse la cappella della suddetta chiesa „	324
Dall'archivio Montereale Mantica. Intimazione del podestà di Pordenone ai giudici , acciò proseguano il processo contro il Pordenone e suo fratello „	ivi
.....Protesta di Baldassare Sacchiense contro il Pordenone, perchè cercava d'impadronirsi di alcuni effetti, e perchè a tale oggetto aveva fatto venir degli uomini facinorosi da Venezia . . „	325
.....Deposizione di un testimonio, che accusa il Pordenone di aver fatto venir i suddetti uomini per uccidere il fratello „	326
.....Querela data da Baldassar Sacchiense, che il Pordenone avesse provocato gli uomini di Venezia , perchè lo assassinassero „	327
.....Deposizione di Baldassare, che dipinge i suddetti uomini come terribili „	328
.....Deposizione d'un testimonio, che racconta la rissa e l'uccisione d'uno degli uomini di Venezia „	ivi
.....Rifiuto del podestà di procedere contro il Pordenone „	329
Dagli atti di Cesare Pratense. Donazione della moglie del Pordenone allo stesso „	330
Dalla biblioteca di san Marco. Elegia di Marc'Antonio Amalteo sulla morte del Pordenone, e sua traduzione dell' abate Dalmistro . . „	ivi
Delminio. Cenni in lode del Pordenone . . „	343
Da una stampa pei Nobb. Liti-Consorti di	

Pordenone. Domanda dei discendenti del Pordenone di essere ammessi in quel Consiglio . . . , ivi

Dall'archivio Montereale. Testamento di Elena Alberti, in cui fra i testimonii è citato Antonio Sacchiense , 345

Dai manoscritti di Ernesto Motense sul pittore Antonio Sacchiense , 346

Dall'archivio della chiesa maggiore di Pordenone. Nota delle spese pagate per le pitture del battistero al Calderari , ivi

Dall'archivio Montereale. Nota di aver pagato al pittore Zaffoni, ossia Calderari, la mercede per dipinger la loro cappella , ivi

Dagli atti del notaro Ippolito Maroneo. Il Pordenone esborsa la dote per sua figlia, moglie dell'Amalteo , 347

Dagli atti del notaro Pietro Puler. L'Amalteo giudica le pitture fatte a Montereale dal pittor Calderari , ivi

Dall'archivio di Prodolone. Contratto coll'Amalteo, acciò dipinga la chiesa , 348

Dall'archivio di Baseglia. Ricevute dell'Amalteo per le pitture che fa nella chiesa di quel villaggio , 349

Dall'archivio di Lestans. Il comune delibera di vendere una tenuta per pagare l'Amalteo . . . , 350

Dal transunto Motense. Ricevuta dell'Amalteo per la pala di santa Maria fuggente in Pordenone . . , ivi

Dagli atti del notajo Simon Faberio. Delle pitture eseguite dall'Amalteo nella chiesa di Maniago , 351

.....Stima delle pitture eseguite dallo stesso nella chiesa di Maniago-libero , 352

Dall'archivio Altan. Prova sulla patria del pittore Moretto , ivi

Dagli atti del notajo Ercole Partenopeo. Contratto con Giacomo Secante, acciò faccia la pala della chiesa d'Adegliaco , 353

- Dall'archivio di Ronchis di Lattisana. Ricevuta d'una pala fatta dallo stesso „ ivi
- Dal libro parti del consiglio della comunità di Gemona. Accordo con Gian Battista Grassi, onde dipinger l'organo „ ivi
-Sulla morte dello stesso „ 354
- Dagli annali della città. Si propone Giovanni da Udine, onde conferire con lui circa le portelle dell'organo dell'Amalteo „ ivi
-Quali impieghi sostenesse Francesco Ricamatore padre di Giovanni „ 355
- Dall'archivio Moroldi. Epoca della sua nascita „ ivi
-Nota di proprio di lui pugno intorno alla pensione di Roma da se goduta „ ivi
-Sopra i suoi viaggi a Firenze, e a Roma „ 356
- Dagli annali della città. Supplica di Giovanni di poter allargare la casa „ ivi
-La città lo elegge per suo consigliere . . „ ivi
- Dalla confraternità di san Cristoforo. È da essa eletto a stimare un quadro „ 358
- Dagli annali della città. È creato soprintendente a tutte le opere pubbliche con un annuo onorario „ ivi
-La città ne sospende il pagamento . . „ ivi
- Dai manoscritti di Jacopo di Valvasone. Memoria delle pitture che Giovanni fece sulla di lui casa „ 359
- Dall'archivio Moroldi. Giovanni da Udine fa memoria dei figli che gli nascono „ ivi
- Dai manoscritti di Jacopo di Valvasone. Memoria, che Giovanni da Udine architettò la torre di san Daniele „ 356
- Dall'archivio della fraterna di santa Maria dei Battuti di Cividale. Accordo in cui si stabilisce, che Giovanni da Udine dia il modello della porta e delle finestre „ ivi
- Dagli annali. Si decreta, che la torre dell'o-

DEI DOCUMENTI

413

- rologio sia fatta col disegno di lui „ 361
- Dall'archivio Moroldi. È destinato a presiedere alla scala del Castello „ ivi
- Dagli annali della città. Giovanni da Udine approva il disegno della fontana di san Giacomo „ ivi
-Deliberazione, che la sala del Consiglio sia riformata da Giovanni „ 362
-Lettera dei deputati al patriarca Grimani, in cui gli notificano che Giovanni da Udine ha eseguito il modello del coro „ ivi
- Dall'archivio Moroldi. Memoria di Giovanni, in cui fa menzione di suo figlio Raffaello . „ 363
- Dal catastico Urbanis. Luogo, in cui è la sua casa in Udine „ 364
- Dall'archivio Moroldi. Lettera del duca Pier-Luigi Farnese, in cui invita Giovanni da Udine a portarsi a Parma „ ivi
-Memoria di Giovanni sopra gli stendardi, e alcune altre opere in Cividale „ 365
-Sopra il gonfalone del castello di Udine, ed altri gonfaloni e baldacchini „ 366
-Sulle pitture del palazzo Grimani . . . „ 367
- Dall'archivio Gorgo. Cronica de Rubeis; dell'origine della famiglia Ricamatòri „ 368
- Dall'archivio Moroldi. Testamento di Giovanni da Udine di suo proprio carattere . . . „ ivi
- Dall'archivio dei notari d' Udine. Di Costanza sua moglie, che si rimaritò „ 370
- Dall'archivio Moroldi. Prova, che questa famiglia Moroldi è parente del suddetto Giovanni „ 371
- Dall'archivio Maniago. Memoria sulla famiglia d' Irene da Spilimbergo „ ivi
-Inventario della facoltà d'Adriano padre della medesima „ 372
- Rotolo di santa Maria dei Battuti in Spilimbergo. Nota pel pagamento della pala ivi fatta dal Nervesa „ 373
-Dall'archivio di Pordenone. Deliberazione del

consiglio di Pordenone di dare a dipingere la facciata del duomo al Nervesa „	373
Dagli annali della città. Si approva la supplica fatta dai pittori udinesi di erigere una scuola „	374
Capitoli della scuola suddetta „	378
Dall'archivio dei signori Cernazai. Particola del testamento fatto in Messina dal pittor Paulini „	382
Dall'archivio Cosattini. Diploma dell'imperatrice Eleonora , col quale crea pittore di camera il canonico Cosattini „	ivi
Squarcio di fra Secondo Lancilloto , e di Cesare Vecellio , dove parlano di Bodovino miniatore friulano „	383
Dalla gazzetta di Roma. Elogio del pittor Chiaruttini „	384
Dagli annali della città. Si approva il disegno del pubblico palazzo fatto dall'architetto Nicolò Lionelli „	ivi
Dal padre Francesco Madrisio. Dell'architetto Jacopo Degaro , che incominciò il ponte di Cividale „	385
Dagli annali di Cividale. Dell'architetto Errardo da Villacco , che lo compìe „	386
Dall'archivio capitolare di Cividale. Sulla morte del medesimo „	ivi
.....Contratto con Bartolommeo di Cisterna per la fabbrica di quel duomo „	387
Dagli annali della città d' Udine. La città tratta col medesimo per una cappella „	ivi
.....Viene da essa privato d'ogni stipendio. „	388
Dall'archivio capitolare di Cividale. Contratto con Pietro Lombardo, perchè fabbrichi il duomo „	ivi
Delminio. Orazione in cui fa menzione dell'architetto Angelo da Udine „	389
Dagli annali della città. Approvazione del disegno di mistro Bernardino , della loggia e chiesa della piazza Contarena „	ivi
Dall'archivio Moroldi. Giovanni da Udine fa	

DEI DOCUMENTI.

415

menzione di aver maritata sua nipote nel suddetto Bernardino „ 390

Dall'archivio della chiesa di san Giacomo in Udine. Contamenti per la facciata della chiesa suddetta a Bernardino „ ivi

Dall'archivio Moroldi. Giovanni da Udine accenna, che Bernardino bastona la moglie, e fa lite con esso lui „ ivi

.....Sulla morte del medesimo „ 391

Dagli annali della città. Contratto con Giovanni di Carnia per fare nel duomo il vaso batte-
simale „ ivi

.....Domanda di Bernardino Bisone per ottenere la cittadinanza „ ivi

Dagli atti della città. Reclamo del medesimo contro gli uomini di Tricesimo, perchè volevano, ch'egli pagasse una certa tassa „ 392

Dagli annali della città. Contratto di Bernardino, e di Giovanni-Marco suo fratello per alcuni lavori di tagliapietra „ ivi

.....Stima di una Madonna sulle porte del duomo, di Carlo da Udine; e suo pagamento per la porta di marmo da lui fatta „ 393

Dagli atti della città. La città dà commissione a Girolamo Paliario di eseguire la statua della giustizia „ ivi

.....La città paga il Paliario per aver lavorato il busto di Daniele Antonini „ ivi

.....La città destina Paolo Veronese, ed il fratello a dipingere la sala dei Consigli „ 394

Dai manoscritti di monsignor Gio. Battista Belgrado. Contratto di Paolo Veronese coi sovvrantendenti di san Giovanni di Cividale per condurre due pale „ ivi

I N D I C E

DELLE COSE PRINCIPALI.

- A**ltan Federico. Suoi opuseoli sulle belle arti del Friuli pag. 4.
- Amalteo** Pomponio. Suoi studii, e carattere del suo stile 93. Sue opere in Friuli 94. Nella Marca trevigiana e nel Bellunese 101. Sua morte 102. Da chi attinse il gusto de' suoi ornati 123.
- Aquileja**. Sue sculture di tutti i tempi situate nel duomo 157. Sua somiglianza con Roma 16. Sue antichità più utili agli antiquarj, che ai pittori 24. Suoi patriarchi protessero le belle arti 16, 144.
- Architettura** in Friuli, fu esercitata da esteri 31. Architetti friulani 149. Perchè i friulani non l'esercitassero 31.
- Bartolini** commendatore Antonio. Raccoglie molte notizie sulle belle arti 282.
- Belgrado** monsig. Gio. Battista descrive le pitture di Cividale, e sua opinione confutata 267.
- Bertrando** il Patriarca spende una ragguardevole somma, onde abbellire una cappella del duomo, e si fa in essa dipingere. 34. È raffigurato in alcuni quadri il suo martirio 35. Consacra la parrocchia di Venzona ivi. Sua statua sconciamente eseguita dal Torretti 145.
- Boni** ab. Mauro. Sua opera sopra Giovanni da Udine 3. Suoi sbagli 267, 276.
- Brandolese** Pietro. Suo sbaglio 48.
- Brugle** il vecchio. Scelse il Friuli onde studiare il paesaggio 27.
- Canova** Antonio. Loda le opere dell' Amalteo 102. È amico del Chiaruttini 285. Possiede due quadri del Pordenone 211.

INDICE DELLE COSE PRINCIPALI 417

- Castello d' Udine fatto fabbricare al principio del cinquecento. Suo elogio 32. Chi ne fu l'architetto 288.
- Cattedrale di Udine era ricchissima di pitture antiche 34.
- Giovanni da Udine eseguisce i modelli per rinnovare il coro 118. Si propone di chiamare il Sansovino 119. Suo coro moderno di cattivo gusto 144.
- Chiese del Friuli delle città e de' villaggi, sono state la cagione che l'arte vi risorgesse 18. Descrizione di quest' ultime, e come si dipingessero 19.
- La storia dell'arte è legata colle loro vicende 29.
- In questi ultimi tempi se ne distruggono le pitture 13.
- Cividale, dopo la metà del decimoquinto secolo erge il ponte sul Natisone ed il duomo 150.
- Cortinovis don Angelo. Sue lettere sulla scultura, e sulle antichità di Sesto lodate 7. Citato 35.
- Dalmistro ab. Angelo traduce espressamente per quest' opera l'elegia di Marcantonio Amalteo in morte del Pordenone 330.
- Dante dipinto insieme col Boccaccio e Giovanni da Imola nel duomo d' Udine 35.
- Della Torre co. Michele citato 278. Raduna le notizie sulla vita del Chiaruttini 284.
- Delminio Camillo loda il Pordenone 88, ed Angelo da Udine 153.
- Domenichino. Suo quadro d' Enrico quarto esistente in Friuli 257.
- Dorigny Luigi. Dipinge il coro del duomo 144. Sua descrizione 259.
- Federici fra Domenico Maria. Vuole erroneamente l' Amalteo trivigiano. 230. Confutato 277, 282.
- Feudatarii antichi non amarono le belle arti 15. Loro castelli di cattiva architettura, e perchè; al principio del cinquecento quelli situati nel monte sono abbandonati e distrutti, e gli altri ad altri usi ridotti 31.
- Fialetti Odoardo incide alcune cose del Pordenone 146.
- Fiducio cancelliere d' Udine. La città ordina, che in benemerenza dei suoi servigi fatto gli venga il ritratto 106.

- Fontana della piazza Contarena d' Udine, di chi ne sia probabilmente il disegno 276.
- Frangipani Nicolò discepolo di Tiziano. Dubbii, che non appartenga alla nobil famiglia di questo nome 136.
- Giberti monsignor Matteo vescovo di Verona fa edificare l'abazia di Rosazzo 153, e la fa dipingere 252.
- Incisione. In generalé i Friulani l'han trascurata e perchè 27. Friulani, che l'han coltivata 146.
- Lanzi ab. Luigi. Suoi cenni sui pittori friulani lodati 4. Separa la pittura veneziana in varie scuole 10. Citato 36, 52, 123, 281.
- Liruti Giuseppe. Suoi sbagli confutati sopra Tiziano ed Irene 279.
- Loggia e chiesa di san Giovanni sulla piazza Contarena architettata, e da chi 155.
- Lombardo Pietro erige il duomo di Cividale 152.
- Maniaco Jacopo di Valvasone letterato, amico di Giovanni da Udine 114. Sua cronaca citata. 359, 350.
- Manin NN. UU. proteggon le belle arti in Friuli 144. Lor villa di Persereano e lor cappella domestica di Udine lodate: rifanno a proprie spese il coro del duomo ivi.
- Montereale co. Pietro raccoglie i documenti del Pordenone 55. Sua congettura sopra uno dei suoi cognomi 57. Citato 83, 269.
- Moroldi la nobil famiglia erede come parente della facoltà Ricamatore e delle carte di proprio carattere lasciate da Giovanni; cioè delle sue memorie, e del suo testamento 120.
- Motense Ernesto raccoglie i documenti sugli antichi pittori di Pordenone 61.
- Palazzo pubblico d' Udine. Disegno di Leonelli 150.
- Palladio eseguisce alcune fabbriche in Udine e a Cividale, e si vuole che sia friulano d'origine 162.
- Panziroli Guido. Racconta la dimora in Udine dei letterati toscani, confutato 265.
- Paolo Veronese invitato dalla città di Udine a di-

pingere la sala de' suoi Consigli 282. Sue tavole a Cividale 252.

Pavona Francesco. Strana avventura, che gli accade in Bologna 283.

Pellegrino da san Daniele. Sua nascita, e suoi studii 40. Sua tavola nel duomo d' Udine 42. Dipinge la cappella di sant' Antonio in san Daniele ivi. Muore 48.

Percotto conte Vergente. Sue incisioni delle opere del Pordenone 146.

Pittori friulani. Si occupano nel dipingere nelle chiese oggetti scritturali, ovvero santi 20. Buoni frescanti 24. Mancano di espressione ed hanno uno stile originale 25. Non riescon nel paesaggio 26. Sono trascurati dai loro contemporanei 27. Domandano di poter erigere una scuola 134. Nel seicento cambiano stile ivi.

Pittori veneti. Ne' due passati ultimi secoli s'introducono in Friuli, e lascian delle pitture 134. Quali sono 252.

Pordenone Gio. Antonio. Sua nascita, e condizione di sua famiglia 55. Suoi molteplici cognomi 57. Suoi studii 58. Fa degli scorci il carattere del suo stile, ed è celebre nel dipinger cavalli 159. Studia la prospettiva, e l'antico 60. Dov' egli cominciasse a dipingere ivi. Sue opere in Pordenone 61. Nei vicini villaggi 65. Nei paesi sulla destra sponda del Tagliamento 67. Sulla sinistra 71. Nella Marca trivigiana 75. In Venezia 79. È fatto nobile dal re d' Ungheria 80. Dipinge fuori degli stati veneti ivi. Sue discordie e sua rissa col fratello Baldassare 81. Abbandona la patria 83. Muore in Ferrara 84. Suoi discendenti ivi. Paragonato con Michelangelo 85. Suoi discepoli 90. Suoi onori ricevuti dall' imperator Carlo quinto confutati 269. Suo ritratto esistente nella galleria Manfrin, dubbii sul medesimo 207. Giustificato dal rimprovero che gli fa il Vasari di disegnare a memoria 270. Quali siano i suoi disegni pei mosaici della chiesa di san Mar-

co 272. Quali fossero le di lui mogli 273. Elegia di Marc' Antonio Amalteo sulla morte del medesimo 330.

Quadri del Friuli. Si rovinano col ritocco 12. Mancanza di quadri esteri nel cinquecento 30.

Quaglia Giulio pittore comasco. Dipinge in Friuli i palazzi dei primarii signori, e le chiese 139. Sue opere 259.

Renaldi (de) monsig. Girolamo. Sua opera della pittura friulana, ed abbagli nei quali è incorso 5, 263.

Ridolfi Carlo. Vita del Pordenone esaminata 2. Dubbii sulla di lui asserzione, che il Pordenone avesse casa in Spilimbergo 194. Confutato 105, 128, 283.

Rorario monsig. Girolamo. Fa dipingere la sua casa con soggetti allegorici 64. Procura al Pordenone il privilegio di nobiltà dal re d'Ungheria 80.

Rubeis (de) Gio. Battista. Sua opera sui ritratti 7.

Seputa Antonio pittore ignoto. Suo quadro ritrovato in Maniago 268.

Scultura. Perchè non sia stata in fiore nel Friuli 31.

Autori friulani, che l'han coltivata 155.

Spilimbergo (di) Irene. Sua nascita 126. Viene esclusa dalla paterna eredità, ed è perseguitata da' suoi parenti, ivi. Impara a dipingere da Tiziano ivi. Descrizione de' suoi quadri 244. Morte di lei prematura 128. Suo ritratto eseguito da Tiziano ivi. È lodata dai poeti più insigni, e singolarmente dal Tasso suo parente 129. Dov'ella appreso abbia la pittura 279. Congetture sul ritratto di Emilia sua sorella 280.

Storia delle arti in Friuli. Riesce interessante, e perchè 11.

Tiziano da alcuni considerato come capo dei pittori friulani; sua dimora in Friuli confutata 124. Non vi sono che poche cose di sue in Friuli 278.

Udine (da) Giovanni. Sua nascita 110. Suo soggiorno in Roma; uccide secondo il Capodagli, il Borbone 111. Si stabilisce in Friuli 113. È creato so-

- prantendente di tutte le fabbriche pubbliche ivi.
 Sue opere in pittura. A Spilimbergo 114. A Col-
 loredò 115. A Udine. 116. Architetta le finestre,
 e la porta di santa Maria di Cividale 118. La tor-
 re dell'orologio di Udine ivi. Particolarità di sua
 famiglia 119. Opere a lui erroneamente attribuite
 276. Sua casa 122. È invitato dal duca di Parma
 a dipingere ivi. Muore 123.
- Varotari detto il Padovanino dipinge nel Friuli 254.
- Vasari Giorgio. Scrive la vita degli artisti friulani 1.
- Dubbii sulle di lui asserzioni. 266; 273.
- Vicellazzo. Pittore oscuro, chi sia egli 281.
- Zuccolo Leopoldo. Sue riflessioni pittoresche 7.

FINE DEGL' INDICI.

